







TRAGEDIE
D I
LAURISO TRAGIENSE
PASTORE ARCADE
TOMO TERZO.



IN ROMA
PER GENEROSO SALOMONE
MDCCLXI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

31.1.5.9

2

LA
MARIANNE.

A R G O M E N T O .

9

E Rode Ascalonita, detto il Grande, conquistò per mezzo de' Romani il Regno Giudaico, ed ebbe per sposa in seconde nozze la Principessa Marianne della Regal Casa degli Asmonei . La di lui Sorella gelosa d'assicurarle sul capo la corona incominciò a tramare la rovina della Reina dal Marito estremamente amata : il che finalmente gli riuscì di conseguire allor quando colle sue insinuazioni fece restar persuaso il Re , che avesse la medesima Reina infranta la conjugal fedeltà ; per la qual cosa egli precipitosamente la condannò a morte . Tutto questo vien riferito da Giuseppe Ebreo nel lib. 15. delle Giudaiche Antichità al cap. 2. 8. e 9. , e parimente nel libro della Guerra Giudaica al cap. 27. , d'onde si è preso quanto nella presente Tragedia si narra, coll'aggiunta solo di alcune cose , le quali benchè non si leggano appresso il medesimo Storico , è però verisimile , che accadessero .

A 3

IN.

INTERLOCUTORI.

ERODE ASCALONITA Re di Giudea.

MARIANNE Moglie di Erode.

SALOME Sorella di Erode.

ARISTOBOLO)
) Figli di Erode, e di Marianne.
ALESSANDRO)

SOEMO Confidente di Marianne.

ANTIGONO Confidente di Salome.

AT.

ATTO PRIMO.⁷

SCENA PRIMA.

Salome, e Antigono.

Sal.



NON è più tempo, Antigono; che io tenga celato alla tua fede un segreto, che ho tenuto fin ora inutilmente sepolto nel cuore. Se il passato può fare argomento dell'avvenire; quello, che hai operato fin quì in vantaggio della mia casa per istabilire nella pellegrina stirpe di Erode il Regno della Giudea mi assicura, che io posso commettere senza pericolo alla tua segretezza un mio occulto pensiero, che mira appunto a questo stesso disegno di render più stabile la mia grandezza.

Antig. Siccome, o Principessa, nell'avermi voi trascelto esecutore de i vostri più gelosi interessi avete di me tal giudizio formato, qual' io forse non meritava; così nel credermi capace di custodire, ed eseguire i vostri segreti mi rendete quella giustizia, che io ho procurato di meritare. Potete adunque senza timore affidare alla mia fedeltà i sensi più riposti del vostro cuore.

Sal. Crederai tu forse, che tornando oggi Erode come trionfante da Roma al possesso di questo Regno, assistito dall'armi, e dal favor de' Romani, sia tornata la calma al mio spirito,

rito, e sien sedate in me quelle gelosie, e que' timori, che han sempre tenuti in affannosa sollecitudine i miei pensieri sulla fortuna di mia famiglia. Ma pure non è così. Finchè io veggo compagna del trono di mio Fratello l'orgogliosa reliquia di quel sangue, che ha lungamente regnato in Giudea, veggo sempre congiunto alla mia grandezza il mio pericolo, e allo splendore della nostra fortuna il rimprovero della nostra nascita. Questo avanzo superbo della Regia stirpe degli Asmonei traggendo a se gl'occhi di tutto questo popolo, stolto adoratore della memoria de' suoi antichi Regnanti, col riverbero del suo lume palese l'oscurità di nostra stirpe, fomenta contro di essa l'odio, e l'avversione de' Giudei; ed a' Romani sempre attenti ad approfittarsi della discordia de' Regni, per renderli al loro arbitrio soggetti, lascia aperta una strada, onde sempre che lor piaccia ci tolgano dalle mani lo scettro, e dalla fronte il diadema. In somma, finchè vive Marianne, è sempre vacillante il trono sotto i piedi di Erode.

Antig. Io ben comprendo, o Signora, che quelle stesse cagioni, che vi fan temere della Reina, vi muovono ancor'ad odiarla; ma non credo già, che il vostr'odio giunga a tanto di voler la sua morte.

Sal. Anzi io la voglio estinta in questo giorno medesimo, prima che Erode la vegga, e si lasci

lasci affascinare dalle costei fatali bellezze. Tu sai, che egli perduto nell'amore di questa donna, si scorda al di lei cospetto di se medesimo; e lasciandosi in balia dello smoderato suo affetto non cerca altro, che di piacerle. Che cosa potea fare di più per guadagnare il cuore di questa ingrata, quando per lasciare ne' figliuoli da lei concepiti la successione del trono ha mandato in esilio il primogenito Antipatro, che gli partorì la sua prima consorte? Or se per compiacere al genio e all'ambizion di costei non ebbe riguardo di offendere ne' proprj figliuoli i privilegi della natura; che cosa di funesto non possiamo noi temere da Erode, quando colle nostre sciagure possa piacere alla moglie? Tu vedi pur, che costei divenuta insospettabilmente orgogliosa per lo eccessivo amore, che a lei porta il marito, per la comune affezione, che mostrano i popoli verso lei, e per la stima, che di lei fanno i Duci Romani incantati dal grido di sue bellezze, mira con oltraggioso disprezzo il nostro lignaggio, e il nostro grado; e poco manca, che non tratti da servi i più stretti congiunti del suo Sovrano. Or niente è più facile all'avversion di costei, che di cercare ad Erode la nostra oppressione, niente più facile all'amore di lui, che opprimerci per contentarla. In fine noi siam perduti, se, prevenendo le di lei arti, non procuriamo di perderla.

Antig;

Antig. Con tutto questo grande amore, che voi dite da Erode portarsi a Marianne, non si rimase egli di seguire i vostri consigli nello spargere il sangue del di lei avolo Ircano, e del di lei Fratello Aristobolo.

Sal. Allo spargimento di questo sangue, più che da' miei consigli, fu Erode persuaso dalla sua stessa politica; la qual non soffriva, che lasciasse in vita due Principi, che poteano col diritto di lor rettaggio contrastargli quel trono, che egli aveva conseguito colla ragione dell'armi.

Antig. Questa stessa politica consiglierà Erode a conservare ancora Marianne contro tutte le nostre macchine: imperciocchè veggendosi odioso a' Giudei per la morte data a' loro Principi, gli parrà espediente mitigare in parte il loro sdegno con far vedere sopra il suo trono regnare in Marianne un rampollo de' loro antichi Signori.

Sal. Pensa tu se il coraggio di Erode si mette in soggezione dell'odio di questi popoli imbelli. Assistito da' suoi eserciti, e favorito da' Romani gli ha in guisa soggetti al suo imperio, che possono ben mordere con dispetto, ma non sciorre quella catena, che gli fa servi. Anzi se egli badasse alle ragioni della politica, da che ha cominciato una volta, dovrebbe finir di recidere affatto in Marianne quella stirpe, che rende odiosa la straniera bassezza del suo lignaggio. Così togliendo agli occhi de' Giudei

dei lo svantaggioso confronto tra esso e Marianne , il quale rammenta loro l'antica gloria de' nativi lor Principi, e la pellegrina stirpe del nuovo Re, estinguerebbe ne' loro petti il desiderio del Regno antico, e la vana speranza della pristina libertà. Nò, Antigono, non è la politica di Erode , che fa difesa a Marianne , è il grand' amore , che ha per lei , che potrebbe difenderla da' nostri assalti .

Antig. Se così è, Principessa, che potremo far noi per espugnare questa difesa?

Sal. Non mancano macchine per abbatterla. La più potente è quella della gelosia. Erode altrettanto è geloso , quanto è amante di sua consorte. Ogni leggero sospetto è bastante ad agitare con tutte le furie il suo cuore: e se noi co' nostri artifizj giugneremo a persuaderlo che costei gli è infedele, son sicura che ei convertirà in altrettanto sdegno il suo amore. Ma soprattutto bisogna prevenirlo prima ch'ei la vegga, ch'ei le favelli. Marianne, come è suo costume , sempre superba , sempre schiva , sdegnosa, e spiacevole col marito, non si farà ad incontrarlo, ma aspetterà che egli vada il primo a visitarla ne' suoi appartamenti. Intanto avrem noi tutto il tempo di mettere in opera le nostre invenzioni. Il disprezzo, che fa costei delle finenze del suo consorte; l'ingrata accoglienza , con cui riceve gli ossequj di lui , ci somministreranno argomento per fargli

fargli credere , che ella abbia volti ad altro oggetto i suoi pensieri ; e ritoccando l'antica piaga del suo sospetto per lo ritratto di Marianne mandato da Alessandra sua Madre al Romano Triumviro , faremo Ma v'ha chi ci ascolta, se più parliamo .

SCENA SECONDA:

Soemo, Salome, e Antigono .

Soemo. **A** Vendomi voi ingiunto, Principessa, che io venissi ad avvisarvi tosto che il Re fosse vicino alla Città , son venuto per dirvi, che non avete tempo da perdere, se volete gire ad incontrarlo prima ch'ei faccia solenne ingresso in Gerusalemme .

Sal. Parti, Antigono, e disponi sollecitamente il preparato pomposo accompagnamento, con cui vò farmi incontro al Fratello .

Antig. Vado ad eseguire speditamente i vostri ordini .

Sal. E la Reina , Soemo , non si porta ella incontro al Re suo consorte?

Soemo. La Reina oppressa da un improvviso cordoglio , altra cura di presente non dassi , che di sfogare con lagrime e con sospiri il chiuso affanno, da cui sentesi stringere il cuore .

Sal. Strana cosa certamente mi sembra , che nella comune allegrezza, mentre ciascun del popolo , sia de' grandi , o del vulgo , contende

de a gara di dar lieti segni di gioja per lo ritorno del suo Monarca ; ella sola , che ha la parte maggiore nella gloria , e ne' vantaggi di lui , conturbi colla sua tristezza il pubblico giubbilo . Ma che , Soemo ; spiace a lei forse , che Erode purgatosi appresso i Romani delle colpe imputategli , torni a ricuperare in un col suo onore il possesso ancora del trono ? O forse bramava , che dal vincitore di Antonio gli fosse recato a delitto l'aver seguite le costui parti , e che venisse perciò spogliato del Regno ? E d'onde mai nasce in essa tant'odio contro un marito , che tanto l'ama ?

Soemo. A me non è nota , o Signora , la funesta cagione , che contrista l'animo della Reina .

Sal. Ma pur voi facilmente avreste potuto da lei saperla , dappoichè per volere di Erode avete appresso lei il primo grado di confidenza .

Soemo. L'autorità del mio ufficio non toglie il debito della mia riverenza , nè mi permette l'ardire di richiedere la cagione di ciò , che ella vuol tener chiuso nel cuore .

Sal. Trattandola voi più dimesticamente d'ogni altro , come quello , alla cui fedel custodia fu dal Re consegnata , dovrete aver penetrato per voi medesimo i motivi de' suoi nuovi disgusti .

Soemo. Non osa inoltrarfi la mia curiosità nell'indagine di quello , di cui non mi lice far ad altri richiesta . Ma la Reina quì sopraggiugne : potete voi interrogarla , e da lei sapere ciò , che bramate .

SCE-

S C E N A T E R Z A :

Marianne, Salome, e Soemo.

Marian. **I**N fine, o Salome, voi siete giunta al sommo de' più defiatì contenti. I generosi Romani, che on pregio di lor potere il conservar la giustizia negl'altrui Regni, conosciuta la causa di Erode, e considerate le belle vie, per cui egli si è incamminato all'acquisto, e allo stabilimento del trono, han poi deciso in suo favore, e lo hanno confermato nel Regno acquistato da lui con quelle arti medesime, con cui eglino si son renduti padroni del Mondo. Il magnanimo vincitore di Antonio placato allo splendore dell'oro, che ha interceduto per vostro Fratello, gli ha condonato il delitto di aver seguite le armi di quel nemico, che gli contendeva l'imperio della terra, ed ornato della sua grazia lo ha rimandato al solio della Giudea. Ecco, che egli superate tutte le difficoltà, ed assicurato dal favore di Cesare, stà per entrare a guisa di Trionfante nella Regia Città. Or che state a far voi, che non andate a godere di sì bella pompa, ed a partecipar degli applausi, e delle acclamazioni, che si fanno ad Erode da tutto il popolo?

Sal. Aspettava, o Reina, che me ne faceste scorta col vostro esempio. E poichè nessun più di voi

voi dovrebbe avere e piacere, e interesse nella gloria, e nella esaltazione del vostro conforto; perciò mi credea, che nell'andare ad accoglierlo, e nel partecipare degli onori, che a lui si fanno, dovessi io non precedervi, ma seguirvi.

Marian. Niente crescono a me di gloria gli onori, e gl'ingrandimenti di Erode; e son famigliari alla mia casa le acclamazioni, e le feste de' popoli, non espresse dal timore, nè mendicate dall'aura del favor de' Romani, ma tributate dalla divozione de' sudditi, e meritate dalle illustre geste de' miei maggiori. Voi, al cui genere son nuove queste grandezze, troverete molto di che godere nella pompa di questo giorno; e comincerà a ricevere qualche luce la vostra stirpe da quegli onori, che nessun lustro maggiore posson dare alla mia.

Sal. Potreste, o Reina, professare con meno disprezzo del mio lignaggio l'avversione, che voi avete per me; e potreste predicarmi la nobiltà del vostro genere senza oltraggio del mio. Ma quando altro lustro non abbia la mia stirpe, non farà certamente da spregiarsi quello di aver coll'armi e col consiglio conservato libero dalla servitù de' Romani questo Regno, che i vostri maggiori non han saputo difendere dalle lor forze. A me per altro non lice mettere in competenza il vostro sangue col mio. E per torre dinanzi a' vostri occhi un
ogget-

che la vostra , e l'estrema ruina di tutti noi . Irritate senza profitto lo sdegno di un Tiranno , che voi potete addolcire , e soggettare al vostro imperio in comun prò di vostra gente : mentre se Erode regna sopra di noi , voi regnate sopra il cuor di Erode . Egli vi ama ; e tanto vi ama , che le sole vostre ritrosie lo ritengono dal commettere tutto se stesso , e il suo Regno in mano del vostro arbitrio . Deh simulate , Reina , fingete per qualche tempo .

Marian. E sapendo tu la delicatezza , con cui riguardo il mio decoro , hai coraggio di esortarmi a una viltà cotanto indegna della mia nascita ? Io fingere ? Io simulare , e dare al mio sembiante , alle mie parole diversa immagine dal mio cuore ? Questo è dirmi , che io aduli il Tiranno , che approvi la sua crudeltà , e la strage , che ha fatta di tutti i miei ; e che dia a conoscere a' miei popoli , che un'ambizioso disio di regnare mi ha fatto obliar di me stessa , e sacrificare al mio interesse la mia pietà . Povero Ircano ! La tua venerabil canizie , il tuo santo costume , la tua regal dignità non poteron salvarti dalle gelose furie di questo mostro . Infelice Aristobolo ! Non giovarono nè il fiore della tua gioventù , nè il raro pregio di tue singolari bellezze , nè la santità del sommo grado Sacerdotale per renderti immune dalla rabbia di questa furia . E potrò io alla rimembranza ferale di vostra morte dissimulare

Tom.III.

B

lare

lare il giustissimo mio dolore, e simulando letizia a i prosperi avvenimenti del vostro persecutore accarezzar quella mano, che si tinse del vostro sangue? Ah nò, anime generose de' miei cari congiunti. Mi giova piuttosto seguire la vostra sorte, che lasciar di accompagnar col mio pianto la vostra sciagura, e di detestare con tutto l'abborrimento il vostro omicida.

Soemo. Deh, mia Reina, moderate, vi priego, con la grandezza del vostro spirito l'acerbità del vostro affanno. Io ben compatisco l'eccesso del vostro giusto dolore; ma non posso esortarvi a lasciarvi in balia de' suoi violenti consigli. Quando mai, nel voglia il Cielo, vi sarete resa compagna del fin sventurato del vostro dolce Fratello, che averete poi fatto? Averete per questo sottratto il vostro popolo dalla servitù, e dall'imperio di Erode? Avrete vendicata la morte de' vostri cari congiunti? Deh, perchè non vi valete voi dell'amore, che Erode vi porta, per disarmare il suo sdegno, per ammolire la ferocità del suo animo?...

Marian. Eh lascia, se vuoi, di rammentar questo amore: in paragone di cui più dolce, e più grato mi fora tutto l'odio, che può nudrire lo spietato suo cuore. Questo amore, che tu rammenti, mi sparge l'animo d'orrore, e mi fa sovvenire, che egli non ama in me, se non quello, che è suo diletto. Ma
come

come puoi tu affermare con verità , che egli m'ami ? Hai tu forse dimenticato lo scellerato comando , che egli t' ingiunse quando alla tua guardia mi consegnò , che se egli non fosse tornato salvo da Roma tu m'uccidessi ? Se s'innorridì la tua pietà nell' udire l' atrocità di questo comando : se si recò a debito la tua fede di palesarmene il segreto ; con qual pietà , con qual fede puoi ora sostenere che Erode mi ami ? Questo è l' estremo pegno d' amore , che dopo la sua morte lascia un marito alla moglie ? La mia morte adunque è il final contraffegno dell' ultima amorosa volontà di Erode verso di me . Ah crudele , ah spietato .

Soemo. Troppo tardi m' accorgo , o Reina , che la mia fedeltà inverso voi mi è stata ministra della mia estrema sciagura ; mentre la rivelazione di questo arcano , quando Erode la sapia , non può costarmi men della vita : pena per altro dovuta alla mia poca cautela nel palesarvi la segretezza d' un comando , che non avrei mai avuto animo di eseguire . Ma sà il sommo Dio , o Reina , la mia retta intenzione . Credei porgervi un' argomento del grande amore di Erode con rappresentarvelo di tanta forza , che non li facesse tollerare nè in vita , nè in morte di star separato da voi : ma non mi accorsi , che io impegnava in contrari riflessi il vostro animo prevenuto da opinione diversa . Ma se la mia fede verso voi mi fè

cadere in questo errore , appartiene ora alla vostra giustizia il non farmene soffrire la pena con tenerlo celato .

Marian. Senti, Soemo. Finchè io possa sostenere in faccia ad Erode la giustizia delle mie avver-
sazioni senza valermi del tuo segreto, nessuna cosa farà bastante a trarmelo dal petto ; ma dove mi bisogna convincere con questa prova la falsità del suo amore , e giustificare con quest' unico mezzo la cagion del mio sdegno , dovrai soffrire che io scopra l' arcano , che m' hai rivelato . Nè tu di questa mia manifestazione averai ragion di dolerti, se pur non pretendi, che mi debba essere inutile in tutto la confidenza, che tu m' hai fatta, e che non debba illustrarsi senza qualche gran merito la tua fede . Ma parti, che vengono i miei Figliuoli, ed io bramo da solo a solo ragionare con essi loro ,

Soemo. Parto , Reina , e già preveggo , che la mia fede si renderà segnalata colla mia morte.

S C E N A Q U I N T A .

Aristobolo , Alessandro , e Marianne .

Aristob. S E è di vostro piacimento, o Signora, noi vorremmo portarci incontro al nostro Genitore .

Alesf. E siam venuti perciò a chiederne a voi licenza .

Marian. E' ben giusto , o Figliuoli, che voi andiate a prestare al Padre quest' ossequio, ed a ricevere i tuoi abbracciamenti .

Alesf.

Alef. Ma voi , o cara Madre , non venite con esso noi ?

Marian. Altre cure , o Figli , mi trattengono nella Regia . Andate adunque voi co' vostri Custodi , e siate a parte degli onori , che si rendono da questo popolo a vostro Padre . Ma prima che egli depositi nel vostro seno la maggior parte della sua gioja , lasciate che io versi tra le vostre braccia una porzione del mio dolore . Accostati , amato Aristobolo : appressati , dolce Alessandro . Figli , amatissimi Figli , chi sà , che questi non sieno gli estremi miei baci , e gli ultimi miei abbracciamenti .

Arist. Oh Dio , dolcissima Madre , che dite voi mai ?

Alef. Madre mia cara , che avete voi , che piagnete ?

Marian. Ah Figli , dolcissimi comuni pegni di quel santissimo nodo , che mi strinse con chi meco vi diè la vita . Voi ad onta di tutte le più vive ripugnanze dell' anima mi volete unita a chi ha parte meco dell'esser vostro . Perdonatemi , ceneri riverite del mio grand'Avolo , e del mio diletto Germano . A vista di questi parti comuni , che mi rammentano l' indivisa immagine , che contengono de' lor Genitori , perde tutta la forza l'atroce rimmembranza del vostro crudelissimo eccidio . Ah Erode , con questi pegni del nostro santo marital vincolo tu disarmi il mio sdegno , e trionfi sopra il mio cuore ; e fai , che non potendo odiare in loro quella parte , che è tua , mi convenga amare in te quella parte ,
che



che è loro . Ah Figli , dolcissimi Figli , in qual feroce contrasto mettete oggi l'animo di questa Madre dolente ! Ma che ! Cederò io a i teneri affetti della natura le ragioni più forti del mio dovere ? Nò , nò . Partite , Figliuoli , partite : togliete dal mio cospetto un' oggetto , che risvegliando le più vive tenerezze del sangue , mi fa obliare la più giusta pietà , che io devo al mio sangue .

Arist. Deh spiegateci , o Madre , la cagione delle vostre agitazioni , e del vostro affanno .

Ales. Io non vò partire , o Madre , se non mi dite perchè piagnete .

Marian. Nò , Figli , partite : lasciate al mio cuore la libertà di riprendere le sue giuste avversioni . Andate sù , andate . Oh Dio !

Ales. Oh Madre mia cara cara , io mi sento scoppiare il cuore vedendovi tanto afflitta .

Arist. Io ho più voglia di piagnere , che di far altro .

Marian. Orsù , Figli miei , convien' in ogni modo , che voi partiate . Olà Custodi , conducete questi Principi incontro al lor regal Genitore . Figliuoli , addio .

Ales. Deh , Madre , aspettate .

Marian. Nò , non posso più reggere a tanto affanno : andate . Ohimè !

Arist. Partiamo per ubbidirvi , ma colle lagrime agli occhi . Addio .

Marian. Ah , Figli ! Ah , Erode ! Ah , congiunti ! Ah , Marianne !

Fine dell' Atto Primo .

AT-

ATTO SECONDO¹³

SCENA PRIMA.

Erode, Salome, e Antigono.

Erode.



Opo i varj contrasti, che per vostra comune salvezza mi è convenuto soffrire nelle diverse vicende della Romana fortuna, voi finalmente mi vedete, o miei popoli, tornato al possesso di questo trono, che non più vacillante, ma fatto stabile sulla base dell'amistà de' Romani, restituisce a voi colla vostra pristina libertà l'antica gloria del vostro nome, e la maestà venerabile della Religione de' nostri Padri. Ma come che io non abbia risparmiata fatica per conseguirvi cotanto singolar beneficio; di esso contuttociò dovete riconoscerne autore il solo Dio, il quale, atterrati sotto la Romana potenza que' Regi superbi, che altre volte vi tolsero e Regno, e libertà, e profanarono col Tempio più sacro della terra la Religione più santa tra gli uomini, ha ridotti in servitù i loro Regni sotto l'imperio di Roma. Non più vi resta a temere da' Tolomei, non più dagli Antiochi. E l'Egitto, e la Siria, Regni a voi confinanti, da' quali tante onte, e tanti oltraggi riceverono i vostri maggiori, gemono sotto il giogo de' Reggitori Romani; e voi soli

B 4

in

in mezzo di loro godete tuttavia l'indipendenza dalle leggi di Roma, e l'onore del Regno ; al quale voi renderete l'antica gloria e potenza, se meco unirete così il vostro zelo in custodire e l'onore e la legge del sommo Dio d'Israelle, come la vostra fedeltà nel coltivare l'amicizia de' Romani, e particolarmente di quello, nelle cui mani ha posto Dio l'imperio del Mondo. I lieti segni di giubilo, che avete voi dimostrati in questo giorno pel mio ritorno, faranno fausti presagj della vostra comune felicità, se conservandovi a me fedeli, meco cospirerete a conservare coll'interna ed esterna pace immune dall'intestine discordie, e dall'esterne guerre il Regno di Giuda. Or gitene contenti a' vostri alberghi, sicuri che io sarò grato a' vostri ossequj col vegliar di continuo al vostro riposo. Andate. Salome, accostati.

Salome. Dopo i pubblici tributi del comune ossequio de' vostri popoli eccomi, o Signore, ad offerirvi specialmente il mio cuore, che ricolmo di gioja viene a diffondersi nel vostro seno.

Erode. Altrettanto mi son grate, o Sorella, queste dimostrazioni del tuo contento, quanto son certo, che sono parti sinceri del tuo amore verso di me.

Antig. Contentatevi, Signore, che ancor io, come il più antico de' vostri servi, co' più vivi sentimenti dell'animo vi contesti il sommo giub-

giubbilo , che prova il mio cuore pel vostro fausto ritorno .

Erode. Già mi è nota, Antigono, la tua fede ; e la provvida cura, che ti sei dato per impedir le rivolte de' Giudei in tempo della mia assenza, me ne porge nuovo, e molto illustre argomento . Tuttociò non mi lascia luogo da dubitare, che non sien più che vere le attestazioni della tua gioja. Così fosser vere e sincere, e non espresse dal timore, non partorite dall'adulazione le dimostrazioni di giubbilo , e le fauste acclamazioni di questo popolo. Sebbene poco ormai più m'importa dell'affezione, o dell'odio di questa gente torbida, e sediziosa , or che malgrado la sua ripugnanza le converrà soffrire il mio imperio . Ma, ditemi ciò, che unicamente m'importa; dov'è Marianne? Perchè non è venuta con voi? Perchè schiva partecipar de' miei onori? Oimè! Che feral disgrazia è la mia, trovar costei sempre avversa a' miei disiderj, sempre contraria allo studio, che ho io di onorarla! Sà pur'ella quanto io gioisca in vederla , quanto io mi pregi d'averla a canto ne' pubblici ossequj, che mi si rendon dal popolo . Perchè dunque in giorno di tanta letizia, in occasione di tanta festa ella sola ritirata dentro la Reggia fugge la mia presenza , e priva della più bella luce la pompa solenne del mio ritorno ?

Salome. Già vi è noto, o Signore, lo spirito ritroso,

troso della Regina , il quale la rende a tutte le vostre voglie restia , a tutti i vostri piaceri contraria: che occorre che andiate ricercando le cagioni delle sue ritrosie ?

Erode. La cagione delle sue resistenze altra non può essere , che una invincibile avversione , che ella ha verso le finezze dell' amor mio .

Salome. Siccome è noto per tante prove l'abborrimento , che ha la Reina per voi ; così forse rimane tuttavia occulta a' vostri occhi la rea cagione , che desta nel suo animo questo sdegno . Ma a voi non dee importare il saperla .

Erode. Come non dee importare ? Anzi niun'altra cosa m'importa tanto , quanto il penetrare i motivi del suo abborrimento . Ed io voglio , che tu in ogni modo me la dichiari .

Salome. Non fia mai vero , o Signore , che io tra le pubbliche allegrezze di questo dì porga a voi materia di conturbare la vostra , e la comun letizia de' vostri servi . Ma in tempo più conveniente vi spiegherò Antigono ciò , che egli ed io abbiamo potuto scoprire in tempo di vostra assenza sopra quello , che voi cercate .

Erode. Il differire ad altro tempo questo racconto è un prolungarmi il tormento , che danno al mio animo il sospetto , e il timore . Nò, nò: parla, Antigono, svelami ora quanto sai, e toglimi in un momento da una affannosa cura i miei pensieri .

Antig.

Antig. Poichè voi così m'imponete, vi svelerò, Signore, ciò, che voi stesso col vostro accorgimento dovrete aver penetrato, se il vostro amore non v'avesse renduto cieco alle vostre offese. Se voi ponete mente agli efficaci argomenti, che avete dati alla Reina del vostro amore, doverete senz'altro credere, che non per altra ragione non abbiano saputo vincere la sua resistenza, se non perchè trovano occupato il suo cuore da altro oggetto, che tenendo impegnati tutti i suoi affetti, gli allontana da voi. Sareste più felice, o Signore, e più corrisposto nel vostro amore, se le bellezze, ed altre pregiabili qualità di Marianne, o piacesse solamente a voi, o non fossero da lei tenute in tanta stima, che non le riputasse più preziosi di quel diadema, di cui voi le avete ornata la fronte. Ma che? Il ritratto di lei non ha gran tempo con tanta istanza richiesto da Antonio, ed a lui segretamente mandato, non vi fa fede che si trovano, e non si ricusano apprezzatori di sue bellezze? La fama della potenza e della grandezza Romana non è oggi giunta a tal segno, che incantate da questo grido l'istesse Reine, si fanno gloria più che di regnare, servire agli amori de i Romani Duci? Non avete di ciò da cercar lungi dal vicino Egitto l'esempio in Cleopatra. Ma forse lo spirito altero e superbo di Marianne la tien lontana dal concepire sì vaste idee, e dall'in-

dall'invaghirsi di questa vana grandezza? Voi pur lo vedete con quanto dispreggio riguarda voi, e quel trono, di cui gli avete fatto dono: talvolta ne farebbe più conto, se non si fosse invanito il suo cuore di grandezza maggiore.

SCENA SECONDA.

Aristobolo, Alessandro, e detti.

Arist. Contentatevi, o Padre, che io vi baci riverentemente la mano.

Ales. A me ancora, o Signore, degnatevi concedere questa grazia.

Antig. (Arrivo troppo importuno.)

Salome. (Impedimento troppo molesto.)

Arist. Signore, perchè state così sospeso?

Ales. Perchè non parlate, o mio Genitore?

Erode. Ingrata: come puoi tu così vituperosamente tradirmi?

Arist. Padre, degnatevi almen di volgere uno sguardo verso di noi, se non volete ascoltarci.

Salome. Signore, son quì i vostri Figli.

Erode. Che Figli, che Figli. Non dovevi rammentarmi l'infedeltà della Madre, se non volevi sorde le mie tenerezze al dolce nome de' Figli. I parti di questa ingrata mi sono odiosi al pari di lei, perchè mi portano innanzi agli occhi l'ignominia del materno delitto. Partite dal mio cospetto, abborriti Figliuoli, che io per voi non ho più viscere, nè amore di Padre.

Arist.

Arist. In che cosa vi abbiamo offeso , amatissimo Genitore ?

Ales. Perchè così aspramente ne discacciate , carissimo Padre ?

Erode. Oimè ! Partite .

Arist. Miseri noi ! A chi abbiám da ricorrere per nostro conforto ? La Madre ci affligge col suo dolore : il Padre col suo sdegno ci discaccia dal suo cospetto .

Ales. Ed è possibile , Padre , che voi non ci vogliate più bene ? E pur io non sò d'avervi fatta cosa alcuna .

Erode. Oimè ! Dico , partite . Già non posso più resistere agl' impulsi della natura .

Arist. Orsù , Signore , giacchè non siam più degni del vostro amore , anderemo a piagnere altrove la nostra disgrazia , e ad accoppiare le nostre lagrime con quelle della Genitrice .

Ales. Sì , sì ; andiamo a mescolare col suo il nostro pianto . Padre , addio .

Erode. Oh Dio ! Fermatevi , Figli , fermatevi . Già avete espugnata nel mio cuore tutta la ferezza della mia cruda passione . Salome , Antigono , ritiratevi . Mi giova di sfogare senz'arbitri con questi garzoni innocenti l'estremo cruccio dell'animo esulcerato .

Salome. Non vi abbandonate , o Signore , senza consiglio alla vostra fluttuante passione . Abbracciate i vostri Figli , e poi maturate con noi quelle risoluzioni , che ne sembreranno più

più espedienti alla cauta vendetta de' vostri torti.

Erode. Non vò ascoltar altro consiglio, altra voce di quella, che mi farà suggerita dall'innocenza di questi Figli.

Antig. Ma pure è necessario, che voi prima di deliberar cosa alcuna ascoltiate da noi

Erode. Non vò sentir altro. Ritiratevi.

Salome. Partiamo, o Signore, per ubbidirvi, benchè ci dispiaccia l'abbandonarvi in questo contrasto de' vostri affetti.

SCENA TERZA.

Erode, Aristobolo, e Alessandro.

Erode. **O**R via, dolci Figliuoli, venite al mio seno, per ricevere dal mio amore quelle tenere accoglienze, che voleva rapirvi una furia crudele, che agitava il mio cuore.

Arist. Eccoci, o Signore, a versare tra le vostre braccia il nostro giubbilo, e a rassegnare al vostro volere la nostra ubbidienza.

Erode. Ditemi, o Figliuoli, ma ditemi il vero: Dov'è vostra Madre? Che fa ella? Perchè non venne con voi ad onorare colla sua presenza il mio ritorno, ed a ricever con me gli ossequj del nostro popolo?

Arist. Noi la lasciammo poco fà ne' suoi appartamenti, che assalita da un fierissimo cordoglio ci obbligò a piagnere con esso lei. Indi tratte-

trattenuti qualche poco dalle sue amorose carezze, non fummo poi in tempo ad incontrarvi nel vostro ingresso nella Città .

Erode. Ma non vi disse la cagion del suo pianto?

Arist. Niente di questo abbiain potuto da lei sapere..

Alef. Ma quando andammo da essa per chieder licenza di venire incontro a voi, ci disse che era molto ben fatto, che noi venissimo a porgervi i nostri ossequj, ed a ricevere i vostri amplessi .

Erode. Bella innocenza, che mi consola . Non disse poi altro ?

Alef. Di poi mirandoci fisa fisa ci strinse con tanta tenerezza, e con tanto pianto al suo seno, che io sentiva distruggermi . Disse anche di poi certe parole, che io non le saprei raccontare.

Arist. Nel mirarci e nell' abbracciarci diceva, che essendo noi pegni comuni di essa, e di voi, e che portando noi la vostra immagine, era costretta ad amarvi per cagion nostra .

Erode. Ah, mio dolce Figliuolo, tu m'empì di gioja col tuo semplice innocente parlare . Perdonami, amata Marianne; condona, diletta sposa, all'eccessivo mio amore gli sdegnosi trasporti della mia gelosia .

Alef. Mi ricordo ancora, che nominò Ircano, e Aristobolo .

Erode. Oimè! Che disse di questi due ?

Arist. Rammentando le ceneri d' Ircano e di
Aristo-

Aristobolo disse, che le perdonassero, se alla nostra vista, che le ricordava la fede dovuta a voi, non potea aver forza in lei la memoria della lor morte.

Erode. Or sì, diletto Figliuolo, che tu hai restituita interamente la pace al mio spirito. Partitevi ormai dal mio cuore, furiosi sospetti di gelosia. Troppo a favore della mia dolce consorte parlò l'eloquente semplicità di questi innocenti garzoni. Sì, carissimi Figli; voi siete pegni comuni di amore e di fede tra me, e vostra Madre; e se voi tenete unito il suo affetto verso di me, maggiormente stringete il mio verso di lei. Nò, dolcissima sposa; se nutrisce questi sensi la tua bell'anima, non può esser capace di tradimento. Andiamo, o Figli, andiamo a trovar la Reina. Ma nò: andate prima voi: bacciatele da mia parte la mano: ditele che si consoli, che io presto farò da lei a darle le più vive testimonianze dell'amor mio.

Arist. Altrettanto lieti, o Signore, andiamo a trovare la cara Madre, quanto mesti ci siamo partiti da lei.

SCENA QUARTA:

Soemo, ed Erode.

Soemo. Vengo alla vostra presenza, o Signore.
Erode. Accostati, caro amico; ricevi da' miei abbracciamenti un'efficace *riscontro* di quel-

quella riconoscenza , che io serbo , e serberò eternamente alla tua fede .

Soemo. Troppo voi onorate , o Signore , il debito indispensabile della mia servitù .

Erode. Niuna ricompensa farà mai bastante per colui , che ha saputo nella mia assenza conservarmi fedele il cuore della mia sposa .

Soemo. In questa parte , o Signore , non ha potuto avere alcun merito la mia fede . Nè mi è convenuto affaticarmi nè molto nè poco per custodire nell'animo della Reina la fedeltà verso voi . Il suo animo grande , i sensi delicati , ch'ella ha del suo onore , non hanno bisogno nè dell'altrui vigilanza , nè dell'altrui persuasione per contenere nelle dovute misure il suo affetto . Il suo cuore non è capace di conoscere altro laccio , che quello , che la stringe con voi . E se il suo spirito risentito la rende talvolta men'officiosa alle dimostrazioni del vostro amore , voi Signore , troverete ragione di scusarla , quando vogliate considerare la tenera affezione , che ella ha pel suo sangue . Versa ancora nella sua mente la recente memoria della morte de' suoi congiunti , Ircano , ed Aristobolo ; e finchè in lei non sia spenta questa feral ricordanza , la troverete sempre fredda all'ardore di vostra fiamma . Da tal ricordanza nascono le sue ritrosie , e un certo orrore , che mostra aver di voi . Ma in questo , Signore , considerata la sua spiritosa natura , sembra degna di compassione .

Tom. III.

C

Erode

Erode. Sì, Soemo, la compatisco: e pur troppo conosco, che la mia gelosa politica mi ha rapita una gran parte del suo cuore. Ma io procurerò addolcire l'acerbità della sua piaga.

Soemo. A poco a poco convien ritirla dalla dolente memoria de' suoi congiunti; e soffrire in tanto....

Erode. Così farò: colla mia tolleranza cercherò espugnare la sua durezza. Ma vè, Soemo; portati dalla Reina, a cui ho già mandati i miei Figli, e co' tuoi savj consigli procura addolcire il suo animo contristato, e disponila ad accettarmi alla sua presenza con meno sdegno dell'altre volte.

Soemo. Procurerò, Signore, di fare in vostro prò quanto sarà possibile alle mie forze. Ma vostra sorella si accosta.

Erode. Parti.

SCENA QUINTA.

Salome, Erode, e Antigono.

Sal. **N**ON soffrendomi il cuore, o Signore, di vedervi così agitato, son tornata da voi per dare qualche alleviamento al vostro animo conturbato.

Erode. Il conforto maggiore, che puoi tu darmi, o sorella, nel presente mio stato è, che tu ora ti discosti da me, nè più mi parli di Marianne, se non quando ne sarai da me ricercata.

Sal.

Sal. Non son entrata , o Signore , in questo discorso , se non a vostra richiesta : e già prevedendo che vi sarebbe dispiaciuto che noi vi palesassimo i torti , che da costei ricevete , ricusai discoprirvi ciò , che avete saputo da Antigono .

Antig. Nè l'avreste da me saputo , se il vostro comando non mi avesse astretto a palesarvelo ,

Erode. Ora comando ad ambedue , che taciato: e se risisterete al disgnio , che mi avete dato co' vostri detti , vi guarderete in avvenire di non parlare che con rispetto di chi è vostra Signora , ed arbitra del mio cuore . Soprattutto fate , che io non sappia , che il risentimento , che dimostrate sopra i torti , che dite farmisi , proceda più dal vostro livore , che dal vostro zelo per l'onor mio . M'avete inteso : guardatevi.

S C E N A S E S T A .

Salome , e Antigono .

Sal. **E**cco , Antigono , arrestate in mezzo al corso le nostre macchine .

Antig. Io ben me l'immaginava , o Signora , che così dovesse succedere .

Sal. Ma or , che fiam nell'impegno , convienci in ogni modo proseguire l'impresa , e provvedere al nostro pericolo con procurare la caduta di chi può farci perire .

Antig. Io non sò trovar vie di venire a capo di questo disegno .

C 2

Sal.

Sal. Negli estremi casi, dove manca il consiglio è un saggio ripiego mettere in uso il coraggio.

Antig. Quel coraggio, che solo giova a perdere chi l'adopra, è parto della temerità, non effetto della prudenza.

Sal. Sarà dunque prudenza il lasciar, che a danno di nostra vita ci prevengano appresso Erode le arti di Marianne? In questo caso è sempre meglio partito l'arrischiare arditamente la vita con prevenir chi può torcela, che aspettar senza profitto di esser prevenuti.

Antig. Or bene, Signora, spianatemi voi la strada, che io non ricuso di seguirvi.

Sal. Negli estremi pericoli la strada è sempre aperta a chi ha petto capace di qualche ardire. Ma vien meco, e forse conoscerai, che una grand'ira in petto di donna sà partorire de' grandi eccessi.

Antig. Ma sovente ancora suol'esser cagione di più grandi sciagure.

Fine dell' Atto Secondo.



AT-

ATTO TERZO³⁷

SCENA PRIMA.

Marianne, e Soemo.

Marian.



IN vano ti affatichi, Soemo,
in esortarmi a cangiar pro-
ponimento . Un' anima ,
che si è fatta legge di segui-

tare i soli dettami del suo decoro, non ascolta
consigli , che la divertano da questa onesta ri-
soluzione , nè per il timore del suo danno,
nè per vana speme del suo interesse .

Soemo. Ma questa immagine di decoro , che
voi , o Reina , vi siete proposta nell' animo ,
non ha forse quella sussistenza , che voi crede-
te ; e tal volta (perdonatemi se così parlo)
con mendaci colori ve l' ha fabbricata in men-
te il vostro dolore . In che abbassate voi del
vostro grado : in che scemate del vostro onore,
e del vostro dovere accogliendo con minor di-
mostrazione di abborrimento il vostro consorte ?
Perchè volete voi ora , che egli tutto lieto,
obliando la poca stima , che di lui mostrata
avete in non andando con tutti gli altri ad ac-
coglierlo nel suo ritorno , ha risoluto portarsi
il primo da voi per darvi nuovi documenti
del suo grande amore, contristare colla vostra
tristezza il suo giubilo, e raffreddare col vo-
stro sdegno il suo affetto ? Che perdete mai

C 3

voi

voi nel corrispondere con maniere più piacevoli e grate alle finezze dell'amor suo?

Marian. Che perdo mai? Tutto quello, che può solo distinguermi dalle anime vili, che vinte da' bassi affetti, o di tema, o d'interesse, addattano al lor sembiante specie diversa dal loro cuore. Perdo la sincerità del mio animo; e per farmi conoscere grata al marito, mi fo conoscere ingrata a' miei più stretti congiunti. Copra con mantodi finzione i sensi dell'animo chi non ha coraggio di palesarli nel loro aspetto, o chi può vergognarsi di averli nudriti nel seno. Io, siccome non sono usa ad accorre sentimenti, che sien lontani dall'onesto, e dal giusto, così non ho nè rossore, nè temenza di palesarli.

Soemo. Sia pure onesta quanto volete l'avversione, che voi portate ad Erode: siate voi pur disposta a sostenerla intrepidamente a fronte d'ogni vostro pericolo. Ditemi: Che giova al vostro popolo, a cui certamente dovete pensare, questa onestà dichiarata con tanto fasto da voi?

Marian. Giova a farlo avvertito, che non è indegna di me quella stima, che di me fa: che io non degenero dalla virtù di que' Regi, il cui sangue egli venera nella mia persona: e che io finalmente corrispondo a quelle affezioni, che egli tuttavia serba verso la memoria de' miei congiunti, co' risentimenti, ch'io mostro della mia pietà contro il loro uccisore.

Soemo. Ma non sarebbe cosa più vantaggiosa a que-

questo popolo così affettuoso verso voi , che con provido accorgimento dissimulate i vostri torti; e simulando affetto per Erode addormentaste la sua gelosa politica, e divenuta padrona di lui apriste voi la strada della vendetta, e la via della libertà colla vostra gente?

Marian. Ora m'accorgo, che mal mi conosci, Soemo. Il giusto abborrimento, che io nutrisco per la crudeltà del mio consorte non mi fa traviare da quel dovuto rispetto, che portar deve al marito una moglie. Io abborrisco in Erode la sua malvagità, non odio la sua persona: e quel tanto vincolo, che mi stringe con lui, non mi lascia libero il cuore ad aspirare alla vendetta contro di lui. Per mio conto viva pur'egli, e regni; ma viva, e regni senza di me. Abbiassi il mio rispetto per la sua vita, non cerchi la mia corrispondenza al suo amore. Questo riguardo gli è dovuto dalla mia fede; questa corrispondenza gli vien vietata dalla mia pietà: e sarei egualmente ingiusta nel bramar la sua morte, che nel riguardare senza abborrimento la sua crudeltà. Ah questa, Soemo, questa è la più cruda, la più spietata dell' interne mie angosce: il vedermi costretta dal mio dovere ad abborrire sino all'estremo un marito, contro cui non mi è lecito vendicarmi degli atrocissimi oltraggi, che egli mi ha fatto: onde è, che per liberarmi da questo mortale acerbissimo cruccio, che divide il mio

‘spirito, mi veggio forzata ad odiare questa vita infelice, ed a bramare ogni momento la morte.

Soemo. Ah, mia Regina, non son questi certamente pensieri, che sieno degni della vostra gran mente. Un’anima generosa come la vostra debbe esser superiore a qualunque reo incontro d’avversa fortuna: e nelle grandi sciagure si sperimenta il valore de’ grandi spiriti. Il bramare la morte per increpimento d’una vita infelice è indizio di debolezza, non argomento di gran virtù.

Marian. La mia virtù può ben farmi tollerar con animo forte l’infelicità del mio stato, ma non può farmi ricusare l’incontro di liberarmene col mezzo della mia morte. Il non uccidermi colle mie mani è quanto posso impetrare dalla mia costanza; ma non posso ottenere, che io non desidero d’incontrar l’occasione di generosamente morire per sostenere la giustizia de’ miei sentimenti.

Soemo. Di grazia non funestate più oltre con sì tristi presagj i voti comuni di tutto questo misero popolo. Ma il Re viene a questa volta. Ricordatevi, Signora, di noi, ricordatevi del nostro affetto.

SCENA SECONDA.

Erode, Soemo, e Marianne.

Erode. **S**oemo, ritirati.

Soemo. **S**Ubbidisco.

Erode. In fine, o Reina, se io volea consolar-
mi

mi colla dolce vista del vostro amabile aspetto mi bisognava venirvi a trovare dentro i vostri appartamenti . E il mio desiderio in vano mi ha lusingato colla speranza , che voi foste il primo , e più gradito oggetto , che mi si parasse dinanzi agli occhi nelle pompe festive di questo giorno . Ma pure cotesta vostra , non sò s'io debba dirmi o mancanza d'affetto , o poca stima verso di me , non ha scemato punto di quell'intenso affetto , che io nudrisco per voi . Ma , o h Dio , Marianne ! Perchè state voi così mesta ? Quai funesti presagj debbo io fare al mio cuore dal vostro afflitto sembiante ? Ah non mi fate dubitare , che le mie fortune , la mia salvezza , il mio ritorno sieno il ferale obbietto della vostra tristezza .

Marian. Troppo male , o Signore , voi cominciate a darmi prove del vostro affetto , mentre cominciate dall'oltraggiarmi . Il dubbio , che voi mostrate d'avere , che io mi affligga della vostra salvezza , è un'offesa troppo sensibile , che voi fate al mio onore . Se faceste di me quel concetto , che far doveste , credereste ancora , che tanto può nel mio cuore il debito di vostra consorte , che per quanto possa esser grande la cagione del mio disgusto con voi ; non può mai giugnere a tanto di farmi desiderare la vostra perdita .

Erode. Se adunque non vi dispiace che io sia tornato salvo al possesso del trono , perchè in
vece

vece di mostrarne compiacimento date luogo di credere colla vostra mestizia , che ve ne incresca ?

Marian. Nascendo da diverso motivo la mia afflizione , interpreta male i miei sensi chi la crede procedere dalla vostra salvezza . . .

Erode. Ma quale è mai questa infesta cagione del vostro intempestivo cordoglio ?

Marian. Se voi rifletteste alla morte , che avete data a' miei altrettanto da me amati quanto innocenti congiunti , non direste intempestivo il mio dolore . Potessi pur io considerare in voi la sola qualità di marito , che allora m' avreste veduta correre tutta lieta ad abbracciarvi nel vostro ritorno , e prevenire colle mie tenere accoglienze gli ossequj di tutto il popolo . Ma voi tornando a me , mi portate dinanzi agli occhi un crudele omicida di tutti i miei ; e alla feral rimembranza di questa strage , che voi risvegliate in me colla vostra presenza , come volete , che io non m' inorridisca in vedervi ; e che io non senta fuggire il sangue dalle mie vene in vista di quello , che lo versò in un mio caro Germano ? Ah fuggite , Signore , fuggite , lasciatemi piagnere .

Erode. Deh cessate dal pianto , diletta Marianne . Io potrei facilmente giustificarmi di queste morti , che voi imputate a mia crudeltà ; e potrei farvi conoscere , che la morte di Aristobolo fu colpa del caso , non delitto delle mie frodi

frodi ; e il pianto , che io versai per lo accidente funesto , che li tolse la vita ; gli onori eccedenti , che io prestai alle sue ceneri , fanno bastante fede contro le calunnie del popolo sedizioso , che io non ebbi parte nell' estremo suo fato . Potrei farvi vedere , che Ircano accelerò a se medesimo l' estremo giorno colla sua fellonia : che convinto di questo delitto , non ebbe luogo di salvarlo la mia clemenza . Ma io non voglio giustificarmi appresso di voi .

Marian. In vano ben anche vi affatichereste in quest' impegno ; mentre tutte le arti , che usaste per dar onesto colore all' uccision di que' miseri , non furon bastanti a nasconder la vostra ingiustizia , nè a coprire quell' odio esecrabile , che la gelosia del Regno vi destò in petto contro la mia regal stirpe .

Erode. Orsù via , sia come volete . Non voglio contendere con voi . Io sono un crudele , un dispiciato uccisore de' vostri congiunti . Ma ditemi : Sarà sempre eterno nella vostra memoria questo delitto ? Tanti argomenti dell' amor mio verso voi non saranno efficaci a placarvi ?

Marian. Lasciate , o Signore , lasciate di ricordarmi il vostro amore ; ch' io molto ben so che cosa dal vostro affetto mi giovi aspettare . Della mia regal casa non rimane altro sangue , che quello delle mie vene ; e questo un giorno sparso per ordin vostro , farà l' ultima efficace prova del vostro amor verso me .

Erode

Erode. Ah , mia dolce Marianne , da quali lugubri fantasmi vi lasciate voi ingombrare i pensieri? Per questa destra , che già vi porsi in pegno eterno della mia fede , vi giuro , che di vostra vita è fatta mallevadrice la mia ; e che vita e Regno io son pronto a perdere per conservarla .

Marian. Così voi dite , o Signore ; ma io ho in mano prove evidenti , che mi assicurano del contrario di quel , che dite .

Erode. Quali prove avete voi contrarie a' miei detti ?

Marian. Tali , che quando fia di mestiero , che io ve le dica , vi costringeranno con vostro rossore ad approvare le mie avversioni alle finte dimostrazioni del vostro amore , e vi faranno vedere , che procedono da giustissima cagione la mia mestizia , le mie lagrime , e il mio dolore . E poichè la vostra presenza eccita in me un giusto risentimento della vostra infaziabile crudeltà col mio sangue , mi ritiro dal vostro aspetto per non esser forzata a mancare al debito della mia riverenza .

S C E N A T E R Z A :

Erode , e poi Salome .

Erode. A Spettate , Marianne . Ma , oh Dio , che già s' involò da' miei occhi .
Così adunque mi lasci , ingrattissima donna ?
In

In questa guisa corrispondi alle più tenere affettuose espressioni d'un marito, alle più offese umiliazioni d'un Re? E poi dici, che mi abbandoni per non mancare di rispetto alla mia dignità, quando con tanti oltraggi non hai timore di offenderla? Ma qual sarà quella sì forte cagione del tuo abborrimento, che mi costringa ad approvare le tue sdegnose ripulse? Oimè! Che deggio mai pensar io? Misero Erode! Che ti giova l'averti col tuo valore, e col tuo consiglio acquistato un Regno de' più illustri dell'Asia, se vivi tuttavia sotto l'aspra servitù d'una donna, che tiranicamente signoreggia sopra il tuo cuore? Che ti giova l'aver domi i Giudei, l'aver pace co' Romani, se non hai potuto sedare i tumulti de' tuoi affetti, se vivi sempre indomesticata guerra con chi possiede la parte maggiore di te stesso? Ah Marianne! perchè debbo io tanto amarti, se così sdegnosamente m'aborri.

Sal. Se ardisco, Signore, venire alla vostra presenza senza vostr'ordine; se m'introduco a parlare di ciò, che mi avete vietato; se trasgredisco i vostri comandi, incolpatene il mio amore, che non può più tollerare i vostri oltraggi: fatene reo il zelo, che io ho pel vostro onore, e per la vostra salvezza. Già mi avvidi, che voi portato dal vostro funesto affetto sareste corso a gettarvi in seno della vostra orgogliosa consorte: ed ora da' turbamenti del vostro

vostrò volto comprendo, che ella, com' è suo altero, e sdegnoso costume, con voi ha fatto delle vostre finenze nuova materia per li suoi soliti dispregj. Or sin' a quando soffrirete, o Signore, di esser dalla superbia, e dalla infedeltà di costei vilipeso, oltraggiato, e discacciato qual vile schiavo dal suo cospetto? Sino a quando durerete voi a servire alla tirannia d' una donna, che è nemica implacabile del nostro sangue? Aspetterete, che ella divenuta sempre più arrogante dalla vostra tolleranza maturi il reo disegno, che ha conceputo, di opprimervi; e che dando ad altri il possesso di sua persona, a cui ha già fatto dono del cuore, faccia premio del suo acquisto il vostro diadema, e mercede dell' altrui scelleraggine il vostro capo? Qual altro mai può essere il pensiero di quest' iniqua? Chi mai può armare di tanto ardimento il suo cuore, di tanta alterigia il suo spirito, se non la confidenza, che ella ha nelle sue bellezze, forse a quest' ora vendute a prezzo della vostra morte, e del comune eccidio di nostra famiglia?

Erode. Ah lascia, Salome, se vuoi, lascia di tormentarmi con questi pugnenti riflessi. Troppo Marianne si è dichiarata di non bramare la mia morte, nè la mia caduta dal trono.

Sal. Veramente da i fatti sdegnosi di costei, da' suoi palesi abborrimenti avete voi argomento di creder sincere queste sue dichiarazioni. Ah
non

non vi accorgete, o Signore, che queste proteste appunto discoprono la sua perfidia, e fanno vedere, che ella cerca addormentare il vostro spirito per opprimervi all'impensata? Nel tempo stesso, che mostra tant'odio per voi, tanta abominazione alla vostra casa, dichiararsi che vi vuol salvo, e regnante. Se il vostro amore non vi avesse posta la benda, scorgereste ben subito la discordanza, che v'ha tra' suoi fatti, e le sue parole. Ma che? Non l'ho udita io aspramente lamentarsi de' Romani, perchè non vi han deposto dal Regno; querelarsi di Cesare, perchè non ha punto colla vostra vita il favore, che prestaste al suo emulo Antonio contro di lui? Accordate or voi queste dichiarazioni, che ha fatte a me, con quelle, che ha fatte a voi. Ah, Signore, voi siete tradito, e nol volete conoscere. Deh riscuotetevi una volta da questo pigro sonno, che vi conduce alla morte.

Erode. Non più, Salome, non più: abbastanza ti udii.

Sal. Non basta l'avermi udita, Signore, se voi non v'inducete a risolvere. Ma veggo Soemo venire a questa volta.

Erode. Fa che si accosti.

S C E N A Q U A R T A .

Erode, Salome, e Soemo.

Soemo. **S**E mi permettete, o Signore, che io venga a rendervi conto degli ufficj, che voi m'imponeste.... *Ero-*

Erode. Veramente io ti son molto tenuto delle buone parti, che tu hai fatte a mio prò colla Reina: e la buona disposizione, che oggi ho trovata in essa verso di me, mi ha fatto chiaro conoscere il buon effetto de' tuoi consigli.

Soemo. Se il vincere un'animo inflessibile nel suo parere fosse effetto inseparabile dal consiglio, io non avrei da dolermi della mia poca fortuna, che ha resi infruttuosi i miei consigli, voi non avreste da rimproverarmi il poco frutto delle mie esortazioni, che ha privato del merito le mie fatiche: imperciocchè quanto ho potuto dire alla Reina a fine di persuaderla a deporre il suo abborrimento, ed a compiacere al vostro amore, sa il Cielo, che tutto ho detto. Ma che poteva far io contro un cuore reso immobile nella sua passione, e fatto sordo a tutte le persuasioni del suo stesso vantaggio?

Erode. Meno di quello, che hai fatto non potevi tu fare: mentre con tanto comodo, che tu avevi in tempo della mia assenza di persuadere questa donna ostinata al suo dovere, come quello, alla cui vigilanza io unicamente la consegnai, tu me l'hai fatta trovare più rigida, e più dispettosa contro di me di quello, che prima fosse. Ma chi sa, che dalle arti di qualche perfido non sia stato somministrato nuovo incentivo all'antico suo sdegno!

Soemo. A me non son note altre cagioni delle presenti avversioni della Reina, che quelle sole, che poco anzi vi dichiarai. *Ero-*

Erode . Queste, oltre l'essere antiche, sono ancora sì deboli, che tu facilmente averesti potuto abatterle, se avessi voluto .

Soemo . Io non intendo, Signore, giustificare i motivi, che danno impulso a Marianne di esservi avversa . Dico solo, che se tuttavia persistono in lei, sapendo voi la sua indole risentita, non dovrete maravigliarvene; e che piuttosto potrebbe ella meritar da voi qualche sorta di compatimento .

Sal. Già, già: quando non si può difendere apertamente l'odio di Marianne contro di voi, si procura almen di scusarlo, e farlo comparir degno di esser compatito . Così quando sarà giunto il suo sdegno ad opprimervi, si troveranno de' vostri buoni servi, che lo giudicheran meritevole di compatimento . Ma questi sono i fedeli custodi, a cui voi avete affidata la cura di vostra consorte, acciocchè invigilassero sopra la di lei fedeltà, e prendessero contro i suoi trasporti le vostre parti. Ma in fine costei ha saputo colle sue arti guadagnarli al suo partito .

Soemo . Troppo, o Principessa, mal giudicate della mia tolleranza, se mi credete capace di soffrire senza risentimento la grande ingiuria, che voi fate al mio onore . Gli ufficj, che io ho fatti appresso la Reina per addolcire l'inasprito suo animo, e riconciliarlo col suo consorte, possono, quando si voglia, da lei stessa saperfi . E se io ho scusato le sue resistenze,

Tom. III.

D

se ho

se ho procurato renderle meno spiacevoli, e meno ingrato all'amor del marito; ho in questa parte servito non solo all'interna quiete, e alla domestica pace, ma ancora alla gloria del mio Sovrano; ingegnandomi, per quanto fosse possibile, di spegnere tra esso e la Reina quel fomento di discordia, che agitando l'animo del mio Re, può da un momento all'altro condurlo a ferali risoluzioni, onde egli metta in perpetua angoscia il suo cuore, e oscuri di macchia indelebile la sua fama. Ma voi, Principessa, voi istigando la passione di vostro fratello, irritando il suo animo contro la moglie, mostrate di servire più tosto al vostro livore, che al suo riposo, e di cercare più la soddisfazione della vostra invidia, che la gloria del vostro Principe. Non son questi, o Principessa, gli ufficj, che debbono i buoni servi usare pel loro Signore. Che se la Reina ha nuovi incentivi, che crescano in lei l'avversione al suo consorte, non gli son stati certamente somministrati da me, ma da voi. I modi cortesi e piacevoli, con cui io l'ho trattata in tempo dell'assenza del Re, siccome non gli hanno resa odiosa la mia custodia, così non hanno potuto farle concepire nuovo sdegno contro il Re, che alla di lei cura mi deputò. Ma le vostre acerbe discortesi maniere, che mostrano per ogni parte il livore, che avete contro di lei, hanno in essa generato nuovo abborrimento ad Erode, ed a tutta la vostra stirpe.

Sal.

Sal. Se la riverenza , che da me e da te dee portarsi alla presenza del nostro comun Sovrano , la qual tu hai sacrilegamente violata , non tenesse in freno la mia lingua, udiresti da me quella risposta , che merita la tua artificiosa perfidia . Ma già la tua rabbia , che ti ha fatto vomitar tante contumelie contro di me , mostra a sufficienza , che nel calunniarmi , nel vilipendermi , e nel cercare appresso Erode la mia depressione , tu hai sposata tutta la passione della tua Reina .

Soemo. Queste sì , Principessa , son contumelie .

Erode. Olà , finite questi contrasti , da' quali non posso trarre altro profitto , che di avvolgere in nuovi dubbj il mio animo . E come che amendue colle vostre contese cerchiate darmi prova di vostra fede ; mi avete nondimeno posto in tale stato di ambiguità , che io non posso più fidarmi nè dell' un , nè dell' altro .

Sal. Dubiterete , o Signore , di una vostra sorella ?

Soemo. Presterete fede , o mio Re , a chi cerca d' opprimere chi tanto amate ?

Erode. Cercherò da me stesso la verità , e presterò fede a' miei occhi .

Sal. Non ti vanterai lungo tempo , malvagio , dell' ardir , con cui hai osato oltraggiarmi .

Soemo. Comunque succeda , anderò almen sempre lieto d' aver discoperte le vostre frodi .

Fine dell' Atto Terzo .

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA:

*Antigono , e Marianne .**Antig.*

N questo luogo dovete trattenervi , Reina , fin tanto che il Re sopraggiunga; desiderando egli abboccarsi segretamente con voi senza essere osservato da alcuno ; ed a me perciò ingiunse , che vi facessi intendere il suo volere , e quì sollecitamente vi conduceffi .

Marian. Comincia assai presto Erode ad esercitare sopra di me l'autorità di Sovrano ; e scordandosi , che io son a lui eguale , mi spedisce i suoi comandi . Perchè non potea venir' egli ne' miei appartamenti ?

'Antig. Non sarebbe talvolta potuta succedere la sua venuta da voi con quella segretezza , che richiede l'importanza del negozio , per cui egli brama parlarvi . Onde egli trascelse nella Reggia questo luogo di mezzo , come il men facile ad esser frequentato , e osservato.

Marian. Questo grande arcano non sarà poi altro , che il suo consueto , ma poco giusto rimprovero al mio rigido , e ben da lui meritato contegno .

Antig. Qual sia l'affare , per cui egli vuol trattare così segretamente con voi , non è a mia notizia .

Marian.

Marian. E' però affai, che essendosi egli fidato di te nell'intimarmi i suoi segreti comandi, non ti abbia ancora palesato il motivo, per cui vuol meco così occultamente abboccarfi. Ma sia ciò, che si voglia. Non averà egli più occasione di lagnarfi che io son resistente al suo volere, e contraria a' suoi desiderj. Ecco che senza ricercarne la cagione prontamente ubbidisco a' suoi comandi, quantunque fuor dell'uso imperiosi alla condizione d'una Reina: mi commetto ciecamente alla scorta, che egli mi manda; e senz'altra guida, senz'altra guardia mi conduco soletta in quest' insolita parte, dove egli mi chiama. Or che più può pretendere di osservanza dal mio rispetto?

Antig. Non saprei, Signora, che mi rispondere. Ma il Re giugne a questa parte.

SCENA SECONDA:

Erode, Antigono, e Mariannne.

Erode. **G**IA' siete quì venuta, o Reina: Or bene. Ritirati, Antigono; chiudi le porte di queste stanze; fa che niuno ci osservi; e soprattutto, che non venga a notizia di Salome e di Soemo il nostro abboccamento.

Antig. Farò, che in tutto resti soddisfatto il vostro volere.

Erode. Voi pur vedete, o Marianne, quanta cautela convengami usare, acciocchè non sia da alcuno penetrato il mio discorso in questo tempo con voi. Da ciò potete comprendere l'importanza dell'affare, che mi costringe a questo segretissimo abboccamento. Si tratta del mio riposo, della mia salvezza, e di tutto il mio bene. In somma, Reina, io son tradito, e posso d'ora in ora rimanere oppresso dalle arti de' traditori, se voi non mi porgete prestamente ajuto, e conforto.

Marian. Se meglio non vi dichiarate, o Signore, non posso comprendere da' vostri detti qual ajuto da me vi bisogni.

Erode. Vi ha chi procura alienare del tutto il vostro cuore da me, e servirsi della vostra avversione o per costringermi ad incrudelire contro di voi, o per turbarmi il riposo, ed opprimere ancora la mia persona. E benchè non mi sien noti i traditori; cadono contuttocid i miei sospetti sopra i miei più domestici, e mi rendono diffidenti l'istesso Soemo, l'istessa Salome. Or voi, Reina, acchetate i miei dubbj. Ditemi: Chi è di questi due quel perfido, che istiga il vostro odio, che mi vuol rapire il vostro cuore, e il maggior bene, che io mi abbia?

Marian. O voi m'ingannate, o Signore, o volete ingannarmi. Non è capace il mio spirito di lasciarsi sedurre, e portar fuori del suo dovere
per

per gli altrui sinistri consigli. Ma in quanto a Soemo, voi gli fate gravissimo torto in sospettare di lui. Egli tanto è stato lungi da procurare il distaccamento del mio affetto da voi, che piuttosto ha messo in uso tutte le forze delle sue persuasive per superare la mia invincibile ripugnanza al vostro amore.

Erode. Sarà stata adunque Salome, che cogli aspri, e voglio anche dire lividi suoi trattamenti averà somministrate nuove faci all'antica fiamma del vostro sdegno.

Marian. Nessuna forza possono avere contro il mio animo, per traviarlo dal dovuto riguardo in verso voi, i modi arroganti e dispettosi di vostra sorella; e'l suo livore è oggetto piuttosto del mio disprezzo, che del mio sdegno.

Erode. Ma chi adunque ha potuto accendere di nuova ira il vostro petto, e dar nuovo fomento alle vostre avversioni in tempo, che io sono stato lungi da voi?

Marian. Che occorre, che andiate cercando fuor di voi l'autore, e la cagione delle mie resistenze?

Erode. Nò, Marianne, sentitemi. Io voglio ammettere, che l'uccisione, come voi falsamente credete, da me fatta de' vostri congiunti, sia stata la prima cagione del vostro abborrimento verso di me. Ma questo stesso motivo teneva impegnato il vostro cuore prima ancora, che io mi partissi dal Regno. E pure allora quando più recente era la memo-

ria di quelle morti, che vi contristavano, con occhio meno sdegnoso mi riguardavi, e con maniere meno schive corrispondevi alle mie finenze. Or mentre dopo tanto tempo vi trovo più avversa, più disdegnosa, e più mesta che mai; ciò fa chiaro argomento, che in tempo della mia lontananza vi è stata somministrata nuova occasione di contristarvi, e nuovo fomento di sdegnarvi meco.

Marian. Che meraviglia, che io mi turbi, e mi attristi al vostro ritorno, se la vostra presenza risveglia in me l'antica memoria della strage, che avete fatta de' miei.

Erode. Voi non la volete dir giusta, Marianne. Non mi avete confessato, che oltre le antiche cagioni avete così forti motivi da giustificare il vostro abborrimento, che quando io li sappia farò costretto ad approvare le vostre resistenze, ed a confessare, che è finto quell'amore, che io vi dimostro? Questi motivi adunque voi dovete palesarmi, se non volete pergermi occasione di credere, che voi parlate a capriccio, parlate per insultarmi, e trovate pretesti per colorire un'odio ingiusto, che avete ad un marito, che v'ama.

Marian. Riflettete, Signore, a voi stesso, alle belle disposizioni dell'animo vostro sulla mia conservazione, e troverete, che io non parlo a capriccio.

Erode. Torno a dirvi, che io non rinvento in
me

me cosa, che in tempo della mia assenza possa avervi data menoma cagion di disgusto: e che voi non dichiarandomi i motivi della vostra nuova concepita avversione, date a conoscere, che son falsi, e da voi inventati a solo oggetto di dar colore ad una ingiusta passione, o a qualche malvagio disegno.

Marian. Or bene, Signore: poichè voi per salvare il mio onore mi costringete a caricarvi d'una confusione, che il mio rispetto vi voleva risparmiare, uditemi, ed arrostitemi. Che sincerità posso io credere nel vostro amore, quando a colui, cui affidaste la custodia di mia persona nel partir che faceste dal Regno, commetteste l'empio comando di uccidermi, dove non foste tornato salvo da Roma? Con qual lieta amorosa accoglienza posso io ricevere un marito, che per compiere tutto l'odio contro mia famiglia mi lascia la morte per ultima disposizione del suo volere? Questo è adunque

Erode. Oimè! Io son tradito.

Marian. Non convien ora confonderfi, ma confessare, che a gran ragione abborrisco il vostro amore.

Erode. Taci, ingrata: taci, infedele. Ah me misero! Ah me infelice! Olà, Antigono.

Marian. Io infedele, io ingrata perchè non corrispondo

SCE-

SCEA TERZA.

Antigono , Erode , e Marianne .

Antig. **E**Ccomi , o Signore , a' vostri cenni.
Ma che turbamento è mai questo,
che io veggo nel vostro volto ?

Erode. Or ora ne saprai la cagione . Va in tanto in cerca di Salome , e quì con essa ti conduci , portando teco le guardie per porre in arresto costei .

'Antig. Ah disgrazia ! Riflettete , o Signore.....

Erode. Va , dico .

Antig. Ubbidisco .

Erode. Ti farò ben io conoscere , donna superba , se in mia , o in tua confusione tornerà il segreto manifestatori da un traditore . Ma amendue pagherete la pena della vostra infedeltà .

Marian. Che traditore , che infedeltà andate voi rammentando ? Non dovevate voi farvi uscir dalla bocca un sì empio comando , se non volevate che vi fosse rimproverato : e se non vi faceste orrore allorchè lo deste , non dovete ora ascoltar con tant'ira , che vi sia rinfacciato . Bisognava o che trovaste sudditi men fedeli , che sapesser custodire il segreto della vostra ferità ; o che aveste una moglie meno amata , e compatita da' sudditi , per tenerle occulti i consigli del malvagio vostro
ani-

animo. Or che vedete discoperta la fraudolenza del vostro cuore , non potendo più coprirla , non sapete neppur tenere a freno il vostro furore . Ma questo vostro rabbioso sdegno meno mi atterrisce del simulato vostro affetto : e la pena , che voi mi minacciate , più dolce mi sembra di quelle finte carezze , con cui tentate di lusingarmi . Solamente potrebbe spiacermi dell' infelice Soemo , se il crudel supplicio , a cui lo veggio destinato dalla vostra ferezza , non fosse per illustrare la sua fede , e 'l suo amore verso la sua propria Signora .

Erode . E tanto ardisci alla presenza del tuo Re ?

Marian . Non sareste mio Re , se non aveste usurpato quel trono , ch'è dovuto al mio sangue . La sola condizione di mio consorte può ben rendere a me eguale , ma non superiore colui , che per ragion di lignaggio dovea esser mio servo .

Antig . Ho quì meco , Signore , condotte le guardie . E la Principessa farà quì tosto ad ascoltare i vostri ordini .

Erode . Guardie , assicuratevi di costei : e tu Antigono conducila nelle sue stanze , ed ivi falla chiudere , e custodire . Indi fa venire alla mia presenza Soemo .

Marian . Dell' atroce ingiustizia , che voi mi fate , condannandomi senza difesa , ad altri non mi richiamo , che al supremo giudizio del Sommo Dio , cui è ben nota la mia innocenza :

cenza. E benchè di quella colpa, di cui il vostro empio sospetto mi fa rea nel vostro precipitoso giudizio, io possa facilmente purgarmi, ricuso nulladimeno di farlo; poichè oggi mai il morire per condanna di Erode è un più che certo argomento dell'innocenza di chi così muore. E la morte de' miei cari congiunti farà conoscere la cagion, l'ingiustizia, e la crudeltà della mia.

Erode. Oimè! Qual ribrezzo mi sento, che mi stimola a richiamarla. Ma nò: parta l'iniqua, parta dal mio cospetto.

SCENA QUARTA.

Salome, ed Erode:

Sal. **P**ER qual cosa mai, o Signore, mi mandate a chiamare con tanta fretta?

Erode. Ah, Salome, io son tradito.

Sal. Non può essere: vi sarete facilmente ingannato.

Erode. Così fossi io sordo, come mi è convenuto udire i miei tradimenti dalla bocca stessa de' traditori.

Sal. Ma pure, che cosa avete udito voi mai?

Erode. Che Soemo, l'infedele Soemo, ha rivelato a Marianne il segretissimo comando, che gl'ingiunsi di ucciderla ogni qual volta dopo la mia partenza non fossi tornato salvo al mio Regno.

Sal.

Sal. E bene? che importa questo?

Erode. Come che importa? Non vedi tu, che la manifestazione di questo arcano fa indizio certissimo dell'infedeltà d'amendue; mentre l'infedele Soemo non averebbe mai tradito me per piacere a Marianne, se non avesse trovata corrispondenza dal di lei cuore. Ah pur troppo veggio, che nel difenderli scambievolmente l'un l'altro, amendue si sono uniti contro di me.

Sal. Questo fatto, Signore, non lascia luogo di dubitare, che la vostra consorte siasi tutta buttata nelle braccia del suo fido custode. Ma nulladimeno che volete fare, Signore? Se non potete giustificarla, dovete voi compatirla.

Erode. Io compatirla? Ed hai tu animo di esortarmi a tollerare un tradimento cotanto oltraggioso all'amore, che ho portato a costei?

Sal. Nò, nò, Signore: i delitti di Marianne meritano compatimento.

Erode. Salome, non è tempo, che tu mi tenga a bada con questi tuoi ironici detti. Io ho bisogno del tuo consiglio.

Sal. Perdonatemi, Signore. Da che voi cominciate a diffidare di me, il mio consiglio non farà mai per appagarvi, come quello, che in questo affare vi è divenuto sospetto.

Erode. Eh lascia, se vuoi, queste riflessioni importune, e dimmi apertamente ciò, che far mi conviene.

Sal.

Sal. Se poi volete , che io parli , o Signore , vi dirò , che se voi non conoscete ora il tradimento di vostra moglie , avete chiuse affatto all'evidenza le luci , e non siete mai più per vedere gli oltraggi del vostro onore . Potete mai dubitare , che un arcano di tanta importanza non farebbe mai stato aperto da Soemo a Marianne , se non a prezzo del di lei cuore ? Se non fosse stato sicuro di guadagnare l'amore di costei , avrebbe egli mancato a voi di fede , da cui potea sperare ampla mercede della sua segretezza ? Che cosa potea sperare da Marianne , se non il suo cuore , e con esso il vostro trono ? Non vedete come egli difende il disprezzo , che costei fa di voi , l'abborrimento , ch'ella ha al vostro amore ? Ma non potendo voi più dubitare dell'infedeltà di questa donna , unica cagione dell'esecranda avversione , ch'ella nudre per voi , che aspettate ad estergere col di lei sangue l'ignominiosa macchia , ch'ella ha fatto al vostro talamo ? Che aspettate a vendicare i tanti oltraggi , ch'ella fa al vostro affetto ? Aspetterete , che s'impegnino i Romani a difenderla , e si vagliano delle costei a loro così grate bellezze per giustificare la sua causa ? Eh via , Signore , pensate una volta al vostro onore , e alla vostra salvezza .

Erode. Sì: ci ho pensato , sorella . Ma la condannerò io senza sentirla ? Approverà il popolo

polo la mia condanna senza certe prove del suo delitto?

Sal. Che importa a voi delle approvazioni del popolo disposto a biasimare ogni vostro giudizio contro costei, tuttochè fondato sulle prove evidenti della sua colpa? Ma pure per quietare il popolo non mancheranno testimoni, che comprovino il suo misfatto; ed io ve ne recherò quanti volete. Ma bisogna, che voi prima facciate ucciderla; e poi formiate il processo del suo delitto, onde possiate giustificare la vostra sentenza. Ma se prima di punirla volete dar luogo alle solennità delle prove, ed allo strepito del giudizio, tenete per certo, che s'interessaranno in sua difesa i Romani, e tutto che rea e convinta, la vorranno in ogni conto sostenere innocente. Io ben vi compatisco, o Signore, nel duro frangente di perdere una moglie, che tanto amate, quantunque ingrata. Ma se aspetterete che s'impegnino in sua difesa i Romani, voi la perderete insieme col Regno; e forse vedrete con vostro estremo cruccio in possesso d'altrui e la vostra consorte, e il vostro trono.

Erode. Appunto, Salome, tu m'hai toccato sul più delicato della mia tormentosissima gelosia. Ah pera costei prima che io la vegga in possesso d'altrui.

SCE-

S C E N A Q U I N T A :

Soemo , Erode , Salome , e Antigono :

Soemo . **S** Appendo per qual cagione voi mi fate chiamare alla vostra presenza , sò ancora che cosa mi convenga aspettare dal vostro furore . Non pensate pertanto che io voglia negare una colpa innocente ; che mi reco a gloria d'aver commessa . Sarei stato empio al pari di voi , se ad una Reina innocente , che è lo splendore del nostro popolo , e il più illustre fregio della Giudea , e che è degna di mille vite , io non avessi rivelato lo scellerato comando , che voi m'ingiugneste , di ucciderla . Quando altra cosa non mi avesse obbligato a manifestare quest' esecrabile arcano , mi ci averebbero costretto le maniere , e i costumi adorabili d'una Reina , al cui genere illustre , al cui animo grande non può imputarsi altra macchia , che quella sola di esser vostra moglie . Ma più alto disegno mi condusse a scoprire la vostra scelleratezza . Se voi tuttavia vivete , e regnate , ne avete tutta l' obbligazione alla virtù di Marianne ; che ricusando abbassarsi ad azioni , che stimava indegne del sublime suo animo , non ha dato luogo a' miei salutari consigli . Voi per mio conto sareste vicino a perdere e Regno , e vita , se ella , come io la persuadeva , si fosse

fosse saputa accomodare a dissimulare il giustissimo suo abborrimento, a simulare qualche affetto per voi; onde prendendovi ne' suoi lacci divenisse senza sospetto padrona del vostro cuore, si aprisse per questo mezzo la strada a vendicare in voi il sangue, che voi spargeste de' suoi congiunti, e a liberar questo popolo dalla rea servitù d'un Tiranno crudele.

Sal. Che volete ascoltar di più, Signore?

Erode. Mi struggo di rabbia, e di furore.

Soemo. Vi rimane ancor molto da udire, se mi porgerete le orecchie.

Erode. Taci, perfido: acchetati, traditore.

Guardie, ohi: traete tosto fuori dal mio cospetto costui, e trucidatelo in queste stanze vicine, sicchè non rimanga parte intera del suo cadavero. Presto, eseguite.

Soemo. Dal vedere come io vi parlo potete credere, che io mi ero preparato alla morte, la quale siccome accresce le furie del vostro petto, così ricolma di gioja il mio, che gode illustrare colla vostra crudeltà la fede, che serba alla sua Reina. *via.*

Erode. Và, mostro d'ingratitude, và a segnalare la tua perfidia. Salome, Antigono, io non posso più reggere alle furie impietate, che mi contorcono il cuore.

Sal. Quietatevi, Signore; presto sarete li-
Tom.III. E bero

bero da queste agitazioni . Ma di Marianne che risolverete di fare ?

Erode . S'uccida ancor lei : muoja insieme con questo suo scellerato custode . Và , Antigono , e fa tosto recidere con un colpo quella vita , che tiene in tanto tormento la mia .

Sal . Presto , Antigono , parti .

Antig . Sollecitamente vado ad eseguire i vostri comandi .

Erode . Ah mostri crudeli di sdegno , d'amore , di gelosia , che agitate il mio petto , datemi qualche respiro . Salome , non posso più . Lascia che io men vada solo ad isfogare collo strazio delle mie membra il cruccio insoffribile del mio spirito .

Sal . Non permette , Signore , il mio amore , che io vi abbandoni solo in questo misero frato .

Erode . Andiamo , andiamo a trovare dalle mie smanie qualche conforto .

Fine dell' Atto Quarto .



ATTO

ATTO QUINTO ^{67.}

SCENA PRIMA.

Antigono , e Salome .

Antig.



Isogna , che io vi confessi ,
o Principessa , che per quan-
to sia grande il mio corag-
gio , non è stato bastante
a difendermi dall' orrore ,
che mi ha sorpreso nell' eseguire contro l' in-
felice Reina il duro comando di Erode ; e
poco è mancato , che io non mi sia del
tutto perduto in questo lagrimevol cimen-
to . Quando io mi portai alla presenza di
Marianne per intimarle da parte del mari-
to la morte , ella senza punto turbarfi , con
animo superiore a tutte le sciagure della sua
sinistra fortuna : questo è , disse , il fine ,
che io attendeva da Erode : non mi giu-
gne inaspettata questa morte dopo averla
veduta ne' miei amati congiunti . Io dovea
esser riserbata in ultimo luogo , per com-
piere la strage di tutti i miei . Ma poichè
piace al Sommo Dio , che io sul fior de'
miei anni finisca in questa guisa la vita ,
io non mi lagno di Erode , e di buon ani-
mo gli perdono , considerando in lui un mi-
nistro de' divini giudizj . Solamente priego il

E 2

gran-

grande Dio de' nostri Padri, che siccome si è degnato di custodircasto il mio cuore, e fedele al mio consorte; così si degni di far un giorno a tutti nota la mia innocenza, e la mia fedeltà. Indi raccogliendo in Dio per qualche poco lo spirito, dopo brevi momenti con fronte lieta e serena rivolta agli armati ministri, che gli stavano d'intorno, e porgendo loro il petto: eseguite, disse, i comandi del Re; e dividendomi il seno, per la via più corta aprite il varco a quest'anima ormai sdegnosa di star più in questo carcere. Queste ultime parole proferite da lei con maravigliosa costanza fecero cadere il cuore a tutti, che assaliti da un timore improvviso restarono attoniti, e senza moto: ed io già stava per gettarmele a' piedi tutto pieno di riverenza, quand'uno di quei ministri, forse per farsi gloria nell'altrui sbigottimento di essere inumanamente intrepido, immerse nel di lei seno il crudo ferro, che bevendo in larga copia il sangue, le troncò lo stame vitale. Cadde allora l'infelice Reina pallida, e sangue sì, ma non però meno bella, o men composta di prima: anzi quel mortal pallore cresceva grazia alla maestà del suo volto, e pareva che invitasse tutti a venerarla. Non potei io allora contenermi dal pianto; e standomi tutt'ora fissa nella mente l'immagine di questo fatto, sento di quando in quando spargermi di gelido orrore le membra.

Sal.

Sal. Oh tu sei molto tenero: e m'hai oltremodo annojato con questa prolissa narrazione. Bastava dire che Marianne era morta, senza abbellire con tanti colori di compassione la di lei morte, la quale finalmente mette in sicuro la nostra salvezza. Avverti bene per tanto nel portare ad Erode questa novella, di non toccare alcuna di quelle cose, che possano in lui ravvivare l'antico amore, e farlo pentire del suo comando, di cui già ne stà di soverchio rammaricato. Anzi gli dirai che Marianne è morta qual visse, superba, ostinata, orgogliosa fino agl'ultimi momenti della sua vita.

Antig. Tutto stà, Principessa, che il mio timore, il mio ribrezzo, e 'l mio rimordimento non tradiscano il mio volto, e non mi confondano in bocca le mie parole.

Sal. Hai tu cuor così molle di lasciarti vincere da una sì debole, e quasi direi femminil compassione? Ma ecco Erode: presto componi in aria più lieta il sembiante.

Antig. Oimè! Egli corre tutto smaniante a questa parte.

S C E N A S E C O N D A.

Erode, Antigono, e Salome.

Erode. **M**arianne, Marianne: dove sei tu? Salome, Antigono, presto chiamate Marianne, che io vò di nuovo sentirla, vò rimproverarle la sua ingra-

titudine , rinfacciarle la sua infedeltà . Presto , che fate ? Dov'è ? Chiamatela . Antigono , ancor non ti muovi ?

Antig. Come , Signore ? Che dite voi ?

Erode. Che stordimento è mai questo tuo ?
Conduci alla mia presenza Marianne : ancor non m'intendi ?

Antig. Oh Dio ! Signore , non m'ingiungeste voi....

Erode. Che t'ingiunsi ? Parla .

Antig. M'imponeste , che io prestamente la facessi uccidere ; ed io

Erode. E tu scellerato , che cosa hai fatto ?

Antig. Ho eseguito il vostro comando .

Erode. Ah me misero ! Tu m'hai passato il cuore da banda a banda . Io non mai t'ingiunsi , traditore , che tu uccidessi la mia vita : fu quello comando del mio furore , della mia rabbia , della mia gelosia , non fù del mio cuore , che contraddiceva alle mie parole . E si è potuto trovare , o mia diletta Marianne , chi ha potuto , più fiero , e più crudele d'ogni fiera , tingerli nel tuo sangue le mani senza sentirsi fuggire il suo dalle vene ? E sarà pur vero , diletta Marianne , che tu sei morta ? Che io non potrò nè più vederti , nè più favellarti.... Ma no : non è vero , amata mia consorte , che tu sei morta . Io tuttavia ti veggo , io ti favello . Veggo quel bel volto amabile nel suo sdegno , maestoso nelle sue ritrosie . Odo le tue parole soavi

soavi ne' lor rimproveri , gioconde ne i lor lamenti . Sì , sì , ti sento Marianne mia , che tu mi sgridi , che mi tacci da barbaro , da crudele : ma io voglio in ogni modo placarti . Ecco , che io ti stringo tra le mie braccia.... Ma dove fuggisti bella immagine della mia cara Marianne ? Qual orrido lugubre spettro successe in tuo luogo ad occuparmi la mente , e la vista ? Ah fuggi , fuggi da me funesta immagine di morte , che m'ingombri l'animo di spavento . Torna a me , mia dolce consorte , non t'involar da' miei sguardi . Oimè ! oimè ! che di nuovo mi sparisce dagli occhi . Rendetemi voi , o crudeli , la mia consorte . Voi me la toglieste....

Sal. Tornate una volta in voi stesso , Signore ; e sovvenngavi , che è cosa indegna di voi l'accompagnar con tanto dolore la morte d'una vostra nemica , la quale col suo morire ha assicurato a voi il trono , e la salute alla vostra famiglia . Richiamate il vostro coraggio a combattere questa vostra debolezza...

Erode. Taci , Salome , taci ; che non t'oda Marianne , e nuovamente si sdegni meco .

Sal. Oimè ! Il suo dolore l'ha portato fuori di mente .

Antig. Bisogna trarlo da questo luogo , e adulare la sua frenesia , finchè cominci a risiedere nel suo animo il perturbato movimento dell'agitata fantasia .

Sal. Partiamo da questo luogo , Signore , e andiamo

Erode. Dove volete portarmi ? a Marianne ?

Antig. Vi condurremo dove vi aggrada .

Erode. Sì , andiamo a Marianne .

SCENA TERZA .

Alessandro , Erode , Salome , e Antigono .

Aless. **D**Ove andate , carissimo Padre ? Non sapete voi la nuova funesta

Ma , oh Dio ! io non ho cuore di dirvela .

Ahi , ahi .

Erode. Figliuolo , che dici tu ? Dov'è la tua cara Madre , la mia dolce consorte ?

Sal. Mancava ora quest'altro stimolo alle furie del suo dolore .

Erode. Parla , Figliuolo : che dì tu mai ? Dov'è Marianne ?

Aless. Ahi , ahi , povera Madre ! chi te l'avesse mai detto , che tu dovessi fare una fine così sventurata ! Ahi , ahi . Ah tu pur me lo dicesti , che i baci , che mi desti in questo giorno , farebbono stati gl'ultimi .

Erode. Ah spedisciti una volta , e dimmi dov'è la Genitrice .

Aless. La mia Genitrice non è più viva . Ella or ora appunto è stata da mano spietata crudelmente uccisa . Ahi , ahi : e tutta intrita nel suo sangue . . .

Erode. Marianne uccisa ? E io vivo ancora , e tuttavia spiro l'aria di questa Regia , e la-

lascio vivere chi li tolse la vita ? Ah voglio uccidermi ancora io : vò mescolare il mio sangue con quello della mia estinta consorte . Figlio , andiamo a morire ancor noi : andiamo .

Sal. Fermatevi , Signore .

Erode . Nò , no ; convien che tutti moriamo .

S C E N A Q U A R T A .

Aristobolo , e detti .

Arist. **V** Endetta , mio Genitore , vendetta . La mia dolcissima Madre , la vostra consorte , la nostra Reina crudelmente trafitta da mano spietata giace estinta nelle sue stanze tutta aspersa del proprio sangue ; ed io accorrendo al pianto ed alle strida delle sue ancelle , l' ho pur ora veduta ; ahi vista miserabile , e atroce ! l' ho veduta pallida , e sangue , in atto di chieder pietà , e domandar vendetta de' suoi crudeli uccisori . Or che stiate a fare , o Padre , che voi non vendicate questa morte ?

Erode . Sì , vendetta , Figliuolo , vendetta . E se non basta il mio sangue a vendicar quello della mia uccisa consorte , verferò il sangue di tutti i miei . Morrai , Antigono ; morrai , Salome ; morrete , Figli ancor voi ; morremo tutti . Ma bisogna cominciar da me . Con questo ferro , o Marianne , che io m' immergo nel petto

Sal. Ah fermate , Signore . Ah trattienlo , Antigono ,

Antig.

Antig. Che fate , o Signore ?

Arist. Padre , oh Dio ! cessate .

Aless. Oimè , oimè , ch' egli s'uccide .

Erode. Lasciatemi , traditori

Antig. Non fia mai vero , che io vi lasci incrudelire contro voi stesso .

Erode. Oimè ! Non vedete voi Marianne , che con terribile aspetto armata di spaventevole sdegno viene a sgridarmi della mia crudeltà ? Ah lasciami , Marianne , lasciami ; non mi tormentare . Oh strazj , oh tormenti ! Lasciami per pietà . Oimè ! Salome , Antigono , Figli , salvatemi . Fuggiamo da questo luogo , fuggiamo .

Sal. Seguilo , Antigono , che 'l suo furore non lo trasporti a qualche eccesso .

Antig. Ecco , o Principessa , il frutto de' vostri invidiosi disegni . Conoscete una volta nel furore di Erode il gastigo del Cielo .

Sal. Lo conosco ben anche nel mio timore , e nel mio rimorso .

Aless. Fratello , che abbiain da far noi ? Perduta la Madre siamo in pericolo di perdere il Genitore .

Arist. Seguiamolo ancor noi , ed impariamo dalle sciagure di questo giorno , che quanto più alta è la fortuna de' Regi , tanto più grandi sono le calamità , a cui vivono sottoposti .

Fine dell' Atto Quinto.

LA

LA
D I N A .

ARGOMENTO.

L *A celebre azione rappresentata in questa Tragedia, essendo stata interamente presa dalla Sagra Storia nel libro della Genesi al cap. 34. non ha bisogno di spiegazione, potendo chi che sia leggerla nel Sagro Testò; dal quale non essendo convenuto allontanarsi intorno al fatto principale; è stato tuttavia necessario, per serbar così l'unità dell'azione, come la discreta misura del suo duramento, variare alcune accidentali circostanze di luogo e di tempo, con dar luogo ad un leggero anacronismo, ed a qualche aggiunta fondata sul verisimile: senza le quali cose non potea darsi forma ad una Tragica rappresentanza per uso del Teatro.*

IN-

INTERLOCUTORI.

EMORRE Principe di Sale.

SICHEMO Figliuolo di Emorre.

SELLA Sorella di Sichernò.

DINA Figliuola di Giacobbe.

GIACOBBE Padre di Dina.

SIMONE)
) Figliuoli di Giacobbe.
LEVI)

*La Scena si rappresenta in Sale
Città di Cananea.*

AT-

79 A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Emorre , e Sichemo .

Emor. **N**ON occorre , o Figliuolo ; che tu faccia scusa al tuo fallo con chiamare in difesa del tuo fallire quelle medesime debolezze , che ti dichiarano reo . Non dire , che l'aspetto gentile d'una leggiadra fanciulla ti ha reso cieco alla considerazione de' tuoi doveri ; ma confessa piuttosto , che il troppo molle tuo animo non ha saputo tenere in freno il desio alla vista di un' oggetto , che non potevi bramare senza delitto . Di , che passando da una illecita brama ad un colpevole rapimento del ben disiato , non hai mirato di sacrificare alle sfrenate tue voglie l'onore di una donzella , per cui custodire avresti dovuto impegnar la tua fede . Ecco intanto , che nel rapimento di lei tu hai violato quanto di più sagro e di più santo stabilì la natura tra gl'uomini , per unire infra loro gl'animi de' mortali , cioè , quel vincolo di sicurezza , in cui la pubblica fede gli stringe . Ecco , che nell'oltraggio recato all'onestà di questa vergine tu hai offeso il decoro del suo Genitore , insultato alla fama de' suoi fratelli , ed hai irritata contro di noi una famiglia , cui non manca nè valore nè forza per vendicar que-

questa ingiuria . In fine , dopo aver io dato albergo e soggiorno nelle mie Terre a questa gente straniera , tu hai reso loro al sommo ingrato e spiacevole il beneficio , che io loro ho fatto colla mia bontà , e me gli hai renduti nemici , tanto più da temersi , quanto a noi più vicini . Questi sono , o Figliuolo , gli effetti perniciosi della tua soddisfatta passione . Ma piaccia pure agl' Iddii , che di altre più ferali conseguenze non sia ferace cagione il tuo misfatto .

Sich. Padre , io ho errato , il confesso . Ma se rapito il mio animo dalle insuperabili forze d' una pellegrina bellezza si è lasciato trasportar dal disio di conseguirne il possesso , colpa è questa più del mio destino , che del mio cuore . Egli facendomi all' animo disarmato una improvvisa sorpresa con quel divino sembiante , mi forzò a dichiararmi vinto prima che io potessi o patteggiar con lui la resa del cuore , o consultarla co' miei doveri . Bisognava , o Padre , o che fossi di gelo , per non sentirmi tutto accendere in vista di una beltà capace d' ispirare ardore ne' sassi ; o che io fossi insensibile alla mia fiamma , per non correre dietro a lei al conseguimento di quell' oggetto , che la destò nel mio seno . O Dei ! che beltà sì leggiadra non fu mai tra noi più veduta . E se il vederla fu in me cagione del mio delitto , sovvennavi , o Signore ,

re , che avendo voi dato albergo alla gente , che tai bellezze nudrisce , siete concorso col mio destino a preparar la materia , e l'occasione della mia colpa .

Emor. Che vorrai mai tu dir , sciagurato ? Adunque poichè io fui benigno ed umano nell'accorre per entro i miei confini questa straniera famiglia , tu dovevi essere disleale , e scortese nell'oltraggiarla ? E questa offesa vorrai tu attribuire al destino ? Se fu accidente della sorte il vedere quella donzella , non fu già fatale avvenimento il rapirla ; ma fu impulso precipitoso di tua forsennata passione .

Sicbem. Sia come si voglia , o Signore , a me più non conviene far difesa a' miei amorosi trasporti , dappoichè sono dalla vostra autorità condannati . Rimane adunque che voi pensiate a far di me quel governo , che più vi aggrada , così per punir la mia colpa , come per riparare all'oltraggio , e risarcire il decoro dell' offesa fanciulla .

Emor. Penfi tu forse , che sia così poco profonda la ferita , che hai fatta all' onore della casa di Giacobbe , che possa di leggieri saldarfi con qualunque vulgare soddisfazione ? Io conosco assai ben questa gente . E come che ella quasi ramminga , ora in uno , ora in altro luogo senza certa sede vada mutando soggiorno , ha tuttavia sopra di se il nume di un Dio , che la governa , e che a grandi imprese , e

Tom.III.

F

for-

forse a vasta dominazione sopra le altre Nazioni la porta . E sebbene il pastorale esercizio la dimostra vile , ed abietta ; riconosce ella talvolta da antica e nobile origine il suo lignaggio , e nutrice nelle vene sanguine più illustre di quello , che noi pensiamo ; e in conseguenza più facile ad accendersi nelle offese del suo decoro . Si sà intanto , che a memoria de' nostri Avi fu celebre in questi contorni il nome di un' Abramo , che vinse in battaglia tre Regi ; dal quale Abramo questo Giacobbe discende , che è Padre della donzella da te disonorata . E se a tutto questo aggiungi l'esser egli stato da noi colla sua numerosa famiglia assicurato nelle nostre Terre , conoscerai , che a riguardo della violata fede crescerà in lui il risentimento dell'alta offesa , e in noi il debito di ristaurarla .

Sichem. Se basta , o Signore , il mio sangue a cancellar questa macchia , io non ricuso di darvelo , purchè

Emor. Prima d'ogni altra cosa convien rimandare al Genitore la rapita fanciulla .

Sichem. Rimandar Dina al Genitore ?

Emor. Pensaresti tu forse di rinuovare l'oltraggio col ritenerla ?

Sichem. Condonatemi , o Signore , se io mi avvanzo a supplicarvi , acciochè vi degniate di mutar parere , e risoluzione . Come

me che io sia certo di non poter vivere un sol momento , tolto che mi venga il possesso di colei , che molto più amo della mia vita , e che mi senta disposto a farmi piuttosto vittima del furore , e della vendetta di suo Padre , e de' tuoi Fratelli , che il permettere , che ella da me si allontani ; contuttociò non è solo il mio interesse , che mi persuade ad oppormi al vostro consiglio , ma molto più mi ci esorta e l'onore della fanciulla , e il nostro stesso decoro : Imperocchè il rimandarla a' suoi Genitori dopo esser stata da me , come voi dite , offesa nell'onestà , ha più sembianza di disprezzo , che di onesto riparamento ; quasichè facessi io di lei un indegno rifiuto dopo avere in lei spenta la sete delle mie voglie . Deh pensiamo , o Signore , a risarcire in altra guisa più decorosa l'onore di questa donna . Io sono per suggerirvene un mezzo , che voi dovrete abbracciare , quando pure vi piaccia di non vedermi perire . Chiedetela , o Signore , voi stesso a Giacobbe per mia legittima sposa . Rendansi per cotal via comuni a questa gente i nostri talami , e le nostre mense , e facciasi di due popoli un solo popolo . Divenuta Dina mia consorte , rimarrà in lei cancellata ogni macchia , che contratta avesse pria delle nozze per mia cagione . Questo , o

Signore, è l'unico mezzo, con cui potete in un tempo e restituire a Dina la fama, e conservare ad un vostro Figliuolo la vita.

Emor. Acciocchè tu conosca quanto teneramente ti amo, con tutti gli svantaggi, che porta alla mia casa l'ineguaglianza di queste nozze, son contento di soddisfare.

Sichem. Ed io vi farò due volte debitore della vita.

Emor. Anderò io stesso a Giacobbe: e per obbligarlo a prestarmi il consenso gli offerirò que' partiti, che tu mi hai proposti. Ma intanto fa d'uopo ottenere ancora il consenso della Figliuola.

Sichem. Di questo lasciatene a me il pensiero. Metterò in pratica tutte le arti, userò tutte le finzze, che mi saprà suggerire il mio amore per allettarla a condescendere all'onestie mie brame. Ma ecco mia Sorella: ella potrà molto giovarmi in quest'opera.

Emor. Con lei adunque ti consiglia, con lei t'unisci per guadagnare il cuore di Dina, mentre io vado per guadagnare la volontà del di lei Genitore.

Sichem. Dieno gl'Iddii tal forza alle vostre parole, che ad esse non possa resistere colui, che ha solo il potere di consolarmi.

SCENA SECONDA.

Sella, e Sichemo.

Sella. **Q**ual novella mi rechi, o Germano; dal tuo abboccamento col Genitore? L'hai tu saputo disporre a renderti consolato colle nozze della tua Dina?

Sichem. Più benigno di quello, che tal volta mi farei potuto pensare, ho trovato verso di me il mio buon Padre. Le mie suppliche non hanno avuto molto d'affaticarsi per indurlo a compiacermi, dacche trovarono nel suo cuore impegnate a mio favore le sue medesime tenerezze. In somma dopo avermi egli severamente ripreso dell'ecceffo, che ha commesso il mio amore, si è poi piegato alle mie preghiere, deliberando di domandare egli stesso Dina per mia sposa al di lei Genitore, con offerirgli di far comuni colla sua famiglia la sorte e la fortuna de' nostri popoli.

Sella. Piaccia pure agl'Iddii di secondare con fausti auspicj un disegno, nel cui buon successo m'interessa non pure il disio delle tue contentezze, ma ancora la speme de' miei proprj contenti.

Sichem. Qual particolare interesse hai tu nella conchiuisione di queste nozze, oltre il mio piacere, e le mie soddisfazioni?

F 3

Sella.

Sella. Rimarrai tu forse maravigliato in udire che io sono amante di uno de Fratelli della tua Dina ; ma pur così vuole il mio destino . Il disprezzo , con cui hò sempre riguardata questa gente straniera , pareva che assicurasse il mio cuore da qualunque impegno amoroso con alcun'uomo di essa : ma i Dei han punita la mia superbia ; e permettendo che io rimanessi legata dal gentil sembiante del giovane Simone maggior Fratello della tua cara donna , mi han fatto conoscere , che per difendermi dalla forza di una amorosa passione era inutile presidio al mio cuore la mia alterigia .

Sicbem. Con quale occasione hai tu dato luogo nel tuo animo a questa fiamma ?

Sella. Le lodi di avvenenza e di leggiadria , che da alcune delle nostre donne davansi a questo Giovane , m'invogliarono a cercarne i riscontri dagl'occhi proprj . Quindi mentre egli un giorno per affari della sua gente venne in nostra casa a parlar con mio Padre , trovandomi presente , lasciai scorrere sopra di lui senza alcuna riserva gli sguardi ; e nel tempo stesso sentii sorprendermi l'anima da una tal compiacenza , che io non poteva distaccar le pupille da quell'oggetto , che mi beava . Mi accorsi allora di essermi troppo arrischiata , e per non restar vinta in quel cimento chiamai in soccorso dell'anima combattuta la rimem-

membranza della mia condizione , la bassezza del soggetto , che m'invaghiva , l'ignominia , che averebbe contratta il mio decoro dalla viltà di un amore non consentito dalla mia nascita ; ma tutto in vano: imperocchè abbandonato il mio cuore al corso delle sue compiacenze non udiva i ricordi della ragione , e resisteva alle persuasioni del mio dovere . Da indi in poi mi restò impressa nell'animo l'immagine di quel diletto , che allor provai , e che ad onta del mio orgoglio tien tuttora desta la mia passione . Tuttavia ho tenuta sempre chiusa nel mio petto questa fiamma nemica del mio decoro , finchè non ho creduto di poterla lecitamente nudrire colla speranza d'un' legittimo accoppiamento col Giovane da me amato . Quindi avendo , o Fratello , il tuo avvenimento con Dina risvegliato con maggior veemenza il mio ardore , nessuna cosa più caldamente desidero , quanto che si stabiliscano le tue nozze con esso lei , acciocchè facendosi col mezzo di esse comuni e scambievoli i matrimonj tra la nostra gente e quella di Dina , si apra a me onorata via di conseguire il talamo di Simone .

Sichem. Tu puoi da me , Sorella , sperare ogni aiuto pe'l conseguimento di ciò , che brami , dove io rimanga appagato nel mio desiderio intorno agli sponsali con Dina . Da te però può molto dipender l'esito felice di quest'af-

fare , ove seriamente ti adoperi nel vincer le resistenze di questa dura fanciulla , alle mie voglie così restia .

Silla . Tu puoi credere , o Fratello , che io non ho lasciata cosa intentata per espugnare la sua ostinazione ; e tolto che io non le ho palesamente manifestato il disegno , che tu a me rivelasti , di domandarla al suo Genitor per tua sposa , tutto ho detto per ammolire il suo cuore verso di te . Ma ella riguarda con tant' orrore l' offesa , che da te crede fatta al suo onore , che si rende inflessibile ad ogn' altra persuasiva , fuor di quella , che la stimola a vendicarsi . Contuttociò nelle smanie del suo dolore io ho pur anche conosciuto , che ella distingue dal tuo misfatto la tua persona ; e che siccome aborrisce sino all' estremo il tuo delitto , così vorrebbe che da te non fosse stato commesso , per poterti amare senza vergogna : onde sembra , che i suoi risentimenti , il suo odio , le sue avversioni prendano di mira l' ingiuria , che tu hai recata alla sua onestà per questo solo , che tu l' hai costretta ad odiarti contro sua voglia .

Sichem . Questo contrasto del suo cuore mi fa sperare la vittoria dalla mia parte : mentre potendosi cancellar l' ingiuria , che da me reputa esserle stata fatta , col renderla mia consorte , si viene anche a togliere quell'

quell' ostacolo , che me la fa essere resistente . Tu adunque palesale la risoluzione di mio Padre di non solo condescendere alle sue nozze , ma anche di chiederla in isposa al di lei Genitore : e vedi di persuaderla...

Sella . Ritirati , che ella viene . Lascia a me sola l' eseguir senz' arbitri quest' impresa .

Sicbem . Alla tua fede , al tuo amore raccomando , amata Sorella , il maggiore , il più importante , e posso dir l' unico mio interesse .

Sella . Maneggio il proprio mio affare trattando del tuo .

S C E N A T E R Z A .

Dina , e Sella .

Dina . **C** Ondonami , o Sella , se io ti sono importuna : non avendo altri , con cui possa disfogare l' acerbo mio intestino dolore , bisognami sovente che io ne parli teco , per dar qualche alleviamento all' oppresso mio cuore .

Sella . Io non ricuso di ascoltare , o mia Dina , i tuoi continui lamenti ; ma vorrei pur , che una volta tu dessi pace al tuo cuore . Il lasciarti così distruggere e consumare da uno inutil cordoglio , a che ti giova ? Quando il tuo duolo sia giunto ad estinguer quel brio del sembiante , che sì ti adorna , e ad asperger di tetro pallore
il tuo

il tuo volto , oscurandone quello splendore , che lo rende vago ed amabile , che avrà poi fatto ?

Dina . Avrà vendicato in me stessa l'oltraggio fatto alla mia onestà , e mi avrà sottratta dalla vergogna di aver perduto il più bel pregio del nostro sesso . Onde io bramo , che il mio dolore mi sia così acerbato , che da questa odiosa luce mi tolga , e per sempre mi separi da' mortali .

Sella . Sentite che frenesia d'un'anima abbandonata agli strazj d'un forsennato capriccio!

Dina . Capriccio dici tu il più giusto dolore , che possa nascere in un' anima , che si fa legge dell'onor suo? Ah, forse appò voi, gente barbara ed inumana, non è in quel pregio l'onestate, nel quale da pudica ed onorata Fanciulla tener si debbe. Forse non sapete, che molto più della vita si dee prezzer; e che soggiace ad un danno irreparabile chiunque una volta nell'altrui stima la perde.

Sella . Io sò tutto questo ; ma sò ancora , che non soffre discapito nell'onore chi non per propria colpa , ma per altrui ardire riceve oltraggio nell'onestà . Se un' amore troppo ardente condusse il mio Germano a recarti offesa , come tu pensi , nel tuo decoro ; qual parte hanno in questa colpa le tue fresche guancie , il biondo crine , il molle petto ?

Per-

Perchè fai lor tante ingiurie colle tue mani? Perchè contro te medesima in sì fiere guise incrudelisci?

Dina. Poichè non posso vèndicare i miei torti in quel malvagio, che mi offese, li punisco nelle mie membra, che furono la funesta occasione della sua scelleraggine, e del mio vituperio. Odio me stessa, poichè ebbi la disgrazia di essere troppo amata: e per questo appunto dispiace a me questa mia, qualunque sia, sventurata bellezza, perchè seppe troppo piacere altrui. Voglio per tanto spegnere in me quell'esca di fralle beltà, che accese l'impuro fuoco nel tuo Germano. E se lo splendore, come tu dici, del mio volto abbacinò le sue pupille, estinguerò io questa luce col procurarmi col mio dolore la morte.

Sella. Ancorchè l'eseguire un sì disperato consiglio sia piuttosto indizio di fiacchezza, che argomento di coraggio; tuttavia vorrei pur concorrere nel tuo crudele disegno, quando per questa via potessi riparare i pregiudizj, che tu credi fatti al tuo onore. Ma tu morendo, averai per questo cancellata nell'altrui estimazione la macchia del tuo decoro?

Dina. Io sò bene, che la mia morte non ristora i danni della mia fama. Ma, oh Dio, tu non sai quanto più mi sia acerbo
il vi-

il vivere , del morire . Ah , che io non sento nel mio cuore questa stolta costanza di sopravvivere a tanta ignominia . Quando io penso quale innanzi fui vergine pudica , e quale ora sono agl'occhi altrui oggetto di dispregio , e di abominazione , concepisco tale orror di me stessa , che prendo in odio questa mia vita : giacchè vivendo non posso fuggire la mia vergogna . Imperocchè rimanendo tra voi, sarò mostra a dito dalle altre donne , e segnata come esempio di violata pudicizia : e tornando a' miei , quali rimproveri non mi converrà soffrire dal Genitore , dai fratelli, dalla mia cara madre? Mi rammenteranno l'onestà delle Sare , la pudicizia delle Rebecche , illustri e generose donne del mio lignaggio ; e diranno che in me si è spenta la loro gloria , e si è offuscato lo splendore della mia chiara famiglia : onde vile e negletta tra le più umili ancelle , mi destineranno a' più bassi servigj della mia casa .

Sella . Forse sarebbero giusti questi riflessi , e avrebbero in te luogo queste riprensioni , quando per tua colpa avesse sofferto il tuo onore qualche discapito . Ma qualunque sia il danno , a cui egli è soggiaciuto ; essendo questo avvenuto per fallo altrui , la tua disgrazia è degna di compatimento , non meritevole di rimprovero .

Dina .

Dina. Ah, Sella, non mi lusingare. Non son io così innocente in questo disastro, come tu pensi: imperocchè la mia curiosità, che mi spinse a porre in questa scellerata Terra il piede per vaghezza di vedere le vostre donne, è stata cagione della mia atroce sciagura. Se io non venia quì per vedere altrui, non era da altrui veduta. Onde se l'esser veduta fu nel tuo Germano fomento a rapirmi; il mio curioso disio è stata la sorgente lugubre de' miei mali, e dell'altrui scelleraggine. Questa mia poca cautela nel guardare il mio onore forma il mio gran delitto, per cui deplorare non averò mai pianto, che basti. Ah perchè allora, ch'io posi le piante sull'empie porte della vostra Città, non mi si aprì di sotto ad ingojarmi la terra? Perchè nel volgere a questa parte gli sguardi curiosi, non fui in freddo sasso conversa, come altra fu per men colpevole curiosità convertita in statua di sale? Perchè... Ah, Sella, lasciami piangere.....

Sella. Ascolta, Dina. Quando il tuo male non ammetta rimedio, e il tuo danno non trovi risarcimento, io non vuo' più contendere col tuo dolore: piangi, smania, distruggiti ancora, io non ti fo resistenza. Ma se mai puossi con mezzo facile ed onorato ripararsi al discapito del tuo onore, e restituirsi nel
pri-

pristino luogo di stima il tuo decoro, vorrai tu allora, ricusando questo partito, abbandonarti all'empito stolto del tuo cordoglio?

Dina. Sella, tu vuoi deludermi.

Sella. Odimi, e vedrai; che io seriamente ti parlo. Dimmi: Divenendo tu per consenso del tuo Genitore legittima sposa di Sichemo, e per mezzo di queste nozze facendoti compagna della sua sorte, e con lui signora di queste nostre Regioni, e arbitra del destino de' nostri popoli, non rimarrebbe cancellata ogni macchia precedente della tua fama, e ristorato ogni danno del tuo decoro? Or sappi, che per conchiudere queste nozze con volontà di tuo Padre si è impegnato l'istesso Genitor di Sichemo.

Dina. Io impalmare la destra d'un' uomo, che ha osato insultare alla mia pudicizia?

Sella. Ma con darti la destra ei ti restituisce quell'onore, che ti ha tolto con quest'insulto.

Dina. Ma non potendo colla mano rendermi la primiera gloria del mio verginal decoro, ogn'altro onor, che ei mi offerisca, è sempre inferiore a quello, che ei mi ha rapito.

Sella. Di grazia lascia, o Dina, che il tuo sdegno dia luogo nella tua mente a considerazioni più giuste. Separa un tantino, io te ne priego, la colpa di mio Fratello dal suo ravvedimento; e considera, che se egli per l'offesa che ti ha fatta è meritevole del tuo odio,

odio , per lo compenso , che ei te ne offerisce , si rende degno del tuo perdono . Rifletti , che il suo delitto è fallo di amore , e che la soddisfazione , che egli vuol dartene , è figlia non pur del suo amore , ma della stima ancora di tua virtù . Che se tu togli dal mio Germano questa colpa , scusabile in un giovane amante , difficilmente troverai in altro uomo qualità più amabili , e più degne dell' amor tuo .

Dina . E che pretendresti , donna importuna ?

Persuadermi ancora ad amare il mio oltraggiatore ? Ah pur troppo ad onta delle più giuste domande della mia offesa onestà il mio cuore infedele alle persuasioni del mio dovere , inclina ad amar questo perfido . Pur troppo questa mal nata e vergognosa inclinazione si sforza combatter le massime del mio zelo , e affievolir nel mio petto la mia costanza . Deh tu lascia , inumana , di accrescer forze a questa mia crudele interna nemica : e se vuoi che io ti ascolti , soccorri la mia languente virtù col rimmembrarmi l' infame scellerato oltraggio , che mi ha fatto Sichemo ; ajutami ad estinguere quell' istinto malvagio , che vorrebbe inchinarmi ad amarlo .

SCENA QUARTA.

Sichemo , Dina , e Sella .

Sichem. **I**N soccorso di quest' istinto , che tu vorresti distruggere nel tuo bel cuore permettimi , o mia dolce nemica , che io
ti

ti supplichi a riguardarlo con occhio men rigido , e più pietoso . Se l'offerta , che io ti fò del mio talamo e del mio trono non batta a placare i tuoi sdegni , lascia almen vivere nel tuo seno questa amabile inclinazione , che rende men fiero il tuo odio contro di me . Ascolta , te ne scongiuro in nome di tutti i Dei , questa parte della tua anima , che si dichiara per me , e per me implora il tuo perdono , la tua pietà .

Dina . In vano ti lusinghi, barbaro traditore ; in vano speri, scellerato assassino dell'onor mio , che io sia per secondar gl'impulsi di un genio vituperevole , che mi è nato non sò come nel cuore a dispetto de' miei voleri : anzi da questa vile e biasimevole inclinazione temi il più funesto , che puoi temere dalla mia più cruda , e più costante avversione . E sappi in tanto , che tale è in me il sentimento dell'offesa , che tu m'hai fatto , tale il dolore della fama , che m'hai involata , che io giungo ad odiare me stessa , perchè non posso odiarti quanto tu meriti . Che se il mio cuore s'interessa a tradire i disegni della mia vendetta , rimane ancor tanta forza alla mia virtù , che io saprò punire in me stessa il tradimento del disleale mio cuore . Sì , empio ; sì , traditore : pria che io mi lasci sedurre da questa scellerata passione a secondare i
tuoi

tuoi voti , quando io non possa per altra via , con richiamare alla memoria l'oltraggio irreparabile , che ho da te ricevuto , farò in maniera , che il mio dolore mi uccida . Disponi pure per altra donna del tuo letto , e del tuo solio ; mentre questi sono abominevoli agl'occhi miei , perchè vengono dalle tue mani , e perchè mi rammentano la tua scelleraggine . E se mai ti lusinghi che il mio Genitore sia per dare il consenso alle mie nozze con te , preparati a strignere non la mia destra , ma il mio cadavero .

Sichem. Se così è , che stai a fare , o spietata , che non fazj una volta in questo tuo così odiato nemico il tuo furore ? Eccoti il petto , eccoti il ferro : togliti in un sol colpo dinanzi agl'occhi l'oggetto sventurato degl'odj tuoi . E per isvellere dal tuo animo quell'inclinazione verso di me , che ti reca vergogna , e si oppone a i tuoi doveri , recide in me quella vita abbominevole , che te la sveglia nel seno . Se in compenso dell'offesa che io ti ho fatta non è bastante il mio talamo , non è sufficiente il mio scettro , eccoti il mio sangue . In questo estingui la sete de' tuoi sdegni , con questo lava la macchia dell'onor tuo . Ad ogni modo privo di te , nè posso , nè voglio vivere : e se da te non la ricevo , o per le mie mani , o per

Tom.III. G altre

altre mani incontrerò quando men pensi la morte . Via sù dunque risolviti : prendi questo ferro , passami il petto .

Dina . Eh lascia , se vuoi , di tentar la mia costanza con questi , o vani delirj , o fraudolenti artificj della tua capricciola passione .

Sichem . Dina , t'inganni . Non sono questi mendicati artificj , tel giuro per tutti i Numi ; ma sono pur troppo veraci sentimenti del disperato mio cuore . E acciocchè tu ne abbia presto le prove , ti lascio in libertà di tornare a i tuoi Genitori ; ma io ti prevengo : vado ora in punto a disfare il trattato delle tue nozze , a consegnarmi all'ira de' tuoi Fratelli , a provocare contro di me le loro spade . Sieguimi , se ti aggrada di vedere spettacolo giocondo alla tua vendetta . Sorella , rimanti in pace , io vado a morire .

Dina . Sella , che fai ? Perchè nol trattieni ?

Sella . Fermati , Germano .

Sichem . Che vuoi da me ?

Sella . La tua donna non vuol , che tu parta .

Sichem . Che pretendi , o crudele , da questo infelice ?

Dina . Nulla voglio , nulla pretendo .

Sichem . Adunque lasciami andare dove la mia disperazione mi guida .

Dina . Vivi , inumano : vivi , se non brami moltiplicarmi i torti , e l'offese .

Sichem . Che posso sperare vivendo ?

Dina .

Dina . Di ferbarti (ahimè , vorrei dire ,
al mio cuore .)

Schem . Di ferbarmi a qual fine ?

Dina . A soddisfare a tempo più opportuno la
mia vendetta .

Sella . Nel turbamento del suo volto si è palesato , o Germano , il timore della tua donna ; ed il suo timore per la tua morte è un chiaro indizio del suo amore verso di te .
Spera , e consolati .

Sichem . Piaccia agl' Iddii , che non sieno vani questi indicj , che mi promettono il conseguimento de i miei contenti .

Fine dell' Atto primo .



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Giacobbe , Simone , e Levi .**Giacob.*

ON vi maravigliate , o Figliuoli , se io ho dissimulata un ingiuria così sensibile al mio animo , e così oltraggiosa alla gloria di nostra gente . L'esser voi lontani dalla mia presenza quando dal giovane Sichemo fù disonorata mia Figlia , il non aver io allora forze bastevoli per dimostrare il dovuto risentimento di sì gran torto , mi costringerò a tacere , e a tollerare quasi sotto i miei occhi la più vergognosa ignominia , che possa farsi al mio sangue : confidando in tanto , che il sommo Dio di Abramo non avrebbe lasciato senza riparo l' offesa , e senza consolazione il travaglio del suo servo Giacobbe . Tornati voi appena , ecco che il Principe di questi popoli , il Padre del giovane rapitore di vostra Sorella me la chiede in conforto pe' l suo Figliuolo , accompagnando questa richiesta con vantaggiosi progetti di metterci a parte de' diritti , de' beni , e delle fortune , che gode l' istessa sua gente . Io tuttavia senza il vostro parere non ho voluto risolvere cosa alcuna . A voi , che siete Fratelli

telli dell'oppressa fanciullla , nati da una medesima Madre , e che siete nello stesso grado partecipi dell'oltraggio a lei recato , ho voluto rimetter la risoluzione di quest' affare . Consultate voi col vostro dovere la qualità dell'offesa , consultate col vostro onore la qualità della soddisfazione ; e prendete quell' espediente , che vi sembrerà più convenevole alla riputazione del nostro nome , e della nostra famiglia . Io starò alle vostre deliberazioni , se giuste e ragionevoli mi parranno.

Sim. Padre , e Signor nostro : Ancorchè in un affare , che riguarda principalmente il vostro decoro , e quello di tutta la vostra famiglia , a noi non appartenga , che solamente abbracciare le vostre risoluzioni , ed eseguirle con tutto il nostro coraggio ; nulladimeno poichè a voi piace udire ancora il nostro sentimento , io dirò liberamente , che una offesa di sì alto carattere , e di esempio così pernicioso , non può da noi porsi in non cale senza perpetua infamia del nostro nome ; e che qualunque compenso , che possa darcisi da' nostri oltraggiatori , non farà mai bastante a cancellare la nostra ignominia nella opinione delle vicine infedeli Nazioni , tra le quali ci convien far soggiorno .

Levi. Sono ancor io , o Padre , del medesimo avviso . E se si lascia invendicato un' oltraggio di questa sorta ; la nostra non curanza sommi-

nistrerà ardire alle genti incirconcise d'insultare , quando lor piaccia , all' onestà delle nostre sorelle , e delle nostre figliuole . Se poi i vantaggi che ci si promettono hanno da soffogare ne' nostri petti la giusta indignazione contro chi offende il nostro onore , potremo a questo conto prostituire le nostre fanciulle alle impure voglie di chiunque vorrà comprare a prezzo di ricchezze e d'onori la lor pudicizia .

Giacob. Voi discorrete da giovani , lasciandovi trasportare dalla vostr' ira inconsiderata . Con quali forze possiamo noi armarci a punir quest' ingiuria ? Qual risentimento possiamo noi fare , che non porti seco la nostra rovina ? Volete voi che io esponga voi e la mia poca famiglia al certo pericolo di rimaner distrutta tra le Nazioni , che ne circondano , lasciando dispersa tra le genti nemiche del vero Dio l'eredità di Giacobbe ?

Sim. Se non possiam vendicarci , mostriamo almeno , o Padre , che ci dispiace l'ingiuria : ricusiamo le nozze , e le ricchezze , che ci offeriscon costoro , per non dar loro ad intendere , che più della nostra fama preziamo il loro fasto , e le loro sostanze . Domandiam loro , che ci rendano la nostra sorella ; e poi partiamone immantenente da queste Terre , acciocchè imparino le Nazioni Gentili a rispettarci , sapendo che noi non vogliam commercio

cio

cio con quelli , che offendono il nostro onore.

Giacob. Questo farebbe il migliore espediente, quando potesse con altrettanta sicurezza eseguirsi, con quanta franchezza da te si propone. Ma chi ne assicura, che voglia Sichemo restituirmi la Figlia? Se per essa tanto offerisce; tu puoi ben credere che gli è cara, che farà tutto, a tutto si esporrà per ritenerla.

Levi. E noi partirem senza lei, o cercheremo occultamente rapirla pria del nostro partire.

Giacob. Ma chi ne accerta, che sdegnati costoro de' nostri rifiuti, partendo noi (il che non può farsi senza loro avvedimento) non ci tengano dietro, e assalendone non ne ucidano, o ne rubbino, caricandone di doppio scorno, e di doppio danno nell'onore, e nella vita? Possiamo noi aspettare lealtà da una gente irritata dalle nostre ripulse, che ha saputo violarla rispettata da' nostri ossequj?

Sim. Ma adunque, Signore, che abbiamo a fare?

Giacob. Quando non vi piaccia consentire alle nozze di vostra Sorella col Figliuolo di Emorre, trovate altro partito, che metta in salvo la nostra riputazione, e la nostra vita.

Levi. Con queste nozze, o Padre, in vece di provvedere al nostro credito, noi ci procacciamo una maggiore ignominia.

Sim. Non fia mai vero , che ciò succeda . E poichè , o Signore , il riaver vostra Figlia , e il partir da questo luogo voi giudicate il mezzo più acconcio per assicurare la nostra stima appresso le genti straniere , procureremo d'ottenere l'uno e l'altro da questi empj senza sdegnarli de' nostri rifiuti . Proporremo il divieto , che abbiamo di apparentarci con popoli , che nella Religione non sieguono il nostro rito ; e con questo li faremo capaci della necessità , che ci astringe a ricusar le loro offerte .

Giacob. Quando vi riesca ottenere pacificamente queste due cose , io non dissento dalla vostra deliberazione .

SCENA SECONDA .

Emorre , Giacobbe , Simone , e Levi .

Emor. **Q**Uale risoluzione mi portate voi , Giacobbe , sopra l'inchieste , che vi ho fatte ?

Giacob. Da questi giovani , o Signore , che sono miei figli , e fratelli di colei , che voi bramate destinar per consorte al vostro Figliuolo , udirete la precisa risposta alle vostre domande . Io gli ho condotti innanzi a voi , acciocchè da essi sappiate ciò , che ne consiglia nel caso presente il nostro dovere : e poichè essi hanno in quest' affare un' istesso inte-

interesse con me , qualunque cosa farà da lor risoluta incontrerà la mia approvazione . In tanto , o Signore , permettetemi , che io faccia ritorno alla mia famiglia .

Emor. Andate dove vi aggrada .

Giacob. Tolto che vi sarete spediti , datemi ragguaglio , o Figliuoli , di ciò , che avrete conchiuso .

Emor. E bene ? che dite , o giovani ? M'immagino , che sarete stati da vostro Padre informati così di quello , che è accaduto alla vostra Sorella , come dell' incredibile amore , che a lei porta mio Figlio , del suo ardente disio di ottenerla per moglie , e dell' alianza , che per mezzo di questo accoppiamento io vi offerisco di stringere , e stabilire tra i nostri popoli e voi .

Sim. Di tutto , o Signore , noi siamo informati . Ma prima di rispondere alle vostre domande , e alle offerte generose , che voi ne fate , vi preghiamo , o Signore , che non v'incresca , che noi ci lamentiamo del grave torto , che ha fatto alla nostra famiglia il Principe vostro Figlio . Se voi vorrete considerare , che dappoichè ci vendeste la terra , che possediamo nelle vostre Regioni , non abbiamo mai mancato di rispetto alla vostra gente , nè mai ad alcuno de' vostri menoma molestia recata , conoscerete ancora che noi non meritavamo sì grande offesa .

Levi.

Levi. E se poi, o Signore, vi degherete riflettere al dispregio, che si è fatto di noi nel disonorare in maniera sì pubblica una nostra Sorella vergine pudica, non vi maraviglierete che noi ci lagniamo di questa ingiuria, e la sentiamo con amarezza.

Sim. Anzi dovereste restare ammirato di noi, se ci dimostrassimo men sensitivi agli oltraggi del nostro onore. E saremmo degni di quel dispregio, che immeritamente ci è stato fatto, dove senza grave tristezza del nostro cuore, e senza risentimento lo tollerassimo.

Levi. A tutto questo aggiungete, che nell'esserfi con noi mancato alla sicurezza delle vostre contrade, si è ancora in verso noi la pubblica fede violata.

Emor. Tutte queste considerazioni, siccome mi hanno mosso a riprendere severamente mio Figlio di questo eccesso, così mi hanno indotto ad usare tutta la mia generosità verso voi, per ristorare i danni della vostra fama. Nè crediate, se io minor stima di voi facessi, che volessi concedere a mio Figliuolo per donna una privata fanciulla di gente straniera e pellegrina, e a colmare di più questo beneficio con un'altro maggiore di metter voi a parte delle fortune, e delle mie ricchezze. A cercare adunque queste nozze mi sollecita non tanto l'amore ardentissimo di mio Figliuolo ver-
fo

fo la vostra Sorella, quanto il desiderio di soddisfare nella più liberal maniera che io posso alle pretensioni del vostro onore. Concorrete voi ancora, o giovani, all'eseguimento delle mie buone intenzioni verso la vostra famiglia, e mettendo in obliuione le passate offese, pensate solamente a prevalervi de' miei novelli beneficj. Concedete, io ve ne priego, a mio Figliuolo la vostra Sorella per sposa: sieno scambievoli i maritaggi tra noi: prendansi da voi le nostre donne per mogli, da noi si prendano per consorti le vostre: facciansi comuni a voi ed a' vostri figli i nostri tetti, le nostre possessioni, le nostre terre: godansi da voi gli stessi vantaggi del lavoro, e del traffico, che si godon da' nostri; e tolta ogni divisione tra gente e gente, costituisca di due un solo popolo.

Sim. Quanto è grande, o Signore, la vostra liberalità verso noi, altrettanto è il dispiacere, che prova la nostra riconoscenza per trovarsi nella dura necessità di ricusare i vostri generosi doni: mentre noi non possiam condescendere in alcuna di quelle cose, che voi ne avete richieste.

Emor. Come? Per qual cagione? Così, o ingrati, vi abusate della mia beneficenza?

Levi. Non vi sdegnate, o Signore. A noi è cosa illecita ed esecranda lo strigner parentela

tela con gente , che nella Religione del nostro Dio il nostro rito non siegue .

Sim. E non possiamo senza profanare il sagra nostro costume collocare le nostre donne in persone , che col segno di Abramo nostro grand' Avo non sono distinte dalle altre Nazioni , e annoverate tra 'l popolo del vero Dio .

Levi. Essendo adunque a noi di legge indispensabile questo costume , vi preghiamo , o Signore , a non offendervi della nostra rinuncia , a renderci la nostra Sorella , a permettere che noi partiamo dalle vostre terre per cercare altro soggiorno, dove non sia nota la nostra ignominia, e trovi maggior sicurezza il nostro onore .

Emor. Quanto mi sia grave il sentire che voi non pur non possiate stabilire con noi un perpetuo confederamento , ma che vogliate inoltre da noi allontanarvi, e partire dalla nostra Regione , più che dalle mie parole potete comprenderlo dal mio turbamento . Sanlo per altro i Dei se a me dispiacque l'offesa, che senza mia saputa dal mio Figliuol vi fu fatta ; e se ora acerbamente m'incresca che non possiate accettare quella soddisfazione , che io avea disegnata a proporzion della stima, che io serbo di voi . Ma quantunque non possa io soffrire senza immenso rammarico che voi
non

non diate luogo in voi stessi alla mia beneficenza , e che vogliate portarvene una fanciulla , che lascerà mio Figliuolo fino all' estremo dolente ; contuttociò non voglio colla forza, che ben' usar potrei, oppormi alle vostre resistenze . Partite adunque , se così vi piace, dalla nostra terra . Io darò ordine che vi sia restituita la sorella .

S C E N A T E R Z A .

Sichemo , Emorre , Simone , e Levi .

Sichem. **A**H sospendete , o Signore , ve ne supplico , una sì crudele sentenza . Come potete , o Padre , acconsentire che Dina vada lunge da me , senza pensar di dividermi il cuore , e lasciarmi privo di vita ? Se questi giovani vogliono portar seco la lor Sorella , tolgano ancor me con esso lei , ed in me , se lor piace, vendichino il fallo del mio amore . Più dolce mi sarà il morire per le lor mani innanzi agl'occhi della mia donna , che il vivere privo di lei negl' agi della mia casa . Deh , amato Padre , non abbandonate così presto la causa della mia vita .

Emor. Che vuoi tu che io faccia, o Figliuolo , dappoichè a persuadere questi uomini , a consolar le tue brame sono state inutili le ampie offerte , che io ho lor fatte di
divi-

divider con esso loro il nostro Regno , e le nostre ricchezze ?

Sichem. Se queste offerte non bastano , io vi apro , o giovani , tutti i miei tesori . Datemi Dina , e prendete da me tutto il meglio , che io possedga .

Sim. Non sono , o Signore , la vil cupidigia , o la vana ambizione di accrescere le nostre sostanze e le nostre grandezze que' motivi , che ci fanno resistere alle vostre offerte , e alle vostre richieste ; ma lo studio della Religione , e il zelo di custodire il nostro rito è quello solo , che ne costringe a non discendere alle vostre brame .

Levi. Dispiace a noi sommamente del vostro disgusto ; ma questa dispiacenza non può fare , che noi contaminiamo il deposito de' nostri Padri con dare una nostra Sorella ad un' uomo , che non è annoverato tra i figliuoli di Abramo per quel segno , che distingue i suoi discendenti .

Sim. Per questa stessa ragione siamo incapaci di accettare la comunicazione delle nozze tra la vostra gente e la nostra , e di stringer confederazione con voi .

Sichem. Ma non vi sarebbe alcun mezzo , per cui noi entrar potessimo nel vostro numero , e nella vostra società , e si rendesse a voi lecito lo stringervi con noi in vincolo di affinità ?

Sim.

Sim. L'unico mezzo , per cui si renda lecito a noi l'apparentarci con voi , è quel dell'abbracciare il nostro rito , e d'imprimere corporalmente in voi , e ne' vostri uomini quel carattere , che distingue noi da tutte le altre genti , e Nazioni . Quando così vi piaccia , Dina sarà vostra sposa , noi farem vostri servi , e vostri amici ; con voi farem comuni i nostri letti , e le nostre case . In altra guisa non potendo noi soddisfare al vostro desio , convien che ci rendiate la nostra Sorella , e che noi partiamo da i vostri confini .

Sichem. Se altro non si richiede per lo conseguimento di sì gran bene , che più badiamo , o Padre , ad eseguire quanto vogliono questi giovani ? Stringiamo questa confederazione colla famiglia di Giacobbe , facendoci simili a questa gente nel rito della lor Religione , acciocchè noi possiamo partecipare de' loro beni , ed essi de' nostri , che io possa vedermi contento col possesso di colei , che mi porta ogni bene nell'anima .

Emor. Se a te così piace , o Figliuolo , non ricuso di conformarmi al tuo parere , soddisfatto del modesto onorato costume di questi giovani .

Sim. Bisogna , o Signore , che non solo in voi , e nel vostro Figlio , ma ancora in tutti i maschi del vostro popolo facciate
passa-

passare la somiglianza di quel sigillo, che vi unisce con noi.

Emor. In questo punto anderò a pubblicarne il decreto al mio popolo, e farò che in questo giorno sia da tutti eseguito.

Sichem. Congiungiamo adunque, o giovani, le nostre dextre. Si fermi oggi perpetuo patto tra noi della nostra unione, e del nostro confederamento. Noi abbracceremo il vostro rito: voi mi concederete vostra Sorella, e farete con noi comune la vostra sorte.

Sim. Ecco, o Signore, la mia destra in pegno della mia fede. Renduto che voi sarete simile a noi nel contrassegno de' nostri Padri, Dina farà vostra Sposa; noi faremo vostri amici, e collegati.

Sichem. Andiamo ora, o Padre, a pubblicar questa legge, e farne eseguire la convenzione.

Emor. Andiamo.

Sichem. Vostra in tanto, o giovani, sia questa Città, vostre queste contrade, vostra questa medesima Regia. Venite quando vi aggrada, trattate, e dimorate con noi quanto vi piace: e scegliete per vostre consorti quelle donne, che più vi gradiscono. Addio.

Sim. Ci varremo, o Signore, quando ne sia d'uopo della vostra generosa permissione.

S C E N A Q U A R T A .

Levi , e Simone .

Levi. **C**HE abbiain noi mai fatto , o Fratello ? Troppo siamo stati noi inconsiderati nel proporre , troppo costoro facili nell' accettare ; e delusi dalla loro facilità nell' abbracciare i nostri progetti , ci siamo lasciati impegnare a una promessa , che distrugge i nostri disegni , e ci toglie il modo , e l' occasione di vendicarci .

Sim. Anzi con questa promessa noi abbiamo assicurata la nostra vendetta .

Levi. Come ? Dopo un patto così solenne vorremo noi mancare alla data fede ?

Sim. Non merita da noi osservanza di fede chi l' ha prima con noi violata .

Levi. Se questa mancanza è degna di loro , non è però degna di noi .

Sim. E' degna di noi , perchè questi perfidi l' han da noi meritata . Che , dovrem noi tollerare , che vadan questi empj lieti e contenti dell' atroce ingiuria , che han fatto al nostro onore nell' insultare con tanta pubblicità alla pudicizia di una nostra Sorella , e che riportino da noi premio del loro enorme misfatto ? Per qualunque via si vendichi quest' oltraggio , è sempre ben vendicato . E se non puossi punire per altra via , che per mezzo d' un ese-

Tom.III.

H

cra-

crabile tradimento ; questo stesso renderà insigne , e memorabile la nostra vendetta .

Levi. Ma renderà ancora esecrabile il nostro nome appresso le infedeli Nazioni .

Sim. Rendalo , che importa ? Nel tempo stesso però farà temere del nostro sdegno chiunque penserà di offenderci nell'onore . Se le genti straniere ci abborriranno per questa vendetta , si guarderanno ancora dall'oltraggiarci per non incorrere la stessa sorte .

Levi. E pensi tu , che il nostro Genitore sia per approvare i nostri fraudolenti disegni ?

Sim. Che dubbio hai tu , che egli gl'impedirebbe a tutto costo , se penetrar li potesse ? La prima cosa , che abbiamo da osservare in questo fatto è il tenere occulte al nostro Genitore le nostre intenzioni : imperocchè se egli sembrava disposto a concorrere in queste nozze , e in quest'unione pria che sapesse che da Sichemo si volesse abbracciare il nostro rito , tu puoi pensare che egli averà tutto il contento che sieguano queste cose , dappoiche costoro si sono indotti ad abbracciarlo .

Levi. Adunque noi sommo dispiacere a lui recheremo con questa vendetta .

Sim. La consolazione , che averemo di esserci vendicati , ne farà sentir meno l'amarrezza del suo disgusto . E poi la sua mite e dolce natura lo placherà presto con noi .

Levi. Ma non bastando noi soli a quest'impresa ,

fa , e bisognandone il soccorso degli altri Fratelli , chi ne assicura che da alcuno di essi non sia rivelato il segreto a nostro Padre ?

Sim. Gl'altri nostri Fratelli nulla han da sapere di questo fatto , se non quando sarà succeduto . Ad essi , come nati da altre Madri , non appartien vendicare la violata onestà di una Sorella , che è nata , come noi siamo , da una medesima Madre .

Levi. Io non intendo , o Fratello , come noi soli possiam bastare a quest'opera .

Sim. Lo capirai quando io ti spiegherò l'ordine e il modo , che noi dobbiam tenere per sorprendere costoro all'improvviso , ed ucciderli .

Levi. Ma sarebbe pur necessario avvisar Dina , acciocchè ella non porgesse la destra a Siche-
mo pria che da noi fosse questo fatto eseguito .

Sim. Parti questo segreto da confidarsi a una donna ?

Levi. Non dico già di farle noto il nostro consiglio ; ma solo di avvertirla che si astenga di porger la destra al suo sposo fintanto che non sarà da noi avvisata , col pretesto che noi vogliamo esser presenti alla solennità delle nozze .

Sim. Questo puoi fare , se espediente lo giudichi a tenerla lontana dall'impegnar la sua fe per un empio , che l'ha disonorata.

La libertà, che ci ha data Sichemo di venire nella sua Corte quando ci piaccia, ti porge comodo di poterle parlare senza soggezione di altrui.

SCENA QUINTA.

Sella, Simone, e Levi.

Sella. **F**RA le comuni allegrezze, che colman di giubilo la nostra casa, permettetemi, o giovani cortesi, che io mi confessi a voi debitrice del mio particolar godimento. Voi consolando le ardenti brame del Principe mio Fratello colle nozze della vostra da lui tanto amata Sorella, avete nel tempo stesso soddisfatto l'amore, che io ho per lui, e reso lieto il mio cuore colla dolce speranza, che la vostra unione con noi possa un dì riuscir felice a i miei desiderj.

Sim. Nulla a noi dovete, o Signora, di quel contento, che vi è piaciuto di dichiarare. E sebbene al sommo ci compiaciamo che voi restiate ben soddisfatta di noi; contuttociò non possiamo attribuire a nostro merito la vostra soddisfazione; la quale dovette unicamente riconoscere dalla bontà di vostro Padre, che si è compiaciuto abbracciare i nostri progetti, senza cui non potea tra noi stringersi quell'unione, che è cagione della vostra contentezza. *Sella.*

Sella . La modestia de' vostri sentimenti , e l'onoratezza del vostro costume sono appunto que' motivi , che hanno fatto desiderare a mio Padre la vostra amicizia , e la vostra affinità .

Levi . Benchè poco vantaggio possa conferire al vostro Genitore la nostra amicizia , procuraremo contuttociò , che ei non rimanga deluso nella sua aspettazione , e ne servirà stimolo a soddisfarlo la stima , che egli ha conceputa di noi .

Sella . Questa giusta stima , che ha dimostrata mio Padre di voi nel dar per consorte a un suo figlio una vostra Sorella , farà anche seguita dalle nostre giovani donne nel desiderare di accasarsi con alcuno di voi . E farebbe tal volta cosa non disdicevole alla vostra età , ed opportuna alla nostra unione , che voi applicaste l'animo alle nozze di alcuna delle nostre fanciulle .

Levi . Da altre cure , o Signora , sono di presente i nostri pensieri occupati .

Sella . Voi potete ben dar conto di voi stesso , ma del vostro Fratello....

Sim . In quanto a me , Signora , siccome per ora mi convien star lontano da quest' impiego , così penso che non siavi chi possa desiderar d'impegnarmi .

Sella . Talvolta però può essere , che siavi chi abbia questo disio . Basta , il tempo vi farà conoscere , che io....

H 3

Sim .

Sim. Che voi , Signora

Sella. Sì, dico , che io non foglio immaginarmi cose impossibili ad avvenire .

Levi. Signora , se altro non comandate , noi dobbiamo andare ad avvisar nostro Padre del trattato oggi stabilito col vostro Genitore .

Sella. Andate ; ma ricordatevi che avete in questo luogo una Sorella , e con lei Genero , e Cognati . E però fatevi sovente rivedere . (Vorrei esser intesa senza spiegarmi .)

Sim. La ricordanza di un tanto beneficio non ci lascerà mancare a i rispetti dovuti alla vostra bontà dalla nostra riconoscenza .

Levi. E ci suggerirà l'obbligazione , che abbiamo di coltivare co' nostri ossequj un'affinità , che dà tanto lustro alla nostra famiglia .

Sella. Nò , nò : tanta sommissione non è ora opportuna ; e la nostra parentela mi farà da voi gradire atti di maggior confidenza . Orsù partite . (Metto a pericolo il mio contegno , se più costor si trattengono .)

Sim. Usando della vostra permissione partiamo dalla vostra presenza . Andianne , Fratello .

Levi. Ti sieguo .

Sella. Diviso il mio animo tra la speranza e il timore, non sà a quale di queste due forti passioni, che la combattono, concedere di se stesso il possesso . Se io ascolto le lusinghe del genio, questo mi consiglia a sperare ; ma se poi mi rivolgo a considerare la poca felice riuscita del
del

del mio primo incontramento, son persuasa a temere. Ah, che pur troppo io debbo temere. O Simone non ha penetrato il senso di mie parole; e in questo caso senza alcuna attenzione per me con troppa digiuna indifferenza mi guarda: o avendolo penetrato ha fatto sembante di non intenderlo; e in questo caso egli dispregia apertamente il mio amore. Poco cauta che io fui! Perchè lasciarmi così ciecamente guidare dal mio capriccio ad arrischiare il mio decoro al disonore d'una ripulsa? Ah, che ben merito di esser dispregiata, dacchè non seppi tenere nel dovuto suffragio il mio grado. Torni una volta a prender dominio sopra di me il mio dovere. E se il mio genio fa violenza al mio cuore, resista alle sue violenze la mia virtù.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

*Dina , e Levi .**Dina .*

Osì adunque senza esplorare il mio volere voi disponete del mio cuore, e mi obbligate a dover amare un' uomo , che è degno di tutta la mia avversione ?

Levi . Io sò bene che tu hai tutte le ragioni di odiare costui : ma tuttavia senza concederti a lui per isposa non si potevano in altra guisa riparare i pregiudizj della tua fama , e del nostro onore .

Dina . Tanto poco coraggio avete voi , che non vi sia dato l'animo l'involar me da questo luogo , e vendicare in un tempo stesso sopra il nostro offensore i vostri , i torti miei ?

Levi . Inutile sarebbe stato il nostro coraggio , dove o non potevano penetrare le nostre forze , o se pure penetrato avessero , sarebbero state ributtate con nostra ruina . Se l'accordo stabilito con questa gente non mi somministrava libero accesso in questa parte , non mi sarebbe stato possibile neppur vederti , non che trarti fuori da questo

Dina .

Dina . Or bene : poichè vi è piaciuto con quest' accordo saldar le ferite del mio decoro , convien che io disponga il mio cuore ad amar quello sposo , che destinato mi avete .

Levi . Io a questo non ti consiglio .

Dina . A questo però mi esorta la mia propria fede .

Levi . Non hai ancor data la destra a Sichemo .

Dina . Ma avete voi impegnata la vostra promessa .

Levi . Potrebbero darli de' casi , che ne disciogliessero dall' obbligo di osservarla . In tanto astienti dall' impegnar la tua sè per costui , fin che da noi non te ne sarà ingiunto il comando .

Dina . Ha dunque da dipendere da' vostri voleri la disposizione del mio cuore di amare , e di odiare quando a voi piaccia ? E volete , che in un salto precipitoso passi il mio animo dall' odio all' amore ? Se Sichemo ha da esser mio sposo , ad onta dell' offesa , che ei mi ha fatta , bisogna che io mi prepari ad amarlo per mezzo di quella fede , che mi ha da stringere eternamente con lui . E se tu vuoi , che io tenga in sospenso questa fede , come posso dispormi ad introdurre nel mio cuor quest' amore ? Ma dimmi , Fratello : Ha egli Sichemo da esser mio sposo-

sposo , o non ha da essere ? Se egli pur dee giusta il vostro patto divenir mio consorte , come puoi tu dissuadermi dal cominciare ad amarlo ? Se poi , non ostante la vostra promessa , non debbo io seco accoppiarmi , parlami chiaro , riponi il mio cuore nella sua libertà di ripigliare il mio sdegno contro costui ; lascia che io siegua gl' impulsi del mio dolore .

Levi . Sentimi , Dina . Noi siamo , è vero , convenuti con Sichemo di concederti a lui per consorte ; e secondo questa convenzione tu dei esser sua sposa . Ma siccome questo patto è stato più consigliato dalla necessità di non poter fare altrimenti , che promosso dal genio , che fosse fatto ; così potrebbero succedere avvenimenti , che ne liberassero dal debito di eseguir ciò , che abbiamo promesso . E non è bene , che tu aggiunga colla tua fede nuovo legame all' obbligo , che abbiain contratto .

Dina . Odimi , Levi . Se in vigore della vostra promessa io debbo esser sposa a Sichemo , conviene che io miri a ciò , che di presente tiene obbligata la vostra fede , non a quello , che in avvenire la può disciorre : nè io posso tenere il mio animo nella indifferenza tra il debito di abborrire , e quello di amare uno stesso soggetto . Se la mia sorte e la vostra parola mi voglion congiunta

giunta a Sichemo , non posso odiarlo senza delitto : nè posso permettere che il mio cuore si abbandoni nella ricordanza delle sue offese , senza obliare le più rigorose richieste del mio dovere .

Levi . A quel che io veggio , con poca pena ti disponi ad amare quest'uomo , se pure non vi sei disposta a quest'ora .

Dina . T'inganni, Fratello. Nell'abborrire costui sieguo gli stimoli del mio più fiero , e più giusto disdegno , che alla vendetta mi sprona ; ma per amarlo mi convien sacrificare a' vostri voleri , e al mio destino le ripugnanze di tutta l'anima . Ma perchè , o crudeli , senza cercarne il mio consenso mi promettete a costui ? Perchè dopo avermi promessa pretendete che io l'odii , e mi volete costringere a trovar nel suo talamo la mia disperazione ? Ma ben io comprendo , o Fratello , che voi qualche arcano nascondete , per punire con queste nozze il mio fallo , e per estinguere colla mia morte la mia vergogna .

Levi . Non ti lasciar turbare , o Sorella , da vani sospetti : mentre non altro ho preteso col mio dire , che di fare una scoperta del tuo animo , per vedere se ti sapeffi disporre a vincer te stessa nell'abbracciar queste nozze . Del rimanente , dal canto nostro non si mancherà alla promessa . Ma poi-

poichè l'eseguimento di questa dipende dalla condizione, che da Sichemo e dalla sua gente sia preso il nostro rito; perciò vogliamo che tu non dia la mano a costui, se pria non siam certi che egli abbia la sua promessa adempiuta. Per questa ragione ci è piaciuto avvisarti che non giuri fede al tuo sposo, se pria da noi non ne avrai permissione: volendoci trovar presenti alla solennità delle nozze. Ti lasciamo per tanto la libertà di disporre il tuo animo verso quest'uomo, come ti piace; purchè ti sovenga che si tratta con gente disleale, e malvagia, che non recandosi a delitto violare le leggi più sante dell'ospizio, non si farà molto scrupolo di mancare alla fede d'una promessa. E però fino a tanto che congiunta non ti vedrai con Sichemo, per non averlo ad amar pria del tempo, rammentati dell'amaro disgusto, che egli ha dato a tuo Padre; delle lagrime, che ha fatte versare alla tua Genitrice; della confusione, che ha cagionata a' tuoi Fratelli; dell'infamia, che ha recata al tuo nome coll'oltraggio fatto al tuo onore. Addio.

Dina. Dove fuggi, spietato Fratello? Perchè mi lasci così derelitta agli strazj del mio crudele acerbissimo affanno? Infelice mio cuore! Che hai tu da fare nelle dure circostanze, in cui ti pone la mia atroce sventura?

tura? Tu pure vorresti che io amassi Sichemo, che io mi scordassi delle sue offese, che io mirassi alle sue amabili qualità, all'amore ardentissimo, che mi porta: me lo presenti all'idea col dolce nome di sposo; mi pingi il suo fallo coll'avvenente sembianza d'un' eccesso amoroso; e degno di tutti i miei affetti me lo dimostri alla mente. Ma nel tempo stesso bisogna che mi rimmembrile lagrime di mia Madre, l'afflizione del mio Genitore, la confusione de' miei Fratelli, l'ignominia del mio nome, l'eterno disonore di mia famiglia: e versando meco stessa questi lagrimevoli effetti della colpa di Sichemo, lo introduca ne' miei pensieri con immagine così abominevole e odiosa, che l'anima si raccapricci al solo riflettere che egli un dì può esser mio sposo. Tra questi affetti contrarj, che internamente mi agitano, qual alta potrò dare io misera e sconsolata all'anima fluttuante? Ah, Sichemo! Se io ho tanta ragione di odiarti, perchè poi le tue gentili e leggiadre maniere ti fanno sì amabile agl'occhi miei? E se era pure mio destino il doverti amare, perchè, crudele, mi hai posto in necessità di aborirti col tuo delitto? Miei crudeli Fratelli, qual duro comando voi m'imponete di riveliare nella memoria l'offesa, che a me, a voi ha fatta costui, se destinandomelo
spo-

sposo , mi costringete ad obbliarla , e togliete il freno al mio cuore per poterlo amare senza rossore ? Ma che ! Potrò io forse ubbidirvi ? Ah , che non ostante la ricordanza del grand'oltraggio , che ei mi ha fatto , il mio cuore lo difende dalla mia avversione , la vostra promessa giustifica le difese del mio cuore . E se non è meritevole del mio amore perchè m'ha offesa , se ne rende degno perchè è mio sposo . Ma dove mi lascio io sventurata trasportare ad una dichiarazione , che può offendere il mio dovere ? Aimè ! Chi mi accenna , se amando Sichemo non sia reo di colpa il mio amore ? Chi mi dice , se aborrendolo sia giusta la mia avversione ? Sante leggi dell'onestà , se condannate un'amore reso innocente dal sacro nodo nuziale , voi siete troppo severe . Lusinghe di mia passione , se giustificate un malvagio , che ha violato il mio onore , voi siete troppo mendaci . Ah Fratelli ! ah Sichemo ! ah passione ! ah dovere ! Unitevi tutti in un tempo a punire della mia vana curiosità il mal cauto disio . Io merito questa pena ; a me tocca a piagnere questa colpa .

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

Sichemo , e Dina .

Sichem. **P** Erchè piangi, o amata mia sposa? Oggi, che tutta giuliva la nostra casa, tutto lieto il nostro popolo per l'amica concordia stabilita colla tua gente aspettano con impazienza la solennità delle tue nozze, per vederti meco con bella pompa accoppiata unir nel comun Solio la Signoria di due genti, tu sola con pianto importuno vorrai turbare le comuni allegrezze, e funestare con segni di mestizia il sereno della pubblica gioja?

Dina. Per non compiacerti così presto di questo giubilo, e per non lasciarti innanzi tempo adulare da una fallace speranza, rifletti che non sono ancora tua sposa.

Sichem. Come non sei mia sposa? Che dici mai? Non mi ti han conceduta i tuoi Fratelli a nome de' tuoi Genitori? Non ne hanno solennemente a me ed a mio Padre data la loro fede? Non abbiamo noi per le tue nozze accettate ed eseguite le condizioni, che ad essi è piaciuto proporre?

Dina. Ma non hai ancora ottenuto nè il mio consenso, nè la mia destra.

Sichem. E vorrai tu dissentire dalla volontà del tuo Genitore, e de' tuoi Fratelli? Vorrai

rai disfare una concordia stabilita con tanti sagri legami , sconcertare un' armonia , che unisce scambievolmente gli animi di tutti i miei e di tutti i tuoi , opporti al comun desiderio , alle comuni speranze , al comune riposo ?

Dina. Chi t'ha obbligato a patteggiar le mie nozze co' miei Fratelli ? A disporre , e farti arbitro del mio volere , come di cosa , di cui già fossi sicuro ? A stringer leghe ed unioni a costo della mia libertà ?

Sicbem. Io sò bene , o crudele , che se ti dico che il solo ardente mio amore mi ha costretto a cercar da' tuoi il tuo possesso , in vece d'incontrare il tuo gradimento , o almeno la tua pietà , conciterò maggiormente il tuo odio .

Dina. Veramente bella finezza di amore , per cui te ne debba professar gradimento ! Dappoichè hai conosciuto che la viva rimembranza dell'alta ingiuria , che m'hai recata , non dava luogo nel mio animo alle tue importune richieste , hai procurato di ottenermi per forza del paterno comando : nè cercando il possesso di mia persona ti sei punto curato di acquistare il mio cuore . Ma in ciò hai seguito il tuo empio costume : mentre dopo avermi fatta violenza nell'onestà , hai osato ancora violentare i miei arbitrij . Or ecco , che il Genitore , i
Fra-

Fratelli mi han promessa: giubila però, se puoi, della conquista, che hai fatta d'una schiava, che essendo violentata dall'altrui volontà a servire al tuo piacere, troverà ne' tuoi amplessi le sue catene, e nel tuo talamo il suo patibolo.

Sicbem. Che cosa potea far io di più per guadagnare il tuo cuore, o almeno per mitigare la tua ferezza? Ti dono il mio folio, e la signoria di tutto il mio Stato: ammetto alla partecipazione di tutti i miei beni la tua famiglia: apro a i tuoi i miei tesori; gli unisco alla sorte de' miei popoli: e quello che pure, o inumana, dovrebbe placare l'ira tua se fosse di Tigre, per aver te mi spoglio per così dire di mia natura, abbandono gli usi, e i riti, e le nostre usanze: e fallo il Cielo con quanta mia pena. E se pria di contrattar le tue nozze co' tuoi Fratelli non nè ho da te ottenuto l'espresso consentimento, ricordati, crudele, che essendoti tu dichiarata, che nudrivi qualche inclinazione per me, mi hai fatto credere che non ti fosse discaro, che io cercassi di conseguirti. Ma ben veggio, che io son rimasto ingannato; mentre il tuo fiero cuore è tutt' odio contro di me: e da un' offesa, che il mio pentimento accompagnato da tanti miei ossequj dovrebbe aver cancellata, cerca materia per

Tom.III. I *abor:*

abborrirmi. Non è però l'ingiuria, che io ti ho fatta, che mi allontana dal tuo cuore; ma il tuo istinto crudele, che me ne scaccia. Ma come puoi tu dirmi, che io cercando il tuo possesso non ho cercato il tuo cuore? Essendo tu nelle mie forze, da cui nessuno averebbe potuto trartene; chi mi ha indotto a richiederti altrui non per mia serva, come tu dici, ma per mia conforto, e mia signora: a dar tanto per te; a ricevere per lo tuo acquisto, ed eseguire in me stesso durissima condizione, se non il disio di placare il tuo sdegno, e di conseguire il tuo affetto? Or poichè sono stati inutili tutti gli sforzi del mio amore per superare le resistenze del tuo cuore, riculo ancor la tua destra. Già io sò qual dura sorte m'aspetta, a qual disperata risoluzione il mio dolore mi chiama. E ben tu da quello, che m'ha indotto a fare la spe-me di conseguirti potrai comprender quello, che m'inciterà a fare la disperazione di poterti acquistare. Sarai sazia allora, quando mi vedrai....

Dina. Ah finisci una volta, finisci di tormentare con questi ingiusti rimproveri un'anima bastantemente straziata dalle violenze del proprio affanno. Ed acciocchè cessi dal lagnarti della mia ferità, sappi che il mio abborrimento nasce dal mio dovere, non

non dal mio cuore . Le voci e le dichiarazioni di questo mirale, barbaro , in questo pianto , che io verso, non per la mia, ma solo per la tua pena; la quale benchè sia da te meritata , divien tuttavia mio tormento , perchè mi pesa che tu la meriti . Quale altra pietà puoi tu sperare da un' anima, che hai nella parte più delicata e più sensitiva del suo onore atrocemente ferita ? Questa compassione però , che io ho di te , non toglie che io non abborrisca la tua mano , e non abomini le tue nozze . Ancor non sono asciugate le lagrime della mia cara Madre , non cessati i singulti del mio Genitore : e vedesi ancora nel volto di tutti i miei la costernazione del loro animo , per la mia lagrimevol sciagura . E colla fresca memoria della tua scelleraggine , che ha messa in lutto inconsolabile la mia casa ; pretendi , o barbaro , che io ti porga la destra ; e premiando col dono di me stessa l' esecrabile eccesso del tuo amore , faccia conoscere , che io mi son compiaciuta del tuo misfatto ? In vano pertanto ti argomenti che lo splendore di quel trono , e il lustro di quella grandezza , che tu mi offerisci , debbano abbacinare in guisa le mie pupille , che io perda di mira la chiarezza di quella gloria , che tu mi hai tolta . Una figlia di Giacobbe , una nipote del grande Abramo

non ha sentimenti sì bassi del suo decoro, che in paragone di esso non istimi spregevole ogni tua grandezza.

Sichem. Poichè adunque sostieni con tanto rigore le pretese di questo tuo decoro, che mi toglie ogni modo, ogni via di rifarcirne l'offesa; riman solo che io lo vendichi con la mia morte. Questo solo può dar fine al tuo sdegno, impor termine al mio tormento. Nè credere, spietata, che io abbia orror d'incontrarla, dachè disperando di poter vivere con te, m'incresce la vita; e la mia disperazione mi sollecita a tormela.

Dina. Così, o ingrato, ti abusi di quella pietà, che io t'ho dichiarata? E non pensi di accrescer nuovo travaglio al mio cuore, tentando disperatamente sulla tua vita?

Sichem. Che mi giova questa pietà, se negandomi il possesso di te stessa, mi rendi odiosa la vita, e mi costringi a morire?

Dina. E non ti basta, che il mio cuore siesi dichiarato a tuo favore? Ma ben veggio, che tu ami il tuo contento, non ami le mie convenienze, il mio dovere.

Sichem. Le tue convenienze faran soddisfatte quando sarà punito il mio fallo colla mia morte.

Dina. Taci, sconoscente; che così parlando, o non conosci che mi è cara la tua
vita,

vita , o non gradisci che io abbia premura che tu la conservi .

Sichem. Forse ti preme che io viva , per gioire più a lungo della mia pena , e per non mirare colla mia morte terminato il piacere di tua vendetta .

Dina. O questo è troppo , *Sichemo* . Tu oltre ogni misura mi offendi , negando fede alle mie sincere espressioni . Dovresti pure avermi inteso a quest' ora : dovresti aver capito , che il maggior mio travaglio nella presente sventura nasce dal dover seguire le persuasioni del mio onore , che m'impediscono dal secondare le inclinazioni del cuore , che vorrebbe farti di me lieto , e contento . Ti basti così , discortese : non mi costringer di vantaggio a dichiarazioni poco convenienti al mio grado . Vivi , se m'ami , e se del mio viver ti cale : lasciando intanto , che io soddisfaccia al debito della mia onestà , seguendo a piagnere l' insulto , che tu le hai fatto .

S C E N A T E R Z A .

Sella , Sichemo , e Dina .

Sella. **E** Così ? Vi siete ancora accordati ?
Ma che vuol dire , o Fratello ,
che sei così mesto ?

Sichem. Chiedi a lei la cagione di mia tristezza .

Sella. Dina, quando finirai di affliggere colle tue ritrosie questo tuo misero sposo? Ormai queste tue resistenze cominciano a divenire indiscrete, e non più effetti di un giusto sdegno, ma rassembrano contrasegni di una inflessibile ostinazione. Già il tuo Genitore, avendo confermato il patto stabilito con noi da' tuoi Fratelli, ha dati a mio Padre tutti gli argomenti della sua compiacenza per le tue nozze con mio Fratello, e mostrato di godere, che per mezzo di questo vincolo si stringano queste due genti in un'amica confederazione. Deh, per lo nume del Grande Iddio di Giacobbe, la cui Religione abbiamo oggi abbracciata, io ti priego a deporre questa durezza di cuore, e consolar noi tutti col soddisfare una volta il desiderio del mio Germano.

Dina. Senza ragione tu mi sgridi, tu mi rimproveri. Il mio cuore non fa resistenza a Sichemo; e forse più di te brama di vederlo contento.

Sella. Per qual cagione adunque egli stà così mesto, e turbato?

Dina. Domandala a lui.

Sella. Dimmi, Fratello: Qual cosa t'affligge dopo aver ottenuto ciò, che tanto bramavi dalla tua sposa?

Sichem. Che vuoi che io ti dica, o Sorella?
Sarò

Sarò io forse quello , che non saprò contentarmi delle belle dichiarazioni di Dina.

Sella . Certamente tu non hai occasione di dolerti . Quando ella ti offerisce il cuore , che cosa di più puoi pretender da lei ?

Dina . Tu vedi ora , se io sono indiscreta .

Sichem . Come vuoi tu che io sia pago di quello , che ella mi dà , se con tutto questo ricusa porgermi la destra , e si protesta di abborrir le mie nozze ?

Sella . Questa è una nuova foggia d'amore non ancora osservata .

Dina . Così ama chi sà distinguere tra la colpa ed il merito dell'oggetto amato . Siccome ingiustamente odierei la virtù di Sichemo , se non mi sentissi inclinata ad aver pietà del suo amore ; così iniquamente amerei il suo delitto , se mi sentissi disposta a secondar la mia inclinazione . Premio il suo amore con questa mia propensione per lui ; ma non posso premiare il suo fallo colla mia destra .

Sichemo . Tu pur lo senti , o Sorella .

Sella . Eh via , Dina ; lascia ormai , lascia da banda quelle vane riflessioni , che ti agitano inutilmente lo spirito , e contristano l'animo del tuo misero sposo . Giacchè il tuo cuore non è a lui contrario , seguita i suoi consigli . Pensa , che concorrendo in questo accoppiamento la volontà e il piacere di

tutti i tuoi , tu col resistere mostri di riprovare il lor sentimento , e riputare indegna del tuo decoro un'azione , che essi giudicano al tuo onor conveniente .

Dina . La necessità di rimediare a' danni della mia fama sottrae dal biasimo il consenso de' miei Genitori ; ma il mio consenso soggiace al discredito di aver approvati i miei pregiudizj . A me solo appartiene l'abborrir queste nozze , per fuggire il disonore di non essermi dispiaciuta la cagione , che ha indotto mio Padre e i miei Fratelli a prometterle .

Sichem . Che occorre , o Sorella , che tu perda tempo in persuader questo scoglio ?

S C E N A Q U A R T A .

Emorre , Dina , Sichemo , e Sella .

Emor . Giacchè tutti insieme vi trovo , o Figliuoli , che così posso indifferentemente chiamarvi , contentatevi che io mi rallegri meco stesso e con voi della nuova alleanza colla casa di Giacobbe , e che a voi ed a me ne presagisca felici successi . Dina , consolati : non averai più occasione di star mesta , dachè essendo noi fatti vostri col prendere il vostro rito e la vostra somiglianza , potrai nella mia Figlia riconoscere un' altra Sorella , e nella mia persona un' altro Padre . Accostati adun-

adunque, e ricevi tra le mie braccia il primo segno di quel paterno amore, che a te come a propria mia Figlia porterò finchè io viva.

Dina. Prima, o Signore, che io mi renda degna di rassegnare alla vostra volontà i miei voleri, e riconoscervi per Padre, conviene che io dalla paterna potestà del mio natural Genitore mi vegga disciolta.

Emor. In vigore della sua parola, per cui egli ti ha destinata consorte a mio Figlio, già ti ha liberata dal suo potere.

Dina. Ma ancora, o Signore, io non ho giurata a vostro figliuolo la fede.

Emor. Ora è il tempo, che tu gliela giuri, essendo già tutto in ordine per la solenne celebrazione delle tue nozze.

Dina. Condonatemi, o Signore, se io ricuso venir a quest'atto priachè sappia dalla bocca stessa del mio Genitore il suo volere.

Emor. La volontà di tuo Padre è già pubblica in questa Terra. E dalla mutazione, che tu vedi in questa casa, puoi ben comprendere, che ella abbia di già conseguiti i suoi effetti dal canto nostro.

Dina. Dal canto mio però, Signore, non sento se non da voi il voler di mio Padre. Quì non veggo alcun de' miei; ed essendo nelle vostre forze, non ho quella libertà, che mi sarebbe necessaria per dichiarare il mio animo.

Emo.

Emor. Faremo adunque venir quì tuo Padre e i tuoi Fratelli priachè tu porga a Sichemo la destra.

Dina. Allora udirete i miei liberi sensi. Datemi intanto permissione, che io mi ritiri a consultar meco stessa quel, che far deggio per soddisfare a i vostri voti, ed a' miei doveri.

Emor. Figliuolo, tu non sei lieto. Qual' infausta cagion ti conturba orchè sei vicino al possesso di quel, che tanto hai bramato?

Sichem. Or, che mi ci veggo più vicino, tanto più temo di esserne lontano.

Emor. Chi potrà turbarti da questo possesso or che l'abbiamo assicurato con tanti vincoli, e con tanti patti?

Sichem. Ah, Padre: colei sola, che può darmelo, quella me lo può torre.

Emor. Temi tu, che Dina sia per rifiutarti?

Sichem. Questo appunto è quello, che io temo.

Emor. Ma non mi hai tu assicurato del consenso di questa fanciulla?

Sichem. Così mi lusingavo che dovesse succedere: ma piaccia al Cielo, che io non mi sia in van lusingato.

Emor. Mancherebbe ora questo a tor la mia quiete, dopo aver fatto tanto per liberarmi dalle inquietitudini, in cui mi ha posto questa donna.

Sella. Signore, se io mal non diviso, non dove-

dovete prendervi cura del parlare irrisolto di Dina. Ella serbando ancor viva la memoria del fatto , che dà fomento al suo dolore , e trovandosi lunge da' suoi , timida e sospettosa non sà che risolvere . Ma quando sarà alla presenza del Padre , e si renderà certa della di lui volontà , averà per bene di accomodarvisi anche a suggestione di quell'affetto , che con indizj non oscuri ha dato a conoscere di nudrir per Sichemo .

Emor. Rallegrati adunque , Figliuolo , e stà di buon'animo .

Sichem. Vorrei , o Padre , potere , ma non sò consolarmi : e sembra che il mio cuore con insolita agitazione sia presago d'infausto avvenimento al mio amore .

Emor. Tolga il Cielo questi tristi augurj da noi .

Sella. E ne renda oggi delle nostre giuste brame contenti .

Fine dell'Atto Terzo .

AT-

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

*Simone, e Levi.**Sim.*

E noi non affrettiamo in questo giorno, o Fratello, la nostra vendetta, abbiám senz'altro perduto il tempo e il consiglio nel disegnarla. Già contento il nostro Genitore de' patti da noi conchiusi per il maritaggio di nostra Sorella, e lieto che da costoro sienstesi eseguite le condizioni da noi loro imposte intorno al rito de' nostri Padri; invitato da Emorre, ha risoluto portarsi oggi da lui, per dichiarare a Dina il suo volere intorno al di lei accoppiamento con Sichemo: mentre ella ricusa giurare a lui fede, se intorno a questo non averà prima la volontà del Padre saputa.

Levi. Conosco ancor io, o Fratello, che seguendo questo maritaggio, a noi non rimane più luogo di punire in questi perfidi i nostri torti: imperocchè uniti essi per questo vincolo al nostro sangue, non possiamo senza nostra ingiuria versare il loro; e uccidendo a nostra Sorella un suocero, ed un marito, moltiplichiam le sciagure alla nostra casa, non ne ristoriamo i discendenti.

piti. Questa riflessione m'indusse a ingiungere a Dina di non obbligar la sua fede a Sichemo finchè da noi non ne ricevesse il comando. Ma ella talvolta premuta dalle costoro importune richieste, averà per liberarsene detto loro di voler sapere la volontà del Padre prima di stringersi con questo legame. Nè io mi farei pensato, che da costoro così sollecitamente si ponessero ad effetto le condizioni, che da noi sono state loro imposte ne' nostri patti.

Sim. Veramente la fretta, che costoro si son dati nel conformarsi sì tosto al nostro rito, siccome non ha dato luogo alla dilazione delle nozze, così ha turbato non poco l'ordine de' nostri consigli: ma tuttavia non ci ha tolto ogni comodo di eseguirli.

Levi. Ma se noi non gli eseguiamo pria che quì venga Giacobbe, inutilmente gli avrem concepiti.

Sim. E per questa cagione ho voluto che anticipiamo la nostra venuta, a fine di prevenirlo.

Levi. In queste angustie di tempo però io non veggio come possiamo felicemente spedirci da sì gran fatto. E temo, che ci tolga il frutto della vendetta il precipizio, con cui la facciamo.

Sim. Essendo le cose sostanzialmente nello stato, in cui noi le bramavamo per l'opportunità de' nostri disegni, non hai ragione di

di temere nuovo impedimento , che gli fra-
storni . Tu vedi , che non pur nessuno ha
sospetto di noi ; che tutti inoltre ne accol-
gono , e ne accarezzano con dimostrazioni
di giubilo . A noi è aperta ogni porta di
questa Reggia ; nè v' ha luogo , dove noi
non possiamo liberamente entrare , colla si-
curezza di esser ricevuti con quel godimen-
to , con cui si ricevono gli amici più ca-
ri . Gli stessi Principi Emorre e Sichemo
mostrano di gradire più la nostra confiden-
za , che il nostro ossequio . Quello però ,
che più agevola questa impresa si è , che
parte la comune allegrezza della nuova con-
federazione , parte la mutazione del nuovo
rito , hanno spogliato questa casa d'ogni di-
fesa : imperocchè occupati gl'animi di que-
sta gente nelle novità strepitose , che li sor-
prendono , e liberi e sciolti da ogni altra
cura , pensando solo a quello , che di pre-
sente li tiene applicati , ad una pigra trascu-
ranza di se e di altrui si veggono abban-
donati . Con questa disposizione di cose ,
chi ne impedisce , che assalendo improvvi-
samente Emorre e Sichemo , non li ucci-
diamo ? E trucidati costoro , chi potrà ri-
tenerci dal far strage di un popolo inerme ,
confuso dalla maraviglia del caso inopinato ,
e stordito dal suo spavento ? E dove noi
pure bastanti non fossimo alla desolazione
di

di quest'empia Città , averemo in nostro soccorso un buon numero de' nostri servi , che da me fatti nascostamente armare , sono quì con noi venuti come a godere la solennità , che si apparecchia , per esser pronti ad ogni mio cenno a dar mano all'armi , e seguire la nostra condotta .

Levi. L'ardore del nostro sdegno ne pinga tal volta facile al nostro disio la riuscita di un fatto , che consultato colla prudenza incontrarebbe difficoltà , che or non veggiamo .

Sim. A me sembra piuttosto , che il tuo poco coraggio ti rappresenti alla timida mente assai più difficile quest'impresa , di quello che è veramente . Ma se ti pare che dobbiam ritirarcene , fa come vuoi . A me non manca petto d'intraprendere anche senza il tuo ajuto questa vendetta .

Levi. Io non intendo , o Fratello , di abbandonarti , sia quanto si voglia grande il pericolo , che dobbiamo incontrare : ma solo ti propongo la difficoltà dell'impresa , acciocchè un'ardire inconsiderato e precipitoso non ci faccia men cauti nel prendere il tempo opportuno , e meno avveduti nel misurare le nostre forze . Del rimanente , quando pure non vuoi confondere la temerità col coraggio , giudichi indegnamente di me , se pensi che da questo cimento possa farmi ritirare un vigliacco timore .

Sim.

Sim. Ora, o Fratello, non abbiain più tempo da confumare in considerazioni inutili, e di soverchio circospette: ma tutto il pregio di quest'opera è riposto nella celerità, e nell'ardire. Che se in essa ci convenisse perder la vita, non lasceremo almeno invendicati gli oltraggi del nostro onore; e renderà illustre la nostra morte l'onorata cagione, per cui l'abbiamo incontrata.

Levi. Tutto v'è bene: contuttociò più sicuramente averemo noi poste ad effetto le nostre intenzioni, quando, non volendo tu chiamare in nostro soccorso gli altri nostri Fratelli, avessi almeno cercato ajuto da Ruben, da Giuda, e dagli due, che son nati con Dina da Lia nostra Madre. Allora qualunque fosse stato l'esito del nostro disegno, o averemmo fatta ad essi comune la nostra gloria, o non faremmo rimasti soli nel biasimo. Laddove ora, o tutta a noi del buon successo con loro invidia ne ritorna la lode, o tutta a noi con nostro scorno dell'infelice riuscita ne ritorna la colpa.

Sim. Era cosa difficile, che tra molti custodir si potesse un segreto di tanta importanza. E benchè ora tutti freman di sdegno, tutti tacitamente condannino la troppo facile condiscendenza di mio Padre nell'accordar questo maritaggio; nulladimeno dopo lo stabilimento di questa concordia non tutti farebbono

bono stati del nostro avviso. Ma alcuni forse dall'ambizione di vedere una Sorella esaltata alla signoria di questi Stati, altri dallo scrupolo della fede, e della Religione interposta, altri dal timore di conturbar nostro Padre sarebbono stati indotti o a palefare le nostre occulte trame, o ad attraverarne l'esequimento.

Levi. Se così è, come tu pensi, altro frutto noi non riporteremo da questa vendetta, che il biasimo comune de' nostri Fratelli; il quale aggiungerà calore e fermezza alla indignazione del nostro Genitore contro di noi.

Sim. Le ricchezze, che conseguiranno i nostri Fratelli dallo spoglio e dal saccheggio di questa Terra, faranno che essi convertano in nostra lode un fatto, il quale se utile alcuno lor non recasse, convertirebbono in nostro gran vituperio.

Levi. In questa parte, Fratello, son di parere, che al vero ti apponga. Conosco l'avidità de' nostri Fratelli: e se ora essi non convengon con noi alla strage di questa gente, concorreranno senza dubbio alla preda; sicchè offerendosi confusamente agli occhi del Genitore gli uccisori co' predatori, caderà sopra tutti indifferentemente il suo sdegno, e bisognerà che gl'uni scusino il delitto degli'altri, il quale averanno approvato con rac-

Tom. III.

K

cor-

corne il frutto apportato loro da' delinquenti.

Sim. Ma tuttavia l'allettarli con questa speme non era cosa sicura : imperocchè il timor del pericolo avrebbe facilmente in alcuni soffogata la speranza del guadagno . Ma dappoichè vedranno apparecchiata loro così gran preda , non vi farà alcuno , che non lodi il nostro valore , e non approvi il nostro risentimento nell'aver vendicati gli oltraggi fatti alla nostra famiglia . Il loro interesse togliendo le più orribili sembianze al nostro tradimento , gli darà aspetto di zelo pel nostro onore , e lo colorirà agl'occhi paterni per un giusto e necessario gastigo dell'altrui scelleraggine ,

Levi. Non posso negarti , che questa considerazione è quella sola , che mantiene in forze il mio animo per resistere agl'interni rimproveri di mia sinderesi . Non è per altro , che se io volessi ascoltar le voci de' miei rimordimenti , non mi tenesse lontano da questa vendetta l'orrore del tradimento .

Sim. Non credere , che non senta ancor io in me stesso questi interni richiami . Ma per non lasciarmi vincere dalle loro persuasive , richiamo nella mente la ricordanza dell'atroce ingiuria , che han fatta questi empj alla nostra fama , e risveglio nel mio cuore gli stimoli più feroci della mia indignazione . Considero , che per astergere que-

questa macchia di vituperio dalla casa di Giacobbe è necessario il sangue di coloro, che l'hanno vituperata; e che per assicurare dagli obbrobri delle straniere genti l'onestà delle nostre donne, non vi vuol di meno che questo esempio lugubre e feroce del nostro fdegno, acciocchè da esso atterrite si rimangano dall'oltraggiarne. Ma veggio gente: mutiam discorso.

Levi. Partiam piuttosto da questo luogo.

Sim. Non siamo in tempo. Emorre si accosta. Convien simulare.

S C E N A S E C O N D A .

Emorre, Simone, e Levi.

Emor. A Ppunto io desiderava, o Amici, la vostra presenza. Ditemi: Il vostro Genitore è venuto?

Sim. Da quì a poche ore sarà innanzi di voi: e non potendo egli così tosto portarsi alla vostra presenza, ha mandato noi prima per intendere i vostri voleri, e per testimoniare col mezzo nostro la volontà, che egli ha di ubbidirvi.

Emor. Con maniere assai cortesi cerca di sempre più obbligarmi Giacobbe. Io desidero la sua presenza per vedere una volta il fine delle mie cure, e per venire all'esecuzione di quell'atto, che ferma, e stabilisce la con-

cordia , che abbiain tra noi patteggiata ; cioè a dire al matrimonio di vostra Sorella col mio Figliuolo . Voi vedete con quanta facilità , e con quanta sollecitudine sieno state da me mandate ad effetto le condizioni , che vi è piaciuto d' impormi . Per darci una vostra Sorella avete voluto che noi ci facciam vostri , e noi senza la menoma resistenza vostri siam divenuti , lasciando i patrii riti , la patria Religione , le patrie usanze ; e rendendoci a voi somiglianti per quel carettere , che voi dalle altre genti distingue , senza punto badare al grave incomodo , che a noi portar dovea una sì aspra e malagevole mutazione . E certamente se voi ben diritto mirate , la mia gran facilità nell' accettare da voi , e nell' eseguire sì dure leggi a solo oggetto di rendervi beneficati , potrebbe passare nelle menti altrui per indizio di leggerezza . Ma tuttavia acciocchè voi stessi non vi rechiate a maraviglia questa mia sì pronta discendenza ad una mutazione così grande e subitanea , sappiate , che due gravi cagioni mi hanno mosso ad eseguirla . L'una è l' amore , che io porto a mio Figlio ; il quale pur troppo veggio , che senza Dina non può trarre in lungo la vita , e che abbrevierebbe i miei giorni colla sua morte . L'altra è il comune vantaggio , che a voi

voi ed a noi ritorna dalla nostra unione ; venendosi in cotal guisa a popolar queste nostre terre , che per mancanza di abitatori rimangono incolte : la qual riflessione ha indotta la nostra gente a farsi seguace del vostro rito . Ma come che queste due forti ragioni , e del privato mio interesse , e del pubblico bene , giustifichino in parte la mia sollecita premura di abbandonare i nativi , ed abbracciare i nuovi vostri usi con sì subita mutazione ; non è però , che non possa riprendersi questa mia facil prontezza di poca circospezione , per non essersi cautelata sopra di quell'unica cosa , che doveva in compenso conseguire da voi . Ecco in tanto , che dopo avere in me stesso adempiute , e fatte adempiere nella mia gente le aspre condizioni da voi propostemi , mi veggo anco all'incerto della sperata concordia , del riposo di mio Figliuolo , e della mia stessa pace : trovandosi chi cospira contro la nostra vita , e brama convertire in lutto universale quell'allegrezza comune , che cagionava nel nostro popolo la speme della nostra vicina unione con voi .

Sim. Come , Signore , contro la vostra vita si tenta ?

Levi. (Sono scoperte le nostre frodi .)

Sim. E chi son questi perfidi , e disleali . . .

Emor. Non vi adirate contro il colpevole , che

è tale solamente per mia disgrazia , non per sua pravità .

Levi . Toglietene , Signore , di pena col palesarcelo .

Emor . L' inespugnabil durezza della vostra Sorella è quella sola , che conduce a morte il mio misero Figlio , e accelera a me il sepolcro . Egli disperando di vincere le di lei resistenze , datosi tutto in balia del suo dolore ; egro nell' animo , e languente nel corpo , senza ammetter conforto , non pensa sol che alla morte ; la qual , come unico rimedio de' suoi guai , sovente chiama , e desidera . E quantunque sia da me confortato a sperare che venendo Giacobbe non sia per aver Dina coraggio di resistere a' paterni voleri ; egli contuttociò fiso nella dichiarazione , che ella gli ha fatta di abborrir le sue nozze , e la sua destra , non sà trovar consolazione da questa speme . Deh voi , Amici , se vi cale la salvezza di questo Principe , disponete questa fanciulla a concorrere di buona voglia a consolar l' amore di quello sposo , che voi stessi destinato gli avete .

Sim . Poco , o Signor , voi chiedete da noi in soddisfazione del torto , che da costei vi vien fatto . Bisogna punire ancora la di lei pertinacia .

Lev . Ella offende non solamente voi , ma
tutta

tutta ancora la nostra casa', alla cui volontà pertinacemente si oppone .

Sim. E non è dovere , che vada impunita la sua baldanza .

Emor. Con mezzi più soavi e più dolci stime-
rei opportuno , che la conduceste a secondare
il comun desiderio .

Sim. Noi non siamo usi , o Signore , a lusingare il
capriccio delle nostre fanciulle : e fino a tan-
to che elleno sono sotto la nostra possanza ,
vogliamo che la nostra autorità serva loro
di legge , e imparino a dar regola a' loro
affetti dal nostro volere .

Levi. Quando Dina farà sottoposta al vostro
governo , usate come a voi piace sopra di
lei la vostra autorità ; ma non essendo ella
ancora liberata dal nostro potere , non vi
debbe esser grave , che noi usiamo quel ri-
gore con lei , che sogliam praticare colle
nostre donzelle quando ardiscono resistere al-
le nostre disposizioni .

Sim. Con questa severità tenghiamo in freno i
loro femminili trasporti .

Emor. No, nò , Amici ; compiacetevi a mio
riguardo di trattar Dina con maniere più mi-
ti . Ma ella appunto viene a questa parte .

Sim. (Quì bilogna ricorrere a qualche ripiego.)

S C E N A T E R Z A .

Dina , Simone , Levi , ed Emorre .

Dina . **C** Ondonatemi , o Signore , se il disio di rivedere i miei amati Fratelli mi rende ardita d'introdurmi in questo luogo alla vostra presenza .

Sim. Tu puoi capitare innanzi a noi sicura di riportare le nostre accoglienze , dappoichè hai fatto sì bell'onore alla nostra casa .

Dina. Cielo che ascolto !

Sim. Già vedo , che il tuo turbamento accusa la tua coscienza .

Dina . Fratello , di qual cosa tu mi riprendi ?
Adunque sè la mia disgrazia...

Sim. Com'entra la tua disgrazia in un fatto , di cui ha tutta la colpa il tuo capriccio ?
Pensi tu , che dal tuo privato consiglio debba dipendere la pubblica riputazione delle nostre azioni ?

Dina. Levi , fammi ragione : tu sai pure ... :

Levi. Io non sò altro , se non che tu sola ti opponi alla comun volontà di tutti noi ; e che questa tua opposizione discredita l'onoratezza della nostra casa . (Non sò che dirti ; nè sò che dir si voglia il mio Germano .)

Dina. Ma pure io ho seguito solamente ...

Sim. Tu hai seguito solamente le suggestioni del tuo femminile capriccio , senza punto badare

dare a quel , che richiedeva il nostro onore: mentre non potendo tu ignorare la nostra volontà , e i sentimenti , che abbiamo di custodire il credito delle nostre operazioni , ti sei lasciata sedurre dal capriccioso tuo istinto a contravvenire a' nostri sensi , e ad esporre a grave pericolo la nostra stima .

Dina. Se per aver dato luogo nel mio cuore a qualche affetto tal volta contrario al mio dovere , e alle vostre intenzioni , voi mi riprendete , o Fratelli , sovvengevvi

Sim. Di che vuoi tu , che mi sovvenga ? Della poca cura , che ti sei presa della tua , e della nostra estimazione ? Del poco conto , che hai fatto di tutti noi ? Già sappiam tutto ; ma ora non è tempo , che noi ne facciamo que' risentimenti , che merita la tua follia . Quando sarà quì nostro Padre , ei ti farà conoscere con quanta vana profontuosità hai osato commettere al solo tuo arbitrio un' interesse , che riguarda tutta la nostra famiglia . In tanto se non brami irritare il suo sdegno , impara a soggettare il tuo cuore al suo volere .

Emor. Orsù , cessate da queste acerbe riprensioni ; e aspettando la venuta di Giacobbe , trattate Dina con più piacevoli modi . Voi avete inteso' in quale stato si trovi mio Figlio : pensate voi a quel , che far vi con-

vic-

viene , che io ho già risoluto ciò , che in ogni caso mi farà espediente eseguire .

Sim. (Se più costui si tratteneva , io non sapea più che dire .)

Dina. Si può sapere una volta , o Fratelli , per qual colpa voi mi riprendete ; e per qual cagione mi condannate senza volermi sentire .

SCENA QUARTA.

Sella , Simone , Levi , e Dina .

Sella. **N**ON meriti , Dina , che i tuoi Fratelli ti ascoltino : giacchè tu sorda alle suppliche del mio Germano , ricusi udir le voci del suo pianto , e la favella del suo dolore . Giustamente per tanto condannano la tua durezza , che ti fa rea d'una crudeltà , che non ammette difesa . Deh renditi una volta all' istanze comuni di tutti noi ; renditi al volere de' tuoi maggiori ; consola i voti di un Popolo , che brama essere spettatore delle tue nozze . Ma voi , o Giovani , soffrirete che vostra Sorella distrugga sugl'occhi vostri tutto ciò , che voi avete stabilito per nostro e per vostro comune vantaggio ?

Sim. Noi , Signora , dal canto nostro non abbiamo tralasciato di avvertirla del suo dovere .

Levi.

Levi. Apparterrà poi al nostro Genitore di fare il rimanente .

Sella. Ma ella in tanto non si è disposta a secondare le vostre insinuazioni .

Sim. Non possiamo , o Signora , penetrare il suo cuore .

Dina. Ma se voi non mi lasciate parlare , non potrete certamente penetrare il mio animo . Voi mi riprendete , voi mi minacciate ; ma ancora non mi volete dire qual sia il mio delitto .

Sim. Che occorre , che tu il sappia da noi , quando egli è palese ? Ma noi non abbiám tempo da spenderlo teco in vani discorsi . Tra quì a poco dee giunger quì nostro Padre : a lui aprirai i tuoi sensi ; a lui dirai le tue ragioni .

Levi. In tanto , o Signora , essendo noi altrove chiamati , convien che di quì partiamo .

Sella. Se v'incresce la mia presenza , partirò io .

Sim. Non è questo , Signora , che di quì ci fa ritirare ; che anzi riputiamo a sommo nostro favore l'esser da voi fatti degni della vostra presenza ; ma non mancherà tempo , in cui possiam godere con maggiore opportunità questa grazia . Dina , tu ci hai inteso .

Levi. E sai quel , che far dei per incontrare il nostro volere , e le nostre soddisfazioni .

Dina. Io non sò altro , se non che voi mi avete empito l'animo di timore , e di confusione .

SCE.

S C E N A Q U I N T A .

Sella , e Dina .

Sella . **T**U mostri , o Dina , oltre l' usato nella mestizia del volto gran turbamento ne' tuoi pensieri.

Dina . Come vuoi che succeda altrimenti , dappoichè la mia disgrazia in nuove sciagure mi avvolge , e mi mette l'anima in confusione?

Sella . Non dei incolpare la sorte , quando tu stessa sei la cagione delle tue confusioni . La tua ostinazione nega la pace al tuo cuore , toglie il riposo , e forse anche la vita al mio misero Fratello , che immerso in un profondo e inconsolabile affanno , già già per saziare la tua furezza stà per cedere la vita alla violenza del suo dolore .

Dina . Ah , Sella , lascia che una volta tolga te e il tuo Germano da un inganno , che vi fa essere ingiusti verso di me . Sin què il mio rossore ha tenuto in freno la mia passione , e mi ha fatto apparire crudele , per non farmi conoscere troppo amante . Maggior pietà ho io di Sichemo di quella , che ei tal volta potrebbe da me sperare : e piacerebbe pure al Cielo , che bastasse la mia vita per renderlo consolato . Ho abborrito , io nol niego , altamente il suo fallo , e colla viva
ricor-

ricordanza della sua offesa ho fatto resistenza al mio genio , acciochè non me lo introducesse nel cuore , per renderlo signor de' miei affetti . Così col rivolgere i miei pensieri alla considerazione dell' ingiuria fatta al mio onore , e del risentimento , a cui mi obbligava la mia nascita , la mia educazione , la mia famiglia , e la riputazione del mio nome , seppi così ben munire il mio animo contro gl' impulsi di questa inclinazione , che io condannava me stessa , perchè non sapeva abborrir Sichemo quanto parevami , che meritasse da me la sua colpa . Ma allora che io seppi , che per volontà de' miei mi era destinato per sposo , parendomi di poterlo amare con innocenza , lasciai la libertà al mio cuore di secondare il pendio delle sue inclinazioni , e niente più brama-va , quanto che giungesse quel momento , in cui li dovessi porger la destra . Ma , ohimè ! nel più dolce di questa speme mi veggio costretta da dura necessità a ritirare indietro dal loro corso i miei affetti , e a ripigliare colla memoria del ricevuto oltraggio le mie primiere avversioni , forzata da una legge , che può tutto sopra di me , ad abborrir il tuo Germano fino a tanto , che per espresso comandamento del mio Genitore non mi vedessi con lui congiunta .

Sella. Ma chi ti ha imposta mai questa legge?

Dina.

Dina. Contentati così, non cercare altro.

Sella. E se il tuo Genitore, come egli ha promesso, t'ingiungesse di dar la mano, e giurar fede a Sichemo, resisteresti tu allora?

Dina. Ah, Sella, perchè mi costringi a confessare ciò, che io ho debito di tacere? Tu mi puoi avere intesa. Non ti ho io detto, che il disio, che ho di consolarlo, è molto maggiore di quello, che ei possa sperare? Che la sua pena si fa mio tormento? Che vuoi di più?

Sella. Lascia adunque, che io porti questa speranza a Sichemo, e l'assicuri, che alla venuta di tuo Padre tu sarai sua.

Dina. Nò, Sella, non lo lusingare con questa speme,

Sella. Io non t'intendo, Dina. Non ti sei tu dichiarata, che non ricuserai d'esser sua. volendolo tuo Padre? Non è egli certa in questa parte la volontà del tuo Genitore? I tuoi stessi Fratelli non ti han ripreso delle tue resistenze? Qual difficoltà adunque vi può essere, se da te non procede?

Dina. Ah, Sella, non mi lasciar riflettere a i rimproveri de' miei Fratelli.

Sella. Ma dimmi una volta che cosa io ho da riferire a mio Fratello.

Dina. Dilli, che io son misera al par di lui: che quanto egli son degna di pietà. Dilli, che se io ho vendicato in lui i miei oltraggi

gi colle mie resistenze , egli ha punite in me le mie resistenze col suo dolore . Dilli in fine , che se la mia sventura non vorrà che io sia sua , la mia afflizione non mi farà esser d'altri , che della morte .

Sella. Dirò tutto questo ; ma dirò ancora , che se il Cielo irato contro di noi ne vuole infelici , si servì del tuo mezzo per portare in questa casa la nostra sventura .

Fine dell' Atto Quarto .



ATTO QUINTO.

S C E N A P R I M A .

Giacobbe.

Ncor non trovo alcuno di questa casa , che faccia nota ad Emorre la mia venuta ; nè veggo comparire alcun de' miei Figli , che quì pria di me son venuti . Veggo bene , che il popolo raunato nella piazza con dimostrazioni di giubilo aspetta veder congiunte le destre de' novelli sposi : ma quì , dove maggiore dovrebbe essere la festa , non parmi vedere se non una mesta desolazione . Quali aspicj io debba fare da questo silenzio alle nozze , che oggi debbonfi celebrare , io nol sò . I miei figliuoli non pare , che soddisfatti ne sieno ; anzi nella mestizia del volto sembra , che tacitamente riprovino che io abbia confermati i patti stabiliti con Emorre da Simone e da Levi . Sommo e potente Dio di Abramo : Voi pur sapete , che non il disio di conseguir ricchezze e dominj , ma la sola gloria del vostro nome , acciocchè fosse dalle genti straniera conosciuto e adorato , mi mosse a stringermi in confederazione con questo popolo , acciocchè si consagrasse a voi per mezzo di quel carattere , con cui vo-
leste

leste contrassegnati i discendenti del vostro servo Abramo. Sapete, che non altro mio interesse mi spinse a concedere a Sichemo la mia Figliuola in consorte, che quello solo di astergere l'abbrobrio della mia casa, e riparare al disonore della stessa mia figliuola. Contuttociò io mi rassegnò alle vostre divine disposizioni. Voi, che nella mia fuga dalla casa paterna ricreaste di celesti visioni il mio spirito, e confortaste il mio cuore colle vostre promesse di moltiplicare come l'arena del mare i miei discendenti; Voi, che nel mio lontano pellegrinaggio in Mesopotamia di Siria faceste scorta a i miei passi; che nella casa di Labano mio suocero preparaste la mercede al mio lungo servizio; e facendomi Padre di numerosa prole, mi arricchiste di servi, di ancelle, e di armenti: Voi, che nel mio ritorno alle native contrade spegneste l'ira, e ammolliaste il cuore verso di me del mio Fratello Esaù, e mi deste forza e vigore di lottare una intera notte col vostro Angelo santo; onde a me il nome d'Israele donaste: Voi oggi ancora adempite in me non il mio, ma il vostro divino volere. E purchè da me non si manchi alla promessa fede con questa gente, date voi quel successo a' nostri patti, che più a voi sembrerà conducente all'onore del vostro nome, e all'adempimento delle vostre promesse.

Tom. III.

L

SCE-

S C E N A S E C O N D A :

Dina , e Giacobbe .

Dina . **P** Adre , amatissimo Padre : ed è pur vero , che io son fatta degna di rivedere il vostro dolcissimo aspetto ? Ma nò , che io degna non ne sono , da che partendo incautamente dalla vostra presenza espossi a pericolo il mio onore , e la vostra gloria , e fui cagion della mia , della vostra perpetua ignominia . Ma se non bastano , caro mio Genitore , le mie lagrime , e il mio cordoglio a cancellare il mio fallo , e ad impetrarne dalle vostre paterne tenerezze il perdono ; eccomi a i vostri piedi per riceverne dalle vostre mani , e dalla vostra giusta ira il castigo . Sì , amato Padre , punitemi , castigatemi , ben io lo merito . Pur troppo conosco di quanta amarezza io vi sono stata cagione , e quante notti vi ho fatte consumare in pianto e in sospiri colla mia diletta Madre . Nò , non vi rimanete , o Padre , dall'usar con me tutto il vostro rigore : imperocchè tanta è la dolcezza , che ritorna al mio cuore dal vedermi innanzi di voi , e dall'aver luogo di depositare nel vostro paterno seno il mio dolore , che mi fa sembrar dolce e soave la vostra più austera severità .

Gia-

Giacob. Sorgi, Figliuola mia, e asciugala il tuo pianto. Benchè leggiero non sia stato l'errore della tua curiosità, da cui sì grave disonore n'è risultato alla tua onestà; tuttavia il mio paterno amore te l'ha condonato in riguardo di quel giusto risentimento, che hai dimostrato contro i tuoi oltraggiatori, per cui ti sei fatta conoscere mia figliuola. Il dolore, che hai manifestato dell'ingiuria a te recata, siccome ha punito il trascorso del tuo curioso disio, che ne fu la cagione; così ha somministrato a me onesto motivo di condonartelo. Vieni adunque, o Figlia, e ricevi tra le mie braccia un certo argomento del mio perdono.

Dina. Dolcissimo Genitore, come mai potrò io corrispondere a tanta vostra bontà? Quando io mi stimava indegna di esser da voi mirata, e non osava per la vergogna di fissare nel vostro volto le mie pupille, voi mi accogliete al vostro seno, e mi date tutte le rimostanze del vostro amore.

Giacob. Ora non dei più rimmembrare le passate sciagure; e conviene che tu ti disponga ad eseguire la mia volontà nell'accettar per sposo Sichemo.

Dina. E' adunque questo il vostro volere? (Me felice, se ciò succede; ma non par, che il mio cuore sappia gioire di sì lieta novella.)

Giacob. Che dici, Figliuola?

L 2

Dina.

Dina. Che non saprò mai contraddire alle vostre paterne disposizioni. E se per lo innanzi Sichemo fu oggetto del mio abborrimento, il vostro comando farà che in avvenire io lo consideri come il soggetto più plausibile a' miei pensieri.

Giacob. Così mostrerai di esser Figliuola ubbidiente. Ma che vuol dire tanta solitudine in questo luogo?

Dina. Fu consiglio, o Signore, de' miei Fratelli l'allontanare tutti i dimestici, e tutti i servi da questa Reggia. Essi, che tutto possono appresso Emorre, lo han persuaso a mandargli a preparare non sò quale spettacolo, che dee presentarsi al popolo nelle mie nozze.

Giacob. Ma i miei Figliuoli dove sono ora?

Dina. Si sono essi ritirati con Emorre nella camera di Sichemo, per consolarlo, come essi han detto, colla sicurezza del loro e del vostro consenso pel mio vicino accasamento con esso lui.

Giacob. Troppa libertà si prendono questi miei Figli nell'ordinare in casa altrui quello, che solamente dee appartenere al padrone. Io non intendo i loro disegni.

Dina. Ah Padre, non vorrei appormi; ma pur troppo temo che i miei Fratelli
Oh Dio!

Giacob. Dì sù: Che temi de' tuoi Fratelli?

Dina.

ATTO QUINTO: 165

Dina. Dal loro vario e diverso linguaggio argomento, o Padre, la poca costanza, e la poca fede de' loro cuori. Ora mi persuadono ad accomodarmi alle nozze di Siche-mo, e a porre in oblivione l'offesa fattami: ora vogliono, che io mi ricordi del ricevuto oltraggio; e acerbamente mi sgridano per aver disposto il mio cuore a riguardare senza abborrimento il mio sposo. A me vietano il consentire, ed essi promettono il mio consenso. Ma oimè! Sento da un gelo improvviso aggiacciarmi il sangue nel cuore; e l'anima atterrita da un funesto presagio che la spaventa, tentar la fuga da queste membra languenti. Aimè, Padre, aimè!

Giacob. Figlia, che cosa hai tu?

Dina. Non sentite voi questo rumore?

Giacob. Sì: odo grido di popolo; ma non sò che sia.

Dina. Sono strida e voci di pianto, che mi percuotono l'orecchie, e mi feriscono il cuore. Ma non vedete voi Sella accorrere a questa parte fuggendo?

Giacob. Grande Iddio, che sarà mai!

SCENA TERZA.

Sella, Dina, e Giacobbe.

Sella. A Ita, Signore: Giacobbe, pi t'è: soccorretemi.

Dina. Sella, aimè! qual trista novella tu rechi?

L 3

Sella,

Sella. Lo spavento mi annoda la lingua, l'affanno m'opprime il cuore. Pietà, o Giacobbe, pietà.

Giacob. Dite sù, Signora, che vi occorre?
In che cosa poss'io ajutarvi?

Sella. Toglietemi, Signore, questa misera vita, e non mi riserbate al furore de' vostri perfidi figli.

Dina. Me misera, e sventurata! Ah pur troppo il mio cuore mi prediceva la mia sciagura.

Giacob. Ditemi presto, Signora, che hanno mai fatto i miei figli? Qual timore di loro avete?

Sella. Come potrò dirvelo senza morire! I vostri scellerati Figliuoli Simone e Levi con orribile tradimento hanno trucidati il mio misero Padre, e'l mio infelice Fratello: nè di ciò pago il loro insaziabil furore, col ferro ancor caldo, e stillante del sangue di quei Principi sventurati, come due crudelissime fiere avido dell'uman sangue, accompagnati da un numero immenso di loro servi si sono scagliati addosso all'ozioso e spensierato popolo, portando da per tutto strage, terrore, e desolazione.

Giacob. Ah mia gran confusione!

Sella. Deh, se di me pietà alcuna vi stringe, liberatemi da costoro, o datemi voi stesso la morte.

Dina. Ah lascia, misera donna, di cercare per te pietà; ma domanda piuttosto contro i miei scellerati Fratelli giustizia. Sì; giustizia, mio Genitore, giustizia. Quale più orribi-
le

le tradimento sotto i vostri occhi, sotto la vostra fede poteano commettere questi perfidi? Non bastava loro per assassinare questa misera gente valersi dell'umana fede per istrumento della loro perfidia, se non facevano servire la Religione al loro sacrilego tradimento. Ma che stò io, o Padre, a svegliar le vostre ire contro i miei scellerati Fratelli, quando in me dovete convertire il vostro sdegno? Io, io sono stata cagione del crudele assassinio di questi Principi sventurati. In me vendicate l'esecrabile eccesso de' vostri Figli. Povero Sichemo; quanto mai ti è costato caro il tuo amore! Avessi almen saputo pria di morire, che tu saresti rimasto vivo nel cuore di questa tua creduta nemica. Ma che facciamo noi, Sella, con questo inutile pianto? Qualche cosa di più grande da noi richiede il nostro presente dolore. E sarebbe ben poco il nostro duolo per così orribil sciagura, se non ci facesse dispregiar la morte, e non ci desse coraggio per incontrarla senza terrore. Andiamo a offerire il nostro petto alle spade de' miei iniqui Fratelli, e a faziare col nostro sangue il lor furore. Andiamo.

Sella. Sì, andiamo.

Giacob. Fermatevi, Figlie. Assai discreto è stato lo spazio, che io ho dato di sfogarsi al vostro giusto rammarico. Convien ora, che

io riduca il vostro animo a più sani consigli . Grave al par del vostro è il mio dolore, e il mio turbamento: e la considerazione di questo atrocissimo fatto appena mi dà luogo di raccorre il mio spirito dalla mia interior confusione. Contuttociò non dobbiamo abbandonarci in guisa al nostro duolo, che perdiamo di mira il debito, che abbiamo di esser superiori a noi stessi, e alle disgrazie, che ci contristano . Sella, temperate il vostro cordoglio . E benchè poco sia a ristorare le vostre perdite la sicurezza, che io vi dò di restituirvi al possesso del vostro Stato; contuttociò può questa sicurezza giovare a sgombrare da voi il timore di altro futuro danno nella vostra persona . Ah Figli, figli; in quanta agitazione avete voi oggi posto il mio cuore !

Dina . Ecco appunto, o Signore, questi iniqui .

Sella . Lasciatemi, o Signore, ritirare; che troppo, ah troppo esacerba la mia piaga la lor presenza .

Giacob . Ritiratevi da questa banda, dove alcun non s'ode .

Dina . Povera Sella, quanto sei degna di compassione .

S C E N A Q U A R T A .

Simone, Levi, Dina, e Giacobbe .

Sim . **S** Orella, sei vendicata .

Levi . **S** Col sangue de' tuoi oltraggiatori abbiamo lavate le macchie dell'onor tuo .

Dina .

Dina. A che dunque, o perfidi, tenete ozioso il ferro nella vostra destra? Se il disio di vendetta accende in voi tanta sete di sangue, immergetelo, empj, nel mio seno, dappoichè l'avete immerso nelle viscere del mio sposo. Consumate, spergiuri, colla mia morte la vostra scelleratezza: e mentre non vi ha fatto rimorso l'accoppiare agli omicidj il tradimento, al tradimento il sacrilegio; non vi faccia terrore l'aggiungere a questi eccessi il parricidio.

Sim. Che parlare è questo, sfacciata? Vien con noi.

Dina. Tanto ciechi vi ha fatti il vostro furore, che o non vi lascia veder vostro Padre in questo luogo, o non ve ne lascia rispettar la presenza?

Levi. Come? Nostro Padre è quì?

Sim. Condonateci, o Padre

Giacob. Astenetevi, iniqui, da questo nome, che voi oggi avete sì altamente offeso col vostro esecrabil misfatto. Fuggite, ingrati figli, dagl'occhi miei, per non farmi vedere nel vostro delitto la mia vergogna. Voi avete conturbato in maniera il mio spirito, che non sà riscuotersi dal grave peso della sua intensa afflizione. Voi mi avete renduto odioso a i Cananei, e alle vicine Nazioni; e le avete stimulate ad armarsi contro di noi, per distruggere colla mia famiglia la vostra perfida, ed inumana fierrez-

za. Ah Figli, ah figli; che orribile eccesso avete voi mai commesso!

Sim. E dovevamo noi soffrire.....

Giacob. Tacete, indegni, tacete. Non rimarrà impunita la vostra colpa, che voi fate maggiore colla vostra contumacia: e se me vivente..... Ma dove mi trasporta la mente alla visione di future cose? Dove mi trovo io? Dove sono? Ah sì, sono in Egitto, vicino ad abbandonare questa vita mortale. Venite, o Figliuoli di Giacobbe, venite, e udite l'estreme parole di vostro Padre. Accostati Ruben mio primogenito: vieni Simone; avvicinati Levi..... Simone, Levi.... Oh quale immagine funesta della vostra colpa: qual' esempio lugubre del castigo, che vi è apparecchiato.... Simone, Levi....

Simone e Levi rei Fratelli, e vasi

Ambi di fera iniquità guerriera.

Non sia l'anima mia nel lor consiglio,

Nè la mia gloria sia nel lor rauno:

Imperocchè nel lor furore atroce

Sparsero sangue umano, e nel lor sdegno

D' amica terra dissiparo il muro.

Maledetto per tanto il lor furore,

Perchè fù pertinace; e maledetta

La loro indignazion, perchè fu dura.

Io li dividerò dentro Giacobbe,

E disperfi mandroglì in Israele.

Fine dell' Atto quinto.

IL
RUGGIERO.

L'Argomento di quest'Opera essendo distintamente spiegato nella prima scena, in cui dassi piena informazione così delle cose precedenti, come de' Personaggi, che debbono comparire, non accade qui distendere secondo il costume: la qual cosa solamente convien fare quando il componimento ha bisogno di questo precedente sussidio, acciocchè possa intendersi senza fastidio di chi lo legge. Così non si è giudicato necessario dichiarare, se l'azione principale, intorno a cui aggiransi la favola e gli accidenti di essa, sia tratta da storia, oppure sia favolosa invenzione del compositore: poco, a vero dire, importando il premettere cotai notizie, quando l'Opera contenga in se quelle parti, che sono vaevoli a promuovere il piacere e l'utile ne' lettori; e dove per lo contrario non l'abbia il trasceglimento dell'azione accreditata o per storia, o per favola, non vale a nulla. Quindi alle molte opposizioni, che potrebbero fare da' Critici di esatto intendimento, si vuole rispondere in una parola, che tutti i difetti, che potrebbero da altrui notarsi in questa Tragedia, così per riguardo della locuzione, come della condotta del ritrovamento, sono molto bene dall' Autor conosciuti; ma tuttavia, per accomodarli al genio più comune del secolo, ha
volu-

voluto a bella posta commetterli; per far cosa più grata agl' Impresarij: cercando uniformarsi a quello, che piace alla moltitudine, e non a quello, che sebbene dovrebbe a tutti piacere, incontra nondimeno la disgrazia di piacere a pochi di purgato giudizio in queste materie, lo scarso numero de' quali reca poco guadagno al Teatro.

INTERLOCUTORI

ROBERTO Legato di Guglielmo Re di Sicilia.

RUGGIERO Figliuolo del Re Guglielmo, sotto nome di Ricciardo.

ARSINDA Principessa di Capua.

GUISCARDO Conte, e confidente di Tancredi.

TANCREDI Principe di Salerno.

GISMONDA Figliuola di Tancredi.

ALBINA confidente di Gismonda.

La Scena si rappresenta in Salerno.

AT-

ATTO PRIMO.¹⁷⁵

SCENA PRIMA.

Roberto, e Ruggiero.

Rob.



Osì adunque, o Signore, ricoprendo sotto spoglie mentite lo splendore di vostra nascita, vorrete vivere sconosciuto in queste mura nemiche ozioso adoratore di una fanciulla, che essendo figliuola d'un vostro servo rubelle, dovrebbe impegnare tutto l'odio del vostro cuore? Deh sovvenngavi una volta chi voi siete, qual fortuna dispreghiate, qual pericolo vi sovrasta; e destando nel vostro animo un generoso risentimento, frangete quelle indegne catene, che rendono servo il vostro arbitrio d'una ignominiosa passione.

Rug. Accusate pure, Roberto, quanto vi piace la violenza del mio destino; ma non incolpate di viltà quella fiamma, che mi accende per oggetto sì nobile, com'è la figliuola del mio nemico. Se la sorte la fè nascere da un Padre, che fù mio suddito per natura, e mio rubello per ambizione; la grandezza de suo spirito, e le dolci attrattive del suo sembiante le danno uu giusto imperio sopra i miei affetti, e cancellano in lei quella macchia, che potrebbe ritrarre

re dalle colpe paterne. Lasciate adunque di maltrattare un amore, che non per altro si abbassa a riguardare la privata condizione di una donna, che nacque mia suddita, se non per corregger l'errore della fortuna, che non la fè nascere mia Sovrana.

Rob. E perciò voi, non potendo ella salire fino al vostro grado, obbliando voi stesso, volete discendere fino al suo, facendovi uguale, anzi inferiore a lei medesima.

Rug. In questa guisa mi sembrerà più dolce, e più prezioso il possedimento del suo cuore, ove io mel guadagni col prezzo di un Regno, che per lei perdo.

Rob. Ammiro l'ingegnosa finezza del vostro amore; e per non far torto a un sì magnanimo ardore lodo il bel pensiero, che avete conceputo di abbracciare una servitù, che sola può rendervi degno degli amori di una vostra serva. In tanto al vecchio Padre, che impaziente vi attende, per trasferire dal suo canuto crine sul vostro capo la cadente corona di questo Regno, dirò che volto a più generose imprese il vostro cuore, ricusate dalle sue mani lo scettro, per ricever leggi dall'arbitrio di una donna, che vi ha saputo far servo di chi insidiò al vostro trono. Ai vostri popoli poi, che desiderano darvi prova di loro fede, come a nuovo loro Signore, e successore del loro Mo-

Monarca, risponderò che si proveggano di altro Principe; mentre voi preferite alla fedeltà de' loro ossequj la servitù d'una fanciulla, che vi tiene allacciato con sue lusinghe . Ah Principe poco avveduto ! lasciatemi parlare con liberi sensi . Questi sono i sentimenti , che io vi ho nell' animo insinuati sino dalla più tenera età ? Così degenera nelle vostre vene l' illustre sangue de' Normanni , da cui traete , e di cui forse terminate l'origine ? E di un sì misero stato, in cui vi pone un folle giovanile disio , n' incolparete ciecamente il destino ?

Rug. Ah Roberto ! non son nuovi al mio cuore questi amari rimproveri . Più che dalla vostra lingua mi son fatti dalla mia stessa sinderesi , che anche nel cieco bujo di mia passione non lascia di riscuotermi col suo lume : ma non ho più forza di secondare i suoi impulsi a ritroso della mia fiamma . Un sol rimedio mi resta per tor d'affanno il mio cuore . Questo fuoco non può estinguerfi , che col mio sangue . E poichè non posso vivere abbandonando Gismonda , nè mi è lecito vivere abbandonando il Padre ed il Regno ; un volontario morire darà fine a' miei guai , e vendicherà l'ingiuria , che ha fatta alla mia nascita la passione .

Rob. Come che io reputi farnetico umore di giovane amante il disio della morte , non è

Tom. III.

M

però ,

però, che io non tema, che voi possiate imprudentemente incontrarla quando meno il pensate, dimorando in un luogo, in cui basta la sola notizia del vostro nome per mettere a rischio la vostra vita. Conviemmi per tanto usare col vostro animo infermo qualche utile condiscendenza. Amate Gismonda, ne son contento; ma cercate nel tempo stesso mezzi più acconci al vostro onore per ottenerla. Sottraetevi dalle forze del vostro nemico, tornate al Padre, ed al Regno. E mettendovi poi alla testa delle vostre milizie sconfiggete questo Tiranno, e fate premio delle vostre vittorie il possesso della figliuola. In questa guisa potrete disporre del suo cuore senza contrasto, e le renderete anco più gradito il vostro amore accompagnato dal dono del vostro trono.

Rug. Voi non conoscete, o Roberto, quanto sia nobilmente feroce l'animo altero di Gismonda. Tutto ella è pronta di cedere a quel disio di vendetta, che la tiene agitata contro il mio sangue. Dacchè io nelle armi, che mosse il di lei Genitore contro del mio, le uccisi in battaglia il fratello, ha giurata implacabilmente la mia morte. E se ella non conoscendomi pur mostra di accogliere con gradimento il mio affetto, amando in me sotto l'infinto nome di Ricciardo la qualità d'un nobile Venturiero, son certo, che convertirebbe in odio e
in

in furore il suo amore, se mi ravvisasse per quel Ruggiero, che io sono, e che ella vuol morto. Mille volte, affidata nel mio valore, mi ha cercato il capo di questo infelice Ruggiero, offerendomi se stessa in prezzo di questa insigne vendetta.

Rob. Se così è, come sperate voi l'acquisto di questa donna, se non potete ottenerlo, che con un mezzo che lo distrugge, quale è la morte di voi medesimo?

Rug. Forse il tempo mitigando il suo sdegno, mi porgerà opportunità di scoprirmele senza pericolo.

Rob. Fallace speranza. Ma credete voi che possa più a lungo andar nascosta la vostra finzione, se a me fù palese, quantunque dimorassi lontano da questo luogo?

Rug. Deh, come mai penetrate voi il mio segreto, e a me sol noto cangiamento di mia persona?

Rob. Siccome non fu cosa difficile al mio accorgimento il penetrar la cagione di vostra fuga; così non andarono fallite le mie diligenze nel rinvenire il luogo del vostro ritiro. Allorchè per vendicar la morte dell'estinto Fratello, raccolte le disperse reliquie del paterno esercito dalle nostre armi sconfitto, si pose Gismonda alla testa delle milizie rubelli, e secondando capricciosa fortuna il femminil suo furore s'impadronì di quegli

Stati, che oggi con tirannico imperio signoreggia Tancredi; bene io mi accorsi, che alla fama del valore, e della bellezza di questa donna si accese in voi ardente disio di vederla; e che cominciaste ad amarla nel tempo appunto, che ella si facea più temere. „ In tanto la stanchezza de' popoli impotenti a più lungo disagio di guerra sospese in entrambi le parti quasi di comun consenso le armi, e lasciò in mano dell' usurpatore una parte più nobile del vostro Regno. „ Poco dopo accadde la vostra segreta partenza dalla Reggia, che colmò d' afflizione l'animo del vostro regal Genitore; il quale dopo avervi fatto inutilmente in varie parti cercare, per non cagionar commovimento ne' popoli fece sparger voce, che voi per suo ordine eravate passato oltre mare, per combattere in accrescimento della Religione da noi venerata, e commise alla mia cura di ritrovarvi: onde io meco stesso divisando la cagion de' vostri errori, risolsi spedire segretamente in questo luogo alcuni miei confidenti, acciocchè novella mi recasser di voi, se mai quì vi avesse condotto il vostro amore inconsiderato. Non andò errato il mio pensiero: imperocchè risepsi, che voi mentendo la vostra real condizione, e il vostro nome, dopo aver seguite l'armi di Tancredi a guisa di Venturiero contro de' Campani, e
dopo

dopo avergli acquistata col valore del vostro braccio la signoria di que' popoli, avete ottenuto onorato posto nella sua Corte. Date queste notizie al vostro Genitore, mi spedì egli Legato a Tancredi, acciocchè col pretesto di pubbliche commissioni trattassi sicuramente e privatamente con voi il vostro ritorno. Deh, cessate una volta di più resistere alle tenerezze paterne; consolate l' aspettazione de' vostri sudditi, e riparate alle perdite del vostro Regno. Già le milizie son pronte, già son fatti tutti gl' apparecchi di guerra: manca solo il Duce, che siete voi. „ La vostra presenza e il vostro
 „ imperio armeran di coraggio il cuore de' vostri
 „ soldati, e faranno l' anima del vostro
 „ esercito; il quale combattendo per voi, cercherà di assicurare nella vostra salvezza il comune riposo, e nelle vostre vittorie la riputazione del vostro nome. Che risolvete?
Rug. Non essendo più signor di me stesso, non ho arbitrio da risolvermi a cosa alcuna. Ma ditemi in grazia: Se tali sono i disegni del mio Genitore, qual colore darete voi alla vostra finta legazione a Tancredi?
Rob. Il Re vostro Padre chiede a Tancredi per via di accordo la restituzione di tutti gli Stati usurpati; cosa, che egli non farà mai; e gli lascia solamente la signoria de' Campani.

Rug. Perchè non proporgli più vantaggioso partito, per non obbligarlo a una sdegnosa risposta?

Rob. Non vi dissi io, che la mia legazione è un solo pretesto? e che quà venni non per trattare accordo col vostro nemico, ma per condur voi alla presenza di vostro Padre?

Rug. Oh Cielo! A qual duro cimento viene oggi violentato il mio cuore!

Rob. Voi sospirate?

Rug. Non voglio, o Roberto, tacervi alcuna parte di mie sventure. Già son noti a Tancredi questi militari apparecchi del mio Genitore. Ma egli reso audace dalla passata fortuna, e per mia fatale sciagura confidando nel mio valore, si prepara con tutte le forze a resistergli, avendo destinato a quest'impresa la mia medesima spada.

Rob. Tanto più adunque dovete affrettare la vostra partenza da questo luogo, per sorprendere il nemico prima che egli sia bene apparecchiato alla difesa, spogliato del vostro braccio.

Rug. Troppo, ah, troppo son forti que' lacci, che mi tengono quì legato.

Rob. Orsù, dunque restate quì alla difesa di questo Tiranno; e se vi pare opera degna del vostro valore, impugnate contro il Genitore la spada. Egli come che cadente per l'età, non avendo tuttavia perduto col
vigor

vigor delle forze quello dell'animo , verrà in persona a punire l'oltraggio di sua corona . Averete voi un bel campo di segnalare il vostro amore con sacrificare il sangue di vostro Padre agli sdegni della vostra donna .

Rug. Ah rimanetevi una volta di lacerarmi l'anima con questi odiosi rimprocci . Se il Cielo è irato contro di me , io il priego che co' suoi fulmini m'incenerisca pria che lasci passare per la mia mente sì scellerato pensiero . Nò , nò : son più tenero di quel che pensate , del mio , e dell'onor di mio Padre ; e già son disposto a vendicar i suoi torti . Ma poichè la maggiore offesa ei l'ha ricevuta da me , da me ancora dee principar la vendetta . Non sarà inutile la vostra venuta . E giacchè il mio amor disperato non lascerà che vivo mi conduciate a mio Padre , portarete a lui il mio cadavero . Così saziando tutto il furore del mio destino , averò almeno il contento di soddisfare alle ingiurie paterne , punendo colla mia morte le mie disubbidienze , e la fellonia del mio amore . Voi preparatevi in tanto al ritorno , che in breve ora vedrete eseguiti i funesti consigli della mia disperazione . Roberto , addio .

Rob. Fermatevi , Signore , che io voglio pur consolare le vostre speranze . Ringraziate in

tanto la sorte , che vi ha provveduto di un Genitore più intento a procurare le vostre soddisfazioni , che a soddisfare le proprie brame . Vorrebbe egli , è vero , allontanarvi da questo luogo , ritirarvi dal vostro amore , e richiamarvi ad imprese più confacevoli alla sua gloria ; ma quando ciò non possa ottenere , vuole egli stesso farsi promotore de' vostri contenti . Ho adunque commissione da lui in ogni ultimo caso di trattar seriamente con Tancredi la pace : per lo cui stabilimento il Re vostro Padre gli chiede per voi le nozze dell' unica sua figliuola Gismonda , contentandosi di ricevere in dote da lui quegli Stati , che gli ha ingiustamente occupati , de' quali per altro lo lascia signore finchè vive .

Rug. Dolcissimo Padre , quanto io debbo al tuo amore per questa nuova vita , che tu mi dai . Fedelissimo Roberto , da' vostri figli riconosco queste paterne disposizioni , dalle quali ricevo in questo giorno la vita . E benchè io tenga per fermo , che l'offerta d' un trono non sia per placare l' odio di Gismonda contro di me , nè per piegare quell'anima altiera a congiungere la sua destra alla mia , tanta è la sete , che ella ha del mio sangue ; tuttavia dovendo ella almeno pensare al rifiuto di fortuna sì grande , mi nasce qualche speme , che il tempo possa
far

fare alcun cangiamento in quel cuore inflessibile. In tanto voi, o Roberto, adoperate ogni vostra industria per far risolvere Tancredi ad accettar le condizioni di questa pace.

Rob. Di ciò, che a me appartiene, lasciatene a me stesso la cura. Ma voi procurate di tenere tuttavia occulta la vostra condizione, finchè non sia conchiusa la pace, e cercate di confermar la comune opinione della vostra dimora in Oriente.

Rug. Non mi partirò da' vostri consigli.

Rob. Sarà vostro vantaggio il seguirli. Ma è tempo, che io mi porti da Tancredi. Principe, andate cauto nel segreto di vostra persona. In breve farò da voi.

Rug. Attendo con premura il vostro ritorno. Quanto meno premeditati mi giungono, tanto più mi si rendon sospetti questi beneficj di non sperata fortuna.

SCENA SECONDA.

Arsinda, e Ruggiero.

Ars. **F**Inalmente, Signore, se combattendo avete saputo vincere i vostri nemici, ora gli avete superati anche senza combattere. Questo Ambasciadore mandato a Tancredi dal Re Guglielmo dopo tanti preparamenti, che egli ha fatti di guerra, per trattare, come si dice, aggiustamenti di pace,
fa

fa chiaro argomento, che egli più teme del valore del vostro braccio, di quel che confidi nella forza delle sue armi.

Rug. Io ben ringrazio, Madama, la vostra cortesia per l'alta stima, che serbate di me; ma io per altro non son così vano estimator di me stesso, che non conosca questa lode, che voi mi date, convenir piuttosto alla fortuna per aver felicità con prosperi avvenimenti le mie battaglie, che alla mia propria virtù nell'aver fatto uso del beneficio della fortuna.

Arf. Nò, nò, Ricciardo: sò ben io a prova quanto più della fortuna abbia possa di vincere la vostra destra. E questa misera Principessa vi porge innanzi gl'occhi un vivo trofeo del vostro valore. Non mi averebbon le armi di Tancredi spogliata del mio Principato, e fattami sua prigionia, se non fossero state guidate dall'esempio del vostro ardire, e del vostro valore.

Rug. Mille volte, Madama, cotesta vostra sventura mi ha fatto detestare la felicità di quel giorno, in cui voi rimaneste vinta; ma mille volte ancora mi son dichiarato, che io colpa non ebbi nella vostra disgrazia: „ Imperocchè seguendo io da Venturiere le mi-
„ lizie di Tancredi mosse contro di voi, non
„ ebbi altro fine, che di compiacere a un va-
„ no mio disio di acquistarmi nome e gloria nel-
nel-

„ nelle armi, poco calandomi gli acquisti, che
 „ per mio mezzo potesse altri fare. „ E voi
 sapete ; che volendo una sorte a voi con-
 traria, che cadesse Capua per le mie mani,
 e succedesse la vostra prigionia ; sì m' in-
 crebbe la vostra calamità, che io mi dolsi
 alpramente della fortuna, perchè non aves-
 se attraversato con qualche intoppo il corso
 di mia vittoria. Del rimanente (non sia det-
 to per rinfacciarvi alcun mio beneficio,)
 non lasciai d'impiegare ogni mio ufficio in
 vostro prò, acciocchè voi impetrate dal vo-
 stro vincitore tutti que' vantaggi, che po-
 teano concedervi, salve le ragioni di guerra.

Arf. Non vi offendete, generoso guerriero,
 di questi trasporti del mio dolore. Se io
 piango la mia sciagura, non mi scordo per
 questo della vostra beneficenza : e se, tol-
 tane la libertà, io trovo in queste mura
 nemiche tutto quel nobile trattamento, che
 avrei nella mia medesima Corte, ciò ri-
 conosco non dal barbaro genio di Tancre-
 di, ma dalla vostra pietosa intercessione :
 mentre con atto magnanimo non cercate
 altro in mercede delle vostre vittorie, che
 il riguardo di mia persona. Ma tuttavia
 non son compiuti i vostri beneficj, se non
 sollevate, or che potete, da sì misero sta-
 to la mia caduta fortuna.

Rug. Nessuna difficile impresa, o Signora, in
 vostro

voſtro vantaggio , purchè non pregiudichi alla fede , che io ho data a Tancredi , farò giammai per ricuſare .

Arſ. Ancorchè un fellone non meriti che ſiagli da altrui fede ſerbata , non voglio contuttociò offendere con un ombra di delitto la delicatezza della voſtra virtù . Non chieggo per tanto che impugniate la deſtra contro Tancredi ; ſolamente vi priego che non la maneggiate per lui . „ Troppo ormai ſi
„ rende formidabile la ſua potenza . E poi-
„ chè queſta riceve sì forte appoggio dal vo-
„ ſtro braccio , io già comincio a rimirar con
„ orrore quella benefica deſtra , che dovrei
„ ſempre baciare per tenerezza . „ Deh voi non permettete che io rimanga oppreſſa dal coſtui orgoglio , che abuſando della proſpera fortuna , non conoſcerà freno di moderazione , che lo ritenga . E però ſe l'Ambaſciadore del Re Guglielmo offeriſce oggi trattati d'accordo , non vi opponete alla pace ; anzi voi ſteſſo promuovetene lo ſtabilimento . In ogn'altra occaſione ſtimerei propizia a' miei intereſſi la guerra ; ma ora che ſon certa , che queſto perfido aſſiſtito da voi è ſicuro di vincere , già ſento ſcarricarſi ſopra di me tutto il furore di queſte armi .

Rug. Fatevi coraggio , Madama : forſe Tancredi non ricuſerà di accettare una pace ,
che

che può riconciliarlo col suo Signore , e liberarlo dalla taccia , come voi giudicate , di fellonia .

Arf. Voi pensate troppo degnamente di questo perfido . Non è capace di alcun' onesto pensiero quella mente ambiziosa . Io anzi tengo per costante , che egli divenuto insolente dalle passate vittorie , e dal vostro sperimentato valore , non vorrà tralasciare occasione di eseguire i disegni della sua furiosa ambizione ; la quale non vedrassi giammai sazia , se non gli cinge le tempia colla corona strappata dalla fronte del suo Monarca .

Rug. Ma dovete anche pensare , Madama , che non è sempre simile nelle guerre l'aspetto della fortuna .

Arf. Ma della vostra guerriera virtù è indivisibil compagna la felicità . E poi , chi è nel campo del Re Guglielmo , che possa far fronte al vostro coraggio ? Sarebbevi talvolta il valoroso Ruggiero figliuolo del medesimo Re ; ma non hassi novella che questo Principe sia ancora tornato dalla spedizione di Oriente . Non cercherebbe Guglielmo concordia , se avesse speme nell' armi . Voi solo adunque , magnanimo Giovane , potete far argine a questo torrente col lasciar solamente di accrescere colla vostra forza l'empito stolto de' suoi furori .

Rug. Ma che posso io far solo , o Signora ?
Man-

Mancano forse senza di me guerrieri e Capitani a Tancredi? Non havvi la prode Gismonda, capace come di qualunque ardua impresa, così di reggere al peso di questa guerra?

Arf. Non niego che Gismonda sia valorosa, ma sò ancora che è donna. Nè dee misurarfi il suo valore da un fatto, in cui trionfò piuttosto la temeritade e l'audacia, che il coraggio e l'ardire. Ma che occorrono più parole. Io da voi cerco questo favore, e colle lagrime vi scongiuro, che non v'impegniate nelle armi di Tancredi, ove ci rifiusi la pace. Il vostro esempio servirà di norma a molti altri; e tutti al fine sdegheranno seguir la condotta di una donna.

Rug. Orsù, Principessa; poichè voi sì volete, come che gran male possa avvenirmene, son risoluto di soddisfarvi: e quando sieno oneste le condizioni della pace, vi dò parola di astenermi dalla guerra.

Arf. Farete opera degna del vostro cuore altrettanto gentile quanto prode.

Rug. Di quanto promissivi riposate sicura sulla mia fede. Madama, ci rivedremo.

Arf. Arlinda infelice! mancava ancor questo al colmo delle tue miserie, che dopo aver perduta la signoria di tua Patria, perdesti ancora la libertà de' tuoi affetti, divenuta serva d'una passione più spietata d'ogni Tiranno.

ranno . Ma che ? Poteva io ripugnare a un amore introdotto nel mio cuore colla violenza di tante grazie ? Oh amabil Riccardo , o dovevi tu esser men gentile , o conveniva che io fossi più aspra e selvaggia , acciocchè non mi lasciassi rapire dalle tue dolci soavi maniere .

S C E N A T E R Z A .

Guiscardo , e Arfinda .

Guif. **V**OI state soprapensiero , o Principessa . Forse la venuta del regio Ambasciadore , che mette in dubbio i nostri interessi , turberà ancora i vostri consigli ?

Arf. Nò , Guiscardo : il mio animo preparato ad ogni colpo di avversa fortuna non sà sbigottirsi per nuova disgrazia , che le sovraffi . Fissava io adunque il pensiero nella esecuzione de' nostri concepiti disegni .

Guif. Ma se vero sia che il regio Ministro sia venuto a proporre trattati di pace , ne sarà tolta la via di potergli eseguire .

Arf. Non vi date a credere che Tancredi con qualsivoglia vantaggiosa condizione voglia conchiudere accordo col Re Guglielmo .

Guif. Faccia il Cielo che succeda come voi divisate . Ma ditemi , Signora : Voi pur volete salvo dalle nostre mani Riccardo : non è così ?

Arf.

Arf. La mia gratitudine non può permettere l'oppressione di questo giovane .

Guif. Dite pure , che non può soffrirla il vostro amore . Ma questo amore è il più funesto nemico! , che abbiate a' vostri interessi .

Arf. Non posso vergognarmi di amare un' uomo , che ha saputo guadagnare con tanti beneficj il mio cuore . Ma voi ancora amate Gismonda ; e cotesto amore vi fa concepire un ingiusto odio contro Ricciardo , che voi sospettate rivale .

Guif. Fossero pur vani i miei sospetti . Ma il mio odio finalmente concorre ad agevolare la vostra vendetta, laddove il vostro amor la distrugge . Se noi non ci sbrighiam di costui , egli potrà fare un grande intoppo alle nostre macchine contro Tancredi .

Arf. Non è così , Guiscardo . Io ho disposte le cose in maniera , che Ricciardo non potrà nuocere : imperocchè l'ho costretto a darmi parola di non impegnarsi per l'armi di Tancredi contra Guglielmo , qualora quegli ricusi la pace , come son certa che ei la ricuserà . In questo caso rimarrà tutto l'esercito nelle vostre mani , ed avrete voi tutto il campo di eseguir la congiura contro questo Tiranno , di acquistare con un tal mezzo la grazia del vostro Re , e di riportare da lui in mercede del servizio prestato

tole l'orgogliosa figliuola del suo rubello . In questa guisa ancora abbasserete il vostro rivale : imperocchè resistendo Ricciardo alla risoluzione della guerra , caderà senza dubbio dalla stima di Tancredi , e dall'amor di Gismonda : laddove voi adulando l'ambizione dell'uno , ed il feroce consiglio dell'altra , occuparete ne' loro cuori quel posto di grazia e di affetto , che ora vi tiene Ricciardo .

Guis. Voi discorrete saviamente , Madama , sul riflesso che Tancredi , rifulata ogni condizione di accordo , si applicasse alla risoluzione di guerra . Ma se abbandonato da Ricciardo si attenesse a' consigli di pace ?

Arf. Liberatevi pure da questa apprensione . Ma in ogni caso ne faranno suggeriti altri mezzi dal tempo . Tancredi viene a questa volta : permettetemi che io fugga l'incontro di questa odiosa presenza .

Guis. A me giova aspettare la sua venuta .

S C E N A Q U A R T A .

Tancredi , Roberto , Guiscardo , e Ruggiero .

Tanc. **P**Oichè quì vi trovo , o Guiscardo , voglio che vi fermiate per ascoltare ciò , che per questo suo Ambasciadore il Re Guglielmo vuol farmi sapere ; mentre trattandosi del comune interesse , è necessario che la risposta sia deliberata per

Tom.III.

N

co-

comun consiglio . E voi intanto , o Roberto , spiegate le commissioni del vostro Principe .

Rob. In brevi parole ristringo tutto il tenore di mia ambasciata . Il Re mio Signore vi offerisce o pace , o guerra , lasciando in vostro arbitrio l' eleggere quella parte , che a voi più piace . Egli desideroso di ristore i danni delle passate guerre , e d' impedire le desolazioni di questo afflitto Regno , obbliando le antiche , e le recenti offese , vi presenta in primo luogo con vantaggiosissime condizioni la pace ; la quale se voi ricusate , intende vendicare sopra il vostro capo i suoi torti , e ripigliare colle armi quelle Provincie , che voi gli avete occupate ,

Tanc. Siccome nessuna altra cagione mi mosse a prender l'armi contro Guglielmo , che la sola necessità di difendere i diritti del mio sangue , e il rettaggio de' miei maggiori ; così sono egualmente disposto alla guerra , e alla pace , quando o per l' una via , o per l' altra convengami mantenere inviolate queste ragioni . Del rimanente , io non sò quali offese , quai torti , quali vendette andate voi rammentando , se pure non sono stato io l'oltraggiato , e l'offeso , Fino a tanto che il vostro Re esercitò sopra di me quel giusto e moderato imperio , che conveniali per ragione del Regno a me tolto , e a lui dato

dato dalla fortuna; soffrì con pazienza la condizione di suddito, nè mancai ad alcuna parte di fedele vassallo: ma quando egli abusando di sua possanza tentò spogliarmi di quel misero avanzo di signoria, che mi rimase nella perdita di tutto il mio Stato; mi obbligò a mantener colla spada i miei diritti, ed a sperimentare coll'armi le giuste pretensioni, che io tengo a quel trono, che da lui viene occupato: onde se in cotai fatto intervennero offese, queste o furon mie, o furon scambievoli. Che finalmente non v'ha altra differenza tra me e Guglielmo, che egli ha il possesso di questo Regno, ed a me appartiene di averlo.

Rob. Io non son quì, o Signore, per disputare con voi il torto, o il diritto di coteste vostre pretensioni. Questa disputa per avventura non può decidersi, se non che colle armi. Ma quì mi condussi per terminare appunto le liti e le contese col mezzo di una pace egualmente a voi vantaggiosa, che utile a' nostri popoli.

Tanc. Spiegate adunque le condizioni.

Rob. Cedendo il Re alla comune salute ogni privato interesse, vi chiama a parte del suo medesimo trono, con offerirvi le nozze del Principe Ruggiero suo figlio per la vostra figliuola Gismonda: e lasciandovi, oltre il vostro Principato di Salerno, mentre voi

vivate , l' assoluta signoria delle altre Provincie acquistate, si contenta di accettarle come dote di vostra figlia , in cui dee passarne l' eredità : obbligandosi in oltre a provvedere egli stesso d' un altro Stato la Principessa di Capua. Intanto vuole , che licenziate l' esercito , o , se pure vi piace , il conduciate a' suoi stipendj oltre mare . Questo è quanto , o Signore , il Re vi promette , e ricerca da voi . Io per me vi esorterei a non rifiutare questa concordia stabilita col nodo nuziale de' comuni figliuoli : mentre in questa guisa anderanno uniti i vostri interessi a quelli del Re , e senza spargimento di sangue , senza distruzione de' vostri sudditi conserverete florido e vigoroso a' vostri comuni nipoti que' Regni , che la vostra discordia ormai a loro li distrugge . Or voi pensate a ciò , che far vi conviene .

Tanc. Confesso ingenuamente , Roberto , restar sorpreso da questa offerta del vostro Re liberale oltre ogni mia aspettazione . E poichè i beneficj quanto più sono grandi e inutilitati , tanto più accrescono maggior peso a coloro , che li ricevono , e pongono in una specie di servitù le anime nobili ; perciò mi convien molto pensare , s' io possa corrispondere a questa eccessiva liberalità di Guglielmo senza mettere in soggezione la mia libertà . Contentatevi adunque di ritirar-

tirarvi , finchè ascolti il consiglio de' miei Capitani ; ch' io vò in questo caso seguir più l'altrui , che il proprio parere , che può esser deluso dal mio interesse .

Rob. In questo giorno attendo la risposta .

Tanc. In questo giorno l'averete .

S C E N A Q U I N T A .

Tancredi , Guiscardo , e Ruggiero .

Tanc. C H E dite , o amici , di queste larghe proposte del mio nemico ?
Guiscardo , dite il vostro sentimento .

Guif. Certamente , o Signore , un' eccesso di liberalità non più usata non può andare esente da ogni sospetto . Ed io reco ferma opinione , che queste larghe promesse del Re Guglielmo o contengono occulta frode , ovvero sono espresse da una insuperabile necessità . Ma nell'uno , o nell'altro caso a voi non conviene accettarle , così per non cader dall' un canto sotto l'insidie del vostro nemico , come per non mostrare dall' altro di ricevere in dono dall'altrui arbitrio ciò , che potete acquistarle colle vostre forze . Se io però mal non diviso , veggendo Guglielmo non avervi potuto sorprendere all'improvviso , e misurando ora con le vostre forze le sue , poichè le trova del tutto inferiori , ha risoluto donarvi ciò , che teme giu-

stamente di perdere . In fatti , o Signore , quali Capitani ha egli nell'esercito , che possano paragonarsi co' vostri ? Chi di essi potrà stare a fronte del nostro valoroso Ricciardo , e della vostra invitta Gismonda ? Il Principe Ruggiero ancor dimora in Oriente , e almeno tra noi novella alcuna non reca la fama di lui . Sicchè spogliato di questo sostegno , non rimane a Guglielmo altro appoggio per sostenersi nel trono , che il cercarlo per accordo da voi . Or potendo voi , o Signore , esser solo a regnare , non sò perchè vogliate accettar di avere una piccola parte , o , per meglio dire , un'ombra sola di Regno . Questo è ciò , che debbo dire intorno all'utilità dell'azione ; ma molto più matura considerazione convien farne sulla onestà . Soffrirete voi dunque di dare il possesso di vostra figlia all'uccisore di vostro figliuolo ? E potrete voi permettere , che stringa il seno della sorella quella medesima destra , che squarciò il cuor del fratello ? Così vendicherete voi l'ombra del vostro misero figlio ? Così punirete gli oltraggi del vostro sangue ? Ditemi , Signore : L'onestà di questi giusti riguardi non dovrebbe esser preferita ad ogni vostro grand'utile ? E pure senza alcun frutto voi la dispregiate , accettando l'offerta del vostro nemico ; e date intanto ad intendere al mondo , che la vostra

fra ambizione volendo pur dare un trono a Gismonda , non si è curata di darglielo tuttavia tinto , e macchiato col sangue di un vostro figlio . A me dunque sembra , o Signore , che in questo stato di cose ad ogni sicurissima pace doveste anteporre qualunque pericolosissima guerra .

Tanc. Questo adunque è il vostro parere ?

Guif. Questo parmi , che dovrebbe essere il vostro .

Tanc. E voi Ricciardo , che cosa sentite ?

Rug. Io , Signore , non per vaghezza di contraddire all'opinione di Guiscardo , ma per dirvi sinceramente la mia , sento diversamente da lui ; e quegli stessi motivi dell'utile , e dell'onesto , che muovon lui a consigliarvi alla guerra , persuadono me a esortarvi alla pace . Che le promesse del Re Guglielmo sieno men che sincere , neppur Guiscardo osa costantemente asserire . Or quando egli attenda fedelmente le condizioni propostevi , io non so vedere , o Signore , quale utilità possiate voi ricavare dal preferire al certissimo frutto d'una pace sincera il dubbiosissimo evento d'una guerra pericolosa . Nè io so gran caso , o Signore , della maggioranza di vostre forze sopra quelle del vostro avversario ; sapendo quanta gran parte ne' successi di guerra tengasi dalla fortuna , contra il cui cieco , e

volubile imperio nulla vagliono nè il molto numero de' combattenti , nè il valore de' Capitani . Oltre di che , a noi non è noto quali sieno le forze del Re Guglielmo , nè se il Principe Ruggiero sia tornato alla Regia : ma siccome del già accaduto , ovvero vicin ritorno di questi ne fa chiaro indizio la richiesta , che per lui si fa di vostra figlia ; così della debolezza di quelle lieve argomento si trae dall' offerta , che a voi si fa della pace : essendo facile a credere , che desideroso Guglielmo di portar l' armi in Oriente in vantaggio della comun Religione , voglia pria con queste faci nuziali spegnere tutti gl' odj , e le intestine discordie del proprio Regno . In somma , o Signore , l' utilità , che a voi torna dalla pace , è certa , è sicura , e contienfi nelle vostre mani : laddove quella , che voi sperate dalla guerra , è incerta , dubbia , ed è tutta collocata nell' arbitrio della fortuna . Per quello poscia , che riguarda l' onesto , io ben consento , Signore , che cosa iniqua farebbe , e al vostro onor vergognosa l' accettar per Genero l' uccisore di vostro figlio , quando egli mancando alle leggi dell' onore , per privata cagione , o con infidia , o con frode l' avesse morto . Ma se Ruggiero combattendo per pubblica causa , a ragione di giusta guerra uccise

cise il vostro figliuolo in ugal battaglia ; siccome non fu sua colpa il rimaner superiore nel cimento , così non può recarsi a sua ignominia il conseguimento della vittoria : non potendo apportar vergogna una azione , che non contiene delitto . „ Ma
 „ ditemi , Signore : Se la sorte avesse in quel
 „ conflitto favorite le armi di vostro figliuolo
 „ colla morte di Ruggiero , avrebbe egli per
 „ questo fatto disonore al vostro nome , e al
 „ vostro sangue ? Certamente che nò . Come
 „ adunque potete voi condannare come cosa
 „ indegna in un Genero ciò , che non sapreste
 „ riprovare in un figlio ? „ E' adunque cosa
 „ certa , che in queste nozze non resta
 „ punto il vostro onore macchiato ; ma ben
 „ potrebbe indelebil macchia riceverne , se
 „ potendo voi col dolce mezzo della pace stabilire nella vostra unica figlia quella grandezza , che meditate , la voleste nuiadimeno cercare colla strage e col sangue de' vostri sudditi . „ Non essendo chi non conosca ,
 „ sca , esser mezzo poco onesto , e molto
 „ inumano la guerra al conseguimento di un
 „ fine , che può colla pace ottenersi . „ Onde
 „ per queste ragioni io giudico cosa più onesta e più utile l' accettare il vantaggio presente della pace , che vi si offerisce , che l'avventurare a i successi di una guerra futura le vostre speranze .

Tanc.

Tanc. Questo adunque è il vostro sentimento ?

Rug. E questo parmi , che dovrebbe essere il vostro .

Tanc. Ma essendo infra voi nelle opinioni contrarj , non posso regolarmi col vostro consiglio .

Guif. A voi , Signore , appartiene trasceglie quella , che giudicate migliore .

Rug. Parmi per altro , che dovrebbe ancora ascoltarfi la Principessa vostra figliuola , al cui arbitrio converrebbe rimettere un affare , che riguarda il di lei proprio interesse .

Tanc. In quanto a mia figlia , ella dipende da' miei voleri ; nè vò ch' altri s' ingerisca ne' suoi interessi . Tornando perciò a noi ; avvegnachè io non abbia ancor presa ferma risoluzione di accettar la pace , o d' intraprender la guerra ; tuttavia non lasciate , Ricciardo , di apparecchiarvi all' armi per qualunque caso , che potesse accadere : volendo io commettere , e raccomandare al vostro valore tutto il buon successo d' ogni militare intrapresa .

Rug. Indossando io l' armi , o Signore , per disio unicamente di onore , non mi conviene impiegarle in un' impresa , che io non giudico onesta . In ogn' altra occasione mi troverete disposto a servirvi col sangue ; ma questa , che è riprovata dal mio consiglio , non debbe esser' eseguita dalla mia opera .

Ma

Ma siccome v' ha chi giudica diversamente da me , così v' ha chi potrà servirvi in mio luogo senza tema di pregiudicare alla propria stima .

Gisf. Ancorchè io poche pruove possa dare al mio Principe del mio valore , posso però molte dargliene della mia fede : onde stimando io giusta e ragionevole la guerra , non rifiuserò mai di spendere in essa la vita , ove quella sia dal mio Signore risoluta .

Tanc. Sò quanto siete amendue delicati del vostro onore ; ma può tuttavia alcuno di voi ingannarsi .

S C E N A S E S T A .

Gismonda, Albina, e detti.

Gism. **A** Voi io vengo , Signore

Tanc. **A** Venite pure , mia figlia . Si tratta appunto di un vostro grande interesse . In fine la vostra virtù , sia detto con pace della vostra modestia , ha saputo obbligare il vostro nemico a farvi offerta d'una corona . Il Re Guglielmo chiede le vostre nozze pe' l Principe Ruggiero suo unico figlio . Vi si apre per tanto una regia strada di ascendere al trono : bisogna però nel salirlo , che vi faccia sostegno quella destra medesima , che s'infanguina nelle vene del mio dolce figliuolo , e vostro amato fratello . Ma pure v' ha alcun
tra'

tra' miei amici, che non giudica tal cosa indegna di voi; anzi essendo questa una condizione della pace, per cui Guglielmo ha spedito il suo Ambasciadore, stima onesto e utile l'accettarla: e si è dichiarato volerli anco a cagione di onore astener dall'armi in caso, che io, rifiutata la pace, risolvessi imprendere contro il nemico la guerra.

Gism. Chiunque così giudica, o Padre, non è amico, ma traditore. Ma ben io mi accorsi che Guiscardo

Tanc. Nò, figliuola, voi siete in errore. Guiscardo riputando scellerato il nodo di queste nozze mi consiglia alla guerra, e si esibisce seguirmi nel campo, e servirmi col sangue. Ma Ricciardo

Gism. Ricciardo?

Tanc. Sì, figliuola, Ricciardo sente diversamente.

Gism. Me infelice, che ascolto!

Tanc. Voi impallidite?

Gism. Condonate, o Signore, i giusti trasporti del mio timore. Veggendo che voi ascoltate con tanta indifferenza questi empj consigli, comincio a temere non forse vogliate seguirli. Ma che? Dobbiamo noi dipendere dall'arbitrio d'uno straniero, e commettere i nostri più gelosi interessi alla fede di uomo non conosciuto da noi? Ma, ohimè! io mi sento mancare.

Alb.

Alb. Madama , fatevi coraggio .

Tanc. Non vi turbate , figliuola , che io risolverò ciò , che sarà convenevole .

Alb. Mostrate spirito , Signora .

Gism. Nel vostro affetto , amatissimo Padre , io colloco tutta la mia fiducia , lusingandomi , che non permetterà il vostro amore , che io rimanga con nodo esecrabile perpetuamente legata a chi ha impegnato eternamente il mio odio . Che se manca chi voglia nella guerra servirvi , condurrò io le vostre milizie , e insegnerò a questo sleale non esser il mio braccio sì debile , che senza l'altrui ajuto non possa vendicarmi de' miei nemici .

Tanc. Non vi alterate , mia figlia . Ha Ricciardo ancora le sue ragioni ; ed è bene che voi l'ascoltiате . Anzi avendo egli giudicato doverfi nel vostro arbitrio riporre la decisione di quest' affare , conviene che ei vi esponga i suoi sensi , acciocchè non prendiate errore nel risolvere . Sentitelo adunque , sentitelo . Guiscardo , seguitemi .

Rug. Difficile impresa mi comandate , o Signore . (e troppo penosa al mio cuore .)

Gism. (Comincio a sperare buon successo da' miei configli .)

SCENA SETTIMA.

Gismonda, Ruggiero, e Albina.

Gism. **V** Eramente, Ricciardo, la cura, che vi prendete de' miei ingrandimenti mi fa chiaro argomento della vostra corrispondenza alla stima, che ho sempre serbata di voi. Ma in questa occasione cresce molto di pregio appresso di me il vostro merito; mentre io debbo da voi riconoscere l'acquisto d'una corona: e sapendo la mia inclinazione, potete ben credere quanto possa essermi grato questo sì grand' acquisto con quel mezzo, con cui vi siete ingegnato di procurarmelo. Ma non dubitate, che io vò far tutto il buon uso di questo beneficio.

Rug. Io ben conosco, mia Principessa....

Gism. Taci, ingrato; non mi chiamar più tuor, che non è rimasto da' tuoi perfidi consigli, che io sia data in possesso del mio più odiato nemico. Ma così corrispondi, sconoscente, a quella (ahi, troppo per me funesta) inclinazione, con cui ho saputo appararmi di quella apparenza di virtù, che nascondendo il tuo cuore malvagio, faceamiti comparire un Eroe? Così ti abusi, infedele, della mia facilità, con cui ho tollerata la temerità de' tuoi affetti, e l'audacia di tue speranze? Queste son le promesse, che tu
m'hai

m'hai fatte di vendicarmi dell'abborrito Ruggiero , e di portarmi innanzi a' piedi il suo capo ?

Rug. Ma che ha mai fatto questo povero Principe

Gism. Povero Principe eh ? Ah traditore : già ti sei dichiarato per mio nemico . Or che altro rimane , se non che tu impugni l'armi contro di me ? Ma v'è pur , iniquo ; siegui le bandiere del Re Guglielmo ; e con cotesta tua formidabile spada corri a munire il petto del tuo Ruggiero . Non sò però se potrai renderlo sicuro dalla mia destra . Aspettami in tanto armata in campo , o a morire per le tue mani , o a strapparlo dalle tue braccia , e trarle fuori innanzi a' tuoi occhi dall'empio seno il perfido cuore .

Rug. Orsù , Madama , ormai son certo che questo misero Principe non può avere più scampo dal vostro implacabile sdegno ; e che perseguitato furiosamente dagli odj vostri , o non può trarre più a lungo la vita , o non è più degno di vivere . Voglio perciò risparmiare a voi la fatica di ucciderlo . Sì , Madama ; voglio attendervi la promessa . Non scorrerà molto tempo , che il vedrete sotto i vostri occhi ucciso per le mie mani . Nessuno può farlo più facilmente di me : impetrocchè egli sconosciuto per avventura a tutti gl' altri , è noto a me solamente , nè ho da
cer-

cercarlo troppo lungi per ritrovarlo . Ma forse vi pentirete fuor d'ora del vostro sdegno . Non che io spero di ottener da voi qualche sorta di pietà ; ma perchè talvolta conoscerete esser costata più cara di quel che pensate questa vendetta . In somma, Madama , vedrete estinti in un tempo Ruggiero , e Ricciardo : imperocchè quel Principe è così ben difeso dalla sua destra , che io non posso torli la vita senza perder la mia . Ma tutto convien fare per soddisfarvi . E poichè me non vedrete più vivo , ricevete almeno in grado quest'ultimo mio congedo . Principessa , addio per sempre .

Gism. Albina , trattienlo ; trattienlo , Albina .

Alb. Fermatevi , Signore : vi chiama la Principessa .

Rug. Nò , Albina ; lasciami servire la tua Signora .

Gism. Albina , non permettere , che egli parta .

Alb. Sentite , Signore , che ella vi chiama ?

Rug. Che occorre , mia Principessa , tener a bada le mie risoluzioni ?

Gism. Io non intendo dovere al tuo braccio l'obbligazione di questa vendetta : e fai troppo bassa stima del mio valore , se pensi che io non sappia , o non possa vendicarmi senza l'opera della tua spada .

Rug. Io sò bene , Madama , che voi non avete bisogno della mia destra per eseguire la

vostra vendetta; ma io ve l'ho promessa, io devo attendervela a costo di tutto il mio sangue. E però tentate in vano di trattenermi. Addio.

Gism. Deh finiscila una volta, inumano, di più straziarmi. E se non ti basta il mio pianto....

Rug. Perchè piangete, mia Principessa?

Gism. Ancor mel domandi, crudele? e vuoi pure obbligarmi a palesarti con più aperta dichiarazione quella, per altro scusabile debolezza, a cui hai ridotto il mio cuore? Sei soddisfatto? mentre dopo avermi ingannata, dopo avermi tradita non ho lasciato per mia vergogna d'amarti. Sentimi adunque, infedele: Io odio Ruggiero quanto mai odiar si possa persona; e piuttosto che accettare una sol volta il suo talamo, eleggerei mille volte il sepolcro: ma tuttavia io non l'odio a segno, che più ami la sua morte, che la tua vita. Astanti per tanto dall'impugnar l'armi contro di lui, se non puoi farlo senza perder te stesso. Conserva la tua vita, io tel comando, e ti libero dalla promessa. Se non vuoi più seguire le nostre milizie, porta dove ti piace cotesta tua spada, impiega per altri il tuo valore, impiegalo a prò del mio stesso nemico. Di qualunque tua elezione sarò contenta, purchè con questa tu abbia riguardo alla tua vita. E ben

Tom.III.

O

sò,

sò , ingrato , che appresso di te più vagliano le persuasioni della tua prigioniera , che la stima di quella , che tu chiami tua Principessa . Ma non importa , infedele : mi vedrò volentieri posposta ad Arsinda , ove tu preferisca a quella di morire la risoluzione di vivere .

Rug. Adorabile Gismonda , se pur è vero che vi caglia della mia vita , non mi uccidete con questi detti . Io morirò senza fallo , Madama , se voi non cancellate dall' animo questi sospetti .

Gism. Di me più non pensare , ma solo pensa a te stesso . Non è tempo questo di giustificare appresso di me la tua fede , dappoichè con tanta facilità mi hai abbandonata nelle mani del mio crudele avversario . Parti adunque da questo luogo , e lasciami la libertà di piangere senza soggezione la mia sventura .

Rug. Prima caderò svenato a' vostri piedi....

Gism. Tu morrai inutilmente , Ricciardo . Non sei bene informato dell' indole di mio Padre . Sappi però , che egli ha già cominciato ad odiarti , da che tu al contrario delle sue intenzioni il consigliasti ; e piaccia al Cielo che non abbia già macchinato contro la tua vita : e perciò se vuoi salvarti convien che tu fugga . Parti adunque ; e se brami darmi documento della tua fedeltà , ubbidiscimi tosto .

Rug.

Rug. Questa acerba violenza , che io sò al mio cuor nel lasciarvi , è la prova più sincera della mia fede .

SCENA OTTAVA.

Albina , e Gismonda .

Alb. **G**Ran cosa , Signora , che sieno egualmente invincibili nel vostro cuore queste due contrarie passioni di amore , e d' odio . Ma a dirvela , se ben capisco come voi possiate tanto amare questo straniero , la cui virtù lo rende degno della pubblica venerazione , non intendo poi come possiate tanto odiare Ruggiero , di cui la fama tante e sì grandi cose rapporta .

Gism. Eh , Albina , tu ancora non fai il segreto del mio cuore ; voglio perciò in questa dura e fatale occasione svelartelo . Tutto questo grand' odio , che io dimostro al di fuori contro Ruggiero , è una politica del mio amore verso Ricciardo . Del rimanente , tanto son lontana dall'odiare internamente quel Principe valoroso , che le rare sue qualità celebrate da mille lingue farebbon capaci d'innamorare il mio cuore , se non lo trovassero tutto occupato da un altro oggetto . E ben sò , che egli non ha colpa alcuna nella morte di mio Fratello , per la quale meriti d'esser odiato da un ani-

mo generoso . Ma per conservarmi Ricciardo bisognava che io adulassi l'odio esecrabile di mio Padre contro Ruggiero , altramente sarebbemi pur convenuto una volta sacrificare al pubblico interesse il mio amore con isposarmi a questo Principe . E poichè le sue nozze , come l'unico mezzo per compor le discordie di questo Regno , furono sempre da me prevedute ; perciò sempre m'ingegnai frastornarle con istigar mio Padre alla vendetta , e con simulare un'estrema avversione al sangue , e alla casa del Re Guglielmo . „ Ma il giusto Cielo colla „ infedeltà di Ricciardo punisce l'ingiustizia „ del mio cuore nell' essermi fatta complice , „ ancorchè per finzione , dell' ingiusto odio „ del mio Genitore .

Alb. „ Ancorchè non sappia le cagioni , per „ cui Ricciardo si è mosso ad approvare le „ vostre nozze con Ruggiero , non posso tuttavia risolvermi a crederlo infedele . „ Ma „ tornando al nostro discorso ; se non odiate da vero Ruggiero , perchè cercare con tanta ansietà la sua morte ? Perchè tante volte domandarne il capo a Ricciardo ?

Gism. Perchè io dall' un canto era sicura , che non potevano mandarsi ad effetto le mie richieste , dimorando quel Principe in Oriente ; e dall' altro io dava maggior colore al mio disegno d' impedire le di lui nozze .

Per

Per altro , io non saprei tollerare , tanto
ftimo la fua virtù , che per mia cagione
gli foffe torto un capello .

Alb. Quanto fiete diverfa da voftro Padre !

Gism. Taci , che appunto viene . Ma, ohimè !
il mio cuore con infolito turbamento mi
prefagifce sventure .

Alb. Che cofa farà mai ?

S C E N A N O N A .

Tancredi , Gifmonda , e Albina .

Tanc. **R** Allegratevi pure , o mia figlia :
già fiete libera dal timore di
quelle infami nozze , che tanto giuftamen-
te abborrite . Dopo varie confulte , ripudia-
ta la pace offeritami da Guglielmo , fi è
finalmente contro di lui deliberata la guer-
ra : ed acciocchè quefta neceffaria delibera-
zione non fia ritardata dalla oppofizion di
Ricciardo , fi è ancor rifoluto di prender
ficurezza di lui . Contuttociò , mia figliuo-
la , da voi folamente può dipendere tutto
il buon fucceffo delle noftre armi .

Gism. A voi , Signore , tocca a difporre di
quella capacità , che in me conofcete per
l'imprefe guerriere . E avendomi il Cielo
fornita di coraggio fuperiore al mio fello ,
farei ingrata a' fuoi beneficj , fe io tutto
non l'impiegaffi in voftro prò , e in vo-
ftro difefa .

Tanc. Non è questo , o figliuola , quello ; che da voi desidero ; ma in altra opera meno pericolosa dovete i vostri voleri alla mia volontà rassegnare .

Gism. Aspetto che mi dichiariate in qual cosa io debba ubbidirvi .

Tanc. Ancorchè le nostre milizie si dimostrino pronte ad intraprender la guerra ; conviemmi nulladimeno prudentemente temere che qualunque militare avvenimento , che poco felicemente succeda , possa far loro non pure desiderare , ma anche richieder la pace proposta coll'apparente onestà delle vostre nozze col Principe Ruggiero ; e che sperando di assicurare con questo mezzo il comune riposo , o ricusino seguire le nostre insegne , o freddamente le sieguano . Bisogna adunque toglier loro questa speranza con dare a voi un altro sposo , nel cui nuovo imperio veggendo spenta ogni speme di concordia , si trovino astrette a procurar colle armi la pubblica quiete .

Gism. In tanto incendio di guerra come volete , o Signore , che io disponga il mio cuore alle dolci faci d'un'amor conjugale ?

Tanc. Tant'è , figliuola : convien sacrificare le vostre inclinazioni al comune interesse . Già vi ho destinato lo sposo ; e dentro il termine di questo giorno dovete alla sua accoppiare la vostra mano .

Gism.

Gism. E volete che io ciecamente , senza sapere

Tanc. Lo sposo , al cui talamo io vi ho destinata , è il Conte Guiscardo a voi molto ben noto .

Gism. Guiscardo ?

Tanc. Sì , Guiscardo . Egli , oltre l'essere del nostro sangue , con aver fatta vigorosa opposizione agli esecrabili vostri sponsali coll'omicida Ruggiero , con aver impegnata in difesa delle nostre ragioni la sua fede fino a costo della sua vita , più di qualunque altro si è reso degno delle vostre nozze . E poi altre ragioni politiche così mi consigliano .

Gism. Deh , Signore , non violentate , vi prego , con precipitosa risoluzione i miei arbitri , nè vogliate obbligarmi

Tanc. Non accadono repliche . Voi sapete quanto io sia risoluto nelle mie determinazioni , e quanto possa costarvi cara ogni menoma resistenza . Disponetevi adunque a queste nozze , che dentro questo dì io voglio adempiute .

S C E N A D E C I M A .

Gismonda , e Albina .

Gism. **O** RA dì , Albina : Hai tu mai veduto giovane amante di me più infelice ? Non ti maravigliare per altro , se

mi vedi ancor vivere dopo esser stata colpita da sì alta sciagura . Lo sfordimento dell'animo allo scoppio improvviso di questo folgore mi ha riserbata allo strazio di più lungo dolore . Ah , Padre crudele ! ben tu spiacevole al sommo ed amaro mi rendi il beneficio della vita , che tu mi hai data , or , che forzando con barbara violenza le mie più tenere inclinazioni , mi costringi a desiderare per consolazione la morte . Ma se per questa vita , che mi hai donata , pretendi usare sopra i miei arbitrij così tirannico imperio , riprendi il tuo dono , che io ben volentier te lo rendo . „ Se non mi uccide il dolore , mi ucciderà questa destra , „ cui forse il destino ha dato vigore di trattar „ l'armi perchè sapesse impugnarle contro il „ mio seno . „ Vedrai , Padre inumano , faziata nel mio sangue la sete di tua ambizione ; e asperso di mortal pallore , divenuto sepolcro questo talamo indegno , che mi hai preparato , mirerai estinte ne' miei funerali le tue speranze , quando aspettavi farti scalino al trono co' miei sponsali . Sol di te duolmi , amato Ricciardo , che esposto a i furori di questa fiera , lascerai sul fior degli anni nelle sue mani la vita pria che io possa soccorrerti , o tu almen veder la tua morte accompagnata dalle mie lagrime . „ E tu , Principe Ruggiero , condona a „ que-

„ questa fiamma innocente , che mi accese
 „ d'ingiusto sdegno contro di te : e mentre
 „ vedi puniti colla mia feroce sventura i tuoi
 „ torti , lascia riposare in pace la mia om-
 „ bra infelice dopo che averà abbandonata la
 „ luce . „ Albina , sieguimi : vieni ad acco-
 gliere co' pietosi ufficj del tuo amore gl'ul-
 timi miei respiri .

Alb. Ah , mia Principessa , mi sento scoppia-
 re il cuore di pena . Ma , deh , sospendete
 per qualche poco così funesta risoluzione .
 A me non regge il cuore , mia dolce Si-
 gnora , di vedervi sotto i miei occhi mo-
 rire : e piuttosto che permetter di esser ab-
 bandonata da voi , seguirò il vostro destino .

Gism. Rimanti , Albina cara , se mi ami ,
 di fare ostacolo alla mia morte . Ma , ohi-
 mè ! tu piangi così alla dirotta , che in-
 vogli anche i miei occhi alle lagrime .

S C E N A U N D E C I M A .

Arfinda , Gismonda , e Albina .

Arf. QUale infausto accidente , Madama ,
 è valevole a conturbarvi ? Dagl'in-
 dizj del volto ben comprendo es-
 ser grave l'angoscia del vostro cuore .

Gism. Consolatevi , Principessa , nel mio do-
 lore . Forse il Cielo avendo esauditi i vostri
 voti , coll' estreme sciagure di questa Corte
 vuo.

vuole oggi vendicar le offese, che avete ricevute da noi.

Arf. Mal conoscete, o Gismonda, la disposizione del mio animo. Io ben distinguo la vostra virtù dall'altrui scelleraggine. E se odio giustamente il vostro Genitore, da cui sono stata spogliata della libertà, della patria, e del foglio; non lascio tuttavia di riguardar con rispetto quelle vostre nobili qualità, che vi rendono amabile agli stessi nemici. Onde in qualunque occasione, che mi si offerisse di riparare a' miei oltraggi, anderà sempre esente dalla mia vendetta la vostra virtù.

Gism. Nò, Principessa, non merito da voi questo riguardo: poichè se bene non ho avuta col mio Genitore comune la colpa delle vostre disgrazie, la sorte nulladimeno la vuol tutta punire sopra di me; forse come quella, che senza penetrarne il reo fine fui ministra all'eseguimento delle paterne intenzioni. Perciò, Madama, non vi prendete cura del mio travaglio.

Arf. Vi assicuro, Principessa, che io non posso far di meno di non affliggermi di qualunque vostra sventura. Ma in fine, potreste voi dirmi l'infesta cagione del vostro cordoglio? E qual terribile oggetto può far spavento al vostro coraggio?

Gism. Non vi curate di risaperlo. Ma se vi
strin-

stringe alcuna pietà de' miei mali , e vi cale recar loro qualche sorte di alleviamento , procurate di salvar Ricciardo dall'ira del mio Genitore . Se non volete per sempre perderlo , ajutatelo a procacciarsi con una sollecita fuga lo scampo . Io vel raccomando.

Arf. A me raccomandate Ricciardo ?

Gism. A chi posso io più sicuramente raccomandarlo , quanto al vostro amore ?

Arf. E il vostro , Madama , in questo pericoloso frangente si starà ozioso ?

Gism. Il mio ha minor forza del vostro sopra il suo cuore . Egli ascolta più volentieri i vostri , che i miei consigli . Persuadetelo adunque a fuggirsi altrove , se nol volete oggi vedere sacrificato al cieco sdegno del mio Genitore .

Arf. Io vi ringrazio , Madama , di quest' ufficio , che voi mi date : e siate pur certa che io vi servirò fedelmente , cercando , giusta mia possa , di conservare alla tenerezza de' vostri affetti questo giovane valoroso.

Gism. Nò , nò , Arfinda , serbatelo pure a voi , se il volete felice . Ma è tempo , Principessa , che io vada dove mi chiama un crudele destino . Albina , vien meco .

Alb. Principessa , trattenete , vi priego , la mia Signora.

Arf. Che è mai questo , Madama ? Oh Dio !
Quai funesti pensieri vi tengono la mente
agita

agitata ? Nel vostro sembiante io scorgo non so che di feroce , che mi sgomenta . Apri-
tevi di grazia .

Gism. Attendete , Madama , a riparare la vostra caduta fortuna , e non vi date pensiero de' casi miei . Sieguimi , Albina .

Alb. Si muova il Cielo a pietà di nostre sciagure.

Arf. Se vuol punire le colpe del Padre , riguardi almeno con occhio benigno la virtù della figliuola .

Fine dell' Atto Primo.



AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Arfinda , e Guiscardo .**Arf.*

Ebbo io , Guiscardo , rallegrarmi con voi delle vostre felicità , ovvero meco stessa dolermi delle mie perdite ? Dalla vostra nuova potenza

posso io sperare nuovo ajuto al mio misero stato , oppur temere l'ultimo precipizio della mia ruvinosa fortuna ?

Guif. Che cagione avete , Madama , di concepire questi timori ?

Arf. Chi sà che l'esservi congiunto in parentado a Tancredi non vi faccia scordare di quegli interessi , che vi univano con Arfinda .

Guif. Non posso negarvi , o Principessa , che siccome l'acquisto di Gismonda era tutto il fine di quelle macchine , che io aveva con voi diseguate contro la vita di Tancredi ; così l' averla ora da lui ottenuta mi rende altrettanto inutili , quanto poco onesti questi disegni . Convien per ciò al mio onore cangiar sentimenti or , che la nuova affinità , che io come Genero son per acquistare con esso lui , mi obbliga a riguardarlo con rispetto , e con riverenza di figliuolo .

Arf. Commendo cotesti buoni sentimenti
noti
novel-

novellamente in voi, e incogniti per lo innanzi al vostro cuore. Ma le promesse, che mi avete tante volte giurate di vendicare sul capo di Tancredi i miei oltraggi, e di congiungere le vostre forze all'armi del Re Guglielmo per punire le colui ribellioni?

Guif. Tutte queste promesse erano indirizzate al conseguimento di Gismonda. Ma or, che io posso ottenerla con un mezzo così facile, e così onesto, perchè appigliarmi a' consigli precipitosi, e cotanto difficili ad eseguirsi?

Arf. Sicchè disfarete la congiura, che avevate ordita, e combatterete seriamente a favor di Tancredi contro il vostro Re?

Guif. Come fare altrimenti, se i vantaggi di Tancredi sono renduti miei proprj nel possesso, che egli vuol darmi di sua figliuola?

Arf. Sempre più scopro in voi qualche nuova virtù, che vi rende degno di lode. Ma posso io credere, che questa disposizione di cangiar sì facilmente pensiero nasca in voi dall'amor di Gismonda, e non dall'ambizione di farvi signore di questi Stati?

Guif. Vi giuro, Madama, che questo amore è stato sempre signore d'ogni mio affetto; e che egli secondo le occasioni ha governate le mie operazioni.

Arf. Ma un amore così generoso e gentile non dovrebbe farvi abbandonare una misera Principessa affidata alla vostra parola, e alle vostre promesse.

Guif.

Guif. Se io rifiutati i primieri disegni mi appiglio ad altri mezzi più acconci a promuovere la vostra grandezza, non per questo vi abbandono, o Principessa. Pregate voi il Cielo che dia prospero avvenimento alle armi di Tancredi, e poi aspettate pure da me o di esser ristabilita nel vostro Principato, o di esser signora d' un altro più ampio.

Arf. Voi largamente mi promettete quello, che oltre l'esser raccomandato al tempo avvenire, non dipende da voi, ma dalla sorte; e io vorrei che mi deste pegno più certo di vostra fede colla concessione di cosa, che riguarda il presente, e che dipende da voi.

Guif. Palefatemi in qual cosa io possa compiacervi.

Arf. Sentite, Guiscardo: Io sono ugualmente di Ricciardo amante, come voi siete di Gismonda; e più mi preme di soddisfar quest'amore, che il ricuperare la mia grandezza. Or poichè voi avete felicemente ottenuta la vostra donna, vorrei io per vostro mezzo far acquisto del mio Ricciardo.

Guif. Come posso in questo ajutarvi, Principessa, stante il grave sospetto, che Tancredi ha concepito contro di lui?

Arf. Non avete a far altro, che secondare la mia finzione. E siccome per tener occulto a Tancredi il mio amore verso Ricciardo ho sempre dimostrato animo fiero contro di lui,
e ho

e ho fatto sembiante di odiarlo, come principale stromento delle mie cadute; così senza sospetto di frode potrò avvanzarmi a pregare lo stesso Tancredi a riserbare al mio sdegno l'esecuzione di quella vendetta, che egli ha meditato di fare contro questo misero giovane. Voi ajutate le mie preghiere co' vostri consigli: che finalmente torna conto anche al vostro amore lo scampar Ricciardo da qualche barbara risoluzione, che potrebbe alienar per sempre da voi il cuor di Gismonda. Liberate voi, e liberate Tancredi da questa odiosa e biasimevole taccia d'aver dato morte a un guerriero sì valoroso, e vivete pur sicuro, che il vostro rivale sarà ben custodito nelle mie mani.

Guif. Voi dite bene, Principessa. Ma chi ne assicura che Ricciardo lasciato in vostro arbitrio, e posto in libertà, non prenda l'armi contro di noi a favore del Re Guglielmo?

Arf. Io ve ne assicuro; e vi dò in pegno la mia propria vita per sicurezza di mia parola. Da qualche tempo in quà posso alcuna cosa sopra i suoi affetti; e ne avete voi vedute le prove. Promettetemi di favorirmi in quest'opera, e lasciate a me la cura di corrispondere al beneficio, che mi farete,

Guif. Con questa condizione, che Ricciardo si astenga dall'armi, io mi impegno a favorire i vostri disegni.

SCE-

SCENA SECONDA.

Albina, Guiscardo, e Arfinda.

Alb. SE non vi fosse grave ascoltarmi, o Signora, doverei conferirvi un' affare di mia somma premura.

Guif. Vi lascierò la libertà, Albina, di parlare senza soggezione alla Principessa.

Arf. Ricordatevi, Signore, di ciò, che è stato tra noi poc' anzi concluso.

Guif. Colle condizioni, che voi sapete, mi troverete sempre disposto a secondare il vostro desiderio.

Arf. E bene, Albina, che cosa vi occorre?

Alb. Ah, Madama: se l'esser voi stata alcuna volta travagliata da una avversa fortuna vi può muovere a compassione degl' infelici, accorrete, vi priego, in soccorso della mia Principessa; la quale ridotta all'estremo del vivere da una sorte maligna, già già stà per abbandonarsi in braccio alla morte.

Arf. Ohimè, Albina, che cosa narrate? Ma che posso io fare in alleggerimento della sua angoscia?

Alb. Benchè non sia capace di alcun conforto il suo affanno; potete voi nulladimeno impedire il fiero disegno, che ella ha fatto di uccidersi: e già a quest' ora o col veleno, o col ferro averebbe eseguito con-

Tom. III.

P

tro

tro di se il crudele pensiero, se un' impetuoso dolore, che la rese priva de' sensi, non l'avesse conservata la vita. Io in questo mentre ho rapiti dalle sue stanze, e nascosti tutti que' micidiali strumenti, con cui ella potea soddisfare il suo feroce desio. Ma ella tornata in se, e accortasi del mio furto innocente, sdegnosamente mi rimprovera, minacciosamente mi sgrida; e chiamandomi crudele e misleale, giura di valersi di altra persona per eseguire la meditata tragedia, ove io non le rechi que' ferali strumenti di morte, che ella avea preparati: onde non potendo io più reggere alle sue smanie, e temendo non facesse ad altri note le sue intenzioni, m'infinsi disposta a soddisfarla: e partendomi da lei, quasi volessi andare a riprendere il veleno, o il ferro nascosti, a voi mi condussi, acciocchè mi ajutate a salvare la mia disperata Signora. Deh, voi pietosa Principessa, non ricusate quest'ufficio di umanità con un'afflitta.....

Arf. Non occorre che vi riscaldiate, Albina, per persuadermi a quest'atto di umana pietà, veggendomi spinta dalla mia propria infelicità, che mi rende simile a questa infelice. Ma come farete voi per introdurmi da lei? Ella senza dubbio chiuderà nel suo gabinetto, non vorrà ammettere

tere altra compagnia , che quella del suo dolore .

Alb. Non cercherò già licenza da lei per introdurvi ; ma entrando io vi trarrò meco , lasciando poi al vostro spirito il ritrovar que' ripieghi , che vi sembreranno opportuni per addolcirla , o almeno tenerla a bada per qualche tempo , finchè si possa prender altro consiglio .

Arf. Andiam dunque , e non perdiam più tempo .

SCENA TERZA .

Ruggiero , Albina , e Arfinda .

Rug. **P**Rincipeffa , Albina : se hanno luogo appresso di voi le mie suppliche , io priego amendue ad impetrarmi per brevi momenti l'accesso a Gismonda ; mentre io debbo parlarle per un suo grande interesse , a cui ogni piccolo indugio può cagionare un irreparabile pregiudizio .

Alb. Deh , Ricciardo : se amate la mia Signora , allontanatevi tosto da questa Corte . Il sapere che voi ancor quì dimorate esposto all'ira del suo Genitore , farebbe la più molesta delle sue cure , e il più acerbo de' suoi travagli . Guardatevi dunque non pur dal parlarle , ma anche dal farle penetrare che vi tratteneate tuttavia in queste mura . Anzi se volete consolarla fuggitevene ora , e

fate che noi possiam dare questa speranza a Gismonda, che avete posta in salvo la vostra persona.

Rug. Non son più in tempo a fuggire; mentre le guardie fatte porre da Tancredi in ogni angolo del Palagio e della Città, mi rendono inutile ogni attentato di fuga. Ma di ciò non debbe affliggerfi in conto alcuno Gismonda: imperocchè io oggi sono per fare un'opera così grata, e così gioconda a Tancredi, che egli dopo di essa non saprà, nè potrà più molestarmi. Ma di questa io debbo prima farne partecipe la Principessa; e sò che ella ne trarrà sommo contento.

Arf. Non c'ingannate, Ricciardo; non essendo questo nè luogo nè tempo di dare orecchio a' consigli precipitosi. E non vorrei che il vostro amore vi suggerisse qualche strano partito, il quale poi ponesse in maggior confusione lo stato inquieto e turbato de' nostri cuori.

Rug. Nò, Principessa. Io vi assicuro, che la notizia, che son per dare a Gismonda, è sommamente da lei bramata; e sarà da lei fino all'eccesso gradita.

Arf. Se così è, trattenetevi in questo luogo, e noi in tanto anderemo ad avvisarne la Principessa.

Rug. Vi raccomando la sollecitudine. Eccoti,
infe-

infelice Ruggiero, al fine de' tuoi travagliosi pensieri . Ecco , empio amore , l'iniqua mercede , che tu rendi a' tuoi servi fedeli . Non per altro hai pasciuto fin quì di dolci speranze il mio cuore , che per rendermi oggi per tutte l'etadi avvenire funesto e lagrimevole esempio agl' infelici , e sventurati amanti . Ma saziati pure , o rea fortuna , delle mie estreme sciagure . Alla fine non potrai tormi il pregio , che ritorna alla mia coitanza , d'aver mantenuta colla mia morte la mia fede inviolata .

S C E N A Q U A R T A .

Roberto , e Ruggiero .

Rob. **E** Ancora , Principe , stando tuttavia immerso ne' vostri folli pensieri , non mirate alla rovina , che vi sovrasta ? Già occupati dalle guardie tutti i posti della Città e del Palagio , pe' quali vi si potea aprire alla vita lo scampo , siete dentro le forze del vostro nemico ; e voi addormentato nelle vostre cure amorose non sentite lo strepito delle catene , che vi apparecchia il Tiranno , non vi desta il fischio della spada , che stà in mano del carnefice ? Deh , risvegliatevi una volta da questo pigro letargo . E giacchè il Cielo vi apre per mezzo mio una sola e sicura via di salvarvi,

non fate indegno abuso di un tanto beneficio, con esporre a certo e mortal pericolo la vostra salvezza.

Rug. Inutilmente vi affatigate, o Roberto, per distormi dal conceputo proponimento. Onde se non volete obbligarmi a perdervi oggi quella riverenza, la quale sempre come a mio Ajo e mio Educator vi ho portata, lasciate d'infastidirmi con cotesti nojosi consigli. Il mio cuore sopraffatto da un' estremo incremento di vivere, non ascolta altre persuasioni, che quelle della mia disperazione. Pensate adunque a voi, pensate al vostro ritorno, prima che questo barbaro pensi a violare in vostro danno le sagre leggi di natura, e la ragion delle genti.

Rob. Mal conoscete, o Ruggiero, l'amore di Roberto, se lo credete capace di prezzar più della vostra la propria vita. Faccia questo Tiranno quanto può suggerirli la sua ferezza, sempre mi farà più giocondo il lasciare con voi in questo luogo la vita, che il tornare senza di voi alla presenza di vostro Padre.

Rug. La vostra morte non può recare a me alcun vantaggio, ma può ben apportare grave dispiacimento al mio Genitore. Partite adunque, se mi amate; e procurate colle vostre discrete maniere, e co' vostri savj conforti

forti raddolcire a mio Padre l'amarezza del suo cordoglio.

Rob. Ma di voi qual novella gli ho io da recare?

Rug. Diteli , che una fatale disavventura gli ha rapito un figliuolo infelice .

Rob. Ma come potrò nasconderli , che voi contumace a' suoi regj voleri , vi siete fabbricata questa disgrazia con voler seguire i consigli di un folle amore?

Rug. Diteli , che la mia contumacia è restata punita colla perdita della mia vita.

Rob. Ma come potrò occultarli , che questa folle vendetta è la più enorme ingiustizia , che voi abbiate potuto commettere contro voi , e contro lui?

Rug. Diteli , che un amore eccessivo divenuto signore , anzi tiranno de' miei affetti , fogggiando al suo arbitrio ogni giustizia , ogni legge , ha tolto me al Padre , ha rapito me a me medesimo . In somma dite ciò , che potete , e ciò , che sapete , che io son risoluto di morire .

Rob. Ah , Figliuol mio , che così mi permetton chiamarvi le mie tenerezze , e la cura , che di voi commisei fino dalla vostra età pargoletta il vostro regal Genitore : Volete voi recidere sul più bel fiore le alte speranze concepute del vostro valore ? disperdere in un momento il frutto della mia educa-

zione , accelerare il sepolcro al vostro Padre cadente , abbandonare i vostri sudditi fedeli al furore d'un disumanato Tiranno ? Deh, per questi miei canuti crini, per queste lagrime vi scongiuro ad aver pietà di voi stesso, a muovervi a compassione di noi .

Rug. Ohimè, Roberto ! cessate una volta Ma ecco la Principessa. Roberto, partite da questo luogo, che io non vi voglio spettatore del mio più terribil cimento.

Rob. Giusto Cielo , scorgi col tuo lume al dritto sentiero questo Giovane cieco , e traviato.

SCENA QUINTA.

Gismonda, Ruggiero, e Albina.

Gism. **E** bene, Ricciardo, tu vuoi pure ad onta delle mie più calde preghiere aspettare in queste mura scellerate la tua ultima rovina . E quasi che non ti bastasse il mio presente dolore , vuoi colmare di nuovo affanno il mio cuore col tuo pericolo .

Rug. Rasserenate pure , o mia Principessa , i turbamenti del vostro bell' animo ; mentre io son quì per rendervi avvisata di cosa , da cui spero possa forgere nel vostro cuore improvvisa tranquillità , che sederà tosto la gran tempesta del vostro affanno . Nulladimeno per esser sicuro che questa notizia vi riesca giocon-

gioconda , convien che io sappia da voi se avete ripugnanza alle nozze con Guiscardo , che ha dentro tutt' oggi stabilite Tancredi per voi .

Gism. Crudele ! e puoi tu dubitarne ? Hai tu prove così scarse del mio amore , che non ti accertino del mio estremo abborrimento d' ogni altro talamo , d' ogn' altro sposo ? Così vivo infelicamente nel tuo concetto

Rug. Non vi adirate , amata Gismonda ; poichè questa dichiarazione mi riempie il cuore di gioja . E siccome il vostro solo consentimento potea farmi temere ; così mi batte d' esser certo , che voi avete avversione a questi sponsali , acciocchè tosto ve ne disciolga anche con soddisfazione di vostro Padre .

Gism. Ricciardo , tu vuoi lusingare il mio acerbo dolore .

Rug. Vi assicuro , Principessa , sulla mia fede , che ho in mano un mezzo spedito da liberarvi da questo infausto imenèo con pieno contento del vostro Genitore .

Gism. Come può esser ciò , che tu narri ?

Rug. Uditelo , e vedrete , che io dico il vero . L' unica cagione , per cui vostro Padre ha precipitata la risoluzione di darvi oggi in ispota a Guiscardo , è stato il timore di esser forzato dalle milizie e dal popolo ad accettare per voi le nozze del
Prin-

Principe Ruggiero offerite dal Re Guglielmo come pegno di pace. Ora questo misero Principe è tanto lontano dal poter pretendere il vostro talamo, che trovandosi nelle mie forze per esser sacrificato al vostro sdegno, e al furore di vostro Padre, attende a momenti il sepolcro.

Gism. Il Principe Ruggiero è adunque nelle tue mani?

Rug. Sì, Principessa: e per questo vi dissi che voi rimanete libera da queste nozze funeste di Guiscardo; mentre senza l'opera sua avendo Tancredi per mio mezzo ottenuta senza combattere piena vittoria del suo nemico, e liberati i vostri popoli dal timore della sua spada, non ha più bisogno di raccomandare a Guiscardo le sue vendette, nè di prevenire con queste nozze precipitose le richieste delle milizie per quelle di Ruggiero. Sicchè mutato del tutto lo stato delle cose, non vorrà Tancredi, potendo con regj sponsali di alcun Principe coronato accrescere la vostra, e la sua grandezza, sostenere una svantaggiosa risoluzione espressa dalla necessità, e dal timore. Intanto rimanendo voi disciolta dal talamo di Guiscardo, pria di obbligar la vostra destra e la vostra fede ad altro uomo, il tempo ne darà qualche opportuno rimedio al vostro amore.

Gism.

Gism. Sembrami, Ricciardo, che tu per alleviamento del mio cordoglio mi narri cose conformi al mio desiderio, benchè per altro favolose, e impossibili. Ma se vero è ciò, che dici; come hai tu fatto ad aver nelle mani Ruggiero?

Rug. Non cercate altro, Madama. Il disio di servire a' vostri disegni mi ha fatto tentare ogni cosa; e or ora vedrete a' vostri piedi questo Principe infelice. Io nulladimeno per eseguire i vostri ordini, con cui mi avete vietato il cimentarmi con lui, non ho voluto attentare cosa alcuna contro la sua vita, riserbandone a voi interamente la vendetta. Ma poichè io vi ho promesso vendicarvi colla mia destra, conviene, o Principessa, che voi vi serviate della mia spada. Prendete quest'acciajo.

Gism. Ohimè, Ricciardo! che novità son costeste? Tu mi avvolgi in tali confusioni, che io non sò a che pensare. Riponi quel ferro al tuo fianco.

Rug. Di grazia, Principessa, non ricusate concedermi quest'onore d'impegnare nella vostra vendetta questa mia spada.

Alb. Prendetela, Principessa; e veggiamo dove vada a parare questo gran viluppo di accidenti.

Gism. Orsù, la prendo; ma avverti, che io non voglio adoperarla, se non combattendo

do in campo col mio nemico. E tu dirai a Ruggiero che s' armi, e si prepari alla difesa.

Rug. Ruggiero, Madama, oggi non è in stato d'impugnar l'armi; e pur voi dovete oggi assicurar colla sua morte la vostra libertà. Anzi, se voi tra pochi momenti nol private di vita, è ben facile che siate prevenuta da mano più barbara, e più spietata.

Gism. Albina, io non sò a che pensar mi.

Rug. Che cosa è, Principessa? Sembra che voi siate da improvviso timore assalita. Dov'è il vostro coraggio? Volete voi perdere il frutto de' vostri odj, e delle mie diligenze? Ma io ben mi accorgo, che voi non abborrite tanto, come voi dite, il talamo di Guiscardo.

Gism. Vuoi finirla, ingrato, di oltraggiare il mio amore?

Rug. Ma dunque, Principessa, bisogna risolvere in questo momento. Oggi, o deve dar si morte a Ruggiero, o voi dovete esser sposa a Guiscardo. In questo stato di cose non v'ha ripiego di mezzo.

Gism. Orsù, io vò fare ciò, che tu mi consigli. Ma dov'è questo Principe?

Rug. Volete veramente vederlo?

Gism. Conducilo tosto alla mia presenza.

Rug. Eccolo, Madama, a' vostri piedi. Io
sono

sono quel Principe infelice , che ho avuta la rea fortuna di meritare i vostri sdegni : io sono quell'odiato Ruggiero , del cui sangue tanta sete mostrate . In prova di quanto io dico mirate in questa gemma l'impronta del mio Genitore , e del mio real sigillo . Or che siete certa della mia condizione , eccovi aperto il seno , immergete in esso quel ferro , e spegnete nel mio sangue l'ardore degli odj vostri . Per le vostre mani mi farà giocondo il morire . E se l'aver abbandonato per vostro amore il Padre , ed il Regno ; se l' essermi esposto per conseguirvi a mille rischi di morte posson dar merito a un vostro nemico di ottenere qualche sorta di clemenza dal vostro cuore , io vi priego ad eseguire di vostra mano la tanto bramata vendetta . Sù via , che tardate a trafiggermi il petto ?

Gism. Albina , io mi sento morire .

Alb. Ed io mi struggo per compassione .

Rug. Ma voi non rispondete , o mia , non sò se io dica troppo fiera amante , o troppo dolce nemica ? Voi non rispondete ? e par che attonita mi miriate , quasi non credendo a' vostri occhi , o non ascoltando i miei detti ? Sì ; son io quel crudele , quel dispietato nemico , il cui capo avete tante volte cercato alla mia medesima destra . Che indugiate a trapassarmi con quel ferro le
visce-

viscere? Riducete alla memoria le antiche offese, rammentatevi del sangue da me sparso del vostro caro fratello, richiamate tutti al cuore i vostri sdegni. Io non intendo giustificarmi. Questo, che a' piedi vi giace, non è più quel Ricciardo, che con inganno felice ebbe la sorte di piacere a' vostri occhi; ma è quello sventurato Ruggiero, che per fatale disgrazia incontrò tutte le vostre avversioni.

Gism. Ah soccorrimi, Albina, che il mio cuore non può reggere a questo cimento.

Rug. Voi pur tacete, o Principessa, e indegno mi riputate di una sola vostra parola? Deh, se voi sdegnate impiegar la vostra destra contro di me, fatemi almeno ascoltare da' vostri labri la mia sentenza. Da qualunque mano riceverò senza resistenza la morte, purchè voi mi condanniate a morire. E come che il mio coraggio non saprebbe spaventarsi per tutte l'ire, e per tutte le violenze e l'insidie del vostro Genitore; contuttociò condannandomi voi, mi lascerò condurre senza contrasto al supplizio, e perderò senza difesa quella vita, che in ogni altra occasione non l'averei lasciata, che a prezzo di mille vite. Sù dunque, Principessa, fulminate la condanna.

Gism. Albina, non posso più.

Alb. Diteli almeno qualche parola.

Rug-

Rug. Non occorre altro, Principessa, v'intendo:
 il vostro sdegno è così fiero contro di me,
 che non pago della mia morte, cerca in es-
 sa tutta la mia ignominia. „ Mi volete ri-
 „ ferbar tutto intero al furore di vostro Padre,
 „ acciocchè il mio regal capo rimanga vitupe-
 „ rosamente reciso sotto la scure del Manigol-
 „ do. Ma questa è troppo fierezza, o Princi-
 „ pessa. Finalmente l'essermi nemica non do-
 „ vrebbe farvi scordare della mia regal condi-
 „ zione, e di quella gentilezza, che dovreb-
 „ besi in tal caso usare da un generoso nemi-
 „ co. „ Or poichè voi non volete uccidermi,
 nè condannarmi; vuole il mio decoro, che
 io mi risparmi al vituperio d'una morte ob-
 brobriosa, e che io sia il ministro delle vo-
 stre vendette, rivolgendo contro di me que-
 sto ferro, che riprendo dalle vostre mani...

Gism. Lasciami, perfido ingannatore, lasciami
 questa spada. Ben tu meriteresti, che io ti
 rendessi quella pena, di cui ti fa degno il
 tuo temerario ardimento; ma non è così vil
 la mia destra, nè sì codardo il mio cuore,
 che mi permettano impugnar l'armi contro
 un' uom disarmato. Và, e provvediti di di-
 fesa, preparati alla battaglia. In quest' ora
 medesima io ti assegno per campo il segreto
 giardino del Palagio: là ti chiamo a render-
 mi conto dell'ingiuria, che hai fatta al mio
 sangue colla uccisione di mio fratello, e del
 tradi-

tradimento , che hai macchinato al mio cuore colla finzione di tua persona .

Rug. Ah , generosa Principessa ; potete voi credermi capace di accennare una sol punta contro il vostro seno ? Ma quando anco ciò mi fosse possibile , non mi dan luogo di soddisfare le insidie , da cui son circondato , e tutti i passi di queste mura chiusi e guardati per arrestarmi . Partito che io sia da' vostri occhi , ovunque il passo rivolga son sicuro d' incontrare la prigione , e le catene . Sicchè , Principessa , se io non muojò in questo luogo , o per le vostre mani contento , o per le mie coraggioso , mi converrà qual vil malfattore essere altrove strascinato al supplizio . Deh , se il vostro odio non ha spento affatto in voi la natia gentilezza , non mi abbandonate al furore , e alla crudeltà di Tancredi ; ma o datemi voi la morte , o permettetemi ch'io m' uccida .

Gism. Principe sventurato , ben hai ragione di lagnarti del tuo destino ; mentre avendo già tu ritrovata in questa tua crudele nemica tutta quella pietà , che nella presente sciagura potresti ottenere da una tenera amante , non puoi da me ricevere quel misero conforto , che averesti potuto aspettare da un feroce avversario , di riserbare al mio valor la vita tua . Ed io sò bene , che tu medesimo giudicheresti azione villana , e inde-

indegna d'animo onesto l'impugnar contro un nemico disarmato la spada . Se dunque non posso sottrarti al furor di mio Padre , nè darti colle mie mani la morte , accusa la tua disgrazia , non incolpare la mia ferezza . A quest'ora mi farei armata contro l'ira , e contro le forze del Genitore per difender la tua vita , e riserbarla alla mia destra in un giusto combattimento , se l'averti prima amato senza conoscerti non avesse potuto fare interpretar la mia difesa , dopo averti conosciuto , per altro effetto , fuorchè della mia generosità . Del rimanente , tu puoi conoscer da queste lagrime , che mio mal grado mi sfuggono dalle pupille , quanta parte di cordoglio abbia nelle tue sciagure la tua nemica . Se rispetti il mio decoro , non mi costringere , o Principe , ad altre dichiarazioni ; contentati di ciò , che del mio cuore può rappresentarti il mio pianto . E se ciò non ti basta , tieni di più per costante , che la tua morte sarà senza dubbio dalla mia prevenuta , o seguita .

Rug. Non voglio tanto , mia Principessa ; mi basta , sì , mi basta la dichiarazione , che avete fatta di compassionare la mia atroce sventura . Di questa notizia il mio cuore ne v'è sì lieto e contento , che si ride di tutte l'avversità del destino . Non amareg-

Tom. III.

Q

giate

giate voi, adorata Gismonda, con funesta risoluzione questa mia contentezza. Vivete a più felice amante, e lasciate perire uno sventurato: mentre io vi assicuro, che la morte non potrà nuocermi, ove sia accompagnata da una stilla del vostro pianto: e mi reco a tant'onore e a tanta gioia queste lagrime, che voi versate, che più non mi fa orrore l'aspetto ignominioso del mio supplicio; anzi io vò pur ire ad incontrarlo, con offerirmi agli sdegni del vostro fierissimo Genitore. Principessa, a voi lascio la mia spada; custoditela come spoglia di un vostro nemico, e come trofeo delle vostre vittorie. Io mi reco ad onore che ella sia depositata nelle vostre mani; e soddisfatto del vostro pianto, vado a ricevere volontariamente dall'ira di vostro Padre la morte.

Gism. Ah fermati, Principe, e non mettere in maggior violenza il mio misero cuore sin'ora dalla mia onestà tenuto in dovere. Dovresti pur intendere il mio dolore, e conoscere.... Ma contentati, inumano: che vuoi più da una tua nemica?

Rug. Non bramo di più, mia Principessa. Troppo sarei ardito e discortese, se pretendessi da voi altre espressioni del vostro affetto. Ma che posso io fare in questa dura necessità per compiacere alle vostre brame?

Gism.

Gism. Procura in qualche modo salvarti , occultandoti almeno per tutt'oggi .

Rug. Ma come , o mia Gismonda ? In qual luogo ? se tutto è munito , e guardato ?

Gism. Albina , potremmo noi nascondere in alcun luogo ?

Alb. E dove , o Signora ? Forse nel vostro appartamento ? Ma se ciò conviene

Gism. Ah nò ; non conviene al mio onore . Oh Cielo ! che far degg'io ?

Rug. Non vi date rammarico per mia cagione , Principessa .

S C E N A S E S T A .

Arsinda , Gismonda , Ruggiero , e Albina .

Arsf. **C**HE state voi , o Signora , a trattarvi , per quanto io veggio , in pianto inutile con questo misero giovane , contro cui il vostro fier Genitore ha già vibrato il fulmine della sua crudeltà ?

Gism. Ohimè ! che rea novella ne recate voi , Principessa ?

Arsf. Infospettito il Tiranno della fede di Ricciardo , sotto pretesto che egli abbia intelligenza col Re Guglielmo ha decretata la sua morte ; ordinando che egli sia speditamente cercato ; e in qualunque luogo si trovi venga arrestato , e fatto prigioniero .

Gism. Sicchè non v'ha più via di assicurare la sua salvezza .

Q 2

Arsf.

Arf. Io la tengo per perduta , se il Cielo pietoso non ne dà egli qualche riparo impensato .

Rug. Lasciate dunque , o Gismonda , che io prevenga con una morte generosa gli empj disegni del vostro barbaro Genitore . Rendetemi quel ferro .

Gism. Invano tenti , Ricciardo , di spogliar la mia destra della tua propria difesa . La tua morte non può andar dalla mia scompagnata . Poichè così vuole il destino , morremo amendue ; ma farò almeno , che costin care le nostre vite . Finchè avrò sangue nelle vene , e spirito in seno , questo mio braccio ti farà riparo , questo mio petto ti farà scudo . Non voglio commettere ad altri questa impresa , che al mio valore , di cui sò quanto io possa fidarmi in questo arduo cimento . Troppo ormai sono stata indulgente alle debolezze del sesso : lascinsi queste lagrime alle femmine imbelli , e contro il furor del destino armianci di coraggio e d'ardire , vendendo a caro prezzo il nostro sangue . Ricciardo , non abbiam tempo da perdere . Vien meco : io vò farti scorta tra le schiere più folte de' tuoi nemici . Vedrai forse quanto in me possano in questo giorno il mio amore , la mia virtù , la mia rabbia , e la mia disperazione ,

Rug-

Rug. Deh lasciate , mia Principessa , cader
solamente sopra di me tutta l'ira d'una sorte
malvagia , o almeno non mi rendete ozioso
spettatore de' vostri cimenti ; mentre io

Alb. Signora , ecco gente : e sembrami vo-
stro Padre venire a questa volta .

Arf. Principessa , ritiratevi , e abbandonate
sopra di me tutto il pensiero di questo
giovane , che appunto questa venuta di vo-
stro Padre mi suggerisce un ripiego da li-
berarlo . Datemi questa spada .

Gism. Arfinda , che volete voi fare ?

Arf. Datemi il ferro , e non cercat'altro .

Gism. Prendetelo . Ma, oh Cielo ! posso io fi-
darmi di voi ?

Arf. La' vita di Ricciardo è mio interesse
non meno che vostro ; ma solo per vostro
bene ritiratevi presto, che Tancredi si accosta.

Gism. Arfinda , non lasciate di avvisarmi in
qualunque pericolo di Ricciardo . Ricciar-
do , attendimi presto o a salvar la tua vi-
ta , o a seguir la tua morte .

Arf. Voglia il Cielo dar fine a' nostri affanni.

SCENA SETTIMA.

Arfinda , Ruggiero , Tancredi , e Guiscardo .

Arf. **R**icciardo , fecondate la mia finzio-
ne . Nò , perfido , non sei degno
che io vendichi nella tua vita di propria
mano i miei oltraggi . Avrai quella mor-

te , che vai cercando , ma non vanterai l'onore di averla ricevuta dalla mia destra. La mia disgrazia ha potuto bene abbassare la mia grandezza , ma non avvilito il mio spirito , sicchè nella mia servitù m'abbia fatto scordare della mia nascita.

Tanc. Che novità son coteste , Guiscardo ? Costei è molto infuriata .

Arf. Và ora , uomo villano , e rinfacciami i tuoi sordidi beneficj : beneficj da ladroni , che dopo averti rapite le sostanze ti serban la vita. Io soverchiamente ho ricompensati cotesti tuoi segnalati favori con avergli accettati: i quali per altro avrei ricusati , se mi fosse stato agevole il penetrare il reo disegno di comprarti per mezzo di essi la libertà de' miei affetti . Men grave mi sarebbe stato il perder la vita , che il vedermi ora in tal guisa insultata dalle tue audaci richieste .

Tanc. Arfinda, che contrasto avete voi con costui?

Arf. Condonate , o Signore , i giusti risentimenti d'una misera Principessa offesa nel più delicato del suo decoro . E se pure vi cale il rispetto della vostra dignità , custodite nella vostra reggia l'onore di questa vostra prigioniera , e assicuratela dagli insulti d'un temerario .

Guif. Come sà ben fingere !

Tanc. In fine qual torto avete da costui ricevuto?

Arf. Non posso , o Signore , rappresentarvelo
senza

senza piagnere nel tempo stesso la mia sventura , che mi ha ridotto a questo termine di dover tollerare da un uomo vile e sconosciuto un' ingiura sì grande nella mia fama . Sappiate adunque , che quantunque io abbia sempre odiato a morte costui , ficcome quello , che è stato il feroce strumento della mia rovinosa caduta ; egli contuttociò ha procurato con dimostrazioni in apparenza cortesi di mitigare il mio sdegno . Io riputando atto di gentilezza ciò , che era in lui effetto di animo malvagio , ancorchè non potessi fradicar dal mio cuore quell'estrema avversione , che io li porto ; permisigli nulladimeno , che ei s' interponesse appresso di voi per farmi ottenere quel trattamento nobile ed onorato nella vostra Corte , che voi , vostra mercè , mi avete accordato , e mostrai di gradir questi ufficj , co' quali disegnava occultamente comprare il mio cuore , e far acquisto di mia persona . Finalmente non potendo egli tener più celato il suo empio disegno , mi suggerisce i servigj prestatimi : mi dice che per mio riguardo si è astenuto dal prender l'armi per voi contro del Re Guglielmo : si avvanza a promettermi la libertà e la signoria ; ma nel tempo medesimo mi chiede in mercede la destra , e vuole che io impegni la mia fede di non essere

di altri , che sua . A questa temeraria proposta veggendomi egli oltre modo turbata e risentita , stimò ben per allora non fare altri tentativi . Ma pochi momenti sono , in questo luogo medesimo replicando egli più vigorosamente l'assalto , per costringermi a divenir sua sposa per forza , mi convenne , per rigettare le sue audaci richieste , minacciarlo di palesare a voi le sue trame , qualora egli non desistesse dall'oltraggiare con queste sfacciate violenze il mio onore : onde esso veggendosi ridotto all'estremo partito , tratta dal fianco sfoderata la spada, in foggia di disperato : Orsù, Principessa , mi dice , poichè la vostra crudeltà mi ha ridotto a quest'ultimo partito di dover perder colla vita le mie speranze, o risolvetevi a porgermi in questo punto la mano , o preparatevi a morir meco trafitta da questa medesima spada . Fu mia gran fortuna , che sopraggiungesse in quel momento la Principessa vostra figliuola , la quale trovando me smarrita , e costui in atto di ferirmi , accorse in mia difesa ; e impedito l'efecrabile eccesso , obbligò il micidiale a cedermi il ferro . Veggendo poi essa venir voi a questa volta , e stimandomi sicura , si ritirò . Intanto costui per non soffrire la confusione di veder palese la sua fellonia , pregavami a passarli con questo
stesso

stesso suo ferro le viscere prima che voi quì giungette . Or che sapete il costui reato , e l'affronto a me fatto , eseguite ciò , che conviene alla vostra giustizia .

Tan. Che rispondi, Ricciardo, a queste accuse?

Rug. Che è cosa vana ed inutile l' addur difese ad un Giudice disposto a condannarmi, tutto che mi conosca innocente .

Tan. Sì eh, arrogante ? quasi che la tua felonìa mi fosse solamente nota per la relazione di Arfinda , e non sapessi l'intelligenza , che passi col Re Guglielmo, le segrete pratiche , che hai tenute col suo Ambasciadore , e i tradimenti, che hai macchinati alla mia persona .

Rug. Questi vostri ingiusti sospetti son tutti i miei delitti: onde ficcome gli avete voi così tenacemente abbracciati, che qualunque prova di mia fedeltà non è bastante a distaccarvi dall' animo ; così farebbè fatica perduta il tentare di discolparmene . Ma credete ciò , che vi piace, che non può restar macchiata la mia fama per la vostra ingiustizia .

Tan. Resterà ben' ella macchiata dalla tua colpa . Ma in vano ti argomenti d' impedire il corso del tuo gastigo col ricusar la difesa . Se non vuoi difenderti, non per questo io lascerò di punirti . Olà : si arresti costui .

Rug. Non sò se fareste così prontamente ubbidito, se non mi trovassi sprovveduto il fianco della mia spada .

Tanc.

Tan. Non occorre che mel dichiarì : già sò quanto sia temerario il tuo ardire . Guardie, conducete costui nella carcere più munita della torre regale quando averete il mio cenno .

Arf. Pensate bene, o Signore, a chi commettete sì grande affare.

Tan. Di che temete, Principessa ?

Arf. Io temo , che costui liberato dalle vostre mani sia per tornare ad oltraggiare il mio onore, e minacciar la mia vita. Egli è così ben fornito di ripieghi e di amici , che mi pone in un ragionevol sospetto di dubitar della fede di chiunque sia, cui siate per dar la custodia di sua persona. Deh , Signore , giacchè vi siete accinto a vendicare i miei torti , assicuratemi il piacere della vendetta, sicchè non possa dalle mani fuggirmi. Date a me la cura di guardare, e di far morir questo perfido . Siccome nessun più di me ha interesse nella sua morte, così nessun più di me farà attento , acciocchè ei non la scampi . Ordinatene per tanto a me la consegna, e fate che le guardie sieno pronte a' miei cenni.

Tan. Non vi date questa paura, Principessa , che io lo darò in consegna a persona, della cui fede ne ho evidenti riscontri . Guiscardo, prenderai tu questa cura.

Arf. Di Guiscardo , Signore , io non ho che dubitare , e mi è nota la sua buona intenzione.

zione : ma ho che temere ... Posso io parlare con libertà?

Tan. Parlate pure liberamente .

Arf. Ho molto che temere della sua sposa , della vostra Figliuola , da cui sò esser mirate con parzialità d'affetto e di stima le qualità di questo fellone ; e Guiscardo medesimo ve ne può render testimonianza .

Tan. Guiscardo , che dici ?

Guif. Io sò bene , o Signore , che nel cuor di Gismonda ha sempre ottenuto Ricciardo un luogo molto distinto : ma per quello , che a me appartiene , ad ogni impulso , ad ogni richiesta , e ad ogni desiderio della mia sposa preferirò sempre il servizio del mio Sovrano . Tuttavia , o Signore , per liberar me da ogni contrasto con vostra Figlia , e risparmiar a voi ogni odiosità appresso le milizie affezionate a Ricciardo , io vi consiglierai a lasciarlo interamente alla vendetta della Principessa : potendo in questa guisa soddisfare nel tempo stesso alla vostra giustizia , e al di lei desiderio , senza pericolo d'incontrare per la costui morte la malevolenza di alcun soldato .

Tanc. Facciasi come tu ne consigli . Arfinda , a voi consegno questo sleale : e purchè il facciate speditamente e senza strepito privar di vita , lascio a voi il deliberar quel supplicio , che merita il suo delitto . Guardie ,

die, ubbidirte alla Principessa in qualunque cosa vi farà da lei ingiunta sopra la vita di questo prigionie; e tu Guiscardo avvisterai il Capitano della torre, che dia ad Arfinda ogni ajuto nell'esecuzione della costui morte. Principessa, siete voi soddisfatta?

Ars. Non poteva io sperar cosa maggiore dalla vostra giustizia, colla quale oggi mi rendete dolce la mia servitù nel comodo, che mi porgete di vendicarmi.

Tan. Valetevi adunque sollecitamente di questa occasione. E tu perfido imparerai a tuo costo, ma troppo tardi, quanto sia funesto a i malvagi l'abusarsi della grazia de' Principi.

Rug. Questa è la mercede, che dopo grandi servigj si può aspettar da i Tiranni. Io però son certo del destino, nè me ne dolgo. Ma voi non sapete qual possa sovrastare alla vostra ingiustizia fatale sciagura.

Tan. Tu intanto morrai, ed io vedrò la tua morte; ma tu non sarai spettatore di quel male, che mi minacci. Principessa, speditevi da costui. Guiscardo, sieguimi.

SCENA OTTAVA.

Ruggiero, e Arfinda.

Rug. **I**O son tenuto, Madama, al vostro ingegnoso ripiego per ciò, che riguarda la vostra benigna intenzione; ma non ho potuto soffrire senza gran pena l'esser da voi,

voi, benchè fintamente, aggravato d'una colpa sì nera. A dirvela, avrei più volentieri colla spada alla mano lasciata al mio nemico combattendo la vita, che tollerare di esser salvato con strattagemma poco confacevole alla mia gloria.

Arf. Ricciardo, ricordati, che sei mio prigioniero, e che la tua vita è in disposizione del mio sdegno.

Rug. Che parlare è cotesto, Madama? Che cosa volete voi dire?

Arf. Da quì a pochi momenti vedrai coll'opera ciò, che voglion significare i miei detti; e saprai qual fine mi son proposta nel condurti a questo stato. Intanto sovvenngati, che per tua cagione son serba, son priva della patria, e spogliata del trono; e poi pensa qual disegno io possa avere sopra di te.

Rug. Oh Cielo, che ascolto mai!

Arf. Riserba ad altro tempo coteste tue meraviglie, quando vedrai nell'acerbità del tuo supplicio la fierezza del mio odio.

Rug. Ed è pur vero, Madama, che voi mi abbiate così crudelmente tradito?

Arf. Tutto ho riputato lecito per consolar le mie perdite colla tua estrema rovina. Ed acciocchè tu rimanga chiarito del mio animo verso di te, ti avverto a riconoscere in me una tua spietata nemica, che t'odia, che ha sete del tuo sangue, che ti vuol morto.

SCE-

SCENA NONA.

Albina , Arfinda , e Ruggiero .

Alb. **S** Ignora , la mia Principessa

Arf. Che vuole la tua Principessa ?

Alb. Oimè ! Voi siete molto turbata .

Arf. Ho ragione di esserla . Dì ciò , che vuoi , e spedisciti .

Alb. Gismonda desidera saper da voi novella di Ricciardo .

Arf. Miralo , e riferisci ciò , che hai veduto .

Alb. Pur troppo il veggo , e appena il credo a' miei occhi . Ma che ho da dire alla Principessa ?

Arf. Dille , che ella pensi a vendicarsi di Ruggiero , che io mi son vendicata del suo Ricciardo . Guardie

Alb. Deh , Madama , dichiaratevi meglio .

Rug. Non cercate altro , Albina : riferite alla vostra e mia Signora , che questa perfida donna con enorme tradimento ha ingannato amendue , e ne ha condotti ad un fine lagrimevole , e dispietato .

Alb. E può esser vero ciò , che voi dite ?

Arf. Se nol vuoi credere , tel farò veder sotto gl'occhi coll'uccider tosto costui , acciocchè ne porti sicura contezza alla tua Signora .

Alb. Deh , Principessa , qual funesto cangiamento è mai questo ? Non avete voi sem-
pre

pre mostrato di amare e di stimare il valore , e la virtù di questo misero Cavaliero ?

Arf. Sei poco informata de' miei pensieri . Io ho finto di amarlo e di stimarlo , per poterlo più sicuramente atterrare , ed opprimere.

Alb. Non avete impegnata la vostra fede a Gismonda per la di lui salvezza ?

Arf. Tutto avrei fatto , tutto avrei tentato per ingannarla , e sottrar quest' empio dalla di lei difesa.

Alb. Ma , ch'ha mai fatto di male quest'infelice?

Arf. E' stato ministro a Tancredi della mia caduta . Per le sue mani son stata vinta , e fatta serva : e tanto basta perchè io l'odii a morte , e con memorabil vendetta mi rifaccia de' miei pregiudizj , e renda ferali le sue vittorie . Ma che stò io a perder tempo il tempo ? Guardie , accompagnate meco alla torre costui . E tu Albina dirai a Gismonda , che venga pure armata a strapparmelo dalle mani : io la stò attendendo ; e per farle cosa più grata le serberò il cadavero del suo amato .

Rug. Non insultar così , malvagia donna , due anime infelici . Ancora non hai veduto il fine de' tuoi esecrabili tradimenti .

Arf. Fatti pur conto , che io vò vederlo in questo punto , pria che Tancredi mi tolga quella potestà , che mi ha data sopra di te.

Alb. Non vi abusate con tanta fretta di questo

sto potere; mentre voi non sapete chi sia il vostro prigioniero.

Ars. Sia chi si vuole, io lo considero come mio giurato nemico, e come oggetto di tutto il mio odio. Guardie, venite meco. Albina, tu sai che cosa dei riferire a Gismonda.

Rug. Ma ditele ancora, che questa rea femmina non contenta di macchinar contro la mia vita, ha cercato ancora con atroci calunnie oscurar la mia fama; ma che io morendo ho serbata a Gismonda quella fede, con cui vivendo l'ho amata. Albina, se volete farmi sperare qualche conforto nella mia grande calamità, consolate le lagrime della mia Principessa, per lo cui amore io mi trovo in queste angustie.

Alb. Dirò tutto, Ricciardo, dirò tutto ciò, che voi mi suggerite, se pure l'angoscia del cuore permetterà che proferisca accento la lingua.

Ars. Or via speditevi, se non volete che io adoperi la forza.

Rug. Vengo, donna crudele, a saziare la tua crudeltà. Albina, addio.

Alb. Addio, Principe infelice. La tua caduta sarà proporzionata all'altezza del tuo grado, perchè trarrà seco colla morte della tua Principessa l'estrema ruina di questa Reggia tiranna.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

*Guiscardo, e Arfinda.**Guisf.*

I confesso, Madama, che io non
averei mai creduto tanta fie-
rezza nel vostro cuore.

Arf.

Imparate ora a conoscermi,
e saprete in avvenire che cosa può da me
aspettare chi ha saputo oltraggiarmi.

Guisf.

Certamente avete saputo così ben mas-
cherare il vostro odio sotto sembianza di
amore, che nessuno si sarebbe mai potuto
accorgere di quest'inganno. Ma a dirvela,
voi siete troppo precipitosamente corsa nella
vendetta; e la morte di questo misero gio-
vane già risaputasi nella Corte, ha messa in
costernazione la Reggia: e Tancredi medesi-
mo, tutto che di animo fiero e crudele, non
ha potuto far di meno di non compiangere la,
detestando mille fiate quella potestà, che vi
ha conceduta sopra la vita di quell'infelice.

Arf.

Troppo gran piacere avrei io consegui-
to da questa vendetta, se avessi potuto con-
tristar l'animo di Tancredi. Ma io non sti-
mo sincero il suo dolore per la morte di
Ricciardo: e sapendo molto bene tutte le
arti di questo Tiranno, reputo artificioso e
finto il suo rammarico.

Tom. III.

R

Guisf.

Guis. Ed io ho tutte le ragioni di crederlo pur troppo vero ; avendo egli gran cagione di contristarfi , mentre vede nella colui disgrazia il suo proprio pericolo : imperocchè non sì tosto fu sparfa la novella della morte , da lui per vostro mezzo data a Ricciardo , che sollevossi immantinente un bisbiglio universale nelle milizie e nel popolo , che tuttavia v'è crescendo , e che facilmente non sarà per quietarsi senza lo spargimento di molto sangue .

Arf. Allora potrei io chiamarmi felice , quando vedessi allagate di sangue questa Città , e queste mura , e si presentasse a i miei occhi l'estrema desolazione di questa Reggia . Ma comunque sia per accadere , voi dovete ringraziarmi di questo colpo , che ha troncato a' vostri amori l'ostacolo di un potente , e fortunato rivale .

Guis. A me , Madama , toccherà nel comun biasimo di tutta la Corte disapprovare i ciechi trasporti del vostro sdegno ; e per non perdere affatto l'estimazion di Gismonda converrammi adulare il suo dolore , e ad onta della mia gelosia compiangere la disgrazia del mio rivale . Oh Cielo ! chi vorrà sentire la Principessa !

Arf. Io sò , che questo accidente ferale colpirà nel più vivo del cuore questa misera amante . Ma questo è tutto il mio contento ,

to , di veder abbattuto l'orgoglio di questa donna superba , e nelle smanie d'un inconsolabil dolore ridotto all'ultime angoscie l'altiero suo cuore . Così giacchè non mi è permesso straziare con mortal cruccio l'animo del Genitore , goderò almeno nel veder lacerato dal crudo affanno quello della figliuola

Guisf. Non sarà però troppo lungo il vostro godimento : imperocchè Tancredi . . .

Arf. Che vorrà farmi costui ? Quando egli per sgravarsi dell'odio comun de' popoli contratto per l'uccisione di Ricciardo risolvesse caricarne tutta la colpa sopra di me ; io saprò sconvolgere in un momento questo suo vigliacco riparo . Ma eccolo appunto . Vedrete , se io ho spirito in petto da farlo temere , e tremare .

SCENA SECONDA.

Tancredi , Arfinda , e Guiscardo :

Tanc. **I**N fine siete poi vendicata , Principessa . Ma a costo però de' miei pericoli avete compro al vostro odio questo contento .

Arf. Come farebbe a dire , Signore ? Non ho io forse eseguite pur talmente le vostre commissioni ?

Tanc. La fretta , che vi siete data nell'eseguirle mi fa conoscere , che voi in vantaggio

gio del vostro sdegno avete interpretate troppo crudelmente le mie premure : se pure nella precipitosa morte di Ricciardo non vi siete proposta qualche altro disegno .

Arf. Qual altro disegno poteva io avere nel supplicio di quel fellone , se non di servire al vostro interesse ?

Tanc. Non cerchiam più oltre , Madama . Vi basti che io ho tutta la ragion di pentirmi di aver dato nelle vostre mani un affare così geloso . Ma il tuo consiglio , Guiscardo , mi ha indotto in questo errore .

Guif. Se la vostra bontà ricusa , o Signore , ammettere in mia difesa le prove antecedenti della mia fede , appena io posso appresso di voi giustificarmi del mio pernicioso consiglio . Ma chiamo il Cielo in testimonio , che io sono stato ingannato dalle arti della Principessa , non potendomi mai immaginare , che ella dovesse correre sì velocemente dietro l'impulso del suo furore .

Arf. Sicchè dunque mi verrà impùtato a colpa l'aver punito sollecitamente un fellone , che nel tempo stesso , che infidiava al mio onore , macchinava ancor tradimenti alla vostra persona ? Ma questa , Signore , sia detto con vostra pace , è un'aperta ingiustizia , che voi fate alla mia fedele premura di servire in un tempo stesso alla mia , e alla vostra salvezza . Si sospetta della mia fedeltà ,

tà , e mi tacciono le cagioni di tal sospetto : dicamisi almeno in che cosa ha mancato la mia attenzione .

Tanc. Che volete , che io vi dica , Madama ?

Questo è certo , che i tumulti cagionati nell'esercito dalla morte di Ricciardo , scuoprano , e insieme accusano qualche vostro occulto pensiero nel tor la vita a costui .

Arf. Era forse in mia potestà , col tor la vita a quel perfido , fradicare ancora dal cuore delle milizie l'affetto , che hanno per lui ?

Tanc. Era però bene in vostro potere occultar per qualche tempo la dilui morte . Se il vostro odio potea soddisfarfi nella uccisione di Ricciardo ; quale interesse avea egli nel pubblicarla sì tosto , e nell' esporre anche il suo cadavero in vista di tutto il campo ? Chi volesse condannare questa vostra operazione , basterebbe che mirasse agli ammutinamenti de' Capitani , e de' soldati , i quali commossi ad un tratto da questa vista , chiedono tumultuariamente vendetta del sangue sparso del loro Duce . Or questa pubblicazione , Madama

Arf. Questa pubblicazione , Signore , era necessaria per riparare al pubblico oltraggio , che da quel perfido ha ricevuto il mio onore : era necessaria per raffrenare l'audacia , e confondere i disegni de' congiurati . In tanto tra questi tumulti , tra queste solleva-

zioni voi siete ancor salvo; e conoscendo quali sieno i vostri traditori, avete tempo di provvedere al vostro pericolo: laddove nascosta la morte di quel perfido, sareste senza riparo perito dentro l'insidie, che ei vi aveva preparate nel mezzo alla vostra sicurezza. Ma il di lui supplicio ha sconvolte le macchine in mano de' traditori, i quali vedutisi senza capo son rimasti senz'anima; e queste voci tumultuarie sono piuttosto lamenti del lor perduto disegno, che indizj di volerlo eseguire: onde voi facilmente potete sedarlo con impegnare la vostra clemenza al perdono delle milizie rubelle. Questo è il buon effetto, che ha prodotto il publicar la morte di Ricciardo. Nulladimeno, Signore, se voi non avete di che più temere da i soldati ribellati, dovete stare in timore, e guardare la vostra vita dalle insidie di chi più vi fidate, e di chi amate quanto voi stesso. Ma che stò io infelice a darvi prove di mia virtù, se ad ogni modo appresso di voi sono in tanto discredito, che sospettate d'inganno anche nella cura che io mi prendo di salvare la vostra vita.

Tanc. Nò nò, Principessa: seguite pure, e ditemi tutta la serie delle mie avversità.

Arf. Io son certa, o Signore, di dispiacere a voi, e di pregiudicare a me stessa nel discoprirvi il vostro pericolo; ma nulladimeno

meno non posso mancare al mio onore , ancorchè me ne possa danno seguire : onde sebbene , essendo stata io da voi offesa , potessi giustamente desiderare di compensare a' miei danni colle vostre perdite ; ricusa tuttavia il mio decoro cercare da' mezzi empj e scellerati questo compenso . Sapendo io per tanto che voi siete tradito , e che potrebbe imputarsi a colpa del mio silenzio la vostra morte ; acciocchè non resti macchiata la mia fama dall'opinione di un tradimento , conviene che io vi scopra la mano , che vi tradisce . Ma , oh Dio ! troppo vi è cara questa mano . Guardatevi perciò , Signore , da chi più amate .

Tanc. Ma in fine da chi mi debbo guardare ?

Arf. Guardatevi , bisogna dirlo , guardatevi dalla vostra Figliuola .

Tanc. Da mia Figliuola ?

Arf. Tant'è . Ella è consapevole , ella è partecipe di tutte le frodi , che contro voi ha macchinate Ricciardo . E tutto che costui sleale , e ingrato al di lei affetto , collocasse in me i suoi arditi pensieri ; ella tuttavia perduta dietro all'amore di questo perfido , si è fatta complice della di lui fellonia . E se io non era sollecita a privarlo di vita , a quest' ora averebbe tentata la costui liberazione a costo del vostro sangue .

Guif. Questo è troppo , Principessa : voi volete costringermi. . . .

Arf. Che occorre nascondere il vero ? Se dispiace al vostro amore che io palesi le colpe della vostra sposa , dovete ricordarvi che il debito di buon suddito vi obbliga a sacrificare alla salute del vostro Principe ogni vostro privato interesse , ed ogni vostro contento ; e poi dovete pensare , che ancor voi siete offeso dall'infedeltà di Gismonda .

Guif. Ma voi aggravate ingiustamente

Tanc. Lascia , Guiscardo , che ella finisca il suo racconto ; e tu intanto accorri colle mie guardie dove il bisogno richiede , per estinguere il tumulto de' sollevarsi ; e per quietarli prometti loro la mia clemenza .

Guif. Eseguirò quanto voi m'imponete . Ma di grazia non date orecchie alle parole della Principessa .

Tanc. Crederò quello , che stimerò necessario per custodir la mia vita dall'insidie de' traditori . E voi , Principessa , seguite a narrarmi l'orditura di questa perfida trama .

Arf. Acciocchè voi siate pienamente informato di questo fatto sappiate , che Gismonda non porta quell'odio , che ella dimostra a Ruggiero . Ha bensì ella fatto sembiante di odiarlo , perchè amando perdutamente Ricciardo abborriva le nozze di quel Principe , come l'ostacolo più gagliardo al con-

seguir-

seguimento del suo desiderio . Del rimanente , ella passa tutta la buona intelligenza col Re Guglielmo ; nè senza consiglio di lei è stato da lui spedito l'Ambasciadore , venuto non già per conchiuder la pace colle nozze di vostra figlia , della cui contraria disposizione egli era ben consapevole ; ma per esplorare con questo pretesto le vostre forze , e per trattare co i congiurati la maniera più spedita di opprimerli . Per questa cagione ricusò Ricciardo impugnar l'armi a vostro favore , avendo impegnata la sua fede a Guglielmo contro di voi . E fu scaltro artificio di vostra figlia il mostrar risentimento della colui resistenza , per tenervi occulto il suo malvagio pensiero . Ma ella ha somministrato a questo grande incendio la face ; imperocchè disperando di poter ottenere dal vostro consenso il suo perfido amato , si è lasciata indurre dalla sua cieca passione a cercarlo colla vostra rovina dalle mani del vostro stesso nemico .

Tanc. E di così esecrabili eccessi può esser capace il cuore di mia figliuola ?

Arf. Che cosa non può fare , o Signore , una cieca furibonda passione ?

Tanc. Ma voi come siete informata de i loro scellerati consigli ?

Arf. Dalla loro medesima bocca io gli ho saputi:

puti: imperocchè credendo eglino, che io come offesa da voi fossi disposta ad abbracciare qualunque iniqua occasione di vendicarmi, non hanno avuto timore di confidarmi il loro segreto, e di chiedermi anche l'opera mia per porlo ad effetto.

Tanc. Ma per qual cagione avete indugiato fin quì a manifestarmi la loro congiura?

Arf. Perchè io non credea che dovessero così presto precipitarne l'esecuzione; e mi lusingava di poterla destramente impedire senza rendere a voi palese un delitto, che io sò che non potete punire senza vostra gran pena. Ma poi voi con aver obbligata vostra figlia ad accettare in questo giorno la mano di Guiscardo, l'avete anche posta in impegno di affrettar l'attentato esecrando per liberarsi da queste nozze: e se la violenza usatami nell'onore e nella vita dall'infedel Ricciardo non mi avesse costretta a quella risoluzione, che ho presa; chi sà se fossi stata in tempo di prevenire la vostra rovina. Ma tutto, lode al Cielo, è succeduto prosperamente; ed essendo voi libero dalle insidie di quel ribaldo, resta solo che vi assicuriate di vostra figlia.

Tanc. Per quanto abbiano d'apparenza le vostre accuse contro mia figlia; io nondimeno, volete che vel dica, Madama? non mi sento disposto a darvi tutta quella fede, che
il

il caso presente richiederebbe : e sento un non sò che nel mio cuore , che ad onta de' miei sospetti fa resistenza alle vostre parole . In fine , io non posso idegnarmi ; e questo è segno che Gismonda è innocente .

Ars. E' ben questa una gran sventura , che io non meriti da voi quella giusta considerazione , che dovrebbe accertarvi della mia fede . Io per altro sapendo che il vostro amore non si sarebbe facilmente indotto a creder tanta scelleratezza in una vostra figlia , mi farei astenuta dall'accusarvela , ove il mio tacere non avesse reso inevitabile il vostro pericolo . Ma che occor altro ? Ecco vostra figliuola . Ella confermerà i miei detti , e non averà difficoltà di confessare quell' infano amore , che l' ha fatta rea di tanto delitto .

S C E N A T E R Z A .

Gismonda , Arsinda , e Tancredi .

Gism. **F** Inalmente , donna crudele , assassinando con enorme tradimento il fiore de' Cavalieri , hai pur saziata la tua rabbia nel sangue più illustre , che chiudan nelle vene gli Eroi . E puoi anche impunemente riderti del mio dolore ; mentre la tua scelleraggine non trova pena , che possa bastantemente punirla .

Ars. Voi avete tutte le ragioni , Madama ,
di

di contristarvi della morte del vostro Riccardo ; mentre egli vi ha data sì bella prova della sua fede , e del suo amore , allor quando osò violentarmi ad accettare quel cuore , che voi con tante finezze vi siete affaticata di conquistare .

Gism. Tu puoi mentire a tua posta , malvagia ; mentre la tua debolezza ti assicura , che il mio coraggio prende a vile di strozzarti nelle fauci la tua calunnia . Non pensare però di farmi oltraggio col palesare a mio Padre quel segreto nobile ardore , che mi accese per un Eroe da te atrocemente tradito . Io mi reco a gloria di averlo amato , sapendo di aver decentemente collocato in lui il mio affetto , e illustrata la mia elezione . E se voi , mio Genitore , vorrete far giustizia

Tanc. Sì , figliuola , io vò rendervi esatta giustizia : e ben voi potete da me aspettarla dopo la confessione che avete fatta d' un amore così innocente . Or sentite , Gismonda : Questo feroce amore , che voi vi recate a pregio d'aver introdotto nel vostro cuore senza mio consentimento , vi convince rea di un atroce tradimento , di cui siete accusata . Ma poichè gl'occhi di un Padre , che teneramente vi ama , non puon mirare in voi senza estremo dolore questa colpa , perciò io ho pensato il modo , o di cancellare ,

lare , o di coprire una macchia così vergognosa al mio onore . Spoliate in questo punto Guiscardo ; ed io dichiarandovi giustificata , mi farò sordo , per non udire più accuse contro di voi ; mi farò cieco , per non mirare più in voi alcun delitto .

Gism. Io sposar Guiscardo ? Eh , Signore , non è più tempo , che io dissimuli lo stato infelice del disperato mio cuore . Perduto quanto io potea perdere , rimasta per sempre priva del dolce oggetto delle mie più tenere brame , non avendo nè che più sperare , nè che più temere , non ho più bisogno di cautele per custodire inviolata la libertà del mio cuore dalle vostre violenze . Sì , Padre inumano ; io più non dissimulo . Odio Guiscardo , odio in voi la vostra barbarie , odio me stessa , e questa vita sventurata , che da voi ho ricevuta . I miei pensieri immersi nella considerazione del crudele assassinamento , non fanno meditare se non stragi , e ruvine . Or che state voi a fare , che non tingete ancor nel mio sangue le vostre mani ? Io merito tutto il rigore del vostro sdegno , non per aver amato chi era degno di esser signore de' miei affetti , ma per non averlo saputo difendere dalla vostra fierezza . Son degna di mille morti , non per aver collocato tutto il mio affetto in un uomo , che per giustizia dovea esser vostro Principe ,
ma

ma per averlo abbandonato alle frodi di questa perfida donna , per non avere eseguita la risoluzione , che io avea presa di sottrarlo colla mia spada dalle vostre forze , e dal vostro cieco furore .

Tanc. E tanto osi , sfacciata ? E non ti vergogni portare in trionfo il tuo delitto sotto gl'occhi stessi del tuo Genitore ?

Gism. Se il mio amore vi offende ; questa offesa io la reputo così giusta , che mi do vanto di farvela . Non temo il vostro sdegno , non ricuso la vostra crudeltà ; e nulla più bramo , quanto correre la stessa fortuna collo sventurato mio amante . La sua causa è inseparabile dalla mia , dappoichè i nostri cuori sono stati da un reciproco affetto legati . Fingano pure in lui i vostri ingiusti sospetti quanto fanno inventare di colpa , e di fellonia ; è tutto il mio il suo reato . Senza il mio consiglio nulla averebbe egli potuto pensare , nulla tentare senza il mio ajuto . Fatemi adunque compagna del suo funesto destino : liberatemi presto dall'ignominia di sopravvivere ad una crudeltà così atroce . Già già i miei pensieri prevengono i miei voti ; e per punir le morti di due innocenti veggo sopra di voi , e sopra questi popoli infelici le armi del Re Guglielmo : veggo allagata questa Reggia di sangue , desolate e distrutte queste mura alber-
gatri-

gatrici di scelleraggini . Io bramo involar-
mi alla vostra colpa , e alla vostra pena .
Se accelerate la mia morte , vedrò co gl' oc-
chi proprj la mia vendetta . Sì , Padre cru-
dele , vendicatevi di me , ed io farò ven-
dicata di voi . L'orrore , che dovrà farvi
il mio sangue sparso per le vostre mani ,
servirà di pena al vostro ingiusto furore .

Tanc. E questo ancora , ingrattissima figlia ,
mi restava a udire dalla tua bocca ? Ah ,
ben son io Padre infelice , se nel petto di
una figliuola trovo il cuor d'un nemico ,
e l'anima d'una fiera .

Arf. Conoscerete ora , Signore , che io non vi
ho mai ingannato co' miei rapporti .

Tanc. Ah , Principessa , conosco pur troppo
ciò ; che non avrei mai voluto sapere .

Gism. Che state , o Signore , a prender con-
figlio da questa donna ingannatrice ? Non
vi basta la mia confessione , perchè mi con-
danniate a morire ? Che volete di più ? Le
colpe , che i vostri sospetti hanno punite
in altrui , io torno a dirvelo , furono e
son tutte mie : io le ho volute , il mio
amor le ha commesse , il mio animo non
se ne duole , nè sente rossore di così no-
bil delitto . Se voi vi siete immaginato di
uccidere un vostro nemico , sappiate che
non poteva odiarvi che col mio cuore ,
se quell'anima grande fosse stata capace di
affet-

affetto sì vile . In una parola . Quantunque estinto , vive tuttavia in me il suo generoso coraggio , regna nel mio cuore il suo spirito . Voi potete temere da me ciò , che avete temuto da lui ; e mi farete più rea , se mi farete indulgente .

Tanc. Proverai , perfida , a tutto rigore la mia sovrana giustizia , giacchè ti giova con tanto disprezzo oltraggiare la mia paterna clemenza . E mentre tu per essere iniqua ti sei scordata di essermi figlia , io per esser giusto mi scorderò di esserti Padre . Olà : si arresti costei , e si ponga tra' ferri .

Gism. Or sì , che io torno a mirarvi con occhio di figlia , mentre voi usate questa pietà al mio dolore , di render breve il suo affanno . Io bacio con tenerezza queste catene , che mi fanno comune il destin di colui , che il mio amore innocente avea trascelto per indivisibil compagno d'ogni mia prospera , o sinistra fortuna . Ringrazio la sorte , che avendo uniti i nostri cuori , non abbia diviso il nostro fine .

Tanc. Se la tua passione non ti rendesse cieca alle tue proprie ignominie , di questa infame unione dovresti maledirne la sorte . Ma un cotale accieramento è una giusta disposizione del Cielo , il quale nauseato di questo tuo insoffribile orgoglio , ha voluto abbassare i tuoi affetti ad un uomo , nella cui oscu-

oscura condizione restasse avvilita la tua superbia . Così passando di colpa in colpa ; dopo esserti incapricciata d'un vile , di cui neppur si fanno i natali , e che non avendo altro patrimonio , nè altro lustro , che un pò d'ardire , era costretto ad arrischiare la vita nell'armi per vivere , ti sei ancora avanzata a meditar scelleraggine per ingrandirlo .

Gism. Voi v'ingannate a partito , Signore . Se a voi è ignota , è stata da me , ma troppo tardi , conosciuta la nascita di quel generoso guerriero . Non pensate però , che io voglia dirvene una parola . Poichè sò , che il vostro genio crudele andrebbe lieto di questa notizia , voglio lasciarvi vivere nel vostro inganno . Vi dirò bene , che il mio cuore avendolo amato pria di conoscerlo , non si è ingannato nella scelta , che ha fatta . La sua virtù , il suo valore mel fecero riputare degno non solo della mia stima , ma ancor del mio affetto : e pregiandomi di queste sue qualità , quasi mi dispiacque risaper la nobiltà di sua origine , acciocchè non si credesse , che quella pura fiamma , che mi accese per lui , sia nata più dalla mia ambizione , che dal suo merito . Contuttociò , affinchè non crediate che io voglia giustificarmi , vi fo sapere , che qualunque fosse quel prode Cavaliere , che io

Tom. III.

S

avea

avea destinato al mio talamo , e che voi avete barbaramente ucciso per mezzo di questa perfida femmina , egli era vostro nemico : e tanto dee bastarvi

Tanc. Sì ; tanto mi basta , sfacciata , per punire la tua fellonia . Non mi curo sapere chi fosse lo scellerato compagno della tua iniquità , il perfido oggetto de' tuoi amori rubelli . Sopra di lui è già caduta la mia vendetta ; e se tal notizia bramassi , saprei bene a forza di tormenti cavartela dalla bocca .

SCENA QUARTA.

Albina , Gismonda , Tancredi , e Arfinda .

Alb. **S**ignore , presto Ma , oh Ciel , che vegg'io ! la mia Principessa tra le catene ? Ah , mia Signora

Gism. Non ti affliggere , Albina ; ma dì ciò , che hai da dire .

Tanc. Parla . Che nuova rechi ?

Alb. Pessima , Signore . Se non volete cader vittima di un tempestoso furore sotto le spade de' vostri soldati rubelli , pensate sollecitamente a salvarvi , ritirandovi dentro la Torre pria che sia da' nemici occupata .

Tanc. Come fai tu tali cose ?

Alb. Ora appunto trattenendomi nell'appartamento del Palagio , che riguarda la piazza , un suono confuso di voci , che mi percosse l'orec-

l'orecchie , spinse ancora la mia curiosità a ricercarne la cagione . Affacciatami pertanto al balcone vidi schierate nella gran piazza le vostre milizie , che avendosi eletto per Duce Roberto l'Ambasciadore del Re Guglielmo , e per commuovere il popolo a sedizione aveano in mezzo all'esercito inalberato sopra un'asta il morto busto di Ricciardo , si avvanzavano per occupar le porte dello stesso Palagio , gridando ad alta voce : Muoja il Tiranno , pera l'omicida di Ricciardo . Guiscardo , che con parte delle vostre guardie stava alla difesa delle porte , si è fatto loro incontro con grande ardore per rispingerli dalle soglie , ma per poco tempo potrà loro disputar colla vita l'ingresso , e senza dubbio rimarrà oppresso dalla moltitudine . Però , Signore , non perdetes tempo di ritirarvi in più sicuro luogo .

Tanc. Io ritirarmi ? Non ho petto sì vile , che non sappia incontrare con intrepidezza la morte . Quì attendo il perfido Ambasciadore , per rinfacciare a lui la ragion delle genti violata , le leggi della pietà e della natura nel sedurre contro di me una figliuola . Quì aspetto i miei nemici , per vendicarmi di essi con estinguere sotto i loro occhi la rea cagione del lor tradimento . Vengano pure , vengano , vedranno oggi un tale spettacolo , che renderà loro per sempre

lugubre la memoria di questo giorno .

Arf. Deh, che pensate mai fare, o Signore?

Lasciate piuttosto operare a me . Già veggio , che in fine a me conviene far sacrificio della mia vita alla vostra salvezza .

Albina , di me nulla si dice ?

Alb. Non mi fate parlar , Principessa .

Arf. Parla pur sù . Non si dice , che per le mie mani è morto Ricciardo ? Che io per sfogo del mio sdegno l'ho fatto uccidere ?

Alb. Non si dice , ma da molti si sà .

Arf. Or bene : io vò che si dica , e che da tutti si sappia . Questo grande incendio è stato acceso dalla mia ira , e col mio sangue si debbe estinguere . Vado , o Signore , ad esporre il mio petto al furore de' sollevati . Se voglion la morte di chi ha tolto la vita a Ricciardo , mi dichiarerò d'averlo io ucciso , acciocchè sfoghino in me il loro sdegno , e si assicuri la vostra vita colla mia morte .

Tanc. Giusto Cielo , quai stravaganze mi fai vedere ! Chi non abbasserà i suoi pensieri agl'alti consigli di tua provvidenza ? Nel tempo stesso , che io trovo in una figliuola una nemica , tu mi fai rinvenire in una mia nemica una figlia .

Gism. E voi , Signore , vi fidate di costei ?

Tanc. Voglio fidarmi di te , scellerata .

Gism. Deh provvedete meglio , Signore , alla vostra salute .

Tanc.

Tanc. Ah, iniqua, ti pesa forse che questa donna s'impegni per salvarmi? Già sò che non vorresti vedere spento quel fuoco, che il tuo amore impudico ha saputo destare ne' miei soldati. Ma se io ho da perirvi, tu per certo non n'andrai immune.

Gism. Io non voglio difendermi da quelle colpe, che voi a torto m'imputate. Mi son dichiarata, che nessuna cosa più bramo, quanto il chiudere eternamente le pupille a questa odiosa luce; ma solamente vi priego, che mi diate tempo di spendere generosamente in vostro prò questi ultimi momenti di vita, che mi rimangono. Fatemi sciorre da questi ferri, e rendetemi l'armi; ed io vi assicuro di rintuzzare l'audacia de' rubelli, o di cader trafitta sotto i colpi delle loro spade. Ritornando colla vittoria, non fuggirò per questo dal vostro sdegno; e morendo nella pugna, saranno poniti que' falli, che voi in me credete.

Tanc. Io ti ringrazio di cotesta magnanima offerta. Non sei più a tempo a far prova di tua virtù: e quando anche fossi sicuro che la tua perfidia non mi tradisse, riculerei accettare da te un beneficio, con cui potessi ricomprarti la mia grazia. Ma tu, ingrata, vorresti intanto colla tua presenza accrescer fomento all'ardore forsennato de' miei congiurati ribelli.

SCENA QUINTA.

Guiscardo, Tancredi, Albina, e Gismonda.

Guif. **S**iam perduti, Signore. Impadroniti i nemici della Torre e del Palagio, ne hanno chiuso ogni scampo: rimanendone una sola via alla salute, che è quella di rimettersi alla discrezione de' vincitori, e alla clemenza del Re Guglielmo.

Tanc. E tu, vigliacco, osi comparirmi davanti senza neppur farmi vedere una stilla di sangue, che renda testimonio della tua fede, e della difesa, che dovevi aver fatta al tuo tradito Signore? Ed hai poi tanto ardire di consigliarmi ad implorar la clemenza del mio nemico? Involati dal mio cospetto, codardo; e corri qual vile femmina a stringer, piangendo, le ginocchia di Roberto: priegalo a salvarti la vita, e a darti l'onore di esser suo servo. In quanto a me, potrà bene Guglielmo veder tronco a' suoi piedi il mio capo; ma non abbassato al suo trono il mio ciglio.

Guif. Non vi accendete così presto a sdegno, o Signore. Uditemi prima, e poi giudicate se son io quel codardo e quel vile, qual voi mi tacciate. Io non ho fatto risparmiar alcuno della mia vita nell'oppormi all'impeto de' vostri nemici. Spintomi
con-

contro di loro con le vostre guardie, contesi lungamente alle loro forze, e non senza lor danno, l'ingresso nel Palagio: nè pria lasciai l'inutil difesa delle porte, che mi vidi cadere a' piedi trucidate tutte le vostre guardie. Ma quelle armi, che furono sì funeste per gl'altri, che mi seguivano, si mostrarono verso di me sì rispettose, che non ardirono neppur leggermente ferirmi: imperocchè fu ordine di Roberto, che si perdonasse alla mia vita, in guisa che nessun mi offendesse. Onde veggendomi solo circondato da' nemici, rotando incessantemente la spada cercai, ma invano, incontrar la forte de' miei compagni; posciachè intenti coloro solamente a difendersi, nessun si avvanzava a farmi offesa. In questo mentre rappresentandomisi Roberto; invano, mi disse, tentate, Guiscardo, di ricever dalle nostre mani la morte, essendo nostro interesse che voi siate salvo. Andate a Tancredi, e diteli da mia parte, che egli è vinto, e che si trova in potere del suo Monarca: che io per riguardo di Gismonda raffreno la licenza delle milizie, e lo libero da quegli insulti, che potrebbe aspettar da un esercito furiosamente sdegnato: che gli dò tempo di pensare alla sua salute, la quale può ottenere col consegnare nelle mie mani la figlia, e con sottomet-

terfi a que' discreti partiti, che gli saranno imposti da me a nome del Re vincitore: ma che in altra guisa egli averà solamente a dolersi di se medesimo, se gli accaderà qualche memorabil sciagura.

Tanc. Sicchè per tuo solo rispetto, perfida figlia, io non son fatto in brani dalla rabbia de' miei soldati, che tu hai istigati contro di me? Del rimanente per tua cagione son vinto e prigioniero de' miei rubelli, per tua cagione son servo del mio nemico, e coperto il volto d'ignominia dovrò umiliar la mia fronte a' piedi di colui, dal cui capo io volea strappar la corona. Ah, che il mio cuore non è capace di soffrir tanta vergogna. Guiscardo, torna a Roberto: digli che io rifiuto da lui la mia salute colle condizioni, che ei mi propone: che seguendo il corso della sua vittoria lasci scorrere a suo talento il furore de' soldati: che finchè io vivo, di me e di mia figlia voglio disporre come a me piace: e che essendo nato libero, libero voglio morire.

Guif. Deh pensate meglio, Signore.

Tanc. Tant'è: parti.

Guif. Io non partirò altramente, se voi non cangiate pensiero.

Tanc. Or bene: vuoi così, così si faccia. Mi dichiaro, che se da questa azione ne torna ignominia al mio nome, tutta la colpa farà
del

del tuo consiglio . Riferisci adunque a Roberto , che lasciandomi mezz' ora di tempo , venga dopo di essa ad afficuarfi di noi , che io e mia figlia saremo nelle sue mani , e nella sua fede .

Guif. Degnatevi , Signore , intanto di sciorre la Principessa .

Tanc. Non sò se sia rimasto alcun soldato delle mie guardie .

Guif. Ne lasciai una buona parte alla custodia di queste stanze .

Tanc. Chiaminsi adunque . Guardie : olà .

Alb. Comincio a respirare , Signora .

Gism. Ed io comincio a temere .

Tanc. Sciogliete costei . Guiscardo , sollecita la tua partenza .

Guif. Corro fausto apportatore di lieta risposta .

S C E N A S E S T A .

Tancredi , Albina , e Gismonda .

Tanc. **P** Artè pure una volta costui : Guardie , fermatevi . Se mai in alcun tempo , o amici , per aver io commessa alla vostra fedeltà la custodia della mia vita , potete aver voi occasione di darmi efficace argomento della vostra fede , questa è l' ora , in cui ella è chiamata a mostrar chiara prova di se . Ecco il vostro Principe fatto giuoco d' iniqua fortuna , e balzato dallo scettro
alle

alle catene per atroce tradimento de' suoi più cari , trovafi nel deplorabile stato , o di abbracciar la morte , o di eleggere la servitù . I vostri compagni trucidati per mia difesa sulle porte del Palagio , hanno resa illustre col proprio sangue la loro fede . Ma io non chieggo questo da voi : poichè se ben sò che il vostro fedele coraggio non ricuserebbe incontrar tutte le spade de' miei spietati rubelli ; contuttociò sapendo io che senza mio prò sarebbe certa la vostra morte , non voglio esporre a sicura e inutile strage le vostre vite . Conservatele adunque a miglior fortuna , a Principe più felice : ed essendo io risoluto di finire i miei giorni da Sovrano , e darmi la morte per non viver da servo , solamente vi priego a non lasciar invendicato il mio sangue , e impuniti i miei traditori . Non vi faccia pertanto orrore l'atrocità dell'ultimo comando , che io son per darvi , comando altrettanto giusto , quanto in apparenza crudele . Questa perfida figlia , che io solo ho generata per mia confusione , è quella , che calpestando le leggi della natura per secondar l'impetto d'una sfrenata passione , mi ha ribellati i soldati , ha congiurato co' miei nemici . Deh non permettete , che ella sopravviva ad un tal tradimento , e che trionfi del mio eccidio . Soccorrete colla vostra pietà alle
ulti-

ultime richieste del vostro tradito , e assassinato Signore : e pria che io chiuda le pupille fatemi veder sepolta nel di lei sangue l'ignominia della sua colpa . Alla sua morte succederà tosto la mia ; e il Re Guglielmo abbia i nostri corpi , ma non vegga questo misero Padre servire al di lui imperio ; non vegga quest'iniqua figliuola fatta schiava della sua scelleraggine . Sù dunque , eseguite quanto v'impongo : alcuni di voi leghino costei , altri prendan gli strali per saettarla . *(Alcuni de' soldati legano Gismonda , e altri partono a prender gl' archi .*

Gism. Accostatevi pur , non temete : ecco le mani , ecco i piedi . Nell'eseguire i comandi del mio Genitore siate certi , che concorrete ancora ne' miei voleri .

Alb. Ah , mia Principessa , a che mai mi ha riserbata il mio crudel destino ! E potrò io vedere sì doloroso spettacolo , e non morire ? *(tornano le guardie cogl' archi .)*

Tanc. Or via , miei fidi , prendete di mira quel petto infedele , nefando ospizio di scelleraggini . Io seconderò i vostri colpi nel tempo istesso , che uno de' vostri strali ferirà quel cuore inumano . Questo ferro *(impugna uno stile)* passerà le mie viscere , e termineranno in un tempo colle nostre vite le nostre vergogne . Ferite , che io ferisco .

risco. (*le guardie si accingono a ferire*)

Alb. Fermatevi, barbari: ecco il mio leno, ferite me. Doh, mia Principessa, (*si pone innanzi a Gismonda*) lasciatemi morire con esso voi.

Tanc. Scottati, temeraria.

Gism. Fedelissima Albina, ritirati, te ne priego: vivi, te ne scongiuro; e fammi morir col contento di lasciar chi abbia cura del mio sepolcro.

Alb. Questa volta sola, che farà l'ultima, io non voglio ubbidirvi. Da voi ho imparato ad esser costante, e con voi voglio morire. Ferite, crudeli, ferite: dovranno passar pel mio petto gli strali pria che giungano al seno della mia dolce signora.

Tanc. Non ti vuoi discostare, insolente?

Alb. La morte sola potrà separarmi da questo luogo.

Tanc. Or ben dunque, la morte averai. Ad ogni modo ne sei degna per la tua contumacia. Sù via, colpite amendue, amendue muojano. (*prendono la mira*)

SCENA SETTIMA.

Arfinda, e detti.

Arf. CHE fate, Signore? Suspendete questa ferale risoluzione. E voi aspettate un altro momento. (*impedisce le guardie.*)

Tanc.

Tanc. Lasciate , Principessa , compiere quella Tragedia , che voi avete incominciata colla vostra troppo frettolosa vendetta .

Arf. Nò , nò : aspettate , che per conto mio voi siete libero da ogni evento sinistro : imperocchè per ciò che riguarda la morte di Ricciardo , informate da me le milizie del fatto ne son rimaste contente ; e l'istesso Roberto ha approvato il mio procedere . Ma tuttavia essendo comparso improvvisamente il Principe Ruggiero , e ricevuto con applauso da' soldati , s'incammina sollecito a questa volta , e già si ode il rumore .

Tanc. Il Principe Ruggiero ?

Gism. Oh Cielo , che ascolto !

Tanc. Presto dunque , miei fidi : liberate il mio onore dal cospetto , e dagli insulti di questo odiato nemico : uccidete , che io m'uccido . (*tenta ferirsi*)

Arf. Fermatevi , Signore . (*lo trattiene*)

SCENA ULTIMA.

*Ruggiero con soldati, Roberto,
Guiscardo , e detti .*

Rug. **A** Rrestatevi , scellerati . (*impedisce le guardie*) Olà : si disarmino costoro , e sieno miei prigionj . E tu Padre crudele , e voi adorata Principessa Ma , io mi confondo tra l'affetto e lo sdegno .
Pre-

Presto, presto : lasciate che io vi sciolga da questi lacci ; che la sola immagine del vostro pericolo mi riempie tutto d'un freddo gelo , e poco manca che non mi uccida.

Ma tu , uomo spietato....

Tanc. Ancor vivi , scellerato , ancor minacci ?

Arsinda , che incanto è costesto ? Non è questi Ricciardo , che voi avete ucciso ?

Rug. T' inganni . Io son Ruggiero , sono il tuo Principe . Fui una volta Ricciardo , allora quando per guadagnarmi l'amor di Gismonda, che io credea mia nemica , venni e dimorai sconosciuto nella tua Corte , cercando col mezzo del mio valore e de' miei beneficj far acquisto del suo cuore , e della tua gratitudine . Non volli usar teco la forza per fare acquisto di tua figliuola ; poichè non essendo sicuro che ella mi amasse , anzi temendo il suo odio , poco curavami divenir padrone della sua vita , ove non potessi esser signor de' suoi affetti . Ma tu , barbaro e sconoscente , mi hai oltraggiato come Ruggiero , rifiutando villanamente le nozze , che per Roberto ti avea richieste mio Padre ; e mi hai iniquamente corrisposto come Ricciardo , macchinandomi la morte in mercede de' servigj , che io ti ho prestati . Ma finalmente la certezza , che io ho avuta di esser amato da Gismonda ancora come Ruggiero , mi ha dato corag-
gio

gio ad usar teco la mia possanza , e farti una volta conoscere che io sono il tuo Principe , e'l tuo Signore .

Tanc. E bene , che vuoi da me ? Usa la tua fortuna . Tu puoi ringraziarne la perfidia di chi ti ha liberato dalle mie mani . Del rimanente , per farti conoscere che io non sono nato per servire , con questo ferro mi libero dall' infamia di esser tuo suddito . E niuno potrà trattenermi

Rug. Io ti trattengo

Tanc. Lasciami .

Rug. Invano tenti involarti al supplicio del tuo rossore . Olà : si tolga il ferro a costui . Ah , che ogni qualvolta , che io penso al vostro pericolo , o Principessa , sento raccapricciarmi d'orrore , e avvamparmi il petto di sdegno contro questo barbaro disumanato .

Gism. Moderate le vostre collere , o Principe , e ricordatevi che egli è mio Padre . Ancora io resto sorpresa dall' improvviso contento della vostra veduta , e appena credo a me stessa . Non mi rendete dubbioso questo giubilo con mostrarvi diverso da quel che foste . Ma ditemi , Signore : ed è pur vero , che gli occhi miei tornano a rimirarvi ? E come avete voi potuto deluder le arti , e le frodi della perfida Arfinda ?

Rug. Non oltraggiate , Madama , in Arfinda
da

da la più bella virtù , che possa rendere illustre un' anima grande . Sappiate , che per opera sua siamo salvi . Il rimanente da Roberto saprete .

Rob. Sì : a me appartiene rendere alla Principessa Arfinda quella lode , di cui è degno il generoso suo spirito . Sappiate adunque , che ella dappoichè colta all'improvviso dalle armi di Tancredi restò ingiustamente spogliata della signoria de' Campani , non si smarrì nell'avversa fortuna ; ma con magnanimo cuore pensò di riparare all'ingiurie della sorte , con tentare la caduta di chi la fece cadere . Quindi tenendo occulte pratiche col Re Guglielmo , ridusse alla di lui divozione i principali di questo popolo , e il nerbo delle milizie , e dell'esercito di Tancredi . „ Fu a lei , a vero dire , „ di gran giovamento in quest'opera il Conte „ Guiscardo ; il quale chiamato da essa a parte de' suoi maneggi , e de' suoi consigli , „ molto le valse a disporre in tal guisa le „ milizie , che ad ogni suo cenno fossero pronte ad eseguire qualunque risoluzione : ed „ egli sarebbe stato ancor partecipe della gloria di quest'impresa , se le nozze di Gismonda offeritele da Tancredi non l'aveessero indotto a cangiar dappoi sentimento . In questo „ stato di cose , di cui era io appieno informato , venni in questa Corte , dove Ruggiero

„ giero, da nessuno, fuorchè da me, conosciuto,
 „ per compiacere al suo amore verso Gismon-
 „ da dimorava in qualità di privato sotto
 „ l'infinto nome di Ricciardo . Il fine della
 „ mia venuta non fu di proporre trattati di
 „ pace , ma di ritirare con tal pretesto da
 „ questo luogo Ruggiero , e portarlo alla pre-
 „ senza del Genitore , o almeno indurlo ad
 „ usare apertamente la forza, con mettersi alla
 „ testa delle milizie già disposte a nostro fa-
 „ vore . Ma poichè egli incontrava tutta la
 „ corrispondenza da Gismonda come Ricciar-
 „ do , e credeva di esser da lei mortalmente
 „ odiato come Ruggiero ; non essendomi riu-
 „ scito d'indurlo a far cosa , che potesse di-
 „ spiacerle , fui astretto , per servire al suo
 „ amore e alla sua salvezza , di proporre
 „ la pace con quelle condizioni , che vi son
 „ note . Ma in quest' affare molto fu commen-
 „ dabile la destrezza di Arfinda , la quale
 „ amando il valore del non conosciuto Ric-
 „ ciardo , e sapendo che egli era amato dalle
 „ milizie , acciocchè non incorresse la loro
 „ indignazione , con provvido consiglio il per-
 „ suase ad astenersi dalla guerra . Non può
 „ crederfi quanto l' indegno rifiuto d' una pace
 „ sì utile offendesse l' animo de' soldati già
 „ stanchi di guerreggiare , e quanto valesse
 „ ad accrescere il loro affetto verso Ricciar-
 „ do la resistenza , che egli fece alla guerra .

Tom. III.

T

Tut-

„ Tuttavia per questa resistenza caduto in so-
„ spetto a Tancredi , sarebbe rimasto oppres-
„ so dalla costui crudeltà , se io dopo avere
„ inutilmente tentato ogni mezzo per indur-
„ lo a fuggire , non avessi raccomandata la
„ sua vita ad Arfinda , palesandole il segre-
„ to della di lui occultata condizione . Ella
„ non avendo allora in affetto le milizie con-
„ federate per liberarlo colla forza „ proc-
„ curò con opportuna finzione rapirlo dalle un-
„ ghie di questa fiera : e fingendosi da lui
„ nell' onore oltraggiata , simulando odj e
„ sdegni tanto seppe fare , che l'ebbe nelle
„ sue mani . Indi condottolo nella Torre , e
„ fattoli segretamente cambiar le vesti con
„ uno schiavo , che avea seco condotto , e
„ che per grave delitto era degno di morte,
„ così travestito il riportò sicuramente nel suo
„ alloggiamento ; e mandando sollecitamente
„ per me , imposemi che io il tenessi oc-
„ culto finchè altramente non mi ordinasse .
„ Nel medesimo tempo dando a credere quel-
„ lo schiavo esser Ricciardo , feceli troncare
„ il capo , il quale intriso di sangue in gui-
„ sa , che ravvisare non si potesse , affisso ad
„ un' asta lo fè sospendere dall'alto della Torre,
„ ed esporre poi il tronco cadavero a vista
„ de' soldati e del popolo , pubblicando que-
„ sti essere il busto , e quella la testa di Ric-
„ ciardo barbaramente ucciso da Tancredi per
„ aver

aver consigliata la pace col Re Guglielmo. Tanto bastò perchè a queste voci e a questa vista corressero precipitosamente i soldati a prender l'armi, per far dell'uccisore memorabil vendetta. Ma Arfinda, per dar qualche regola a quel disordine, consigliò le milizie ad elegger me per Duce di quell'impresa, ed a prestarmi in nome di Guglielmo il sacramento della lor fede. Ed ella intanto, a fine di spogliar Tancredi d'ogni consiglio e d'ogni riparo, cercò tenerlo lungo tempo occupato nell'ascoltare le false accuse, che gli fece contro Gismonda, imputando a lei quella finta colpa di fellonia, di cui accusò Ruggiero, attribuendole la principal cagione del tumulto. In questo tempo giungendole novella, che sotto la mia condotta si era prosperamente incamminata la sollevazione, con simulata cagione di quietare i tumulti venne ad avvisarmi, esser tempo che io scoprissi alle milizie il Principe Ruggiero, e manifestassi loro l'inganno della favolosa sua morte sotto la persona di Ricciardo. Il che da me fatto, e accolto il Principe con incredibile applauso da' soldati; sapendo dalla medesima Arfinda il pericolo di Gismonda, s'incamminò sollecito a questa volta per liberarla. Questo è il fatto di tante turbolenze; del cui avventuroso fine dee sene tut-

ta la lode alla destrezza di Arfinda ; la quale si è resa ammirabile nel saper così ben fingere per conseguire un sì nobile intento .

Alb. E come , o Cielo , ha saputo ella fingere !

Ancora io tremo nel ricordarmi di quel suo volto adirato , di que' suoi detti feroci .

Guif. Io son rimasto visibilmente deluso .

Gism. Io felicemente ingannata ,

Tanc. Io indegnamente tradito .

Arf. Or che avete sentita , o Principessa , la vera cagione del simulato oltraggio , che io ho fatto alla vostra gloria , ben spero che me ne concederete un generoso perdono . Non poteva io rendermi felice , se non vi faceva gustare quest' assaggio d' infelicità . Ma sappiate ancora , o Signora , che avendo io amato Ruggiero quando il credeva Ricciardo , sapendo poi che egli era il mio Principe , per renderlo a' vostri fortunati amori , e per stabilire col vostro avventuroso imeneo il riposo di questo Regno e di questi popoli , ho sacrificato alla vostra contentezza le mie più tenere inclinazioni , e al pubblico bene il mio privato contento .

Gism. Se io voglio mirare , magnanima Principessa , all' impegno della mia fiamma , mi trovo così tenuta alla vostra eroica condotta , che stimo scarso compenso il dar per voi quella vita , che da voi oggi ricevo . Ma se io voglio ascoltare le richieste del mio dovere ,
non

non posso, Madama, guardar senza orrore le mie fortune, e senza abborrimento i vostri beneficj: mentre bisognerebbemi in fine acquistare uno sposo colla perdita di un Genitore.

Rug. E per la perdita di un Padre così crudele, così disumanato, volete voi contristare la nostra felicità?

Gism. Lasciatevi, o signore, lusingar meno dal mio affetto, e sperate solamente da lui quello, che è giusto. Siccome mio Padre ha tutto il diritto sulla mia vita, così io volentieri la donava al suo sdegno per liberarmi da quell' aspro dolore, da cui si trova sopraffatto il mio cuore pe' l' falso rapporto della vostra morte. Ma se io son capace di morire per voi, non son capace di esser vostra contro il voler di mio Padre, e col prezzo de' suoi discapiti. Voi siete salvo; e tanto basta al mio amore. Ma acciocchè voi siate mio, richiedesi che mio Padre consenta, e contenta non da servo, ma da signore.

Rug. Convien in ogni modo, Madama, per acquistarvi condescendere alla vostra severa virtù. Per mio conto Tancredi è libero. Io lo lascio Signore di tutti gli Stati, che di presente possiede: e dovendo restituire alla Principessa Arfinda la signoria de' Campani, in luogo di questa concedo a lui il più vasto Principato de' Bruzj. Così voglio, così dichiaro. E perchè siate certa ancora della

mia volontà , sappiate che io reputo usura de' miei beneficj l'ingrandimento di vostro Padre . Che più dunque si aspetta ?

Gism. Che egli ora come libero e Signore proferisca il suo consentimento alle nostre nozze .

Rob. Che più tardate , o Signore , a consolare i voti comuni de' nostri popoli ?

Arf. La sorte si è dichiarata a favore di queste nozze .

Guif. Nel consenso universale di tutti si rende manifesto il voler del Cielo .

Rug. Perchè non rispondete , Signore ?

Gism. Volete , Padre , che io vi supplichi colle mie lagrime ? eccomi a bagnar con esse le vostre mani : e se il mio pianto non basta per ammolire il vostro cuore , son pronta a darvi ancora il mio sangue . Non voglio che riguardiate nelle mie calde preghiere il mio proprio interesse , ma che solo miriate le comuni voci di tutti i vostri sudditi . Se la vostra durezza rendesse me sola infelice , soffrirei volentieri per vostro riguardo la mia miseria . Ma tollerar non posso , che voi dispregiate il vostro vantaggio , e vogliate impedire la pubblica felicità , che unicamente può stabilirsi con questo vincolo . Deh , vi muovano a pietà ...

Tanc. Basta , figliuola : tu hai vinto : tu sola hai saputo espugnare il mio cuore : è inutile opporsi alla comun volontà ; empio contrasta-

trastare co' decreti del Cielo . Vivi adunque , e regna felice col tuo Ruggiero , che bene è degno di te , se è del pari come te generoso . Io concorro con piena voglia in queste nozze , da una sorte benigna così ben concertate . E acciocchè sappiasi che il solo tuo bene , e non alcun mio interesse a questo consenso m'induce ; contentandomi del solo Principato di Salerno , rendo al Re Guglielmo tutte quelle Provincie , che furon da me nel suo Regno acquistate . In questa guisa emenderò i trascorsi della mia mal frenata ambizione : avendo finalmente conosciuto , esser sempre infelici i successi di questa passione , quanto prosperi sempre gli avvenimenti di quelle imprese , che son guidate dalla virtù , ed han per fine l'onesto .

Fine dell'Atto Terzo .



L' ATTALIA .

NOTIZIA DELL'ARGOMENTO.

*D*alla Sagra Storia nel lib. 3. dei Regi al cap. xi. e nel secondo Paralipomenon al capo xxii. e xxiii. è tratto l'argomento della presente Tragedia, il quale essendo noto negli addotti luoghi, e venendo anco chiaramente sposto nella prima scena del primo atto, non accade qui distesamente narrarlo.

INTERLOCUTORI

ATTALIA Regina di Giudea.

GIOJADA Sommo Sacerdote.

GIOASO Fanciullo Figliuolo di Ocozia Re di Giuda.

GIOSABA Custode di Gioaso.

MATANO Sacerdote di Baal.

AZARIA Capitano, e Principe dei Leviti.

ISMAELE Levita, e Capitano.

AT-

ATTO PRIMO.

301

SCENA PRIMA.

Giosaba, e Gioasf.

Gioasf.  ER qual cagion così per tempo, o Madre, Fuor dell'uso m'hai desso, e in questa parte,

Gravi tutt'or pe' l' sonno avendo gl'occhi, M'hai tratto teco? Appena il primo albore Spunta del nuovo dì, che dalle piume A surger mi costringi, ed orme incerte Dietro a' tuoi passi fra la luce e' l' bujo Mi fai segnare?

Giosf. Or or, Figliuol, saprai L'alta cagion, per cui pria che compaja Sopra il nostro Emispero il Sol nascente, Quì ti conduffi, ove ad eccelsa sorte In questo dì t'ha destinato il Cielo.

Gioasf. Deh non t'incresca, o Madre, di narrarmi Qual sorte in questo giorno aspettar deggio.

Giosf. Quello più non farai, che sino ad ora Esser sembrasti a te medesimo, e altrui. Lascia in tanto, o Figliuolo, che con questo Dolce nome ti chiami: in avvenire Più non sarà permesso all'amor mio Così chiamarti come innante feci.

Gioasf. Perchè mi dì tu questo, o cara Madre?

Giosf. Perchè questo è quel giorno, in cui tu mio
Fi-

Figliuol non più , ma mio signor farai .
Quel giorno è questo , che alla Regia stirpe
Del gran Davidde , da cui tu discendi ,
Renderà di Giudea l' Augusto trono ,
E farà che respiri a nuova luce
Quest' afflitto di Giuda oppresso Regno ;
E di Sionne la Cittade santa
Scuota per te dalle cervici sue
L' infame indegno insopportabil giogo
Dell' empia donna , che la grava , e preme
Con tirannico imperio , e ingiuste leggi .
Oggi , se 'l sommo Dio de i nostri padri
Mosso a pietà di noi seconda i voti
Del nostro core , e nostre preci ascolta ,
Vedrotti assiso nel paterno solio ,
E lieta andrò d' aver serbato illeso
Tra i germi , che schiantò nemica scure ,
Del Davidico tronco in te un rampollo .

Gioas. Madre , che dici tu ? Non bene intendo
Il tuo parlar : deh , parlami più chiaro .

Gios. In quel seggio regale , ove sublime
Siede Attalia la barbara Reina ,
Oggi in luogo di lei tu dei sedere .

Gioas. Questo adunque vuoi dir ? Ma se Attalia
Il risapesse poscia , e se 'n sdegnasse ,
Chi mi potria salvar dall' ira sua ?

Gios. Bella semplicità ! Non più costei
Ti potrà nuocer , che dovrà cessare
D' esser Reina , e a te lo scettro e 'l tronco
Ceder degl' Avi tuoi .

Gioas.

Gioaf. Gran cosa narri ,
O cara Madre ! E questa fiera donna
Vorrà , per fare a me così gran dono ,
Spogliar la fronte del regal diadema ?

Giof. Non ella già per suo voler cedratti
Liberalmente l'usurpato imperio ,
Ma vinta dalla forza ; e suo mal grado
Al legittimo Re farà costretta
Cedere il trono ,

Giaf. E chi potrà forzarla ?

Giof. La giustizia di Dio , l'armi, e 'l consiglio
De i Sacerdoti suoi , de' suoi ministri .
Ei , ch' in gastigo de i violati patti
Da i Principi di Giuda , e delle tante
Iniquità contra la santa legge
Da lor commesse ad Attalia die il Regno ,
E nel crudel di lei malvagio istinto
Armò dell'ira sua duro flagello ,
Or placato dal pianto , e da i sospiri
Del Popol ravveduto , al fin la sferza ,
Con cui ne flagellò , franger disegna .
Onde il cauto consiglio nella mente ,
E 'l generoso ardir spirò nel petto
Del sommo Sacerdote e de i Leviti
Di prender oggi occultamente l'armi ,
E colla forza discacciar dal solio
Questo di ferità mostro inumano ,
E te fanciullo collocar sul trono ,
Che da i Maggiori tuoi fu posseduto .

Gioaf. Madre, se questo avvien, benchè fanciullo
Sa-

Saprò farmi temer da que' malvagi ,
Ch'han profanato il sagro Tempio, ed hanno
Dispregiato l'onor del nostro Dio.
Vò dalla Regia discacciar Matano ,
E di quel falso suo deforme Nume
Spogliar l'Ara profana , e colle mani
Le fiorite ghirlande lacerare ,
Ch'ornan d'intorno il simulacro indegno ,
E lacerate calpestar co' piedi .

Giosf. Ah, mio dolce fanciullo, ah, figlio amato,
Di tutti i miei pensier cura soave!
Questa bell'ira , che ti sorge in petto ,
Ed il tenero cor sprona ed infiamma
Alla vendetta dell'offeso Nume
Del vero Dio , figlia è di quel zelo ,
Ch'io stillarti cercai nel molle seno
Dagli anni primi, acciocchè in te crescendo
Di mano in man col crescer tuo , prendesse
Vigor massiccio nell'età robusta .
In quella scorgo de' miei pianti il frutto ,
De' miei travagli la matura speme .

Giosf. Or dimmi, Madre, quel, che non ben anco
Capisco . Mi dicesti , che tuo figlio
Non farò in avvenir , ma tuo signore .
Perchè ciò mi dì tu ? D'essermi Madre
Cesserai forse allor , quand'io sia Rege ?

Giosf. Madre tua non son io , se non per cura ,
Per età , per affetto , e per pietate ;
Poichè sebben dal sangue mio tu forgi ,
Da me però nato non se' ; ma quella ,

Che

Che alla luce ti diè , lasciò la luce ,
Tu ancora essendo bambinello in cuna .
Ocozia Re di Giuda e mio Germano
Fu il tuo Padre infelice : il Re Gioramo ,
Che fu mio Genitor , fu l'Avol tuo .
Egli Attalia sposò figlia di Acabbo
Empio Re di Samaria : ed ella i rei
Paterni esempi nella nostra Regia
Tosto introdusse . Ai falsi Dei del Padre
Eresse Templi , ed agl'immondi Altari
Destinò Sacerdoti . E il sacrilegio
Pafsò ne i figli suoi , nel popol nostro .

Gioas. Ma tu ancor di costei non sei figliuola ?

Giof. D'altra Madre nacqu'io , benchè sorella
Sia d'Ocozia tuo Genitor , che nacque
Da questa donna al Padre mio Gioramo .

Gioas. Avola è adunque mia costei ? Ma pure
Per lei non sento nel mio cuor , che sdegno.

Giof. Giusto è il tuo sdegno: e la malvagia donna ,
Ch'extinguer volle tua regale stirpe ,
Che tinse l'ostro , ah ferità esecranda !
Nel sangue de' figliuoli , e de' nipoti ,
Che col suo esempio il popol nostro indusse
A peccar contro Dio , contra la legge ,
E a provocar l'ira celeste in noi ,
Merita l'odio tuo , la tua vendetta .

Gioas. Sì, Madre, io l'odio . Ma dimmi ora: Come
di tante iniquità macchiata e rea
Potè farsi Reina ?

Giof. Ah , troppo acerba

V

E' la

E' la memoria , che tu in me risvegli
Del caso atroce . Ma pur vò che il sappi
Per maggiormente detestar costei .
Mentre Ocozia tuo Padre e suo Figliuolo
Regnava in Giuda , ella al mal far cotanto
L'istigò co' suoi detti , e col suo esempio ,
Sinchè il condusse a sciagurato fine .
Ucciso lui da Gieu fuor della Regia ;
Ella , che in quella si trovava allora
Cinta da rei Ministri , e a seguir pronti
Ogn'empia voglia sua , la morte udita
Del regnante Figliuol , stringe repente
Contra la regia prole il crudo ferro .
Mille vite recide , affinchè spento
Rimanga in tutto di Davidde il seme ;
Non perdonando a i bambinelli in fasce
Tratti a morte dal sen delle Nutrici .
E quai percosso da pruina algente
Miransi tronchi dal nativo stelo
Giacer sul prato i fior languidi , e smorti ;
Tai nella Regia i pargoletti esangui
Giacer vedeanfi sopra il suol distesi ,
Ahi vista lagrimevole , e ferale !
Di sangue aspersi , e di mortal pallore .
Pur te sottrassi , e fu voler del Cielo ,
Dall'artiglio crudel di quella fiera ,
Che non avevi ancor compiuto un'anno :
E nella più segreta , e più riposta
Parte del sagro Tempio ti nascosti .
Educandoti poi tra' quei fanciulli ,

Che

Che soglion ministrare a i Sacerdoti :
Così celaiti , sono ormai sett'anni ,
A te stesso , ad altrui , finchè giugneste
L'ora opportuna di scoprirti : e intanto
Racconsolava meco il mio dolore
Qualor versando nella mente inferma
L'orribil scempio del real lignaggio
Te rimirava unico e dolce avanzo
Della strage comun di tutti i miei .

Gioas. Non più , Madre, non più ; che già ripiena
Sento l'alma d'orrore , e di pietate .
Ora comprendo i tuoi sospiri , e quelle
Lagrima , che spargevi allor , ch'io teco
Della cruda Reina discorreva .
Sovente biasmando io tuo reo costume
Vedevo , che una dolce tenerezza
Muoveati a darmi ascolto , ed abbracciarmi .
Mi ricorda , che un dì mentre Attalla
Al Tempio venne con superbo fasto ,
Girando intorno biechi sguardi , e tutti
Mirando con dispregio i Sacerdoti ;
Io stando a canto a te , ti dissi : O Madre ,
Mira che orgoglio ! Ah , s'io più grande fossi
Chiudere in faccia di costei le porte
Vorrei dell'atrio sagro , o discacciarla
Fuor de' recinti del sagrato Tempio .
Tu allora fisa mi mirasti alquanto ;
Indi dal cuor traendo un gran sospiro
Mi desti un bacio , e tutte mi rigasti
Di lagrime le gote . Ah , cara Madre ,

Lascia pur , lascia , ch'io con questo nome
 Siegua a chiamarti . Se da te la vita
 In un col Regno riconoscer debbo ,
 Giust'è , che come Madre io t'ami , e onori :
 Ed or , che l'esser mio m' hai fatto noto
 Aspetta pur da me le tue vendette .
 Già nasce nel mio cor novello ardire ;
 E già sento di me farmi maggiore .
 Voglio

Giosf. Nò , Figlio , non è tempo ancora
 Di far palese quel , che in petto chiudi
 Spirto regale . Il grande arcano ascondi ,
 E qual mio Figlio ti dimostra a tutti
 Sintanto che dal sommo Sacerdote ,
 Dal cui consiglio la tua sorte pende ,
 Non farai coronato .

S C E N A S E C O N D A .

Giojada , Giosaba , e Gioaso .

Gioj. **A** L sommo Iddio (fronte ,
 Piega , o regio fanciullo , umil la
 E i suoi consigli riverente adora .
 Se salvo andasti da mortal procella ,
 Onde rimase il tuo lignaggio afforto ;
 Se agli sguardi gelosi occulto fosti
 Di lei , ch'ha del tuo sangue ardente sete ;
 Se de i Leviti le sagrate schiere
 Ragunate si son per tua difesa ,
 Non men di fede , che di ferro armate ;
 E s'oggi in fine salirai sul solio ,

Gra-

Grazie ne rendi al suo voler soprano.
 Opre son del suo braccio, e di sua mente
 Alti disegni sono i tuoi successi.
 Egli, ch' ha nelle mani il 'cuor de' Regi;
 E dovunque a lui piace il volge, e inchina,
 Dispensa ancora a suo volere i Regni:
 E talora i più tristi, e i più ribaldi
 Per loro pena, e per altrui supplicio
 Esalta al trono, e del suo giusto sdegno
 Gli fa Ministri. Nè fia già difetto
 Della sublime potestà regale,
 Che sia tal volta al popolo soggetto
 Di grave, acerbo, insopportabil peso:
 Colpa è del popol, che co' suoi peccati
 Di fabbricar porge materia a Dio
 Nel Principe malvagio il suo flagello.
 Come il tremendo folgore, che scoppia
 Dalle superne Regioni, e come
 Le sonanti procelle, che dall'alto
 Cadon quaggiuso, di lassù non sono
 Maligni effetti, ma di quel terreno
 Basso vapore, che lassù salendo,
 Tratto dalla virtù del gran pianeta,
 Turba il natò del Ciel sereno volto,
 E a noi lo rende procelloso, e tetro:
 Così all' altezza del regal fastigio
 L'alme più basse talor Dio solleva,
 Acciocchè il rendan nubiloso e fosco;
 E qual turbin sovraffino a' mortali
 Sinchè a lui piace di punir le colpe.

Gioaf. Di non partirmi mai dal suo volere
I' ti prometto , o Madre . E a te , Signore ,
Di figlio oggi per sempre offro l' ossequio .

Gioj. Ciò fia per util tuo , non per alcuno
Mio comodo privato . Al ben comune
Del popolo di Giuda , ed al tuo bene
Dirizzeran le tue geste i miei comandi .
E dall' util , che a quello , e dal vantaggio ,
Che a te ritornerà , portando io solo
Sopra gli omeri miei la grave soma
Delle pubbliche cure , e del governo ,
Mia farà la fatica , e tua la gloria .
Altro frutto non cerco , altra mercede
Di quest' opra non spero , che il vedere
Sol per mia industria ritornar sul trono
De i Re di Sion la pietà sbandita ,
Col timor santo del supremo Nume .
Ma quà viene Azaria : Giosaba , parti :
Meco lascia il fanciullo , che ormai 'l deggio
Mostrare a' Duci delle sagre schiere .

Giosf. Vado , Signor , e tra brev' ora spero
Veder compiuto il gran disegno : intanto
Lo raccomando al Ciel . Figliuolo , addio .

S C E N A T E R Z A .

Azarla , Giojada , Gioaso , Coro di Leviti .

Azar. **S**ignor, quanto ingiungesti è già eseguito;
Ed a' tuoi cenni le milizie pronte
Son de' nostri Leviti: e entro il gran Tempio
Quasi ad assister con maggior frequenza

V 4 Oggi,

Oggi, che è dì festivo, a i sagri ufficj,
Senza porger di se sospetto altrui,
Ragunate si sono; e sol s'aspetta
L'ordine tuo per dar principio all'opra..
Ma pria, Signor, ti piaccia a noi mostrare
Il legittimo erede di Ocozia,
E di Davidde il preservato germe,
Per cui tu ne invitasti a prender l'armi.

Gioj. Questo fanciul, che accanto a me vedete
Starli in abito abbietto, e in atto umile,
E' il vostro Re, che Dio per alti fini
Di sua clemenza dal furore atroce
Della cruda Attalla scampò:

Azar. Deh, come
Nell'aspetto gentil, nell'aria grave
Del bel sembiante alteramente vago
Mostra l'alma regal, che chiude in petto!
Garzon leggiadro, che il più illustre sangue
De i nostri Padri entro le vene serbi,
E 'n noi la speme dell'antica gloria
De i Re di Giuda oggi risorger fai,
Deh mi permetti, ch'a' tuoi piè prostrato
Umil t'adori, ed ossequioso baci
La delicata man. Per questa destra,
Ch'io stringo e bacio, in nome ancor de i Duci,
Che quì presenti sono, io ti prometto,
Se Dio seconda l'ideata impresa,
Che pria che'l sol in questo dì tramonti,
Sbalzatane la perfida Attalla,
Per mezzo nostro salirai sul trono..

Non

Non faccia Dio mai i nostri giorni lieti ,
Nè alcuno mai de' nostri voti adempia ,
Se per serbarti la promessa fede
Non esponiam la nostra vita ad ogni
Incontro di pericolo , e di morte .

Coro . Soccorri , o Dio potente ,
I tuoi Ministri nella gran tenzone ,
Ed al real garzone
Sia nel cimento la tua man presente :
Governa le nostre armi , o Dio potente .

Gioj . Nò : non temete , o fidi ;
Lieve impresa sarà pe' l vostro braccio
Atterrar d' Attalla l' armate squadre ,
E del popolo servo
Franger l' empie catene ,
Il suo vero Signor rendendo a lui ;
Se quel Dio stesso , che divise l' onde
Del mar vermiglio , ed agl' opposti lidi
Trasse il popolo suo dal duro Egitto ,
E 'n mezzo alle voragini profonde
Gli aprio piano tragitto ,
Fia che in vostra difesa armi sua destra .
Ma placare il suo sdegno ,
Ch' han nel suo petto i nostri falli acceso ,
A noi prima conviene
Con ostie monde , e con eletti incensi ,
Ma più con cor contrito ,
Che è il sacrificio da lui più gradito .

Coro . Rivolgi , o grand' Iddio ,
Lo sguardo tuo benigno al nostro frale ;

Scor-

Scorgi il fanciul regale ,
E 'l nostro antico error spargi d'oblio ,
Seconda i nostri voti , o grande Iddio .

Azar. Dunque , Signore , andiamo
Ad offerire a Dio vittime pure .
Per la tua sagra mano
Dell'aurato turribile fumante
Nube odorosa al suo cospetto ascenda .
Ciascun di noi contenda
Unire a i sacrificj i caldi prieghi
Del cor pentito : che se avvien che volga
Pietoso verso noi le sue pupille ,
Contro 'l nemico stuolo
Un di noi solo basterà per mille .

Coro. Soccorri , o Dio potente ,
I tuoi Ministri nella gran tenzone ,
Ed al regal garzone
Sia nel cimento la tua man presente :
Governa le nostr'armi , o Dio potente .

Gioasf. Se a te piace , Signore ,
Bramo venire anch'io
Ad offerir con voi
Qualche vittima pura al nostro Dio .
Un candido Agnelletto ,
Che mia Madre mi diè non ha che un giorno ,
Di freschi fiori adorno ,
A lui vò consagrar .
Indi lo vò pregare ,
Che dia tal forza a me contr'Attalla ,
Qual nella valle diè di Terebinto

A Da-

A Davidde fanciul contro Golla .

Coro . Ascolta , o Dio immortale ,
Dell' innocente core il santo voto ,
E al garzoncel divoto
Porgi valore alla pietate eguale :
Seconda il santo voto , o Dio immortale .

Gioj . Orsù partite , o fidi , e apparecchiate
Le vittime agl' Altari : io là trà breve
Col fanciullo farò . Fate che in tanto
Sien guardate le porte , ed a nessuno ,
Che Levita non sia , vegna permesso
Dalla Regia , o d' altronde entrar nel Tempio .
Nel tener pronti a i militari ufficj
Gl' animi e gl' ordin delle vostre squadre ,
Non sia per vostra colpa che si manchi
Di diligenza alcuna , o di consiglio .
Del rimanente abbandonar conviene
Tutta la cura a Dio del buon successo .

Coro . Soccorri , o Dio potente ,
I tuoi Ministri nella gran tenzone ,
Ed al regal garzone
Sia nel cimento la tua man presente :
Governa le nostr' armi , o Dio potente .

S C E N A Q U A R T A .

Azaria .

I Te , compagni , all' opre vostre , ch' io
Tosto vi seguirò , che quì sia giunto
Ismael dalla Regia , ove il mandai

A spiar

A spiar, d'Attalia le cure . Andate .
 Sommo potente Dio , che il fiero core
 Della cruda Reina in guisa mite
 Rendeste inverso me , ch' ella riposa
 Sulla creduta fè , che di serbarle
 Sembianti fò tra tutti i suoi più fidi ,
 Deh tu mantienla nell'idea fallace ,
 E i miei disegni al suo pensiero occulta ,
 Sicchè la possa quando men lo pensa
 Incauta trar nella caduta estrema .
 Fà che non vegga il suo vicin periglio ,
 Non pensi al mal....

SCENA QUINTA.

Ismaele , e Azaria .

Ism. **S** Ignor , tu mi perdona
 Se rie novelle apporto .

Azar. Oh Dio ! che fia !

Ism. La perfida Attalia...

Azar. Dì sù , che fece ?

Ism. Agitata nel cor da rio sospetto ,
 E dall' empio Matano stimolata
 Estinguer vuole in Giosaba del tutto
 Ogni reliquia della regia stirpe .
 E per averla in sua balla l'ha ingiunto
 Che si porti alla Regia : nè quì fine
 Hà 'l suo furor : del Sacerdote sommo
 Ha giurata la morte .

Azar. Ah ! che mai sento !

Chi

Chi 'sà che alcun non abbia a lei scoperto ,
Che appò di loro si conserva ancora
Nel fanciullo Gioasò il regio seme
Dell'odiosa a lei gente di David ?

Ism. Se ciò noto le sia non sò ridirti :
Sò ben , ch'irata e furibonda ha imposto
A i satelliti suoi , ch'entro le sagre
Magion del Tempio non sò qual ricerca
Debbano fare .

Azar. Lo saprà pur troppo .
Ma però invano le sue furie andranno ;
Che da' nostri Leviti è ben guardato
Il giovanetto . Ma fai tu ch'ella abbia
Della nostra congiura alcun indizio
Scoperto ancora ?

Ism. Il suo timor , le sue
Nuove premure di munir la Regia
Con numero maggior di scelte guardie ,
Che n'abbia alcun sospetto concepito
Fanno argomento .

Azar. Ma non fai , se ancora
Della mia fede a dubitar sia giunta ?

Ism. Sò , che fedele tuttavia ti crede
Verso di se ; che vuol perciò impegnare
Il tuo braccio , e il tuo senno in sua difesa,
E commettere a te la sua salvezza .
Ma nondimeno nel turbato stato
Delle cose presenti , e nel periglio
D'esser tu scoperto alla Reina
Come autor principal de' nostri moti ,
Non

Non è sano consiglio avventurare
Colla tua vita la comun salute
Al dubbio evento di quel buon concetto ,
Ch'ella serba di te , ma che può a ogn'ora
In sua mente cangiarfi a tuo gran danno .
Miglior partito , e più sicuro parmi ,
Or che l'armi e le forze abbiamo unite ,
Tentar la forte , ed assalir costei
Dentro la Regia .

Azar. Ma non dalla forte
Dipender debbe l'esito felice
Di quelle forze , che in governo sono
De' Ministri di Dio , del lor consiglio .
Senza il voler del sommo Sacerdote
Nulla a noi tentar lice . A lui palesa
Della iniqua Reina i rei disegni ,
E ciò , ch'ei disporrà , noi seguiremo .
Per trattenere intanto le funeste
Deliberazion dell'empia donna ,
E per dar luogo a noi di provvedere
Al mal , che ne sovrasta , andar io penso ,
Poichè di me non ha tema , o sospetto ,
Ad avvolger costei nel proprio inganno .
Forse non è senza voler di Dio ,
Ch'abbia di mia fè tal opinione
Contraria al vero , acciocchè i' a mio talento
Confonder possa nella rea sua mente
I malvagj consigli , e l'empie idee .

Ism. Và , Signor , dunque , se così ti piace
A deluder costei : io'l Sacerdote

Ad

Ad avvisar mi porto .

Azar. A voi ben presto

Tornare io spero con miglior novelle .

Ism. Iddio si teco .

Azar. E teco ancora .

Ism.)
Azar.) Addio .

Coro .

Lieto gioisci

Succede spesso

Popol di Giuda ,

La gioja al pianto ,

La doglia cruda

Al lutto il canro ;

Dal cor sbandisci ,

E'l male stesso

E'l riso accolto

Non è mal sempre:

Nel mesto volto

Cangiando tempre

Torni a brillar .

Conforto dà .

Spesso ritrova

Con flutto irato

Con suo gran frutto

Il Mare infido

Gaudio nel lutto

Flagella il lido :

Del ben , che giova

Ma poi placato

Chi'l malch'offende

Con placid'onda

Colle vicende

Bacia la sponda ,

Sà temperar .

Che flagellò .

Se'l dì funesto

Geme premuta

Ti rese innante

L'erba ridente

L'empia Regnante ,

Da brina argente ,

Avrai ben presto

Che poi soluta

Ore più buone

Col vivo umore

Dal bel garzone ,

Nudrisce il fiore ,

Che'l Regno avrà .

Che maltrattò ;

Così

Così in mestizia

Dio con più mali

Volge i mortali :

Poi la letizia

Trae dal dolore,

E dal languore

La sanità .

Dopo tant'anni

D'aspra catena

L'acerba pena

De i lunghi affanni

Ti fa più grato

Il dì bramato

Di libertà .

Fine dell'Atto primo .

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Attalia, e Matano.**Attal.*

U non temi, Matano, ed
io pur sento
Entro'l mio core, che'l
primiero ardire

Va mancando a momenti, e seco langue
Quel feroce disio, ch' alla vendetta
Contr' i nemici miei solea spronarmi.
E se richiamo al cor gl' antichi sdegni,
Freddo timor, ch' improvida m' assale,
L' ire bollenti nel mio petto stagna.

Matan. Questa tema, o Reina, (il ver si dica)

Degna non è del generoso core,
Di cui i Dei ti fornir. Marchio è la tema
D' anime basse, ch' a servir son nate.
Nè tu cagione alcuna hai di presente
Di abbandonarti a così vile affetto.
Di che temi mai? Dopo sett'anni
D' assoluto regnar, ne' quali il trono
Ti assicurasti pria col tor dal Mondo
Tutta la stirpe regnatrice, e poi
Col fare a te propizj i Dei paterni,
Potrà farti timore un' ombra vana
Di regio erede, suscitata or ora
Dalle ceneri spente del lignaggio,
Che fu estinto da te? Gli spettri appunto

Tom. III.

X

Do-

Dovran farti temere , e da i sepolcri
Surger dovran per contrastarti il Regno
Larve bugiarde , dacche a' tuoi nemici
Di spogliartene ormai manca la speme .

Attal. Non son , come tu pensi , in tutto vani
I miei sospetti ; e della voce sparfa
D'un figliuol d'Ocozia tuttor vivente
Non è prova leggera il veder farsi
Dagli armati Leviti resistenza
A' miei Ministri , ch' a cercar mandai
Per entro la magion sacerdotale .
Di colui , che si dice a mio sterminio
Esser rimasto dell' odiata stirpe .

Matan. Quando pur vera fosse questa voce ,
Ch' io falsa stimo , non perciò dovresti
Temer : se pur non pensi , che men dura
Sorte potesse aver quest' infelice
Dalle tue mani , or che lo scettro impugnì,
Di quella , ch' ebber gl'altri suoi fratelli
Quando tu senza 'mperio , e con privata
Autoritate gli uccidesti , senza
Trovar chi osasse al tuo comando opporsi .

Attal. Allor gli colsi allo 'mprovviso , e inermi ,
Che tutt' altro potean da me aspettare ,
Fuorch' io tingessi col lor sangue l'ostro .
Ma quel , che ora nuovamente surge
A contenderti il trono , ha 'n sua difesa
Tutti i Leviti , e tutti quei , cui l'odio
Del nome mio forza ed ardir ministra .

Matan. Da turba imbelle , ed a trattar non usi
Che

Che gli strumenti sol de' sacrificj
 Che puoi tu mai temer? Nulla per certo ,
 Se le tue forze colle lor misuri .
 Di Sion la Rocca , ed il regal Palagio
 Muniti son dalle tue forti squadre ;
 E quei , che tra' Leviti han pregio in armi ,
 Azaria , e Ismael , per te adoprarle
 Son pronti ogn' ora ; così che in un colpo
 L'ardire a' tuoi nemici , a noi le cure ,
 A te l'ansia e 'l timor recider puoi ,
 Sol che tu voglia ben usar del tempo .
 Molto però può nuocerti il tardare
 L'eseguimento delle tue vendette ;
 E la lentezza tua coraggio e forza
 Può crescer d'ora in ora a' tuoi ribelli .
 Sai , che Giosaba t'odia , e che fomenta
 Contro di te del Sacerdote sommo
 L'implacabile sdegno ; e fai pur anco
 Quanto costui nel popol stolto possa
 Per la maestà del venerando ufficio .
 Ei t'abborrisce , perchè il culto aborre
 De' patrj Dei del tuo gran Padre Acabbo ,
 A' quali in Giuda consagrasti Altari .
 Ma a questi Dei , che t'esaltaro al Regno ,
 E t'han dato vigor per ritenerlo ,
 Grata farà de i lor dispregiatori
 La Vittima . Tu adunque li propizia
 Colla morte di Giosada , e di Giosaba .
 Del costor sangue i loro Altari aspergi :
 E vendicando gl'oltraggiati Numi ,

Il loro ajuto in tua difesa implora .
Troncati i capi , niuno alzar la fronte
Oserà contro te de' lor seguaci .
E svaniranno allora in un istante
Come fumo sparisce incontro al vento
Quell'ombre vane , cui dà corpo e moto
De' tuoi nemici l'impunita audacia .

Attal. Veggio ancor io, Matan, che viver lieta
Mai non potrò , nè possedere in pace
Quel ben , che m'acquistai col mio coraggio ,
Sinchè vivon costoro . E al mio riposo
La vita lor sacrificar risolli .
Ma quando quel , che nella mente volgo ,
Feral consiglio ad eseguir m'accingo ,
Tosto si para innanzi a' miei pensieri
Con terribil sembianza il gran delitto ,
E d'improvviso orror l'anima sparge ,
Sicchè ritrarmi dall'opra m'è forza ,
E qual chi spinto da vemente sete
A un fonte corre , che da presso mira ,
Se nel momento , che tuffar le labra
Nell'acqua vuole , dentro l'acqua scorge
Starfi nascosto velenoso serpe ,
Si ritira fuggendo inorridito
Da quella vista , che lo mette in fuga :
Così mentr' io spegner la sete voglio
Di mia vendetta nel nemico sangue
Di Giojada , e di Giosaba , una fiera
Orrenda immago in questo sangue veggio
Della mia colpa , che 'l mio ardor raffrena ,

E'l

E l' veloce disio respigne indietro .

Matan. Troppo tu condescendi ad una falsa
Opinione , che nella tua mente
Ogni stima del ver guasta , e corrompe .
Qual delitto t'ingigi in una morte ,
Che è ricercata dal voler de i Dei ?
Delitto è ben lasciar , che vada impune
L'oltraggio , che costoro a i santi Numi
Fanno col lor sacrilego dispregio .
S'agli Iddii piacque del regal lignaggio
L'eccidio , che facesti , ed in mercede
Ti dier lo scettro , acciocchè tu , regnando ;
Il loro culto propagassi in Giuda ,
Perchè non pensi tu che lor sia grato
Punir con morte chi li prende a scherno ?
Che s'al giusto tuo sdegno argin facesse
La riverenza del sublime grado ,
Che Giojada sostien , puoi ben lasciare
Intatto , e 'nviolato il sagro onore
Del sacerdozio , con spogliarne lui ,
Ed altri ornarne in vece sua , da cui
Con legittimi riti il Dio di Sion
Colendosi , si lasci a noi adorare ,
Giusta nostr' uso , il Dio Baal . Non sono
Tra loro emuli i Dei , nè v'ha tra loro
Gara , o contesa come tra' mortali :
O se pur v'ha , niun però vuol , che l'altro
Sia dagl' uomin spregiato : e chi uno offende ,
Di tutti oltraggia la maestade , e 'l Nume .

Attal. Altre massime diede il Dio di Giuda

Chi per ferbar la sicurezza al trono

Vincer non sà il timor d'un gran delitto .

Matan. Or sì che ben discerni . Ma quà veggio
Accostarsi Azaria .

Attal. Fà , ch'a me vegna .
Di costui vò valermi .

Matan. Ora l'avviso .

Attal. Egli al grand'uopo giugne . Alla sua destra ,
Cui commetter pensai la mia difesa ,
Raccomandare or vò le mie vendette .

S C E N A S E C O N D A .

Azaria , e Attalla .

Azar. **I**L disìo di servire al tuo riposo
In questo qualsia verace , o falso
Rumore sparso d'accidenti nuovi ,
Che ti tengon sollecita , e distratta
In varie cure , ed in pensier diversi ,
Innanzi a te , Reina , mi condusse ,
Per offerir me stesso in tuo servizio .

Attal. Assai ben corrispondi a quella stima ,
Che di tua fè , Azaria , sempre serbai .
Pur troppo veri son gl'audaci sforzi
De' miei antichi nemici ; ed è pur troppo
Vicino il mio periglio . Alla scoperta ,
Non più per vie segrete , e occulte frodi
Tentan sulla mia vita , e sul mio trono .
E comechè per render vano un tanto
Temerario ardimento , entro la Regia

Mi fia munita d'opportuna , e forte
 Difesa , che delude i lor disegni ;
 Nulladimen per più spedita via ,
 Se pur tu non ricusi il tuo valore
 In quest'opra impiegar , si può ben tosto
 Calmar questa procella , e ricomporre
 Il turbato seren di questo Cielo .

Azar. Dimmi : Che far degg'io ?

Attal.

Due son coloro ,
 Che tutti i venti in me , l'impeto tutto
 Dell'odio , e del tumulto popolare
 Non cessan concitar , Giojada , e Giofaba .
 Essi gli autori son de i nuovi moti ,
 Che farsi contro me la fama sparge :
 Essi all'ignaro vulgo han fabbricato
 Del Davidico seggio un nuovo erede .
 Estinguer dunque quest'incendio è uopo
 Col sangue di color , che l'hanno acceso .
 E niun meglio di te puote ciò fare ,
 Che lor non sei sospetto , e sempre aperto,
 Come Levita , hai l'adito del Tempio ,
 E penetrare in ogni parte puoi .
 Questo è quel , che ti chieggo . I capi indegni
 Di que' due ti domando . A me li porta
 Dentro quest'oggi . Che se grande è il fatto ,
 Più grande ancora la mercede fia :
 Mentre in luogo di Giojada al supremo
 Sacerdotale onor da me farai
 Sollevato .

Azar.

Fedel non ti faria ,

Se

A T T O S E C O N D O . 329

Se più all'utile mio, che al tuo vantaggio
 Mirassi in eseguir questo comando,
 Che a te vergogna, e certo danno apporta.
 Non è fedel colui, che ciecamente
 Del suo Signore ogni comando adempie
 Senza mirare, se a lui nuoca, o giove;
 Ma bensì fido è quei, che dove vede
 Nuocere al suo Signor ciò ch'ei comanda,
 Prudentemente al suo voler s'opponne.
 Io non veggio, Reina, che alcun frutto
 Tu possa trar dal far morir costoro;
 Ma veggio solo, che perpetuo biasmo,
 E imminente ruina a te ritorna
 Da questa uccisione intempestiva.
 Primieramente non sei certa ancora
 Qual'abbia fondamento quel rumore,
 Che di costor si è sparso. E può avvenire
 Che il tuo sospetto, o il tuo timor sia vano.
Attal. Quale ne puoi cercar prova maggiore
 Di quella forza, che hanno osato opporre
 Oggi i Leviti alle milizie mie
 Per vietar lor l'ingresso entro i riposti
 Penetrati del Tempio?

Azar. Ad altro fine
 Miraron forse nel vietar l'entrata
 Dell'atrio interno a quei, che là mandasti.
 E ben fai, che non lice a gente immonda
 Gl'aditi penetrar del Sagro Tempio
 In dì festivo, acciocchè i santi riti
 Profanati non sieno. Nè è già questa

La

La prima volta, che del sagro luogo
Vietar l'ingresso ne' solenni giorni
Ad uomini profani.

Attal. E forse attiene
Alla celebrità del dì solenne
Metter il mobil popolo in speranza
Di veder sul mio folio un nuovo Rege
Del sangue di Davidde?

Azar. E questo ancora,
Che per opera lor dicesi fatto,
Ha bisogno di prova. Inventa spesso
Per leggera cagione il vulgo infano
Cose simili a i sogni; e gli son fabri
Di gradite, o spiacevoli menzogne
La fallace speranza, e'l van timore.

Attal. Da fonte così incerto non deriva
Il presente rumor; ma sopra indizj
Più sicuri è fondato. In somma io temo
La mia estrema ruina: e ciò bastare
Ti dà per eseguir quanto t'ingiunsi,
E riacquistarmi la perduta quiete.
E se resisti al mio voler, tu mostri
Che la salvezza mia nulla ti cale.

Azar. Pria m'ascolta, o Reina, e poi condanna
Le resistenze mie, se le ravvisi
Al mio dovere, ed al tuo ben contrarie.
Io non ricuso d'impiegar la destra,
Ove bisogno fia, per darti prova
Del mio coraggio, e di mia vera fede;
Ma armato, e a fronte de' nemici armati

Com-

Combattendo in aperto . E questo è quello,
Che da me chiede il mio dovere , e puote
Alla quiete del Regno , e a te giovare .

Un' onesta vittoria il tuo riposo
Mette in sicuro , e al nome tuo concilia
Riverenza e timor da quegli stessi ,
Che t'odiarono prima , e loro toglie
Del popolo la stima , e la seguela ,
Uso a seguir più che ragion fortuna .
La dove se gli uccidi occultamente ,
E con modo impensato li colpisci ,
Può accrescer faci al popolar furore
L'atto crudele , e risvegliar nel vulgo
Col desiderio degli estinti capi ,
E la memoria del violato onore ,
Che venera in costor , del sagra grado ,
In tua disfatta un disperato ardore .
Il vincere è da Re , ma il vendicare
Con maniera crudele ed improvvisa
I proprj torti , è da vulgare spirito :
E non già di poter , ma di fiacchezza ,
Non di valor , ma di timore è segno .

Attal. Questi sensi non hanno i miei nemici
Verso la mia persona .

Azar. A te conviene
Non sol per gloria tua , ma assai più ancora
Per tuo interesse aver questi riguardi .
Se nell'eccidio della regia stirpe
Ti piacque di voler Giosaba salva ,
E di serbare al sommo Sacerdote

La

La vita , e il grado ; e in conservar costoro
 L'odio comune mitigar pensasti
 Con provido consiglio , e più sicuro
 Render a te del trono il nuovo acquisto :
 Or perchè vuoi distrugger così buono ,
 E così salutevole spediente ,
 Ed eccitare senza alcun profitto
 Col pubblico dolore il comun sdegno ,
 Togliendo al popol quella misera ombra ,
 Che gli è rimasta dell' antica gloria
 Del sangue di David nel costor sangue ,
 E che il tuo imperio rende a lui men grave ?
 Non è il viver di Giojada e di Giosaba
 Che ti può nuocer , ma la forza loro .
 Or questa abbatti , e lascia a quei la vita
 Per sicurezza tua , per loro pena .

Attal. Ma d'amendue io giurai la morte .

Azar. D'atto reo non è nodo il giuramento :
 E la legge che 'l vieta lo discioglie .

Attal. Orsù dunque, Azaria, combatti, e vinci .
 Io , seguendo per ora il tuo consiglio ,
 Sospendo il mio decreto , e condottiero
 Ti fo delle mie squadre . Al tuo governo
 Quest' impresa abbandono . E se i ribelli
 Muoveran contro me , tu li reprimi ,
 Li doma , li costerna , e tutte frangi
 Le forze lor .

Azar. Reina , a me di questo
 Lascia pure il pensier . Ma qui s'accosta
 Giosaba .

Attal. Non partir .

SCE-

SCENA TERZA.

Giosaba , Attalia , e Azaria .

Giosab. **C**HE vuoi Reina

Da me , che mi chiamasti al tuo cospetto ?

Attal. Immaginar tel puoi. L'aver tu indotti

A ribellarfi contro me i Leviti

Per sturbarmi dal solio , e l'aver fatto.

Risurger dalla tomba d'Ocozia

Un nuovo successor di questo Regno

Ti può far creder , ch'io di già smarrita

Dal colpo innopinato mi sia indotta

A ricercar di te , per venir teco

Della mia resa a' patti , e per pregarti

Di qualche scampo al mio periglio estremo .

Appunto così avvien . Poichè vicina

Ormai mi veggio a trabalzar dal trono ,

A scenderne son pronta , ed a lasciarlo

Al tuo novello Re . Di questo solo

Ti vò pregare , che tu a me lo mostri ,

E me 'l faccia vedere , acciocchè ei sappia

Che il Regno a lui senza contrasto io cedo .

Giosf. Tu pur ben mi conosci , anima vile ,

E sai pur anche s'io capace sia

D'esser delusa dalle tue menzogne ,

E dall'empie tue arti rigirata .

Perchè adunque mi tenti , e ti lusinghi

Ch'io sia per dar orecchio alle tue frodi ?

Forse

Forse non sò, che'l tuo crudel sospetto
Compagno indivisibil de' Tiranni,
Figurandoti quel, che giustamente
Meritato saria dal tuo misfatto,
T'ha circondata di milizie e d'armi
Per render vano ogni nemico sforzo?

Attal. Se questo sia, potrai comprender anco
Qual forte dal mio sdegno aspettar puoi,
Se presto non mi sveli questo nuovo
Successor di Giudea.

Gios. Rider mi fai
Quando per spaventarmi in uso metti
Le tue folli minacce. Al tuo cospetto
Sarei venuta appunto, e mi farei
Posta nelle tue mani, se temenza
Alcuna mai del tuo furore avessi!
Questo debito ho a te, che avvezza m'hai
A non temer nessuno avverso caso,
Che dallo sdegno tuo possa avvenirmi.
Della tua crudeltà le più spietate
Furie, che potean darmi orrore e tema,
Già consumasti allor, che'l chiaro sangue
Del mio ceppo regal tutto versasti;
E a me grato saria di mia famiglia
Seguir la sorte e'l lagrimevol fine,
Tanto è lunge da me, che questo esemplo
Terror mi faccia. Or per tornare a quello,
Che da me vuoi saper: Di ciò, che chiedi,
Nulla io ti vò dir. Del tuo sospetto
Vò lasciarti agli strazj. E questo solo
Vò,

Vò che tu sappia , che se alcun vivesse
 Del mio gener regale , o si trovasse
 Chi avesse cor di sostenerne il nome
 Ancorchè falsamente , ed a me noto
 Fosse ; finchè il diadema dalla fronte
 Non t'avesse strappato , ben potresti
 Lacerarmi le membra ad uno ad uno ,
 Ma non trarmen di bocca una parola .

Attal. Tanto non osaresti al mio cospetto ,
 Se al debil cor non ministrasse audacia
 De' miei ribelli il temerario ardire .
 Ma v'è pur , ti confida in questa speme ,
 E l'erede del Regno di Giudea ,
 Vero , o falso che sia , tiemmi celato .
 Mal sicuro è però dall'ira mia ,
 S'altra guardia non ha , che il tuo segreto ,
 E il ribellato stuol de' tuoi Leviti ;
 Ch'io saprò trarlo fuor de' penetrali
 Più riposti del Tempio a viva forza ,
 E tutto empier di stragi e di terrore
 Gl'atrij , e gl'Altari , e quanto v'ha di sagra ;
 Se vi farà chi a me resister osi ,
 E poi svenarlo innanzi agl'occhi tuoi ,
 Per pascer col tuo duol la mia vendetta .

Gios. Non aspettar da me , ch'io ti consigli
 A non lasciarti trasportar tant'oltre
 Da quel furor , che t'agita la mente .
 V'è , corri a vendicarti , e col disio
 La vendetta precorri . Al suspicioso
 Inquieto animo tuo questo meschino
 Sfogo concedi , assai però minore

Del

Del mal , con cui ti crucia la tua cruda
Suspizion , che di timore e d' ira
T' ingombra il cuore , e al tuo pensier dipinge
Il supplicio vicin del tuo misfatto .

Attal. Stoltamente t' inganni , se tu pensi ,
Che di tua fellonìa più che sicuri
Documenti i' non abbia ; ed Azaria
Certa te ne può far .

Giosf. Come Azaria ?

Attal. Ti spiace forse ch' ei mi sia fedele ?

Giosf. Dal vedertelo a canto io ben comprendo,
Che un traditor egli è .

Azar. Chi serba fede

Al suo Signore , il suo dovere adempie .

Giosf. Serbar fede a i Tiranni è tradimento .

Attal. Orsù convien ormai , che qual mi stimi ,
Tale mi sperimenti . Olà , soldati ,
In catene costei tosto ponete ,

Sia tua cura , Azaria , di far , che 'n luogo
Sicuro sia guardata . Or mi minaccia ,

Audace donna , e nell' infida turba

De' tuoi Leviti ti confida , e a trarti

Dalle mie man gli aspetta . Ma i lor moti

Tu col tuo capo pagherai . Eseguiisci ,

Azaria , il mio comando , e a me ritorna .

Giosf. Và pur , donna crudel , che forse Dio
Per questo mezzo il tuo supplicio affretta .

De i malvagj il dislo presto perisce ,

E la speme degli empj sul più verde

Qual fieno inaridisce , e si dissecca .

SCE-

SCENA QUARTA.

Azarìa , e Giosaba .

Azar. **S**Offri, Giosaba, ch'io teco mi lagni
Del rischio, in cui te stessa, e tutti noi
Hai posto nel venire incautamente
Entro la Regia a ritrovar coltei.

Giosf. Risparmia infido al tuo mendace labro
Queste finte doglianze. Affai giovare
Alla mia sicurezza avria potuto
Il portarmi a coltei, se a i fianchi suoi
Trovato non avessi un traditore,
Che 'l mio sano consiglio ha dissipato.

Azar. Giosaba, che dì tu? Pensi tu adunque....

Giosf. Che vuoi che pensi, s'è palese il fatto?
Da chi, se non da te, potea sapere
La perfida Attalla, che vive ancora
Un figliuol d'Ocozia: che sono in armi
Per dare il Regno a lui tutti i Leviti?
Da chi i sospetti suoi son stati fatti
Certi, se non da te?

Azar. Molto t'inganni.

Giosf. Dalla bocca di lei non ho ascoltato,
O ingannatore, che di tutto questo
N'ha da te avute le sicure prove?
Per sì bella cagion non l'ho sentita
Commendar la tua fede?

SCENA QUINTA.

Matano , Azaria , e Giosaba .

Matan. **A** Se ti chiama
La Reina , Azaria .

'Azar. Della Reina
Debbo prima eseguire altro comando .

Matan. Impose a me di Giosaba la cura :
Te a maggior opra chiede . Io di costei
Prenderò sicurezza .

Azar. Deh , mi lascia
Adempier di mia fede quest' ufficio .

Matan. Di mestiero non fia , che quel tu facci ,
Che da me si può far , lasciando in tanto
Quello , che in prò di lei tu sol puoi fare .
Giosaba , meco vieni .

Azar. Oh Dio ! trattienti .

Giosf. Da me che vuoi ? Torna alla tua Reina ,
E non t'ingelosir , se de' suoi cenni
Altri v'ha , che è fedele esecutore .
Matan , tu mi conduci ove servire
Meglio tu pensi della tua Tiranna
Al crudo ingegno . Io , purchè Dio sia meco ,
In ogni luogo sicurezza trovo .

Matan. Allor vedrò , che saggia in lui confidi ,
Quando ti scamperà dalle mie mani .

Azar. Forse fia presto ; e quando meno il pensi
Punirà il nostro Dio la tua bestemmia .

Coro

Coro di Soldati d'Attalia.

O de' gran Principi	Onde di fervido
Potenza labile ,	Bollor accenderfi ,
Fortuna instabile	Dall'ira fenderfi
De i Regnator .	Già sente il cor .
Quando più immobili	E vuol ne i sudditi
Sul tron si credono ,	Portar terribile
Miseri vedono	La piena orribile
Crollarsi allor .	Del suo furor .
Sicura e intrepida	Qual fiume turgido ;
Attalia stavasi	Che rompe l'argine ,
Mentre miravasi	E 'l vicin margine
Temer dal tron .	Corre a innondar .
Or ansia e timida	Or rammentiamoci ,
La fa lo scorgere	Che noi fortissimi
Contro lei forgere	Contr' uom vilissimi
Fiera tenzon .	Dobbiam pagnar .
Ange la misera ,	Ma non mai fuggaci ,
E la sollecita	Che la contraria
La sete illecita	Fortuna varia
Di dominar .	Vince il valor .
Un Regno florido	O de' gran Principi
Di tener avida ,	Potenza labile
Di perder pavida ,	Fortuna instabile
Non sà lasciar .	De i Regnator .

Fine del secondo Atto .

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

*Ismaele , e Giojada .**Ism.*

Roppo , o Signor , tu mi per-
dona , ha ulato
Giosaba di fiducia , e di co-
raggio ;

Nè dovea mai gire a incontrar lo sdegno
Della nemica sua .

Gioj.

Fu mio volere ,
Che innanzi ad Attalia si conducesse
Per alleviare i di lei sospetti ,
E tenerla sospesa infino a tanto ,
Che tempo fosse di por mano all'armi ,
E di occuparla dubbiosa e incerta
Del suo periglio , e del disegno nostro .
Ma chi avrebbe creduto che Azaria
Ne potesse tradire , e palesare
Alla donna crudel ciò , che da noi
Con tanto studio fu tenuto occulto ?

Ism.

Errato vai dal ver , Signor , se credi
Ch'abbia Azaria mancato a se medesimo ,
E con macchia sì nera il bel candore
Della prisca sua fè contaminato .
Dalla bocca di lui nulla Attalia
Trarre ha potuto , ch'è accertar la possa
Di quel , che già nella sua mente volge .
Ciò ,

Ciò , che ella sà di noi , lo sà per vago
Ed incerto rumor , talvolta a caso
Da alcun de' nostri incautamente sparso .
Ed era in vero non sperabil cosa ,
Che in tanta moltitudin si potesse
Custodire un arcan così importante ,
Di cui per altro nessun incerto indizio
N'ha la Reina , per quant'io mi sappia .
Ma poichè quello , che temer si suole
Facilmente si crede , e sempre l' empio
Il suo gastigo teme ; a questa voce ,
Ancorchè dubbia , diè tosto fede .

Quindi Azaria , mentre scemar non puote
I sospetti di lei , s'infinge l'ira
Di secondare ; ed essa , ch'a lui crede ,
Duce lo elegge delle Regie schiere ,
E del crudo suo sdegno il fa ministro .
Or egli adunque il tuo comando aspetta ,
Per rivolger incontro alla malvagia
Quelle stesse armi , ch'ella in sua difesa ,
Ma per sua gran sciagura , gli commise .

Gioj. Finchè si trova Giosaba ne i lacci ,
E in poter d' Attalla , non mi par bene
Cosa alcuna tentar contro costei ,
Per non indurla al disperato eccesso
Di sfogar contro quella il suo furore .
Tropo la donna fella ha in man del nostro
Per farci pentir tosto d' ogni fallo ,
Che noi prendiam nel regular quest' opra :
Pria convien colla forza , o coll' inganno

Trarle di mano così caro pegno .

Ism. Difficil cosa io stimo , che per arte

Si possa liberar Giosaba , mentre
Dall'iniquo Matan guardata viene .

Gioj. E se in tanto quest'empio la crudele

Reina persuadesse a prevenire

Colla morte di Giosaba ogni nostra

Cura di liberarla ?

Ism.

Io non pavento

Da costei tanto mal . Fuor dell'usato

Veggio nel volto suo , scorgo ne i detti

Che un'interno timor l'ira , che ferve

Nel suo petto , raffredda : e sembra ormai ,

Che il regio sangue a farle orror cominci ,

Tanto si mostra dal versarlo schiva .

Non mai più così incerto e fluttuante

Tra incostanti voleri ondeggiar vidi

L'animo di costei , com'ora ondeggia .

Quello , che approvò pria , dappoi condanna ,

E quel , che condannò , dappoi ripiglia ,

Nulla infin risolvendo . Ma quà veggio

Ella appunto venir : a me conviene

Discoltarmi da te , per non recarle

Ombra di me , che a se fedele e amico

Crede . Ma tu , Signor , a lei resisti

Con forte petto . Io parto .

Gioj

A qual fin mai

In questa parte viene , e seco porta

D'armati immenso stuol ? Chi sà , che l'empia

Entrar non voglia a forza entro del Tempio ,

E segna-

E segnalare questo santo giorno
Con qualche orrendo sacrilegio? Io voglio
Quivi il piede fermar per farle fronte.

S C E N A S E C O N D A .

Attalla, e Giojada.

Attal. **G**iojada, io te cercava; e per trovarti
Verso il Tempio mi mossi.

Gioj. E al Tempio vieni
Cinta d'armi, e d'armati? E così pensi
Del sommo Nume rispettar la casa?

Attal. Da che tu ne contendi a noi l'ingresso
Coll'armi audaci de' ministri tuoi,
Giust'è, che colla forza i' me ne faccia
L'adito aperto.

Gioj. Quel, che giusto sembra
All'altero tuo core, è sacrilegio.
Dunque se a noi delle sagrate foglie
Lice vietar l'ingresso a gente immonda,
La forza opponendo alla violenza,
Sarà lecito a te la forza usare
Contro di noi per ispedir l'entrata
Del luogo in terra il più divino e sagro
De i tuoi seguaci alla profana turba?
Dunque se giusto fia, che noi coll'armi
Difendiamo l'onor del nostro Dio,
Giusta cosa farà, che tu l'oltraggi
Coll'armi tue? Ma quando mai, Reina,
Deporrà quest'orgoglio, e questa cieca

Caligin della mente , che t'asconde
Ogni luce del vero , e dell'onesto ?

Attal. Tra le tenebre mie veggio assai chiaro
L'odio , che tu mi porti ; e veggio inoltre ,
Che per farlo plausibile t'ingegni
La tua passion mascherar di zelo .

Gioj. Non ha forse il mio zel giusta cagione
D'odiar non te , ma l'empio tuo costume ?
Macchiata hai ancor la clamide regale ,
E l'anima insiem' dell'innocente sangue ,
Che de i nipoti tuoi , crudel , versasti :
La sacrilega man tuttora è olente
Dell'incenso profan , che a i falsi Dei
Di tuo Padre offerisci : e mentre ancora
I popoli di Giuda un'alto orrore
Del tuo esecrando parricidio ingombra ;
Mentre il tuo detestabil sacrilegio
Gli separa dal culto del lor Dio
Osi venire al Tempio , e con superbo
Intollerabil fasto a forza vuoi
Aprirene l'entrata ? E ti lamenti
Che lo mio zel contro di te s'accenda ?
Ma che hai tu che far col Dio d'Abramo,
D'Isacco , e di Giacobbe ? A i Dei d'Acabbo
Volgiti , e quelli implora : essi il tuo Regno
Prospero manterran , come già fero
Quel de i tuoi Genitor . Mira , o infelice ;
Qual' ebbe fine miserando e atroce
La tua famiglia , e la paterna stirpe !
Dove è d'Acabbo la superba casa ,

Dove

Dove d'Jezabele il fallo , e dove
Ora sono i settanta tuoi fratelli ?
Nulla di loro sopra il suol rimase ,
Se non se la funesta atra memoria
Del lor fatale memorando eccidio .
Mira come di Dio l'alta vendetta
Il Regno di tuo Padre ha trasferito
In un servo di lui , ch'ogni reliquia
Ha spenta del tuo sangue ; e pensa poi
Qual dal divino sdegno a te sovrasta
Feral gastigo , mentre i Templi e l'Are
Del tuo Baal , che egli in un con tutta
La stirpe tua distrugger se in Samaria ,
Hai tu al presente rinovati in Sion .

Attal. Se adoro Baal , non per questo lascio
Di venerare Iddio , per cui riguardo
Soffro da te queste minacce ardite .
Della mia riverenza inverso lui
Chiara argomento fa la tolleranza ,
Ch'ho degl'oltraggi , che da te ricevo .
Già non avresti impunemente osato
Insultarmi in palese , ed in occulto
Ordire contro di me segrete insidie ,
Se 'l tuo grado , e l'onor sacerdotale
A rispettare in te non mi muovesse
Quel Dio supremo , di cui se' Ministro .

Gioj. Non da religion , ma da timore
Nasce nel tuo vil cor questo rispetto .
Temi non Dio , ma il popol , cui sovrasti ,
Da cui vedi altrettanto venerarsi

Il grado mio , quanto il tuo 'mperio s'odia.

Attal. Del popolo ribelle , in cui confidi ,
Posso ad ogn' ora la temenza tormi ,
E raffrenar gli sconsigliati moti .
Ma poichè i' bramo assicurarmi il solio
Senza strage di quei , che tu hai sedotti ;
Perciò quì venni ad offerirti pace ,
Se tu la vuoi , per la comun salvezza .
Deponi omai , depon cotesto tuo
Odio feral contro di' me : mi lascia
Libero e aperto il Tempio, acciocchè io possa,
Con offerire a Dio vittime scelte ,
Placar verso di me l'ira divina .

Gioj. Me già tu non inganni ; e stolta fei ,
Se immaginar ti puoi , ch'io sia capace
Di lasciarmi sedur dall'arti tue .

Attal. Giojada, i' non t'inganno . Astretta sono
Ad onta del mio orgoglio a confessarti ,
Che lo sdegno di Dio mi fa temere .

Gioj. Sebbene i' credo , che 'l rimorso interno
Delle tue colpe ad ora ad or ti sproni
A ravvederti ; non però mi lice
Sperar , che tu del tuo fallir ti penti .
Tropo gravi catene il tuo peccato
T'ha circondate al cor , e 'n troppo folte
Tenebre t'ha sepolto lo 'ntelletto .
Dio sovente ammonisce il cor degl'empj
Col terror del gastigo , e a quelli insegna
La strada per uscir da i loro errori.
Ma lieve è il buon disio , e il lume scarzo ,
E gra-

E grave il peso della colpa; ond'essi,
 Benchè atterriti e scossi, tuttavia
 Ricadon nel profondo, e uscir non fanno
 Dal loto vile, entro cui sono immersi.
 Come smarrito passeggiar, cui dentro
 Di densa selva tenebrosa notte
 E tempestoso Cielo sopravvegna,
 S'ode il fragor del tuono, e il lume vede
 Del chiaro lampo, che 'l sentier gli addita,
 Tenta il camin seguir, ma poi s'arresta,
 Mentre sparisce quel fugace lume,
 E sopra dubbio oscuro calle il lascia
 Di stordimento pieno, e di spavento.
 Così la mente infra i suoi errori avvolta,
 Da voce interior, che a se la chiama,
 E con subito lampo insiem le accenna
 Il diritto sentier, scuoter si sente,
 E là vuol gire; ma la luce fugge
 In un col tuon, che la risveglia: ond'ella
 Nell' intricata e tenebrosa via
 S'aggira errante alla caduta estrema,
 Mentre ha di sopra il Ciel, che irato freme,
 Et ha di sotto il precipizio eterno.
 Temi, Reina, il sò; ma 'l tuo timore,
 Che del tuo error t'avverte, non t'ammenda;
 E lasciandoti l'alma sbigottita,
 Te non distacca dalla via malvagia.

Atal. Dimmi tu dunque ciò, che per tuo avviso
 Da me far si devria per ritornarmi
 Sulla diritta via.

Gioj.

Giof.

Tropo hai da fare.

Convien che i Templi, e l'Are, e i Simulacri
Dell'Idolo Baal tu atterri, e agl'occhi
Di Giuda il grave scandalo rimuovi.
Lasciar libera Giosaba tu dei,
Che iniquamente hai fra ritorte avvinta.
In fin depor quest'armi e questo fasto
A te bisogna, e in portamento umile
Chiedere a Dio mercè. Se tu ricusi
Adempier tutto questo, in vano m'offri
Pace; che pace meco aver non puote
Chi a Dio fa guerra. Or tu m'hai inteso.
Se con quest'armi venir mai pretendi
Al sagro Tempio, sulla porta d'esso
M'aspetta a contrastartene l'entrata
Colla mi vita, e col mio sangue. Vieni.

Attal. Come fiero mi lascia, e nulla cura
Nè del mio sdegno, nè del mio potere!
Ben misera son io, se i miei nemici
Dispregiando egualmente e guerra e pace,
L'ire mie deridendo, e i miei favori,
Trionfan sul mio cor timido e fiacco!
Che mi giova, infelice, aver le forze
Pronte per vendicarmi, se al disio
Della vendetta il mio timor resiste?
Pria di pugnare contro i miei ribelli
Combatter mi convien contro me stessa,
Che la mia propria colpa mi fa guerra,
E 'l mio più fier nemico è il mio rimorso.

SCE-

SCENA TERZA.

Matano, e Attala.

(dugio

Matan. **R**Eina, ancor sei quì? Di tanto in-
Qual'è mai la cagion?

Attal. La mia paura.

Matan. Che dovremo far noi, se tu paventi
L'ardir de' tuoi nemici? Ah non fia mai,
Che la tua debolezza il nostro petto
Disarmi di valore. E quale avranno
I tuoi servi coraggio, ove in te manchi
Per darne cor la tua virtù primiera?

Attal. Non son le forze già, non è l'ardire
De' miei ribelli, che terror mi danno,
Altra cagion più forte, e meno intesa,
Svegliando in me la già sopita un tempo
Memoria del commesso parricidio,
In questi turbamenti mi ammonisce
Dello sdegno divino, e mi costringe
A riguardare in essi il mio gastigo.

Matan. Che ti posso dir io, se già obliasti
I miei sani ricordi, e nuovamente
Ti se' data in balla del proprio inganno?
Ma qual delitto mai ti vai insingendo
Nella morte, che desti a i tuoi nipoti?
O non è colpa questa, o è colpa degna
Sol d'alme grandi, e di regnar capaci.
E se la danna di natura il dritto,
Le fa difesa la ragion del Regno,

Che

Che s'erge sopra la natura stessa ,
E d'ogni colpa ogni gran macchia asterge :
Ma fa che sia delitto l'aver tolta
La vita a quei , che contendenti il trono ;
Allor temer dovevi , che la scure
Tinger nel color sangue disegnavi ,
E che 'l timor stato saria virtute :
Ma dopo il fatto è di viltate indizio
La pena paventar . Sebben qual pena
Ramment'io mai ? Chi ti potrà punire
Di questo fallo ? Giojada , cred'io ,
Col suo feroce minacciare stolto ,
E col bandir l'ira del Dio di Giuda .
Questo pensiero appunto hanno gl'Iddii
Di vendicar la stirpe di Davide
Da te distrutta , e il loro ozio tranquillo
Sollecitato vien da questa cura .
Non salvò il Dio di Giuda dal tuo ferro
Neppur un germe del reciso tronco ;
Ed or che l'ha lasciato incenerire
Vorrà prenderla teco per riguardo
Di quel , che non curò quand'era tempo ?
Ma fingi pur ch'egli sdegnato sia
Teco per tal cagion : perchè non chiami
In tua difesa Baàl ? Avvien sovente ,
Che premendone un Dio , l'altro n'aita .
In fin , Reina , dove tutto manchi ,
Mancar non può ciò , che ne' casi estremi
Suol dar salute , il disperarla affatto :
A darti vinta sempre a tempo sei ;

Ma

Ma il farlo adesso, ch' hai poter spedito
D'atterrare i nemici, è viltà somma.
Che badi adunque più? Che aspetti? Forse,
Che i tuoi ribelli, ch'or racchiusi stanno,
Ti vengan d'improvviso ad assalire?
Se disperate son le cose nostre,
Moriame almen da forti; e la vittoria
A i nemici rendiam sanguigna, e infausta.

Attal. Questo solo conforto a me rimane,
Per rinfrancare il mio abbattuto spirito,
Il disperar di tutto: ed a me giova
Tutto temer, per non temer più niente.
Vadasi adunque ad assalir costoro:
E o vera, o falsa sia la sparsa voce
Della loro congiura, e del novello
Re di Giudea, a trucidare andiamo
Tutti i Leviti, e tutti i Sacerdoti,
Col supremo lor capo. Ad ogni modo
Tutti son miei nemici, e tutti rei
Son del mio sdegno. Quì Azaria venire
Debbe a momenti colle scelte truppe,
Cui a raccorre il mandai quando a te diei
Di Giosaba la cura. Or quando e' sia
Quì venuto, a portare e incendij e stragi
Si vada al Tempio: nè alle auguste mura,
Nè agli atrj santi, nè alle sagre mense,
Nè al Santuario stesso si perdoni.
Tutto si ponga a sangue, a ferro, a fuoco:
E la ruina dell'eccelsa mole
Del mio furor sia monumento a Giuda.

Così

Così risolvo : e se al disìo contende
 L'esito avventurato il fato avverso ,
 Nulla mi cal ; che a chi la morte sprezza
 Niun' evento sinistro accader puote .

Matan. Non disperar , Reina : avrà successo
 Qual più tu brami fortunato , questa
 Per noi propizia , e di te degna impresa .
 Pria però cominciarla ti bisogna
 Da Giosaba . Costei prima s'uccida ,
 E 'l superbo suo capo inalberato
 Sopra d'un' asta , alle primiere file
 Delle milizie tue serva d'insegna .
 Allo spettacol tristo costernati
 Gl'animi de i ribelli , non avranno
 Di resistere a noi forza , nè ardire :
 Così li vincerai senza tuo danno .

Attal. Facciassi quanto dici : e s'altro fai
 Sugerirmi di fiero e di crudele ,
 Tutto m'insegna , ch'io disposta sono
 Ad eseguir .

SCENA QUARTA.

Azaria , Attalia , e Matano .

Azar. **R** Eina .

Attal. In tempo vieni ,
 Ch'io t'aspettava . A noi bisogna omai
 Troncare ogni dimora , e girne tosto
 A investire i ribelli entro del Tempio .

Azar. Pronte sono a quest'opra le tue squadre

Da

Da me raunate le più elette , e forti ,
Che attendono il tuo cenno impazienti.
Vado , se vuoi

Attal. Presto anderai , ma prima
Il reo capo di Giosaba vò darti ,
Che per vessillo porterai d'innanzi
Alla tue schiere , ed io verrotti appresso .

Azar. Come ? Giosaba hai morta ?

Attal. Nò ; ma lei
Uccider quanto prima ho risoluto .

Azar. S'uccida pur , se ciò recar salute
A te puote , e vantaggio . Io farò il primo
Ad immergere il ferro entro il suo seno .
Ma se in tuo danno può tornar quest'atto ,
Mirar ben dei , Reina , a quel che fai .

Attal. Non è più tempo di pensare a quello ,
Che appresso il popol d'odio , o pur di biasmo
Mi può apportar . L'odio comun non curo ,
Disprezzo il biasmo , e sol vendetta bramo .

Azar. Ma a te del vendicarti il modo togli ,
E a certo rischio la tua vita esponi ,
Giosaba in uccidendo .

Attal. E perchè questo ?

Azar. Perchè ella sola , se non mente il grido ,
Del finto , o vero erede d'Ocozia ,
Custodisce l'arcano ; ed egli intanto
Ignoto a te dell'ira tua si ride ,
E forse ancora infra i tuoi amici versa
Vicino a i fianchi tuoi . Quindi se lasci
Colla morte di Giosaba sepolta

Di questo tuo nemico la notizia ,
Ogni momento e' insidiar ti puote ;
E ad altri mille lasci aperto il campo
Di spacciarsi per quello , ove egli taccia ,
Al credul troppo , e mal contento vulgo .

Matan. Saria , nol niego , più sicura cosa
Per la quiete del Regno e d' Attalla
Il tor questa lusinga , e questa speme
Al popolo commosso al grato nome
D' un discendente da' suoi antichi Regi ,
Se si potesse trar questo segreto
Dalla bocca di Giosaba . Ma è vano
Ciò sperar da costei , che mille morti
Piuttosto soffrirebbe , che l' arcano
Manifestare a noi . Perciò bisogna
Colla morte di lei recider anco
La speme de' ribelli , e 'l loro ardire
Con essa raffrenar . A tale esempio
Mancherà facilmente di coraggio
L' incerto pretensor di questo Regno .

Azar. Anzi da tal' esempio stimolato ,
S' indurrà a prevenir la sua sciagura
Con tor di vita chi può darli morte .
Da un disperato cor tutto si debbe
Temere , ed aspettar . Ma in ogni caso
Di avversa sorte , finchè costei vive
In poter nostro , la sua vita serve
Di sicurezza alla Reina : e niuno
Tanto ardito farà , che macchiar voglia
Nel suo sangue la man , per non esporre
A mor-

A mortal rischio di colei la vita.
 Ma quando franger la nemica audacia
 A voi piaccia per mezzo di costei,
 Il più sicuro e inaspettato modo
 E' il porla in fronte delle nostre schiere
 A vista de' ribelli, circondata
 Da sue catene, e dalle nostre spade,
 E qual bersaglio esposta a i loro strali,
 Sicchè non possan contro noi drizzarli
 Senza trafiggere il suo seno. Allora
 Cader vedrai gli animi lor, Reina,
 A vista sì pietosa; che più vale
 Ad abbatter l'ardire in mortal petto
 La pietà, che la disperazione.

Attal. Non mi dispiace il tuo consiglio. Or dunque
 Così si faccia. Ma tentiamo ancora,
 Se per via di minacce ne riuscisse
 Costringer la ria donna a rivelarci
 Questo suo Re.

Matan. Ma il dimorar più oltre
 Intorno a cosa incerta, è van pensiero.

Attal. Brieve sarà l'indugio, e l'util grande;
 Che possiam trar. Fa tu, Azaria, che preste
 Sien le milizie a ogni mio cenno.

Azar. A ogn' ora
 Disporre ne potrai come a te piaccia.

Attal. Meco vieni, Matan.

Matan. Ti sieguo

Azar. Andate,
 Iniqui, andate pure, che tra poco

La vostra speme rimarrà delusa ;
E la vostra empietà nel suo disegno
Troverà la sua pena , e il suo supplicio :

Coro di soldati del seguito di Azaria.

Folle è ben chi d'opra rea
Spera aver lieto successo ;
Poichè dove si credea
Trovar pace , trova spesso
Quella guerra , che non ha .
Ferve d'ira un empio core
Per opprimer la virtute ;
Ma sovente il suo furore
Reca al buono la salute ,
E il supplicio all'empietà .
Ben si vede alla giornata ,
Che ingannato , e a cieca mente
Nella fossa preparata
Per sepolcro all'innocente
Il malvagio a cader v'è .
Spera vincere Attalia
Con le forze , e con la guida
Di sue schiere , e di Azaria ;
Ma per quello , in cui confida ,
L'infelice caderà .
Che non già contro i Leviti
Noi dobbiam per lei pugnare ,
Ma con quei concordi e uniti ,
Lei vogliam del tron spogliare ,
E por Giuda in libertà .

Così

Così in fine a cader vanno
La superbia , e l'arroganza
D'ogni Principe tiranno ,
Che mal usa sua possanza
In vendette , e in crudeltà .
Nè la forza , nè il terrore
Fanno il Principe sicuro ,
Ma de' sudditi l'amore
Nel presente e nel futuro
Serve a lui di sicurtà .
Senza spade , e senza armati
Son temuti i Regi , e sono
Da i soggetti venerati ,
Quando splendono sul trono
La giustizia , e la pietà

Fine dell'Atto Terzo .



ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

*Ismaele, e Azaria.**Ism.*

NON fu, Azaria, senza divin
volere,
Che tu trovassi così ben di-
sposte

D'Attalia le milizie a secondare
Di Giuda e de' Leviti i comun voti;
E ad unire alle nostre le lor armi,
Per abbatter quest'empia allor che pensa
Contro il sagrato stuol tutto il torrente
Versar del suo furor. Ma pur m'incresce
Quest'altro indugio, che sospeso tiene
Nel petto de i soldati il fiero ardore;
Mentre potrebbe in questo brieve tempo
Raffreddarsi in alcun la calda brama
D'opprimer la Reina, e quei, che ancora
Sotto la scorta di Matan fedeli
Le son rimasi.

Azar.

Ancora a me dà noja
Questa dimora, non perchè mi creda,
Che la fede, o 'l disio possa cangiare
Delle milizie. Di ciò nulla temo;
Che sò ben quanto io possa in lor fidarmi.
Ma mi reca molestia quest'indugio
Sol perchè mi ritarda il bel contento
Di veder salva Giolaba, e di farle La

La mia fè nota . Oh , se sapessi , Amico ,
 Quanto sia grave peso a un cor leale
 Soffrir di traditor la nera taccia ,
 Massimamente nella opinione
 D'un'anima del par gentil , che grande !
 Mal sà acconciarsi a simular le parti
 D'animo fello chi ha sincero il core .
 E un'alma, cui dà legge ciò, ch'è onesto ;
 Il nome ancor del tradimento aborre .
 Chi sà quai fra se stessa aspri lamenti
 Farà di me la regal donna , e quanto
 Della mia riputata fellonia ;
 Ella sarà nell'animo dolente .
 Ah ! s' io di qualche infausto avvenimento
 Non avessi temuto alla sua vita ,
 Che è nelle forze de i suoi fier nemici ,
 Avrei a quest'ora ad Attalia la fronte
 Scoperta , e a lei nemico mi saria
 Dichiarato .

Isf. Non fora certamente
 Lo scoprirsi opportun , finche è in potere
 D'Attalia scaricare a ogni momento
 Sopra 'l capo di Giosaba l'estremo
 Colpo fatal d'un disperato sdegno ,
 E vendicar così la sua caduta .
 S'aggiunge a questo l'ordin premuroso
 A noi dato dal sommo Sacerdote
 Di non venir all'armi pria che tratta
 Giosaba non abbiain dall'empie mani
 Dell'iniquo Matan , che l' ha in custodia .

Convien dunque aspettar che a te sia data
 Dalla Reina , giusta quel , che ad essa
 Con lodevole inganno hai persuaso ,
 E quest' altra soffrir breve dimora ,
 Che ne fa d'Attalla la folle speme
 Di risapere a forza di minacce
 Da Giosaba il segreto , e la notizia
 Del successor del Regno di Giudea .

Azar. Benchè ella in questo si lusinghi in vano,
 Non è ben tuttavia ch'io sia presente
 A tal ricerca ; mentre potria dare
 La mia presenza a Giosaba timore ,
 Non forse già da me ne fosse stato
 Rivelato l'arcano , e nel suo petto
 Far minore il coraggio .

Ism. Adunque parti ,
 Che quà viene Attalla .

Azar. Vado ; ma presto
 A te farò ritorno .

Ism. Io trattenermi
 Vò in questo luogo , per vedere il fine
 Di quel cimento , in cui costei vuol porsi .

SCENA SECONDA .

Attalla , e Ismaele .

Attal. QUì ti trovo , Ismael , molto oppor-
 Al mio bisogno . Sò che d'Azaria
 Tu se' fido compagno , e i suoi
 pensieri

A te

A te non sono occulti . Or dimmi quale
 Abbia egli speme nel valor de' nostri
 Soldati , e s'egli crede di ottenere
 Vittoria da i nemici .

Ism. Perchè questo
 Mi domanda , Reina ? E dubitare
 Puoi tu della virtute , e dell'ardire
 Di tue milizie ; o creder puoi , che 'l faggio
 Loro Duce Azarìa sì poco senno
 Abbia , che voglia a dubbia , e mal sicura
 Impresa esporre le tue forze , il tuo
 Regno , la vita propria , e 'l proprio onore ?

Attal. A dirti il vero , un non sò qual segreto
 Tremor di quando in quando il cor m'affale ,
 E par che voglia della mia fiducia
 Quasi sgridarmi . Ond'è che i' son costretta
 A cercar dal mio sdegno alcun presidio ,
 Dalla fidanza , che voi Duci avete
 Nel valor vostro , e in quel delle milizie ,
 Acciocchè in me l'usato ardir non manchi ,
 O pur non si sgomenti di eseguire
 Quanto di fier , d'atroce , e di crudele
 Medita il mio furor per mia vendetta .

Ism. Senza cagion , Reina , (con tua pace
 Sia detto) tu diffidi del valore
 Delle tue schiere , e dell'avvedimento
 De i Duci lor , quando per questa parte
 Sperar dovresti la vittoria certa .
 Non far di grazia , che 'l tuo dubitare
 Contenda al nostro cor la sicurezza ,

Ch'ab-

Ch'abbiam di vincer. Ma perchè trattieni
 Il nostro ardor con sì importuno indugio?
 Deh permettine omai che noi seguiamo
 Quell'impulso feroce, che a pugnare...
 Per te n'incita. L'animo sicuro
 Di chi combatter debbe, è un bel presagio
 Della vittoria.

Attal. Così sperar voglio.

Ism. Dunque che badi?

Attal. A voi Giosaba dare
 Degg'io, secondo quel, che concertato
 Fu da me poco fa con Azaria.

Ism. Questo convien. Ma quando ciò, Signora,
 Tu pensi far?

Attal. Lei attendo quì a momenti.

Ism. Quà Matan venir veggio.

Attal. E con Matano
 Venir ancor dovria costei.

SCENA TERZA.

Matano, Ismaele, e Attalla.

Matan. **R**Eina,
 Se da Giosaba sperì aver contezza
 Di ciò, che saper brami, in van lo sperì.
 Non vale ingegno, non val forza od arte
 A vincer o a piegar quell'alma altera.
 Nulla vuol' ella dir: di tue minacce
 Si ride; ed il tuo sdegno a scherno prende.
 Non ha aspetto sì fier per lei la morte,
 Che

Che basti a farle orrore ; e più giocondo
Par che le sia del vivere il morire ,
Tanto poca di se pietà la strigne .

Ism. Se questo è ver , che tardi più , Signora ,
A consegnarci l'ostinata donna ,
Acciocchè tal governo noi facciamo
Di lei , qual dal suo orgoglio è meritato ?
Se l'è dolce il morir , da noi non abbia
La morte già , ma da color l'incontri ,
Da cui trovarla le sia duro , e acerbo .
Muojà per man di quelli , la cui destra
Ella armò contro te , Giusto è che trovi
Nel suo stesso delitto il suo supplicio .
Alle spade , ed all' aste de' ribelli
Noi opporrem le membra di costei ;
E di lei ci varrem come di scudo ,
In cui si figan tutte l'armi ostili .

Attal. Ben divisi , Ismael : condegna pena
E' questa alla costei sfrontata audacia -
Ma tu Matan , perchè non l'hai quì teco
Menata ?

Matan. Ordin lasciai , che alla presenza
Tua da i custodi quì condotta fosse ,
Ch'io comportar più non potea quel suo
Feroce sprezzo , che ella fa di noi .
Ma a lungo non può andar , che quì non giunga .

Attal. Vanne adunque , Ismael , trova Azaria .
Dilli che vegna a me colle più scelte
Schiere : che a lui vò Giosaba lasciare .

Ism. Lodato il Ciel , che hai risoluto in fine
Far

Far quel , che per tuo ben far pria dovevi.

Attal. Dunque , Matan , bisognerà ch'io soffra

Che rimanga sepolto eternamente

Di Giosaba nel petto il suo segreto ?

Matan. Fanne di men , se puoi . Ma già quì giugnè

Costei : tu puoi provar , se dal suo labro

Ti avvenisse cavar parola alcuna ,

Che il desiderio tuo facesse pago ;

Ma certo perderai l'opera , e 'l tempo .

SCENA QUARTA.

Giosaba , Attalia , e Matano .

Gios. **E** Ccomi al tuó cospetto un'altra volta ;
Non qual forse mi credi oppressa , e do-
Dal tuo furore , e dalle mie catene . [ma
Liberò ho ancor lo spirito , e disciolto
Dal peso indegno , che mi grava il corpo :
E quanto più le membra abatter tenti ,
Tanto più aggiungi all'animo vigore .
Or da me che pretendi , dopo avere
Inutilmente consumate tutte
L'arti malvagio di que' l'empio tuo
Scellerato ministro per sedurre
In un tempo il mio cor con tue lusinghe ,
Ed atterrirlo colle tue minacce ?
Dovresti ormai dalla costanza mia
Aver appreso che ogni sforzo è vano
Per trar dalla mia bocca quel , che tanto
Brami saper da me , nè mai saprai .

Attal.

Attal. Non occor che me 'l dichi : assai compresi
 Dalla tua contumace resistenza ,
 Che una rabbia ostinata ciecamente
 Contro di me la tua nequizia indura .
 Ti vò però avvertir , che sei delusa
 In credere che ancor non mi sia noto
 Quel , che con tanto studio occultar cerchi .

Giosf. Or sì , che hai trova la spedita via
 Per obbligarmi ad appagarti in tutto
 Ciò , che da me saper sì ben t' industrij ;
 Ma stolta più di te sarei , se questi
 Sciocchi ripieghi tuoi non deridessi .
 Ma se t'è noto quel , che da me cerchi ,
 Rifaperlo da me perchè ti cale ?
 A me però , che tu da altrui lo sappi ,
 O non lo sappi , poco , o nulla importa :
 Se vi sia questo Rege , o non vi sia ,
 Che a te minaccia l' ultima ruina :
 S' io n' abbia o nò contezza , questo è quello ,
 Ch' unqua tu non saprai dalla mia bocca .
 Nè l' un , nè l' altro io ti vò dir ; che troppo
 Piacemi di vedere in te diviso
 Il tuo cor fra 'l temere , e lo sperare ;
 E che l' uno dell' altro confondendo
 Gli effetti ; nel risolver non ti faccia
 Nè quanto convien cauta il tuo timore ,
 Nè ardita quanto basta la tua speme .

Attal. Niente dal tuo tacere o spero , o temo :
 Nè mi nuoce , o mi giova il tuo parlare .
 Quest' è un inganno del tuo cor superbo ,

Che

Che ti rende arrogante , e ti lusinga
Con falsa specie , che dal tuo segreto
Il mio destino o buono o reo dipenda .
Ma molto lunge sei da quel , che credi ;
Ch'io della forte mia già son sicura .
Nè quì condur ti feci nuovamente
Alla presenza mia , per saper quello ,
Ci cui tu pensi ch'io ne sia all' oscuro ;
Ma sol per farti intendere una volta
Quanto tu scioccamente hai confidato
Nella mia sofferenza , e nel tuo orgoglio ,
Per oltraggiarmi con sì gran franchezza .
Presto conoscerai , ma fuor di tempo ,
Qual frutto hai riportato dall' indegno
Abuso , che fatt' hai lunga stagione
Del beneficio , ch' io ti feci allora ;
Che estinto il tuo lignaggio , a te lasciai
E libertà , e vita .

Gios. Odi che egregia
Beneficenza d' animo regale ,
Per cui grata mai sempre esser ti debba !
Dunque perchè tu meco empia non fosti ,
Come con tutti i miei ; perchè il crudele
Esecrando assassinio non compiesti
Colla mia morte ; vorrai darti vanto
Verso me di benigna , e liberale ?
Questo è il cieco giudizio de' Tiranni ,
Che alterando alle cose il lor sembiante ,
Ciò , che non è ingiustizia a beneficio ,
E ciò , che non è furto a dono ascrive .

Seb-

Sebben nè pure in perdonare al mio
Sangue giusta tu fosti , se giustizia
Tu non istimi il non aver uccisa
Un' innocente , acciocchè poi servisse
Alla nequizia tua di sicurezza .
Non fu pietà la tua lasciarmi in vita ,
Ma fu necessità del tuo delitto ,
Che non avrebbe , estinta me , potuto
Disarmar di fiera il comun odio .
Ben misera sarei , se da te in dono
Dovessi riconoscer la mia vita ;
Mentre assai più che 'l tuo crudele ingegno,
Che 'l tuo furore dispietato e fello ,
I beneficj tuoi mi fanno orrore .

Matan. Non esporre , o Reina , di vantaggio
All' ardir temerario di costei ,
E agli orgogliosi insulti la maestade ,
E 'l decoro regal : troppo hai sofferto
Di dispregio , e d' offesa . E' tempo ormai ,
Che tu volgi i pensieri al suo gastigo .

Attal. Lascia pur ch' ella al suo gastigo accresca
Nuova materia , e vie più giusta renda
La mia vendetta .

Giosf. Digna cura in vero
D' animo regio ! Non ti basta adunque
D' esser con me nel vendicarti giusta ,
Ch' alla vendetta tua nuova giustizia
Aggiunger vuoi ? Ma d' onde mai repente
Nascono in te sì delicati sensi
D' una virtù , che ti fu sempre ignota ?

Attal.

Attal. Deridermi or ti giova ; ma fra poco
In lutto cangierai questi tuoi scherni .

Giosf. S' altro mezzo non hai per contristarmi ,
Che quella morte , che or lusinga e pasce
Il crudele tuo sdegno , in vano sperì
Lieta andar del mio pianto . Al tuo furore
L'animo ho preparato , e a quanto mai
Di barbaro e d'atroce inventar puote
Il fiero ingegno tuo . Tutto l'amaro
Della mia morte disacerba , e toglie
L'onorata cagion del mio morire .
S' erge sopra i tormenti un' alma forte ,
E immobil fisa nell'onesto fine ,
Per cui soffre dagl'empj ingiusta pena ,
Il cruciato non sente di sue membra ,
E di sua quiete il bel seren non perde .
Come se d'atre nubi intorno cinto
Miri l'eccelfo Sina , o l'alto Orebbe ,
Credi che tutto entro quel fosco velo
Avvolto sia : ma pur l'altera fronte ,
Che tu non vedi , al Ciel tranquilla estolle ,
E in essa il Sol le verdi cime indora ,
Ed aura lieve tra i fior varj scherza .
Così non toccan la sublime parte
Di noi le pene , che le membra basse
E frali opprimon , allorchè s'innalza
Sopra il corpo mortale alma innocente ,
E a Dio solleva i suoi pensier ; che mentre
Languono i sensi oppressi , ella in se stessa
Raccolta gode imperturbabil pace ,

E gli

E gli strali di morte a gioco prende.
Non il morir, non la maniera atroce
Di quel supplicio, che tu a me minacci;
Son bastanti ad affliggermi; ma solo
Aspra noja mi reca, e mi tormenta
Il tardar che tu fai nel darmi morte.
Stanchi son gl'occhi miei di più vedere
Le scelleraggin tue, gli orrendi oltraggi;
Che al nostro Dio continuamente fai.
Or se non piace a lui liberar Giuda
Dalla tua schiavitù, viver più oltre
Così m'incresce, che il morir mi è gioja.
Toglimi adunque da quest'odiosa
Infesta luce, e a' Padri miei mi rendi.

Attal. Avrai, non andrà guari, ciò, che brami;
Ma forse non faratti così dolce
Come pensi il morir.

Matan. Non più parole;
Ma ti bisognan fatti. Ecco Azarà.

Attal. Vanne, Matano, e a' miei più fidi intima
Ch' all' armi s' apparecchin.

Matan. Vado, e torno.

SCENA QUINTA.

Azaria, Attalia, e Giasaba.

Azar. **R**Eina, io già m'immagino, che
avremo

Inutilmente consumato il tempo
Intorno alla costei fiera durezza.

Tom.III.

A a

Attal.

Attal. Inutil non è stato quest' indugio
Per far conoscer infin dove possa
Giungere l' inflessibile arroganza
D' una perfida donna ; e mi è giovato
Per illustrar la tolleranza mia ,
E fare inescusabile il suo ardire .

Azar. Dunque , Signora , perchè più tardiamo ?

Attat. Or ch' alla sua pena ha ministrata
Così forte cagione , io la consegno
Nelle tue mani , acciocchè tu eseguisca
La mia vendetta in lei . Prendila adunque ,
Teco la porta ove a portar ti mando
Strage , e ruina . Io tosto con Matano
Ti seguirò , per ajutare insieme ,
E insiem per commendare il tuo consiglio .

Azar. Partì pure una volta . Oh quanta pena
M'è convenuto fin ad or soffrire
Nel dover a costei rappresentare
Di tuo nemico la figura esosa ,
Tu mi perdoni , Giosaba , e ricevi
A grado il dispiacevole sembiante ,
Che per la tua saivezza ho simulato .

Giosf. Simulato ? Ah sleal ; con questa frode
Pensi tu farmi traveder ?

Azar. Deh ascolta

Giosf. Che vuoi che da te senta , se i miei occhi
Del tradimento tuo mi fanno fede ?
Son pur questi i soldati d' Attalia ,
Da i quai ti veggo cinto ; e n' hai tu pure
L' empio comando , per condurli contra

Le sagre schiere de' Leviti. Or come
Ofi affermare che il sembante hai finto
Di mio nemico?

SCENA SESTA.

Ismaele, Azaria, e Giosaba:

Ism. **I**N fin salva ti veggo,
Giosaba. Ma perchè da questi lacci
Non la sciogli, Azaria?

Azar. Pochi momenti
Son, che di quì partì Attalia, nè ancora
Ho potuto trar Giosaba d'inganno,
Mentre infedele, e traditor mi stima.
Deh tu, Ismael, di quest' error la togli.
Soldati, o là, sciogliete questa donna.

Ism. Da quest' atto conoscer or potrai
Che Azaria t'è fedel.

Giosf. Ma non son questi
Soldati d' Attalia?

Azar. Furo una volta:
Ora son nostri.

Giosf. I' non intendo....

Ism. Andiamo;
Che a miglior agio intenderai quel, ch'ora
Strano ti sembra. In tanto abbi per certo
Che libera tu sei.

Giosf. Dunque, Azaria,
Perdona, i' te ne priego, all' error mio:

Azar. Degna di scusa sei; ma merto anch'io
A a 2 Da

Da te perdono .

Ism. Anzi tu meriti lode .

Ma a noi conviene ormai di quì partire ,
Ed affrettare al sagro Tempio i passi
Pria che là Matan giunga .

Azar. Orsù partiamo .

Giosf. Dio , che per mezzo vostro me sottrasse
Dalle fauci di morte , a salvamento
Del regio Infante i vostri passi indirizzi .

C O R O .

Del seguito di Azaria .

Se fosse il cor degl' uomini
Aperto e penetrabile ,
Nessuno fiderebbesi
Di quel , che di visibile
Espongon al di fuor .

Poichè spesso promettono
Quello , che far non vogliono :
Odiano , e amar dimostrano ,
Mentre una cosa dicono ,
Un' altra hanno nel cor .

Fidata non sarebbesi
Attralla del Duce inclito ,
Se quel consiglio provvido
Le fosse stato cognito ,
Ch' e' nasconde nel sen .

Ma il suo furore indomito
Non l' ha fatto conoscere

Che

Che quei , che promettevale
Di vendicarla , abbattere
Volea il suo sdegno appien .

Or ecco , che la misera
Con quelle armi medesime ,
Con cui crede altrui vincere ,
Incauta corre a perdere
Le forze , e la maestà .

E l'innocente Giosaba ,
Che stima Azaria perfido ,
Nel caso estremo ed ultimo
Da lui renduta vedesi
In vita , e in libertà .

Ma suol così succedere ,
Che l'empio allor precipita
Quando si crede forgere ;
E il giusto allor fia libero
Quando teme perir .

Andianne ora solleciti
Al sagro Tempio , e l'ordine
Del Sacerdote massimo
Per dar principio all'opera
Ivi aspettiam d' udir .

Fine dell' Atto Quarto :

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

*Giojada , e Gioasfo .**Gioj.*Ccone giunti, o figlio, all' ora
tantoDa noi bramata, e con assiduo
pianto

Da me, da i Sacerdoti, e da i Leviti
A Dio cercata. L'ora è questa, o figlio,
Che convertendo il nostro lutto in gioja,
Le divine promesse in te compisce,
Le quali Dio già fece al suo fedele
Servo Davidde, che sarebbe eterno
Sopra il trono di Giuda il di lui seme.

In quest'ora pertanto ancor tu dei
Nuova mente vestire, e nuovo core:
E se il prisco lasciasti umile ammanto,
E di questa regal splendida vesta
Le membra ornasti, maggiormente ornare
L'animo ti convien d'eccelse, e regie
Virtuti, ond'altri da te esemplo prenda
Di pietà, e di giustizia; e sia'l tuo Regno
Al popolo di Giuda, e a te felice.

L'arte del ben regnar, figliuolo, è quella
Del ben viver co' gli uomini, e con Dio.

Gioasf. Tu m'insegna, Signor, quel, che far deggio,
Ch'io

Ch' io non mi scosterò da i cenni tuoi .
 Ma dimmi , i' te ne priego: Perchè quivi
 Giosaba non venne , la mia dolce
 E cara Madre ? Non poss' io star lieto ,
 Se non riveggo lei . Quanto godrebbe ,
 Se mi vedesse in questa guisa adorno !
 Ella , che di sua man m' ha lavorata
 Sì bella vesta : al certo avria piacere
 Di vedermene ornato . Or son più ore ,
 Ch' io non la veggo ; e dirti non ti posso
 Quanto ne son dolente .

Gioj. Ti rallegra ,
 Figliuol , che tosto fia , ch' ella quì giunga .
 Per tua cagion quest' amorosa donna ,
 Che Madre giustamente chiamar puoi ,
 Sul confine di morte si è veduta .
 Ma Dio l' ha liberata .

Gioasf. Ah , che il mio core
 Parea che mel dicesse , sì mi stava
 Tristo per la sua assenza , ed angoscioso :
 Ma quando mai verrà ?

Gioj. Mirala .

Gioasf. Oh Madre

S C E N A S E C O N D A .

Giosaba , Giojada , e Gioasfo .

Giof. **F**iglio , Signor , eccomi in fine a voi .

Gioasf. Madre mia cara , lascia ch' io t' abbracci .

Giof. Sì , figlio mio , ricevi in questo bacio

A a 4 Del

Del mio costante amore un dolce pegno .
Più non mi farà permesso in avvenire
Le tenerezze mie così mostrarti .

Gioasf. Dimmi ora, Madre, qual per mia cagione
T'è succeduto infausto avvenimento
In questo tempo, che da me s'è stata
Lunge .

Giosf. Il saprai; ma ti ricorda in tanto
Che prima al sommo Dio, dipoi a Azaria
Del mio scampo impensato ascriver debbo
La gloria, e'l merto . Tu saprai, Signore,
Che Azaria

Giosf. Tutto sò per Ismaele, ..
Che della tua liberazion mi fece
Tosto avvifato . Ma non sò qual consiglio
Abbia poi preso intorno alle milizie
Della Reina, le quali e' governa .

Giosf. Del Tempio sulla porta, che riguarda
L'ingresso della Regia, in ordinanza
Schierar l'ha fatte, ed occupar quel posto,
Per impedir che di Matan le squadre
Non entrino nel Tempio, ove non possa
Ingannare Attalia con farla entrare
Sola per quella parte, quasi fosse
Tutto il restante vinto, ed occupato
Dall'armi sue .

S C E N A T E R Z A .

*Ismaele , Giojada , Gioaso , Giosaba ,
e Coro di Leviti .*

Ism. **S** Ignor , consola ormai
Le nostre brame . Già ficuri siamo
Dall'ira , e dalle posse d'Attalia .
Già da numero immenso di Leviti
E' pieno il Tempio , e nel grand'Atrio accolto
Della santa cittade è il popol tutto ,
Che 'l suo liberator dalle tue mani ,
D' ogni dimora insofferente , aspetta .
Rendi , o Signore , a Giuda il vero Rege ;
E al bel Garzon , che della stirpe eletta
Del suo fedel David preservò Dio ,
Del diadema regal la fronte cingi .

Gioj. Orsù , Gioaso , ascendi
De' tuoi grand' Avi al trono ,
E del Regno , ch'è tuo , lo scettro prendi .

Gioas. Vieni tu ancora , o Madre .

Giof. Salisci , o Figlio amato ,
Là dove per vederti un giorno affiso
Menai tanti anni in affannoso stato .

Gioj. Ascolta , eterno Dio , dall' alto solio
Della tua gloria i nostri caldi preghi :
La tua pietà si pieghi
Con un benigno sguardo inverso noi .
Questo fanciul proteggi , il qual ti piacque
Al Regno riserbar degli Avi suoi .

A a 5

Tu

Tu l'indirizza per la retta via
Della tua santa legge;
E fa, che esempio sia
D'ogni virtute al tuo diletto gregge.

Coro. Viva il Regio almo Garzone,
Viva viva il nostro Re:
Di David, di Salomone
Vero erede e discendente
Abbia il core, abbia la mente,
Serbi a Dio sincera fè.
Viva il Regio almo Garzone,
Viva viva il nostro Re.

Gioj. Questa gemmata benda,
Ch'alle tempie ti cingo,
Non sia fregio del crin superbo è vano,
Ma sia freno alla morte, e le contenda
L'abbassarsi ad oggetto o vile, o infano,
E fra i termini del giusto la contegna.
Come laccio alla fronte tu la mira,
Acciocchè ti sovvenga,
Che mentre imperi altrui
E' Dio sopra 'l tuo capo, e servi a lui.

Coro. Viva il Regio almo Garzone,
Viva viva il nostro Re:
Di David, di Salomone
Vero erede e discendente
Abbia il core, abbia la mente,
Serbi a Dio sincera fè.
Viva il Regio almo Garzone,
Viva viva il nostro Re.

Gioj.

Gioj. Della legge divina

Al sagrato volume

Sottometti il tuo core , e 'l capo china ;

Acciocchè col suo lume e' ti rammente ,

Che 'l regio dritto di dar legge altrui

Dall'ubbidire a Dio non ti fa esente ;

Anzi delle sue leggi

Per lo popol soggetto il peso porti :

Pecchi tu , s'egli pecca , e nol correggi .

La sua colpa fia tua , se la comporti :

E se in te stesso ammetti

Quello , che a tutti gl'altri ha Dio vietato ,

Quanto maggior tu sei de' tuoi soggetti ,

Tanto più grave ancor fia 'l tuo peccato .

Coro . Viva il Regio almo Garzone ,

Viva viva il nostro Re :

Di David , di Salomone

Vero crede e discendente

Abbia il core , abbia la mente ,

Serbi a Dio sincera fè .

Viva il Regio almo Garzone ,

Viva viva il nostro Re .

Giojad. Prendi infine lo scettro , e da quest'ora ,

Che ad esser Re cominci ,

Sopra te stesso a dominar impara .

Voglia lasciva o avara

Non regni nel tuo core ,

E non servendo lor , farai Signore .

Serve ad altri il buon Rege , a se il malvagio :

Il servire e il regnare insieme vanno :

A a 6

Ser-

Serve il Principe giusto al comun agio ,
Ed al comodo suo serve il Tiranno .

Coro . Viva il Regio almo Garzone ,
Viva viva il nostro Re :
Di David , di Salomone
Vero erede e discendente
Abbia il core , abbia la mente ,
Serbi a Dio sincera fè .
Viva il Regio almo Garzone ,
Viva viva il nostro Re .

SCENA QUARTA.

Attalia , Giojada , e detti .

Attal. **C**HE strepito è mai questo; e quali voci
D'applauso s'odon quivi? Ah, che mai veggio!
Un fanciullo sul trono? insidie, insidie.
Tanto osate, o felloni? Olà, miei fidi,
Trucidate costor. Ma què non miro
Se non i miei nemici. Ah son tradita.
Azaria, Ismaele; ah traditori.
Dove son le mie guardie? Ove è Matano?
Tutti m'abbandonar. Giojada, hai vinto.
Sazia in fine il tuo sdegno, ed il mio sangue
Del Re novello alla salvezza liba.
Che fai, che non m'uccidi?

Gioj. Il sagro Tempio
Macchiar col sangue tuo fora empietade.

De-

Degna di morte sei ; ma non se' degna
 Tu , che spregiasti Dio , morire in luogo
 Sagro al suo nome . Quella morte aspetta ,
 Ch' ebbe l' empia tua Madre Jezabele .

Attal. Non m'è grave il morir , ma sol m'è acerbo
 Morire invendicata , e non avere
 Col capo di coſſei , ch' ora v' à lieta
 Di mia ſciagura , tronca a lei la gioja ,
 E a te il contento della mia caduta .

Gioſ. Il giudizio di Dio mira , o infelice ,
 In queſto tuo feroce avvenimento .
 Egli è , che i tuoi diſegni ha roveſciati ,
 Ed ha preſo di te quella vendetta ,
 Che iniquamente di me far volevi .

Attal. Che mi rammenti Dio : non vò ſentirne
 Il nome . O non v' ha Dio , che a noi ſovraſti ;
 O iniqui tutti , ed impotenti ſono
 Que' Dei , ch' il Mondo adora .

Gioſ. Olà : ſi tolga
 Queſt' empia da' noſtri occhi , e fuor del Tempio
 Si tragga .

Attal. Ah rio deſtino ! ah ſorte avverſa !
 Ma che deſtin , che ſorte ? A mio diſpetto
 Aſtretta ſono a confeſſar la forza ,
 Che ſento in me di quel ſuperno Nume ,
 Che iniqua offeſi , e ch' or da me la pena
 Del mio fallir ripete , e col mio fiero
 Rimordimento il reo mio cor flagella .
 Ecco in fine perduti e vita , e Regno .

Ma

Ma or che tutto finì ; Giojada , ascolta
 D' un disperato cor gl' ultimi voti .
 Pera questo fanciul com' io perisco ,
 Come il lignaggio mio perì in Samaria :
 Seme non resti di sua stirpe in Giuda :
 Abbia il popol ribelle , e irato Iddio :
 Tuo nemico divenga , e siati ingrato :
 E con questo ti lascio estremo addio .

Gioj. Vanne , donna malvagia ; e qual vivesti
 Empia , tal' anche scellerata muori .
 Gli esecrandi tuoi voti Dio non ode ;
 E son meri delirj i tuoi presagj .
 Ma a te convien , Gioasè , in Dio fidsare
 Da questo punto le primiere idee
 Del tuo regnare , e per lo popol tuo
 Renderlo oggi propizio , rinnovando
 Col cor sincero i sagri antichi patti ,
 Che fur violati da i Maggiori tuoi .
 Tu ripeti i miei detti , io per te parlo :
 E così a Dio solennemente giura .

Innanzi al tuo cospetto ,

Per lo tuo Santo Nome , eterno Dio .

Gioas. Innanzi al tuo cospetto

Per lo tuo Santo Nome , eterno Dio ,

Gioj. Ti giuro , e ti prometto

Farmi norma ed esempio al popol mio

D' ossequio , e di timor verso il tuo Nume .

Gioas. Ti giuro , e ti prometto

Farmi norma , ed esempio al popol mio

D' of-

D'ossequio, e di timor verso il tuo Numè:

Gioj. *Ed ogni rio costume*

Contro la legge tua tor dal mio Regno:

Gioas. *Ed ogni rio costume*

Contro la legge tua tor dal mio Regno:

Gioj. *E se mai fia che al giuramento i manchi,
Sopra me cada il tuo perpetuo sdegno.*

Gioas. *E se mai fia che al giuramento i manchi,
Sopra me cada il tuo perpetuo sdegno.*

Coro.

Grato a Dio questo sermone,

Grato a Dio sia il nostro Re.

A lui forza e virtù done

Di serbar perpetuamente

Quella fè, che di presente

Gli promette, e dà di se.

Grato a Dio questo sermone,

Grato a Dio sia il nostro Re.

Gioj. Odi popol di Giuda, attento ascolta

Ciò, che Dio ti promette, e ti minaccia

Se tu osservi i suoi patti, o se li frangi.

Io, ti dic'ei, che d'Israello afflitto

Nel duro Egitto udij gli alti lamenti,

E con portenti da servaggio il trassi,

Ed a' suoi passi fei il cammino aperto

Per lo deserto: e'n densa nube il giorno

Gli fui d'intorno; e nella notte oscura

Scor-

Scorta sicura feci al suo viaggio
Col chiaro raggio di colonna ardente :
Ch'a lui sovente la mia destra porfi ,
E lo soccorsi con poter supremo
Nel male estremo : ed or da fame oppresso
Gli feci spesso da celeste nembo
Piovete in grembo manna a suo desir ;
Or scaturire di fresche acque i rivi
Da i falsi vivi , e con quel chiaro umore
L'intenso ardore di sua sete spensi .
Popoli immensi a lui soggetti resi ,
E lo difesi dalla gente ria ,
Che gl'impedia della promessa terra
Con aspra guerra il desiato acquisto .
Per lui fei tristo l'Amorreo crudele ,
E l'infedele Cananeo percolsi ,
E i Regni scossi de' nemici suoi ,
Infìn che poi , lasciati alti vestigi
De' miei prodigj in ogni parte , al fine
Dentro il confine a lui promesso il posi ;
Ove riposi de' suoi lunghi errori ,
De' suoi sudori la bramata e lieta
Promessa meta . Or io , che di sì grandi
E memorandi beneficj ho ornati
I tuoi antenati , o Giuda , e che te scelsi
A'vanti eccelsi , e a glorioso Regno ,
Se fia che indegno della mia bontade
La tua empietade unqua mai non ti renda ,
Nè quella offenda ; e s'ogni mio precetto
Por-

Porrai in effetto ; e se mi farai fido ,
Di lido in lido spargerò il tuo nome .
Per me sien dome l'avversarie forze ,
Fia che s'ammorse il loro ardir più fero ,
E del tuo impero stenderò i confini
Su' tuoi vicini . E resteranno vinti ,
Fugati , o estinti tutti i tuoi nemici .
Sotto i miei auspicj sopra ogn'altra gente
Grande e potente salirai di stato :
Ti farà grato colla terra il Cielo ,
Il caldo , il gelo , ed il sereno , le piove ,
Sempre che giove , e quando bramerai ,
Da quello avrai . Cadran sulle tue biade
Fresche ruggiade : ed avran mai sempre
Placide tempre le stagion dell'anno ,
Che ti daranno le raccolte piene ,
E d'ogni bene ti farò abbondante .
Ma se inconstante ponerai in oblio
Il patto mio ; se con ossequj rei
A i falsi Dei ti volgerai , io ancora
Volgerò allora i miei benigni sguardi
Da te , che tardi del commesso torto
Ti farai accorto ; e scenderà con fretta
La mia vendetta sopra te di volo .
Sterile il suolo , il Ciel qual bronzo asciutto
Negheran frutto all'arida campagna :
Verrà compagna della fame atroce
Guerra feroce , e del Caldeo superbo
Il giogo acerbo , e delle spade Alsire

Lc

Le stragi, e l'ire proverai, piangendo
 Il guasto orrendo del mio ricco Templo,
 E il fiero esempio del mio giusto sdegno.

SCENA QUINTA

Azarla, e detti.

Azar. **D**Ello sdegno divin ferale esempio
 Lasciato hann'oggi al popolo di Giu-
 La crudele Attalia, l'empio Matano. [da
 Posciachè l'una nell'uscir dal Tempio
 Da mille spade in un balen trafitta,
 Spirò l'anima infame, e il tronco esangue
 Giacente ancora nel suo sangue intriso
 Sù la gran porta della Regia stalla,
 Spettacol tristo di se porge altrui.
 L'altro, che al Tempio di Baal fuggissi,
 Sull'Ara stessa di quel falso Nume
 Rimase trucidato, e fatto in brani.
 La costor morte ha d'allegrezza colmo
 Il popol tutto, e tutte le milizie,
 Che braman giurar fede al nuovo Rege.
Gioj. Prima d'ogn'altra cosa a noi conviene
 Della vittoria in questo dì ottenuta
 Render grazie devote a lui, che 'l Dio
 Degli eserciti chiamasi; e fa d'uopo,
 Acciocchè gli sien grati i nostri ossequj,
 Da ogni macchia espiar le membra, e l'alma.
 Con.

Contaminate son le vostre mani
Pel sangue sparso della donna rea ;
E necessario fia questa immondezza
Colle ceneri sante in voi purgare ,
Acciocchè siate nell' esterno puri .
Innanzi a Dio ma se macchiato è il core ,
Il vostro pianto le sue macchie asterga ,
E dell' interno ogni impurezza mondi .

Coro .

Scenda un raggio al nostro core ,
Sommo Dio , di tua pietà :
Tu lo purga da ogni errore ,
Perchè possa in grati modi
Esaltar con caste lodi
La tua immensa alta bontà .

Gioj. Al popol tuo , Gioasò , or ti fa scorta :
Scendi dal trono , ed al divin cospetto
Per implorar la sua pietà ti prostra .

Gioasf. Pronto eseguisco i cenni tuoi, Signore.

Gioj. Questo , che spargo sopra il vostro capo
Di combusti Vitelli a Dio offeriti ,
Cenere sagra in limpida acqua misto
Voi santifichi e netti da ogni macchia ,
Che dall' impuro sangue oggi versato
Contratta avete . Ma acciocchè sien mondi
Del cor gli ossequj innanzi a Dio , bisogna
Che voi il preghiate , che di santo ardore

Co-

Così l'incenda , che ogni pravo affetto
In lui distrugga , e sol di se l'infiammi .

Coro .

Scenda un raggio al nostro core ,
Sommo Dio , di tua pietà :
Tu lo purga da ogni errore ,
Perchè possa in grati modi
Esaltar con caste lodi
La tua immensa alta bontà .

Gioj. Quì m'aspetta, Signor: fin tanto ch'io
Per entro il Santuario il Sacrificio
Dell'incenso offerisca , e de' timiami,
A te non lice entrar . Tu sommo Dio
De' nostri Padri ogni mia macchia purga
Con questo sangue degl'uccisi Tori
A te in vittima offerti , con cui spargo
Questo limite sagro , e questa foglia
Del Santuario tuo..... Ma qual si para
Dinanzi agl'occhi miei novella luce ,
Che alla mente disvela occulti arcani ?
O Giuda , o Giuda , ombre e figure sono
Delle cose avvenir questi successi ,
Ch'oggi in te ammiri , e questi sagri riti ,
Ch'osservar da me vedi.... Ecco che surge
Dal Davidico germe alto e potente
Liberator , che dall'iniquo laccio
Di più rea schiavitù te snoda , e scioglie .
Ecco

Ecco che d'altro sacerdozio ornato ,
 Non più per se , com'io , non più per gl'altri
 Le vittime offerire avrà bisogno
 Per espiar le proprie , e l'altrui colpe .
 Non più pel sangue o di Vitelli , o Becchi ,
 Ma per lo proprio sangue . O sangue ! o sangue !
 L'ingresso s'aprirà nel Santuario ,
 Trovata l'eterna redenzione .

Coro .

Veneriam l'alto mistero ,
 Che Dio svela in questo dì :
 Non intende uman pensiero
 Quelle arcane oscure note ,
 Ch'oggi al sommo Sacerdote
 Col suo lume discoprì .

Fine del Tomo Terzo .



IMPRIMATUR,

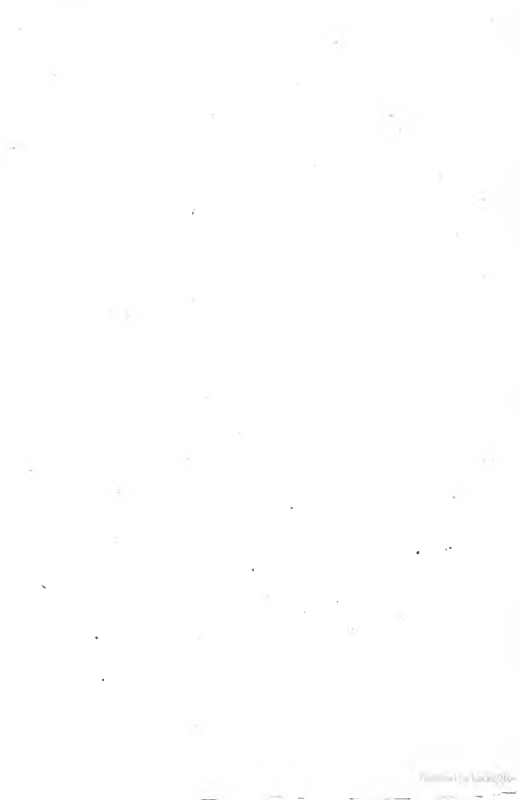
Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici .

D. J. Archiep. Nicomed. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum , Sacri Palatii Apostolici Magister .

MAG 581



3:1

RESTAURO del LIBRO ANTICO
GAY. C. DI GIACOMO
PERUGINA
1946

Univ. of Chicago

